CRS
XI
8

ALTRINIER

VITA
DI QUATTRO
ARCIVESCOVI
DI
SPALATRO

Le/25

CRS
XI
8

STUDENTATO TEOLOGICO - PADRI SOMASCHI - Piazza S. Alessio, 23 00153 Roma

NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA

DI QUATTRO

ARCIVESCOVI DI SPALATRO

PRIMATI DELLA DALMAZIA

E DI TUTTA LA CROAZIA

CHE FURONO DELLA CONGREG. DI SOMASCA CHIARI PER DOTTRINA
E VIRTU' APOSTOLICHE

RACCOLTE

DA D. OTTAVIO MARIA PALTRINIERI

VICARIO GENERALE DI DETTA CONGREGAZIONE.

STUDENTATO TEOLOGICO - PADRI SOMASCHI - Piazza S. Alessio, 23 00153 Roma

ROMA

DA' TORCHJ DI GIUSEPPE SALVIUCCI E FIGLIO

1829

STUDENTATO TEOLOGICO
PADRI SOMASCHI
Piazza
S. Alessio, 23
00153 Roma

PIER ANTONIO ZORZI

Patrizio Veneto
Ch. Reg. Somasco
Arcivescovo di Udine
Cardinale della S. R. Chiesa

ALLA MEMORIA CHIARISSIMA

DI

PIER ANTONIO ZORZI

PATRIZIO VENETO

DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

ARCIVESCOVO DI UDINE

CARDINALE DELLA S. R. CHIESA.

L'AUTORE.

Poichè da parecchi accreditati Scrittori furono dedicate le loro Opere a Personaggi per alcun titolo ragguardevoli, sebbene non più viventi, e Voi pure, o Porporato d'immortal fama, così faceste nel pubblicare la Panegirica Orazion vostra di S. Bernardo Abate, indirizzandola all' Eroe medesimo da voi encomiato (1); non dubito punto di consecrare a voi questo mio libro: tanto più che ciò divisava io di fare sino da quando voi sedevate sull' Arcivescovile Cattedra di Udine (2). E ben mi sembra di aver tutta ragion di farlo, poichè questo Volume contiene le gloriose azioni di quattro Arcivescovi e Primati dello Stato Veneto, che furono della vostra medesima Congregazione, e meritarono ogni più distinta lode nella sublime lor dignità. Imperciocchè voi traeste i natali da una delle più antiche ed illustri famiglie della Repubblica Veneta, da cui uscirono personaggi cospi-

(1) *Orazione Panegirica di S. Bernardo Abate di Chiaravalle recitata da D. Pier Antonio Zorzi della Congreg. di Somasca recitata nella Chiesa delle Monache di detto Santo in Murano. Venezia* 1784. *presso Simone Occhi in* 8.

(2) Nell' *Elogio del Coll. Clementino di Roma* che fu stampato nell' anno 1795. a car. 101. io scrissi che bramava *di aver agio di scrivere e pubblicare le vite* di questi quattro Arcivescovi di Spalatro; ed in seguito ne raccolsi le memorie, che in quel tempo non potei pubblicare.

cui per ogni riguardo, tra quali un Doge di alto senno, qual fu Marin Zorzi (3); e il luogo di vostra nascita fu il Castello di Novigradi nella Dalmazia, del quale il genitor vostro si trovava allora al governo, e quindi in quella Provincia, e presso la Diocesi di Spalatro, ove i mentovati Arcivescovi avean lasciate memorie sì luminose delle Apostoliche loro operazioni: di modo che parve, che quel cielo spirasse in voi lo stimolo a quelle sublimi virtù, che poscia spiegaste nel Pastoral ministero (4). Voi educato da' Religiosi nostri nell' Accademia de' Nobili di vostra patria, anteponeste le lane di Somasca a tutto ciò che di splendido potean promettervi la nascita ed i talenti, rimanendovi nel secolo (5). Voi nel chiostro applicato allo studio della sacra Teologia, ne faceste conoscere i non ordinarj progressi con una pubblica disputa tenuta in Vicenza. La perizia vostra nella Eloquenza, e nella Poesia si ammirò nelle Panegiriche Orazioni recitate dal pergamo, e nelle eleganti vostre produzioni; e quanto fosse il valor vostro nella Filosofia lo palesaste nelle Cattedre sostenute ne' nostri Collegj, di Verona, e del Seminario Ducale in Venezia. Fornito di esemplarità, di saggezza, e di dolci e soavi maniere, foste destinato al governo del Nobil Collegio di Brescia, e della primaria Casa della Veneta Provincia, val dire di S. Maria della Salute. Collocato in quel grado, mostraste di possedere la difficilissim' arte di reggere altrui, e vi guadagnaste la stima e l'amore di tutti. Nel quadragesim' anno dell' età vostra foste riputato degno dell' onor della mitra. Si dolse assai la nostra Congregazione, che in tal guisa venisse tolto dal suo seno un tal figlio, da cui poteva aspettarsi grandi servigi; e voi vi doleste di lasciare con essa l'amata madre, cui professaste sempre il più tenero affetto. Il Pontefice Pio VI. v'innalzò al Vescovado di Ceneda, e nel consueto esame che sosteneste alla sua augusta presenza, commendò sommamente la dottri-

(3) Le Veneto Storie parlano di molti soggetti della famiglia Zorzi illustri nella toga, e nell' armi, l' Ughelli parla di diversi distinti Vescovi, tra quali di Marin Zorzi, e di Gio. Marino suo Nipote Vescovi di Brescia; il Foscarini, e l'Agostini fanno parola di diversi cospicui letterati.

(4) Nacque da Pietro Zorzi, ed da Elisabetta Barbaro, di Famiglia ugualmente Patrizia, e distinta ai 21. Nov. del 1745.

(5) Il ch. Ab. Moschini, che parla alquanto a lungo della sua vita, e delle sue opere nel Vol. II. della storia letteraria di Venezia nel Secolo XVIII. dice che il Zorzi vestì l'abito de' Somaschi nella detta accademia de' Nobili li 20. Agosto del 1764. e passò quindi al noviziato in S. Maria della Salute.

na, di cui vi mostraste fornito (6). Voi faceste palesi i sensi della dovuta riconoscenza ed alta venerazion vostra verso quell' immortale Pontefice col dedicargli il primo saggio del valor vostro nella sacra Poesia cogli *Atti* della celeste Eroina Angela Merici, da voi in cento Sonetti descritti, col divisamento di dare nuovo stimolo alla gioventù studiosa perchè si rivolga al sacro Parnasso (7). Conobbe la Diocesi vostra da quanto zelo ed amore foste per essa animato sino da quando lesse l' eloquente lettera Pastorale che da Venezia le inviaste (8); e più lo conobbe quando vi accolse e vi tenne sì caro in que' sei anni che la governaste. Indefesso nel travagliare per la salute dell' anime, apriste le viscere della carità vostra a favore de' poveri. Talvolta mancandovi i mezzi per soccorrerli, trovaste che quegli stessi che non conoscono la venuta al mondo del divino Principe de' Pastori, si facean pregio di prestar senza usura a Voi Pastor sì benefico lunghe somme di danaro che sì santamente vedevansi distribuite. Tante furono le virtù che sin d'allora vennero in Voi ammirate che nella vostra esaltazione a più cospicua Cattedra, foste per quelle sole mostrate in Ceneda proclamato da un dotto Scrittore con elegantissima Orazione come il *Ritratto di un ottimo Vescovo* (9). Sì rare doti che in Voi risplendevano mossero l' animo del Veneto Senato a nominarvi li 21. Gennaro del 1792. all' Arcivescovado di Udine. Avvezza Udine ad avere grandi Pastori, trovò che voi non eravate inferiore ad alcuno. Il rispettabile vostro Clero, ed il luogo destinato a formarlo, val dire il Seminario, furon l'oggetto delle vostre primarie cure. E poichè al provido regolamento di esso vi vogliono sagge leggi, e santi esempi, vi

(6) Gli elogi da lui riportati dal detto Sommo Pontefice vengono rammentati nella Dedicatoria delle *Poesie* stampate in *Ceneda* per il Cagnani l'anno 1786. nell' ingresso di Monsignor Zorzi a quel Vescovado, come pure dal Moschini nell'opera sovraccitata. Fu il Zorzi preconizzato Vescovo nel Concistoro dei 3. Aprile del detto anno, e nella seconda festa della Pasqua susseguente fu consacrato nella nostra Chiesa de' SS. Nicola, e Biagio a' Cesarini dal Card. Rezzonico coll' assistenza di Monsig. Buschi Arciv. di Efeso, e Galletti Arciv. di Cirene.

(7) *Atti della B. Angela Merici-descritti in cento Sonetti. Padova* 1786. *nella stamperia Penada.* L' Ab. Gio. Batista Pelleati li tradusse in versi latini.

(8) La detta Lettera Pastorale fu stampata in Venezia presso Simone Occhi l'anno 1786. in 4. e porta la data del Coll. di S. Maria della Salute 28. Maggio di detto anno.

(9) *Nella Inaugurazione di S. E. Monsignor Pierantonio Zorzi Arcivescovo di Udine Orazione dell' Ab. Angiolo Dalmistro. Venezia* 1793. *nella stamperia Curti in* 8. Veggasi anche la latina Orazione di Giacomo Serafini stampata in Udine nel detto anno, e nella detta circostanza.

occupaste a fornirlo dell' une e degli altri. Faceste perciò pubblicar di nuovo colle stampe le *Sinodali Costituzioni della Diocesi corredate di una quanto dotta e faconda, altrettanto zelante Lettera Pastorale* (10). Provveduto il Seminario di eccellenti Istitutori, eravate pieno di sollecitudine perchè fiorisse in esso l'Ecclesiastica educazione, e lo riguardaste sempre come la pupilla degli occhi vostri. Bramoso che la sacra Eloquenza fosse più che mai coltivata, divisaste di pubblicare una scelta delle Opere del Grisostomo in quattro Volumi, e fu dato alla luce il Discorso preliminare del cel. Ab. Auger, da voi tradotto perchè invogliasse i leggitori a prefiggersi un sì gran modello per l'eloquenza del pergamo (11). Potevano però bastare le vostre stesse Omelie, le quali se comparissero al pubblico insieme riunite, potrebbero fare una luminosa comparsa al paragone di quelle dei più dotti Vescovi (12). Servono queste ancora unitamente alle vostre Lettere Pastorali a dimostrare la malignità di chi volle censurare la vostra dottrina, poichè in esse *non si trova parola, nè espressione che non sia degna della vostra Cattedra, e che non sia di una dottrina media fra il rigore e la dolcezza, fra la critica soverchia, e la soverchia credulità* (13). Era la vostra vita un occupazione continua divisa fra l'orazione, lo studio, e l'applicazione indefessa

(10) Belgrado nell' *Elogio Funebre* come nella nota 17.

(11) *Discorso preliminare alla scelta di varie opere di S. Giangrisostomo, tradotta dal Greco, e distribuite in quattro volumi dall' Ab. Auger Vicario Gen. della Diocesi di Lescar-translatato dal Francese della Edizione di Parigi del* 1785. *Venezia* 1797. *Dalle stampe di Antonio Zatta in* 8.

(12) Le Omelie stampate da Monsig. Zorzi, alcune delle quali non furono da me vedute, ma vengono riferite dal Scrafini nell' orazione sovraccitata sono le seguenti: *De Verbi Dei prædicatione* stampata nel 1790. Nel suo ingresso alla Chiesa di Udine nel 1793. Per l'erezione in Monastero di formale Clausura delle Vergini del terz'ordine di S. Domenico di Conegliano. Lettera Pastorale sopra gl'importanti doveri degli Ecclesiastici. Lettera Pastorale alle Monache del Corpus Domini di Conegliano nel presentar loro la Regola di S. Agostino, e le costituzioni di S. Domenico. Altra Pastorale sopra la sacra visita; Istruzione Pastorale sopra la diminuzione di alcune Feste di Ecclesiastico precetto, accordata dal Regnante Sommo Pontefice. Istruzione Pastorale sopra la dispensa per l'uso delle carni nella Quaresima nell' anno 1791. Delle sue lettere Pastorali al Clero, e Popolo di Ceneda, e di quella premessa alle Sinodali costituzioni abbiam già parlato di sopra. Tra suoi manoscritti vi sono diverse altre Omelie, alcune delle quali recitate sopra i principali doveri dei direttori delle Anime, e in diverse solennità dell' anno.

(13) Si vegga l'Orazione latina pronunciata ne' suoi Funerali dal Canonico Pietro Braida, e stampata in Udine l'anno 1804. e l'Estratto di essa che ne fu dato nell'*Ape, Scelta di opuscoli Letterarj, e Morali Anno III. Num. III. Firenze* 1805.

alle cure gravissime di quella vasta Diocesi. La vostra divozione nel sagrificio quotidiano della Messa, nelle preci che giornalmente recitavate co' vostri domestici, e nell' Ecclesiastiche funzioni, che facevate con dignità, penetrava l'animo degli astanti. Bastava che sapeste, esservi nella vigna del Signore qualche infetta pianta, perchè cercaste di estirparla dalla radice. Il seme della divina parola era da voi sparso non solo colle Omelie, da voi recitate nelle solennità, e che erano con ammirazione e con frutto ascoltate, ma molto più in occasion delle Visite Pastorali, e con quella predicazione ancora che si appella degli Esercizj Spirituali. Nei gravosi affari vi procuraste nella sacra Poesia quel sollievo, che trovarono in essa i Prosperi, i Nazianzeni, ed altri Santi Vescovi; e quanto felicemente riusciste in questo ramo di letteratura, ne fa fede il cel. Poema: *Puer Jesus* del P. Ceva, da voi per primo volgarizzato, in cui ogni genere di vaghezza poetica faceste risplendere, e gareggiaste con quelle dell' Autore (14). Gl' Inni pure del Santeuil, i Libri delle Confessioni di S. Agostino, ed altri augusti argomenti della nostra Santissima Religione somministrarono a Voi lodevole materia di santo intertenimento, e se non tutto fu pubblicato, restò il desiderio nei Dotti, che ciò fosse una volta eseguito (15). Per più titoli adunque commendabile per letteratura, diverse Accademie si fecero un pregio di ascrivervi tra' loro Socj, e tra le altre la Reale di Firenze. Sopravvennero que' tenebrosi tempi, in cui anche l'Italia involta nelle rivoluzioni, ebbero i buoni Pastori a compiangerne le funeste conseguenze. La vostra saggezza vi consigliò allora a ritirarvi fuori di Udine, e nel vostro ritiro foste veduto versar calde lagrime sul traviamento di alcuni del vostro Clero, che non lasciaste colla

(14) *Gesù fanciullo, Poema latino del P. Tommaso Ceva della compagnia di Gesù, ora per la prima volta volgarizzato col testo originale a rincontro. Venezia presso Antonio Zatta* 1796. Volumi II. in 8. Di questa traduzione dell' Arciv. Zorzi parlarono con molta lode diversi giornali Letterarj, e segnatamente *le memorie per servire alla storia ec.* stampate in Venezia. Poco dopo uscirono alla luce altre traduzioni di quel pregiatissimo Poema, l'una dell' Ab. Ant. Bagozzi Veneziano, l'altra del Can. Alfonso Muzzarelli Ferrarese.

(15) Gli atti di S. Margherita da Cortona, e quelli della B. Benvenuta Vergine di Cividale esposti in Sonetti furono stampati in Udine dal Pecile in due volumi l'anno 1802. Il Serafini nell' Orazione citata al num. 9. dando il catalogo dell' opere inedite dall' Arciv. Zorzi ripone tra queste la Traduzione degl' Inni sacri latini del cel. Poeta Francese Santeuil, e duecento Sonetti sopra altrettanti passi scelti dall' Opera delle Confessioni di S. Agostino, oltre molte altre sacre Poesie.

vostra destrezza di proccurare di ridurre a più sani consigli (16). Non curandovi allora di voi stesso, ma sollecito soltanto di mantenere la dignità del vostro grado, e di non mancare a' Pastorali doveri, vi trovaste ridotto a tanta povertà di aver bisogno di essere più d'una volta sostenuto dagli altrui sussidj, Voi che prima con profusa liberalità sollevaste le altrui indigenze. Tutto sofferiste con costanza e fermezza, finchè allontanato il turbine, accorreste a soccorrere le vostre pecorelle, che perivano di fame in conseguenza delle precedenti calamità. Il vostro erario fu aperto in soccorso di quelle infelici popolazioni. Ristringeste il vostro trattamento, già nulla più che decente, per raddoppiar le limosine. Alimentaste abbondantemente gli abitatori dei Colli, che circondano il Castello di Rosazzo, Abbadia della vostra mensa, deste grandi soccorsi agli abitanti delle montagne, dette della Schiavonia, che perivan di fame, e lo stesso faceste cogli abitanti della Provincia del Cadore nell' anno 1800. e nel seguente. Venivate perciò ad una voce chiamato con quel titolo, di cui si gloriava il S. Fondator nostro, *di Padre de' poveri* (17). La saggia vostra condotta in sì difficili tempi meritò presso tutti la maggior considerazione, e l'Imperadore Francesco II. volle mostrarvela col dichiararvi suo Consigliere Intimo Attuale di Stato. I vostri luminosi meriti giunsero al Vaticano, ed il Pontefice Pio VII. di gloriosa memoria nel Concistoro del 17. Gennaro del 1803. v'innalzò all' onor della Porpora Cardinalizia, e nella sua Allocuzione veniste da lui enunciato con questo singolare elogio: *egregius Antistes, qui dignus visus est nobis, quem ad hunc honorem promoveremus.* All' avviso di questo vicino vostro esaltamento, da voi nè aspettato, nè ambito, scriveste dal vostro Castello di Rosazzo, ove vi eravate ritirato, al Preposto del vostro insigne Capitolo in questi termini, degni di essere ricordati: *Se Iddio dispone, che la cosa abbia effetto, la sua volontà dovrà essere unicamente la mia regola, onde conformarmi alle imperscrutabili sue disposizioni sopra di un uomo tanto indegno e*

(16) Veggasi l'Orazione del Canonico Braida.

(17) Ciò recavasi dall' *Elogio Funebre dell' Eminentis. e Reverendis. Card. di S. R. Chiesa Arciv. Metropolit. di Udine, recitato in Udine nel dì 24. Gen. 1804. nella Chiesa di S. Ant. Ab. alla Ven. Congreg. de' Sacerdoti di S. Pietro Apostolo da Alfonso Belgrado. Udine 1804. per Girolamo Murero in 4.* L'orazione comincia: *Dopo che da ragguardevoli non meno che valenti oratori già più volte si adornò la tomba dell' incomparabile Porporato ec.*

miserabile, com' io sono, e che pochi giorni fa avea raccolti tutti i pensieri alla morte, ed alle disposizioni necessarie per ben incontrarla, che è l'unico importantissimo nostro interesse. Avverandosi tal cosa, Ella ben vede quanto io sarei imbarazzato, e sopraccaricato di pensieri e di spese in tempi tanto difficili, e con finanze assai limitate. Che che sia per accadere,, i poveri non dovranno risentirne il pregiudizio, o almeno il minimo possibile (18). Oh! sensi pieni di alta virtù! Tutti fecero applauso all'onore che vi conferì il Vaticano, voi solo mostraste di non saperne ricevere allegrezza. Quando il Proccurator Generale della nostra Congregazione inviò a Voi per il suo uffizio le congratulazioni di essa per il vostro esaltamento, la vostra risposta fu quanto amorosa verso di essa, altrettanto umile riguardo a Voi. *Io non so compiacermi*, così Voi scriveste, *della promozione mia al Cardinalato, effetto di pura clemenza di Sua Santità, se non perchè aprendomi questa dignità la strada a meglio servir Dio, e la sua Chiesa, mi faciliti ancora la maniera di poter essere di qualche utilità all' antica mia dilettissima madre, la Congregazione Somasca. Per questo intendimento non ho io bisogno di eccitamenti, mosso come mi sento spontaneamente dal dovere più sacro, e dalla più viva riconoscenza. Gradisco non pertanto sommamente le affettuose congratulazioni di V. P. Reverendissima, e non posso non godere che la mia nè meritata, nè immaginata creazione ridondi a consolazione di Lei e degli altri miei amati, e rispettabili Confratelli* (19). I nuovi onori non alterarono punto il vostro costante tenor di vita, nè le indefesse pastorali fatiche, nè l' affabilità delle maniere, e foste veduto ripieno di moderazione in mezzo alla dignità. Io non ho accennata di voi virtù alcuna, che non sia stata celebrata dagli Scrittori che parlaron di voi quando non più eravate tra vivi, e che perciò non parlarono per adulazione, interesse, od altro umano riguardo, che render potesse sospette le loro lodi. La vostra morte fu conforme alla vita. Fu accompagnata da' più vivi sentimenti di pietà. Nell' ultima malattia non parlavate che di soccorsi da darsi ai poveri, e a' luoghi pii. Sembravate dimentico di voi stesso nel mentre che

(18) Questa lettera in data dei 16. Nov. 1802. diretta a Monsignor Gio. Conte di Colloredo Proposto della Cattedrale di Udine, vien riferita dal Belgrado nell' orazione citata di sopra.

(19) Questa lettera fu dal Card. Zorzi diretta al nostro P. D. Antonio Civalieri Procc. Gen. in quel tempo, ed è tutta di suo pugno, e si conserva nell' Archiv. della Procc. Gen. in Roma.

in età di soli 60. anni dopo undici soli mesi di Cardinalato, con una costituzione di salute che pareva promettervi lunga vita, nel fiore dell' umana felicità, dopo grandi lusinghe che poco prima aveva dato il male di sollecito ristabilimento, dovevate lasciar questa vita. Le ultime parole che diceste al Fratello stringendogli la mano, furono: *vi raccomando i miei poveri - vi stiano a cuore i miei poverelli*, ed in mezzo al dolore di ogni ordine di persone chiudeste in modo invidiabile la vostra mortale carriera ai 17. Dicembre del 1804. (20). Foste celebrato con più Funebri Orazioni, che date furono alle stampe, nelle quali contengonsi non poche cose che nello scriversi compiutamente la vostra vita, potrebbero aver luogo; e non tralascierò io di farlo, se mi sarà dato di pubblicare le Vite de' Cardinali, e Vescovi della nostra Congregazione. Da quello però che ora ho scritto, ognuno potrà ravvisare quanto giustamente a Voi abbia indirizzate le Vite dei quattro Arcivescovi, che ho raccolte in questo volume per la somiglianza che hanno avuto essi con Voi, non solo pel Religioso Istituto, ma per la santità de' costumi, per la dottrina, e per le Pastorali virtù.

(20) Le particolari notizie sulla sua ultima malattia, e morte sono ricavate dalle Orazioni del Braida, e Belgrado. Possono anche vedersi e l'Orazione latina dell' Ab. Pietro Peruzzi, Professor di Rettorica in quel tempo nel Seminario di Udine, e le Italiane de' nostri Padri D. Giuseppe Vipaù, che la recitò nel Duomo di Cividale, e D. Giuseppe Salmoiraghi, che nella Chiesa del nostro Collegio Gallio di Como la pronunciò.

INTRODUZIONE.

La Chiesa di Spalatro ebbe origine dall' antica Salona, e perciò il suo Arcivescovo chiamasi, *alias Salonitanus*. Piantata sino da' tempi Apostolici la fede di Cristo, e la Cattedra Episcopale in Salona, divenne essa ben presto la Metropoli di tutto l'Illirico. Distrutta poi dagli Avari quella sì potente e famosa città verso la metà del Secolo settimo, i Salonitani, sedate le guerre, se ne fabbricarono poco dopo un' altra in vicinanza all' antica nel palazzo amplissimo di Diocleziano, che sin d'allora era andato in gran parte in rovina, e questa Spalatro fu chiamata. Allora fu che la dignità di Metropoli con ogni suo diritto venne trasferita nell' Arcivescovo che a Spalatro fu eletto. Fu esso poi anche rivestito del titolo e dell' autorità di Primate, che con approvazione de' Sommi Pontefici passò ne' suoi successori, come un' attribuzione ed ereditario diritto della lor Sede, e perciò s'intitolarono essi Primati della Dalmazia. Siccome poi i Croati, discacciati gli Avari, avevano invasa quella Provincia, e i loro Re dominavano in gran parte di essa; i Primati di Spalatro, affinchè i Vescovi ne' paesi soggetti ai Croati non si credessero da loro indipendenti, aggiunsero circa la metà del Secolo X. all' antico titolo di Primati della Dalmazia quello ancora di Primati di tutta la Croazia, che già anche Dalmazia si denominava, quasi per una dichiarazione della loro autorità sovra di essi, sebben fossero della nazion dei Croati. Che se il Patriarca di Venezia s' intitola parimenti Primate di Dalmazia, ciò avvenne perchè la Chiesa di Zara Suffraganea di Spalatro essendo stata elevata al rango di Metropoli, venne pochi anni dopo, vale a dire circa la metà del Secolo XII. distaccata dalla giurisdizione del Primate di Spalatro, e attribuita con le Chiese sue Suffraganee al Patriarca di Grado, costituito loro Primate. Siccome poi quel Patriarcato alla metà del Secolo quintodecimo fu da Niccolò V. soppresso, e quella dignità con ogni sua giurisdizione venne conferita al Vescovo di Venezia; così questi assunse allora non solo il titolo di Patriarca, ma quello ancora di Primate di Dalmazia per avere a se soggette quelle Chiese della parte occidentale inferiore di detta Provincia. Rimase però al Prelato della Chiesa di Spalatro come l'antica denominazione, così ogni giurisdizione sul restante della Dalmazia, e venne sempre a chiamarsi: *Archiepiscopus Spalatensis, alias Salonitanus, Primas Dalmatiæ et totius Croatiæ*. Che se si bramasse una giusta idea della Diocesi di Spalatro, e delle Chiese sottoposte alla giurisdizione di quel Primate, potrà leggersi la Relazione che ne scrisse compiutamente il terzo degli Arcivescovi, di cui parleremo, e che si vedrà posta in fine delle Notizie sulla sua vita.

La Dalmazia ebbe già dalla Congregazione di Somasca parecchi zelantissimi Vescovi che santamente governarono diverse Chiese di quella Provincia, dei quali perciò si parla con molta lode nell' Ecclesiastica Storia dell' Illirico (1). La Chiesa di Spalatro poi ebbe quattro Arcivescovi, i quali successivamente per il corso di 62. anni la ressero, cioè dall' anno 1660. al 1731. e accrebbero colle loro virtù non poco splendore a quella cospicua Sede. Furono essi Bonifazio Albani, Stefano Cosmi, Stefano Cupilli, e Gio. Batista Laghi. Tutti si distinsero per la dottrina e per uno zelo instancabile nella propagazione della fede Cattolica in que' paesi. I due Stefani in ispecie possono riguardarsi come nuovi Apostoli della Dalmazia, tanto fu il loro ardore per la dilatazione della Religione Cattolica in quelle Provincie, tante le conversioni di Eretici, Scismatici, e Turchi, tante le salutari istituzioni che promossero in quelle popolazioni, e tanti gli esempi di ogni virtù Pastorale, con cui si acquistarono un particolare concetto di santità. Si trovò il primo a tempo della guerra de' Turchi contro i Veneziani che terminò col Secolo XVII. e l'altro al riaccendersi la guerra al principio del Secolo susseguente. Approfittarono essi di quella occasione per travagliare per la salute delle anime, ed anche per il progresso delle armi cristiane; e l'esito felice che ebbero queste, e le nuove conquiste in quella Provincia vennero in gran parte attribuite alle fatiche ed al merito di sì zelanti Pastori. Ricuperò allora quella Diocesi gran parte degli antichi confini che erano stati occupati nelle precedenti invasioni de' Turchi; e co' Sinodi celebrati, col Seminario istituito, colle Visite, e Missioni con ogni zelo praticate, fu ridotto quel clero e popolo ad uno stato il più edificante, e ben regolato. Quindi è che il Farlato nella sua Prefazione al terzo Volume dell' Illirico Sacro, in cui tratta della Chiesa di Splatro, volendo accennare i più cospicui e benemeriti Prelati della medesima, dopo aver rammentato l'Arcivescovo Lorenzo che fiorì nell' undecimo Secolo, e S. Rainerio che fiorì nel susseguente, passa subito a fare l'elogio dei due accennati Arcivescovi con queste espressioni: *nostra vero, et patrum nostrorum memoria, absolutissimum antiqui Sacerdotii exemplar in duobus potissimum Archiepiscopis intueri licet, Stephano Cosmo, et Stephano Cupillo ex præstantissima Patrum Somaschensium Congregatione, singulari doctrina et sanctitate, divinæ gloriæ augendæ ardentissimo studio, benefica, effusaque erga miseros, et egentes charitate præditis, quibus nulla defuit ex illis excellentissimis virtutibus, quas Paulus Apostolus in Episcopis requirit* (2).

(1) I Religiosi Somaschi innalzati a Vescovadi nella Dalmazia furono Tommaso Malloni Vicentino Vescovo di Sebenico e poi di Belluno, Costantino de' Rossi dell' Isola di Cipro Vescovo di Zante e Cefalonia, e poi di Veglia, Luigi Marcello Patrizio Veneto Vescovo di Sebenico, e poi di Pola, Girolamo Priuli Patrizio Veneto Vescovo di Lesina, Stefano Cupilli Vescovo di Traù, poscia Arcivescovo di Spalatro, Pietro Paolo Calore Veneziano Vescovo di Traù, poscia di Veglia. Di essi parla il Farlato nel T. IV. c. V. dell' Illirico Sacro.

(2) *Illyrici Sacri Tomus III. Ecclesia Spalatensis, olim Salonitana, Auctore Daniele Farlato S. I. Venetiis* 1765. *in fol.*

Le Vite di questi quattro Arcivescovi furono scritte in latino con molta eleganza mentre viveva ancora l'ultimo di essi dal nostro P. D. Nicola Petricelli, e furono queste dopo la morte dell' Autore stampate nella celebre Raccolta Calogierana (3). Il Farlato nella citata sua opera le giudicò degne di essere inserite ove tratta dei detti Arcivescovi, e le arricchì di copiose annotazioni, ed aggiunte, tal che sembrava, che nulla più avesse a desiderarsi intorno a sì distinti Prelati (4). Mi venne però fatto di discoprire che nell' Archivio della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* giacevano notizie interessantissime riguardanti i detti Arcivescovi, e che nell' Archivio segreto de' Sommi Pontefici al Vaticano eranvi molte importanti lettere di Monsignor Cosmi in ispecie al Card. Segretario di Stato. Mi adoperai per aver copia di monumenti così preziosi, e l'ottenni mediante l'efficace raccomandazione a chi poteva communicarmele del dotto Card. Litta, di sempre gloriosa memoria, che si degnò in ogni incontro di favorire i miei letterarj lavori (5). Altre molte notizie ho potuto poi anche raccogliere da più Archivj, e Scrittori che sono andato svolgendo nel corso di molti anni, in cui mi sono occupato nel riunir le *Memorie dei Somaschi illustri per letteratura, e per Ecclesiastiche dignità*. Prima però di pubblicarle, essendo conveniente di dare alla luce le Vite di que' Soggetti che meritano, e richiedono una maggiore illustrazione di quella che possa darsi in una Collezione o Dizionario che tutti insieme li abbracci; diedi già alle stampe le Notizie riguardanti Agostino Tortora Ferrarese scrittor latino del Secolo XVII. e di Primo del Conte Milanese, Teologo al Concilio di Trento. Interrotto poi da altre occupazioni in servigio dellà mia Congregazione, ho dovuto sin ora lasciar giacer inedite le altre che aveva quasi compite. Ora poi, sebbene occupato in altri non lievi uffizj, mi sono determinato di dar compimento, nel miglior modo che mi fosse possibile, alle Notizie intor-

(3) *Raccolta di Opuscoli Scientifici, e Filologici. Tomo XXVIII. Venezia presso Simone Occhi* 1753. Il P. D. Angelo Calogierà nella Prefazione a quel Volume parla con molta lode del P. Petricelli che dice esser morto ai 25. Dicembre dell' anno antecedente, e che queste Vite trovate tra molti suoi manoscritti gli furono comunicate dal P. Bibliotecario del nostro Collegio di S. Maria della Salute. Il ch. Ab. Moschini nella sua Opera della Letteratura Veneziana lasciò di lui scritto: *Nicola Petricelli Veneziano, chiaro per nascita e probità, lo fu pure per sapere. Di lui s'impresse in Venezia l'anno* 1720. *l' Orazione latina che scrisse per l'innalzamento del celebre Pietro Grimani a Procurator di S. Marco. Si trovano poi di esso manoscritte, varie Prose, e Poesie latine ed italiane.*

(4) Si leggono nel T. III citato nella Nota 2. Cominciano alla pag. 510. e terminano alla 553.

(5) L'Ab. D. Filippo Gualtieri Sacerdote di singolar probità che fu Archivista di Propaganda, venne incaricato di cavare le memorie indicate, e lo fece con particolar diligenza, trascrivendole di suo pugno e citando i Volumi di quell' Archivio, d' onde le trasse. Sino dall' anno 1805 mi trasmise le dette Memorie che occupano pagg. 230. Il chiarissimo Monsignor Gaetano Marini che fu Custode della Biblioteca Vaticana, fece fare le copie delle lettere degli Arcivescovi Cosmi, e Cupilli che esistevano nell'Archivio segreto del Vaticano, e con suo grazioso foglio me li spedì in data dei 26. Luglio 1805. e questo MS. è di pagine 114. Affinchè questi Manoscritti possano meglio conservarsi, sono stati da me riposti nel nostro Archivio della Proccura Generale.

no a questi quattro Arcivescovi, che con singolar compiacenza metto alla luce, sì perchè ho potuto rinvenire non poche rilevanti memorie che li riguardano, sì perchè presentano in essi il più raro modello delle più belle Episcopali virtù. Come gli altri tenui lavori miei non furono discari al pubblico, non lascio di lusingarmi, che questo ancora possa essere accolto benignamente.

BONIFAZIO ALBANI

PATRIZIO BERGAMASCO, E ROMANO

ARCIVESCOVO DI SPALATRO ec.

La famiglia degli Albani di Bergamo, siccome quella di Urbino, si fa discendere da uno di que' principali Signori dell' Albania, i quali si ritirarono in Italia quando Amuratte II. devastò quel fioritissimo regno, e che lasciato a parte il proprio cognome, con quello di Albani venner chiamati (1). Gli Albani di Urbino furono assai cari a que' Duchi, ed a' Sommi Pontefici, i quali li adoperarono nelle più importanti cariche e li ricolmaron di onori. Gli Albani di Bergamo furono assai cari alla Repubblica Veneta, e parimenti a' Sommi Pontefici per gl' importanti servigi che loro prestarono. Quanto agli Albani di Urbino basti il ricordare il Pontefice Clemente XI. de' cui antenati, e delle cui azioni gloriose, con le quali illustrò la Sede di Pietro, e tutta quanta la Chiesa,

(1) Amuratte II. invase, e desolò l'Albania, ma non potè riuscir a sottomettere Croja, la Capitale di quel Regno, difesa bravamente dal celebre Giorgio Castriota detto Scanderberg, e morì l'anno 1453 nell' accampamento che assediava quella Piazza. Mehemet II. suo figlio, e successore fu quello che finalmente riuscì a prenderla l'anno 1477 come può vedersi nell' accurate *Memorie storicle de' Monarchi Ottomani* del Cav. Gio. Sagredo. Siccome però il Farlato osserva che avanti la conquista di quella capitale, *familiæ Albanæ in utraque Civitate* (Bergamo cioè ed Urbino) *opibas, honoribus, rerum gestarum gloria florebant, ut illarum monumenta testantur*; perciò la loro venuta in Italia dovrà ripetersi da tempi anteriori alla caduta totale di quel Regno, cioè dal tempo, in cui cominciò l'Albania ad essere esposta alle incursioni de' Turchi.

può vedersi la Vita, che diffusamente e con molta eleganza fu scritta in latino dal Polidori (2). Quanto agli Albani di Bergamo merita in primo luogo di essere ricordato il Conte e Cavalier Giangirolamo, che fu il Bisavolo di Bonifazio, di cui scriviam le Memorie. Egli era figlio del Cav. Francesco, e fu Soggetto di gran valore nella Giurisprudenza Civile e Canonica, come vien comprovato dalle Opere che diede alla luce (3); di gran perizia nel mestiere delle armi, onde ottenne dalla Rep. Veneta la cospicua carica di Collateral Generale (4); di non minore pietà, della quale è rimarcabile, che fu uno de' primi zelanti cooperatori in Bergamo del nostro Fondatore S. Girolamo Miani (5), e fu in detta città il principale sostegno del S. Inquisitore Michele Ghislieri, e lo salvò dalle insidie, che gli tendevan gli eretici, onde questi salito poscia al Pontificato col nome di Pio V. rimunerò i molti suoi meriti colla porpora Cardinalizia (6). Prima però che Giangirolamo vestisse l'abito di Chiesa, ebbe da Laura Longo, Dama di ugual nobiltà diversi figli, che tutti coi lor discendenti furono dichiarati Patrizj Romani (7), e tra gli altri Gio. Batista che fu Patriarca di Alessandria, e Gio. Domenico che fu Colonnello negli Eserciti di Enrico IV. Re di Francia (8). Questi fu il padre del Co. e Cav. Gianfrancesco, il quale prese in moglie Giulia Martinengo, Dama della più cospicua nobiltà Bresciana, da cui ebbe cinque figlj, tutti chiari per virtù ed onori (9).

Bonifazio che fu il terzo di essi, nacque in Bergamo il 1. di Agosto del 1619. ed ebbe nella paterna casa una educazione corrispondente alla sua illustre e doviziosa famiglia. Non si lasciò peraltro adescare dalle lusinghe del mondo, nè insuperbire dalle grandezze domestiche, poichè il padre suo potè a sue spese metter in piedi cinquecento soldati in sussidio della Rep. Veneta impegnata allora a sostener nel Friuli la guerra contro Ferdinando Arciduca d'Austria, e potè albergare con regio apparato nel suo Castello e Contea d'Orgnano Ferdinando III. Re d'Ungheria. Pensò anzi Bonifazio ad abbandonare il mondo, ed in età di 15. anni risolvette di vestir l'abito della nostra Congregazione.

(2) *De Vita et rebus gestis Clementis XI. Libri Sex. Urbini* 1727. in foglio grande. L'autore non vi ha posto il suo nome; ma presso gli Eruditi è noto che fu *Petrus Polydori Frentanus*, che morì Beneficiato di S Pietro l'anno 1748.

(3) Della sua vita, ed opere veggasi il Co. Mazzucchelli negli Scrittori d'Italia.

(4) Di questa sua carica può vedersi la *Cronica di Bergamo nuovamente tradotta* (la Cronica è di Francesco Bellafino la traduzione di Gio. Ant. Licino) *Bergamo* 1555. In essa parlasi anche con molta lode del Cav. Francesco Albani suo padre.

(5) In un Taccuino scritto circa il 1537. in cui morì il S. nostroFondatore che si conserva nell' Archiv. della Procc. Generale, nominandosi i suoi cooperatori in Bergamo, si vede per il primo tra i nobili di quella città registrato l'Albani.

(6) Quello che operò l'Albani in ajuto del detto S. Inquisitore si vede in modo speciale descritto nella *Vita di S. Pio V. raccolta del P. Clemente Maria di Sali. Bergamo* 1679 ove tra l'altre cose si racconta che *alcuni avendo congiurato per levare la vita al Ghislieri, si rifuggiò questi nel Castello dell' Albani*, cioè nel Castello di Orgnano, feudo di sua famiglia. L'Albani fu fatto Card. ai 17. Maggio 1570.

(7) I figli del detto Card. coi lor discendenti furono aggregati all' ordine Patrizio di Roma ai 19 Febbraro del 1571. come può vedersi presso il Calvi nelle sue *Effemeridi di Bergamo* al detto giorno ed anno.

(8) Tra i figli suoi oltre i due accennati fuvvi anche il Co. Giaufrancesco *Præfectus Militiæ venetæ*, come dice il Farlato. Egli ebbe anche una figlia che fu la contessa Lucia Albani, maritata nel Cav. Faustino Avogadro che fu gentil Rimarice, di cui parla il Mazzucchelli nell' opera sovraccitata.

(9) I figli del detto Gianfrancesco, e quindi fratelli del nostro Bonifazio furono Gio. Domenico di cui il Farlato accenna le onorevoli cariche, come degli altri scrivendo: *Jo. Dominicus Comes et Eques Ephebus onorarius et Dapifer Ferdinandi III. Præfectus Prætorianus Leopoldi Archiducis, Eques Melitensis, Gubernator, et defensor Cydonis in Bello Cretensi, Ordinum ductor in Dalmatia, et Præfectus Militiæ Sibenici* (di cui parla il Cav. Nani nella storia Veneta) *Hector comes, et Eques Gubernator et defensor Catari, Ordinum ductor Præfectus Militiæ et armorum Cremæ. Joannes comes et Eques, ordinum ductor, Bergomensium Legatus Venetias missus ad gratulandum Nicolao Sagredo Principatum, Ordine Equestri a Senatu donatus, Cubicularius Clementis XI.* (Fu principe della patria Accademia degli Eccitati, e siccome diede alla luce diversi volumi di Poesie, di lui parla il Mazzucchelli negli scrittori italiani) *Carolus Co. et Eq. Miles voluntarius in Dalmatia, Defensor Arcis Catarensis, Eques a Senatu Veneto creatus* Nota il Petricelli che i titoli di conte, e Cavaliere erano già ereditarj in detta famiglia Albani; e il Coronelli nella sua Bibliot. Universale scrisse che l'Imp. Federigo III. fu quello che nel 1459 ad essa li conferì.

Si portò quindi a Salò, città deliziosa sul Lago di Garda, dove nel nostro Collegio di S. Giustina fece il suo Noviziato, dopo il quale si legò coi sagri voti ai 10. di Agosto del 1635. Il Petricelli, e il Farlato nulla ci dicono intorno agli studj suoi. Prese poi abbaglio il P. Vaerini scrivendo che li fece in Venezia (10). Il vero si è, che fatta la sua profession Religiosa, fu mandato da' suoi superiori a Roma affinchè a questi attendesse nella nostra casa Professa ch'era allora S. Biagio a Monte Citorio, la quale fu distrutta quando ivi fu fabbricata la celebre Curia Innocenziana. Dalle memorie infatti che presso noi si conservano di detta Casa, noi ricaviamo che l'Albani per il corso di sette e più anni ricevette in S. Biagio di Roma la sua educazione Religiosa e letteraria, essendovi Superiore il P. D. Alessandro Crescenzi, uomo di gran virtù, che dopo diverse cariche luminose, fu decorato della porpora Cardinalizia (11). Studiò due anni la Filosofia, e cinque la Teologia sotto la scorta di un uomo assai dotto, qual era il nostro P. D. Agostino Ubaldini, il quale in premio degli ardui impieghi a lui addossati da Sommi Pontefici fu eletto Arcivescovo di Avignone (12). Suoi compagni in quello studio furono diversi nostri Religiosi, che fecero una mirabile riuscita, ed è ben rimarcabile che tre di essi furon col tempo promossi alla dignità Vescovile, ed altri si acquistarono non poca riputazione tra i letterati del loro tempo (13). Careggiò con essi il giovane Albani nell'applicazione a' sagri studi con quel profitto che fece conoscere in seguito. Poichè allora trovavasi in Roma il nostro Monsignor Luigi Marcello Patrizio Veneto, in occasione che fu consacrato Vescovo di Sebenico, l'Albani ricevette da lui la Tonsura, ed i quattro ordini minori nel Settembre del 1640. Ordinato Sacerdote nel Settembre del 1642. incominciò dal pulpito ad annunciar la divina parola, come fece nella nostra Chiesa ai primi di Ottobre di detto anno in occasione delle Quarant'ore, recitandovi fervorosi discorsi (14). Giudicato quindi maturo per istruire la gioventù nei nostri Collegi, fu destinato ad insegnarvi le Belle Lettere e le Scienze: il che fece con lode di singolar talento e dottrina. Al tempo stesso andava egli esercitandosi nell' opere di carità, a cui lo eccitava il suo zelo, e portandosi frequentemente agli Orfanotrofi e Spedali, retti in Venezia dalla nostra Congregazione, godeva di prestar l'opera sua ovunque abbisognasse. E poichè era dotato di singolare prudenza, fu ben presto, cioè sino dall'anno 1655. decorato del grado di Vocale, grado che nella nostra Congregazione apre la via alle primarie cariche ed al

(10) *Gli Scrittori di Bergamo. del P. Barnaba Vaerini. Bergamo* 1788.

(11) Intorno a questo distinto Porporato osserverò qui uno sbaglio preso dal Guarnacci, e dall'Ab. Cardela nelle vite de' Cardinali dicendo, aver prima abbracciato l'istituto de' Capuccini, ed essere poi passato a quello de' Somaschi. Risulta dalle nostre Memorie che dal Coll. Clementino ov'ebbe l'educazione passò direttamente alla nostra casa professa ai 9. Ottobre 1623. Ottenuto il consenso della Madre vestì il nostro abito e compito il Noviziato fece la professione ai 13. Dic. 1624. Dopo tre anni trovandosi nel nostro Collegio in Trento, il desiderio di una vita più rigida e penitente lo fece passare tra Capuccini. Dopo pochi mesi non avendo potuto reggere a que' rigori chiese, ed ottenne dal nostro Capitolo Gen. celebrato in Cremona l'anno 1628. di essere ricevuto di nuovo tra i Somaschi, e negli atti di quel Capitolo si dice che attese le sue rare virtù, *fuit restitutus loco pristinæ professionis.*

(12) Siccome l'Ubaldini tra le altre sue incombenze ebbe quella di Visitatore Apostolico dell' Ordine delle scuole Pie, così posson vedersi di lui le molte lodi che gli vengono date nella vita di S. Giuseppe da Calasanzio scritta dal dotto P. Tosetti Religioso di quell' ordine.

(13) Nell' anno 1638 vennero a Roma a fare i loro studi di Teologia i Chierici nostri Professi Antonio Botto che fu Vescovo di Minori nel Regno di Napoli, Paolo Maria Spinola che fu Vescovo di Sagona in Corsica, e Stefano Spinola che fu vescovo di Savona. Quest' ultimo fu per diversi anni Prefetto degli studi del Coll. Urbano di Propaganda, e diede alla luce la sua Teolgia Scolastica, ed altre opere. Con essi eranvi ancora Pierantonio Bonfiglio, che fu Maestro di Rettorica, e poi Rettore nel Coll. Clementino; e Felice Maria Inurea che nel detto Coll. fu Lettore di Filosofia e poi di Teologia per diversi anni. Di ambidue si hanno alle stampe diverse produzioni, come anche di Girolamo di Negro che nel detto anno venne con essi agli studi in Roma.

(14) Tutto ciò che ho sin qui detto degli studi fatti dall' Albani in Roma ricavasi dal libro degli atti del Coll. di S. Biagio che si conservano nella nostra Casa de' SS. Nicola e Biagio a' Cesarini.

governo di essa. Il Pontefice Alessandro VII. avendo ordinato che le tre primarie cariche dovessero eleggersi per turno nelle tre Provincie, in cui la Congregazione nostra era divisa, e toccando quella di Proccurator Generale alla Veneta Provincia, fu l'Albani ad essa prescelto dai comuni voti nel Capitolo celebrato in Milano l'anno 1662. Fu allora ch'egli ebbe occasione di far conoscere la sua prudenza e destrezza nel maneggio degli affari, e si guadagnò la stima del Sommo Pontefice, e di molti Porporati, con cui ebbe a trattarli. Promosse al tempo stesso efficacemente la causa della Beatificazione del S. Fondator nostro, e si condusse in somma con tanta lode, che tre anni dopo tenendosi in Vicenza il Capitolo Generale, quivi, come scrive il Calvi nelle sue Effemeridi ai 4. Maggio 1665. *prevalse il merito di Bonifazio Conte Albano*, e fu innalzato alla suprema dignità di Preposto Generale. Si affrettò quindi a promulgare i più saggi ordini, tendenti al buon regolamento della nostra Congregazione, che furono ben accolti anche per la singolare moderazione e lo zelo, con cui dalla sua lettera Pastorale furono accompagnati (15). Prima che terminasse il triennio di detta sua dignità, avendo Monsignor Leonardo Buondumier Patrizio Veneto rinunziato l'Arcivescovado di Spalatro, i voti della Rep. Veneta che conosceva i rari meriti dell'Albani, si rivolsero a bramarlo ornato di quella Mitra, ed il Pontefice Clemente IX. con suo particolar gradimento a quella lo elesse. Sino dai 29. Marzo del 1667. subì egli in Roma con lode il consueto esame; ma non si sa per qual motivo passassero dieci intieri mesi avanti che fosse preconizzato Arcivescovo in Concistoro: poichè ciò fu soltanto ai 30. Gennaro dell'anno seguente (16). Ai 19. poi del susseguente Febbraro fu consacrato nella nostra Chiesa che avevamo in quel tempo, di S. Biagio dal Card. de'Pii assistito da Monsignor Patriarca Ugolini, e dal Vescovo Bentivoglio (17).

Portatosi alla sua Chiesa, la trovò bruttamente sformata a cagione della guerra che per venticinque anni eravi stata co'Turchi limitrofi, con cui poco prima era stata conclusa la sospirata pace. Le conseguenze solite della guerra e la dimora fatta nel territorio di Spalatro dalle milizie Ottomane avevano guastato per modo il costume e renduti que' popoli così fieri ed insubordinati che non vi voleva di meno delle dolci maniere e della destrezza dell'Albani per rimediare a tali disordini. I contadini e possidenti delle campagne tentaron di esimersi dal pagare le ben giuste consuete contribuzioni alla mensa Arcivescovile, e cercarono ancora di levarle il dominio che aveva su i loro fondi. Alcuni pure degli Ecclesiastici imbevuti di somiglianti massime mancavano verso il loro Prelato della dovuta venerazione e ubbidienza. A togliere sì perniciosi disordini, si guadagnò in prima l'Albani l'affetto del suo Clero, e lo richiamò salutevolmente all'esemplarità dello spirito Ecclesiastico. Quindi si affezionò il rimanente del popolo, unendo alla gravità del suo contegno l'affabilità di un cuore veramente paterno. Quanto alle pretensioni de' Contadini e Possidenti, avean già questi perduta la lite e dinanzi al Giudice di Spalatro, e dinanzi al supremo Comandante di tutta la Dalmazia. Ostinati per altro, e più che mai rivoltosi presero il partito di appellarsi ai Tribunali di Venezia per vedere se riusciva loro la terza volta di vincer la lite. Mancando però loro il danaro per sostenerla, machinavano di proccurarselo a costo di ogni delitto. Lo venne a scoprire l'Albani, e ne sentì il più vivo rammarico e per impedire i temuti mali prese il saggio consiglio di chiamare a se i capi del loro partito; e poichè, disse, non vi piace di acquietarvi, e siete risoluti di proseguire la lite, eccovi il danaro che può bastarvi per sostenerla in Venezia, e numerò alla loro presenza la somma occorrente. Soggiunse poi che se ne servì pure contro di lui, che n'era contento, e desiderava loro tutto il buon esito, purchè non commettessero que'delitti che andavano machinando; si ricordassero per altro che anche in Venezia non sarebbero mancate persone che avessero sostenuto i diritti della sua Chiesa. Qualunque però fosse l'esito della causa, si acquietassero una volta e cessassero di turbarne la pace. A queste parole pronunciate dall'Arcivescovo colle più insinuanti maniere, si cangiò il cuore di quegli uomini quasi barbari, ogni controversia fu terminata, e d'allora in poi si mostrarono verso di lui così docili e sottomessi, che nulla più potevasi desiderare. Non fu però questo il solo grave contrasto ch'egli ebbe a sostenere. Gli vennero anche negati gli annui frutti spettanti alla sua mensa pei terreni, almen de'Cristiani nel paese di Lubino, e Albona situato fra Traù e Clissa che doveva essere de' Veneziani, ma infelicemente era passato al dominio de'Turchi. In forza però de' suoi maneggi riuscì a ricuperare gli antichi diritti nella Provincia di Poglizza, che parimenti erangli stati usurpati. Così egli si affaticò a ricuperar queile rendite che dovevano principalmente servire a sovvenimento de'poveri, ed il Signor benedisse le sue zelanti fatiche.

(15) Archiv. della Procc. Gen. in Roma nel Vol. delle Lettere Pastorali de' nostri Gen. che fu da me veduta prima che per vicende degli Archivj de' Regolari in Roma andasse a smarrirsi.

(16) Che subisse l'esame in quel giorno si legge nel libro degli Atti della Procc. Gen. che tutt'ora si conserva, soggiugnendosi che nel seguente giorno fu fatto il Processo, ed ai 31. di detto Mese prestò il giuramento.

(17) Così il Calvi nelle sue Effemeridi al giorno citato.

Rivolse poi le sue cure al bisogno di congrua abitazione per gli Arcivescovi, poichè erano scorsi cento e settant'anni, dacchè il loro Palazzo nella città di Spalatro essendo stato per un incendio distrutto, era costretto il Primate della Dalmazia ad abitare in una casa presa in affitto, e non vicino alla sua Cattedrale. La parsimonia con cui vivea Bonifazio, gli lasciò metter da parte una tal somma di danaro, che unita a quella che potè avere dalla sua famiglia, come scrisse il Coronelli, potè rimediare all'accennato disordine. In tal guisa intraprese egli la fabbrica di quel Palazzo, che alzò dai fondamenti, e lo condusse felicemente quasi alla perfezione (18). Così egli provvide al comodo e decoro degli Arcivescovi, e al tempo stesso alla conservazione del loro Archivio ben degno di tutto il riguardo per i monumenti interessantissimi che conteneva, poichè nel trasportarsi dall'una all'altra Casa, come soleva avvenire, l'abitazione di que' Prelati, non poteva a meno di succedere qualche perdita e metterli in confusione. Avevano gli Arcivescovi nel loro Castello di Succiorazzo un luogo opportuno per villeggiare; ma eravi bisogno di risarcirlo, e questo pur fece il nostro Arcivescovo, e di più anche lo ingrandì, onde ivi pure avessero una bastantemente comoda abitazione. Tutti poi i beni rustici della sua Chiesa furono da lui accresciuti e migliorati, e così si accrebbero i mezzi, onde sovvenire alle indigenze de' poveri e promover le opere di pietà e di religione, di cui hanno bisogno i Pastori dell'anime. Poichè le Monache Benedettine nel tempo della guerra di Candia si erano ritirate in città per non essere esposte alle incursioni nemiche nel Monistero che avevano fuori delle antiche mura, si diede il nostro Arcivescovo tutta la premura di rimetterle al luogo di prima. Nella Chiesa di quel Monistero ristaurandosi nell'anno 1671. il muro attiguo alla Sagrestia, fu scoperta la Cassa di legno, in cui si custodiva il Corpo di S. Rainerio Arciv. di Spalatro. Monsignor Albani sì portò ad osservarla, ed avendola trovata ben chiusa, ed intatti i sigilli, fu egli di sentimento, che non si dovesse aprire, e come fu rinvenuta, la ripose con tutta venerazione nell'Urna di marmo che già stava sopra l'Altar maggiore. Gli atti autentici che furono compilati per lo scoprimento e traslazione di quel sagro Corpo si posson leggere presso il Farlato, che li riferisce compiutamente.

L'oggetto primario però delle sue fatiche ed industrie fu quello di provvedere al bene spirituale della sua greggia. Dalle diverse sue lettere che si conservano nell'Archivio della S. Congreg. *de Propaganda Fide*, si rileva lo zelo Apostolicoch e lo animava, principalmente

(18) Nella Relazione mandata dall'Arciv. Cupilli al S. Congreg. leggesi: *Palatium Archiepiscopale olim magnificum anno 1506. flammis absumptum Bonifacii Albani B. M. Archiep. commendabili industria a fundamentis excitatum.* Il Coronelli lo accenna nella sua Biblioteca T. II. a car. 518.

per le Missioni della sua Diocesi, dirette alla propagazione della Chiesa Cattolica (19). Animato da questo zelo, fu egli il primo che istituì la Mission de' Morlacchi, la quale poscia tanto si accrebbe per l'industria e lo zelo de' suoi successori, come vedremo nelle seguenti loro memorie, onde ne vennero gran vantaggi alla Cattolica Religione. La nazion de' Morlacchi confinante colla Dalmazia professava già la Fede Cristiana, ma caduta sotto il giogo de' Turchi, mancava di tutti i mezzi per esercitarne le pratiche, e non aveva la necessaria cultura nello spirito. Quindi bene spesso avveniva che nelle dure circostanze, in cui si vedevan ridotti, abbandonassero alcuni miseramente la vera Religione ed abbracciassero il Maomettanismo. Fu a tempo del nostro Arcivescoco che alcune famiglie per sottrarsi alle avanie de' Turchi e per l'attaccamento che conservavano alla S. Fede, presero la risoluzione di abbandonare le native loro abitazioni e quanto ivi avevano, e rifuggiarsi ne' paesi Cattolici nel territorio di Spalatro. Li accolse l'Albani con viscere di paterna carità, e li soccorse nella loro indigenza, poichè avendo lasciato quanto possedevano ne' loro paesi, non restava loro altro mezzo di sussistenza fuori del soccorso del loro Pastore. Abbisognando poi essi di Cristiana istruzione e di soccorsi spirituali anche perchè non fosser tentati a tornarsene nel Dominio de' Turchi con gravissimo pericolo e danno delle loro anime, pensò a provvederli di zelanti Missionarj. Con sua lettera dei 24. Aprile del 1673. diede ragguaglio alla S. Congreg. di Propaganda del passaggio seguito nella sna Diocesi di quaranta famiglie Morlacche, e del bisogno che avevano queste di due Missionari capaci della loro lingua i quali si prestassero intieramente e con opera indefessa nel loro governo spirituale, tanto più che v'era luogo a sperare, che altre famiglie seguissero il loro esempio con gran vantaggio della Cattolica Fede. Fu accolta con gradimento la sua dimanda, e gli furon mandate le richieste Patenti e le facoltà opportune per i due Missionari da lui proposti, assegnando ai medesimi una congrua Pensione finchè si occupassero in quel ministero (20). Fu eccellente la scelta che fece de' Missionarj che furono Gio. Borgoforte, e Niccolò Biancovich, uomini pieni di zelo che raccolsero un frutto copioso delle loro indefesse fatiche. Non lasciò quindi Monsignor Albani di far presente alla detta S. Congreg. i loro segnalati meriti; onde Monsignor Cerri Segretario allora della medesima, assicurò l'Arcivescovo che non si sarebbero perduti di vista, ed a suo tempo avrebbero avuto il premio meritato. In fatti il Borgoforte dopo qualche anno fu eletto Vescovo di Nona, ed il Biancovich che più ancora si segnalò nell'opere di zelo a tempo del susseguente Prelato, fu eletto Vescovo di Macarska (21).

Si occupava l'Albani indefessamente per il bene della sua Chiesa, e la propagazion della Fede quando un improvviso infortunio il tolse di vita ai 21. Marzo del 1678. Se si deve prestar fede al Cronico Pontificale, dice il Farlato, morì egli per aver preso inavvedutamente il veleno. Nell' archivio di Propaganda esiste un anonima memoria, in cui dicesi essere ciò avvenuto per malizia altrui. E trattandosi di un Prelato che tanto avea dovuto combattere per isvellere infiniti abusi ed impedire gravi disordini, che

(19) Ciò si ricava dalle Memorie esistenti nell'Archivio della detta S. Congreg. trascritte dall'Ab Gualtieri, da me sovracitate. Di Monsignor Albani si parla nel T. 23. del detto Archivio, e nel libro *Acta S. Congreg. anno* 1673.

(20) Nel vôlume del citato Archivio *Illiric. Lettere anno* 1673 si legge una lettera dell'Albani a Monsignor Cerri, in data del 1. Settembre in cui dice: *Ho ricevuto le Patenti per i Missionarj destinati ai poveri Morlacchi. Spero che la S. Congreg. resterà contenta della loro opera, fatica, e assistenza, nè io ho mancato d'insinuar loro nuovamente il servigio di Dio, e la carità del prossimo.*

(21) L'Albani in altra lettera dei 29 Giugno 1677. scrive: *attesto nuovamente la totale mia dipendenza e sommissione alla nostra S. Congreg. che umilmente e di nuovo ringrazio della parte, che si è degnata prendere per i noti due sacerdoti Niccolò Biancovich, e Gio. Borgoforte Missionarj dei Morlacchi. Scritt. Dalmatia T. II. pag.* 37. *Acta S. Congreg.* 26. *Sept.* 1682. Il Biancovich era prima stato fatto dall'Albani parroco del suo castello di Succiorazzo, nel quale impiego avea dato prova della sua singolare virtù.

per la infelicità di que' tempi eransi introdotti nella sua Diocesi, poteva per verità nascere il sospetto che qualcuno si fosse lasciato trasportare a consumar l'eccesso accennato. Restò per altro gloriosa la memoria di un si degno Pastore, e fu assai compianta la perdita di sì benemerito Arcivescovo Primate. Il suo corpo fu tumulato nel sepolcro dell'Arcivescovo Ponzoni che aveva prossimamente preceduto il Buondumier.

Sebbene l'Albani fosse uomo di non volgare ingegno e dottrina, afferma il P. Vaerini che non lasciò alcun monumento del suo sapere. Non omise peraltro il detto Biografo di dare un estratto della sua vita, e l'onorò con un articolo a parte nell' Opera degli Scrittori di Bergamo da noi citata di sopra. Ho veduto per altro alle stampe': *Compendium Vitæ Ven. Servi Dei Hieronymi Æmiliani* inserito negli Atti per la sua Beatificazione al principio della Scrittura intitolata: *Memoriale pro Commissione reassumptionis Causæ etc. Romæ ex Typogr. R. C. A.* 1663. in fine del quale Compendio si legge: *D. Bonifacius Albanus Procurator Generalis Congregationis Somaschæ.*

Carlo Francesco Cerasoli l'onorò con un latino Elogio col titolo: *In accessu Illustrissimi et Reverendissimi D. D. Bonifacii Albani Spalatensis Archiep. ad Archiepiscopale Solium Vaticinus Hymnus*, e questo leggesi a car. 26. del Libro del Cerasoli: *Tritonis Buccina etc.* Milano per il Ramellati 1682. Il Calvi gli dedicò il secondo volume delle sue *Effemeridi Sacro-Profane*, e fa di lui onorevole menzione nel suo libro: *Campidoglio de' Guerrieri* a car. 147. e nella Parte Seconda della Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi a car. 9. dove dice che fu ascritto alla patria Accademia degli Eccitati. Il P. D. Paolo Gregorio Ferrari nella sua vita del Ven. Girolamo Miani. Venezia 1676. a car. 124. parla di lui con lode, e rimarca le testimonianze di parzialissima estimazione che riceveva dal Serenissimo Senato Veneto. Il suo Ritratto conservasi in alcuni nostri Collegi, come in quello di Lugano, da cui è stata cavata l'idea del Rame impresso in fronte di queste Memorie.

STEFANO COSMI VENEZIANO
della Congregazione di Somasca
Arcivescovo di Spalatro, e Primate della Dalmazia
e di tutta la Croazia
chiaro per dottrina e imprese Apostoliche

STEFANO COSMI
VENEZIANO
ARCIVESCOVO DI SPALATRO ec.

Fu egli un Letterato che fece una distinta comparsa tra i Filosofi, Oratori, e Storici del suo tempo, e sostenne con singolar lode importantissime cariche, affidategli dalla Repubblica Veneta; e fu un Primate della Dalmazia che si segnalò colle più gloriose intraprese Apostoliche (1). Nacque in Venezia da una famiglia, che sebbene non fosse ascritta tra le Patrizie, non lasciava di essere illustre per nobiltà, ed era la Cosmi, oriunda di Gradisca nella Carniola, da cui vennero i Cosmi di Venezia, quelli di Roveredo, Nobili del Sacro Rom. Impero, e quelli di Verona, che tutti godono di un medesimo stemma (2). Suo padre fu Giovan Cosmi, uomo erudito nelle scienze, specialmente nelle Matematiche, che prestò utilmente l'opera sua in servigio di quella Repubblica. La madre fu Cattarina Alessandrini, la cui famiglia era originaria di Ungheria, da cui vennero gli Alessandrini di Venezia e di Roveredo, che nell'uno e nell'altro luogo fiorirono per nobiltà, ricchezze ed onori (3). Si estinse la famiglia Cosmi di Venezia nella persona del nostro Arcivescovo, e l'Alessandrini in quella del nostro P. D. Gianfrancesco, che fu il primo Rettore del Seminario di Spalatro eretto dal Cosmi, come si vedrà a suo luogo. Da tali Genitori ebbe Stefano i natali in Venezia ai 24. Settembre del 1629. e tre giorni dopo fu battezzato. In età di anni undici fu posto in educazione nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano in Murano, che già da molti anni avanti era governato dalla nostra Congregazione, e che ha dato un buon numero di letterati cospicui (4). In esso nel breve spazio di sei anni compì i soliti studi anche della Filosofia, dopo i quali, sebben fosse uni-

(1) Il Tiraboschi nella storia della Letterat. Ital. lo chiama: *uomo per pietà non meno che per lettere illustre* Il Targioni in fronte delle Lettere del Cosmi al Magliabecchi, che in seguito verranno più volte da noi citate, così scrive: *vir probitate ac doctrina conspicuus, a Seremss. Rep Veneta arduis splendidisque muneribus decoratus. Ocium suum in piis doctisque lucubrationibus posuit.* Delle lodi a lui date anche per altri titoli da più scrittori, si avrà occasion di parlare nel decorso di queste notizie.

(2) Lo stemma come dice il Farlato, era un Lione rampante, che ha sul capo una corona d'oro, e sostiene un elmo col sinistro piede anteriore. Della sua Famiglia di Venezia era quell'*Antonio Cosmi* chiamato *Signore nobilissimo*, e lodato per la sua liberalità in una lettera che leggesi tra quelle di Tommaso Buoni, stampate in Venezia 1604. Della famiglia di Roveredo era quello *Stefano Cosmi, Sacræ Theologiæ et Philosophiæ Doctor*, di cui leggesi un Epigramma Latino premesso al libro: *Controversiarum Feudalium Resolutiones, Assertore Paulo Plojer sub Auspiciis Jo Rodhulphi de Melchiori Tridentini* stampato in Bologna 1610. Esiste ancora in Roveredo questa nobile famiglia, e vi si mantiene con lustro.

(3) Giulio Alessandrini di Neustain nativo di Trento, stato Medico di tre Imperadori, l'ultimo de' quali Rodolfo II. fu quello che ottenne molti privilegi per la sua famiglia. Di lui può vedersi il *nuovo Dizionario storico* degli uomini illustri, stampato in Napoli, ed in Venezia.

(4) Nel detto Seminario, a cui erano ammessi come Convittori quelli ancora che non andavano per la via Ecclesiastica, ebbero l'educazione oltre l'Arciv. Cosmi molti altri distintissimi personaggi, tra quali il Card. Gio. Batista Rubini Vescovo di Vicenza, come dicesi nella sua vita, tra quelle degli Arcadi morti (T. III.) il nostro Costantino de Rossi Vescovo di Veglia, come nella Vita tra quelle degli Accademici Incogniti di Venezia, Lorenzo Patarol Gran Cancelliere della Rep. Veneta, Scrittore elegante ed erudito Antiquario, di cui si ha la Vita premessa alle opere; Vincenzo Contarini Autore di dotte opere, e Professore in Padova, e Andrea Stella Generale del nostro Ordine, com' io ho accennato nelle *Notizie* del nostro P. del Conte a car. 84. Inoltre il Filosofo Giuesio Soderini, di cui abbiamo la vita nel giornale di Letterati d'Italia, Placido Bordoni, e Gio. Domenico Bertoli, di cui veggasi il Mazzucchelli. L' eru-

co di sua famiglia, chiese ed ottenne di vestir l'abito de' suoi educatori. Dopo il consueto anno di Noviziato, fece i sagri voti ai 3. di Marzo del 1647. Affinchè poi ricevesse quella cultura ch'era necessaria per insegnare agli altri le Belle lettere e le Scienze, fu subito dopo mandato a Roma, dove nella nostra Casa Professa potè profondarsi negli studi Filosofici colla direzione del nostso P. D. Francesco Santini che allora era Professore di Matematica nel primario Ginnasio, detto della Sapienza (5). Vi stette egli sino all'Ottobre del 1649. in cui passò a Milano per lo studio della Teologia, a cui per tre anni attese sotto la scorta del nostro P. D. Lucio Avogadro nel Collegio di S. Maria Segreta (6). Fu quindi richiamato a Venezia, giudicato già maturo per insegnare a' Giovani nostri, ed agli esteri ancora la Rettoririca, e la Filosofia. Nello studio della Fisica erasi già accorto il Cosmi, come poco prima di lui qualche altro Letterato di acuto ingegno, che non potevasi trattare delle cose naturali seguendo Aristotele, pieno di vuote e inutili sottigliezze. Ma Aristotele era un idolo troppo adorato, che niuno sino a quel tempo aveva ardito di atterrare del tutto; ed il Magneni istesso, come osserva il Brukero, se aveva nel 1646. risuscitato Democrito, l'aveva però non poco confuso con Aristotele (7). Niuno poi aveva unito que' due Filosofi in un completo Corso di Fisica, ed in modo che da un Cristiano Filosofo potesse abbracciarsi. Il Cosmi fu quello che ideò di farlo, e non riuscì senza buon successo ed applauso il suo divisamento. Egli col suo non ordinario talento si studiò di conciliare nella Fisica la Filosofia di Democrito con quella de' Peripatetici, ed il sistema degli atomi coi principj Cristiani. I Dotti che viddero con tal mezzo allontanato da principj naturali il gergo di metafisici ed astrusi ragionamenti che prima nelle scuole si adoperavano, accolsero con distinta approvazione que' suoi novelli pensieri. Si accinse perciò a farli sostenere in pubblica disputa da' suoi Scolari, che in buon numero, anche della più scelta Nobiltà Veneta, concorrevano alle sue Lezioni. Alle Tesi di quella Disputa premise egli un trattato: *de rerum natura generatim*, che uscì alla luce dedicato a due primarj Patrizj e che fu accolto con singolare applauso. Ciò fu nell'anno 1669. e dopo alcuni anni mandandone il Cosmi una copia al suo amicissimo il celebre Magliabecchi (8), ecco come si esprime: ,, il primo Corso di Filosofia ,, ch'io lessi nell'età di 23. anni (val dire l'anno 1652.) fu sostenuto in pubblica Con,, clusione da' miei scolari, e diedemi occasione nè affettata, nè ardita di proporre un sag,, gio di certi pensieri che mi suggeriva l'animo mio non tanto ossequioso alle dottrine ra,, dicate nelle scuole. Piacque agl'ingegni liberi la mia sincera volontà di trovare il vero, e ,, mi diè coraggio per ridurre in opera compita quel non studiato lavoro. Ma Iddio dispose ,, di tormi dall'ozio della speculazione, ed immergermi nel negozio di governo Religioso,

dito Abate Moschini nella sua *Storia della Letterat. Venez.* ricorda i seguenti: il chiarissimo Letterato Co. Gaspare Gozzi, l'Astronomo Vincenzo Miotti, i tre Professori nell'università di Padova Giuseppe Suzzi, Salvatore dal Negro, e Ab. Antonio Collalto, il Filosofo, e Teologio Gio. Cadonici, i Poeti Domenico Morosini, e Paolo Balbi Patrizi Veneti, Nicolantonio Licinio versatissimo nell'antica sagra erudizione, e Gio. Giuseppe Liruti Signor di Vallinfrida, Autore della pregiatissima storia Letteraria del Friuli. Se ne lasciano altri, bastando questi a render illustre quel luogo di educazione, che fu diretto dai Somaschi sino all'anno 1810. in cui nello stato Veneto furon soppresi del tutto gli ordini Regolari.

(5) Di lui può vedersi la storia del Rom. Ginnasio scritta dal P. D. Giuseppe Carafa, e dall'Avvocato Renazzi. La stima che godeva il P. Santini presso i primi Matematici di quel tempo, rilevasi in ispecie da 15. sue Lettere, e da quelle di altri a lui che leggonsi tra le *Lettere d'uomini illustri del Secolo XVII. a Gio. Ant. Rocca Filosofo e Matem. Reggiano. Modena* 1785.

(6) Si parla di lui dal Piccinelli, e dall'Argellati negli scrittori Milanesi.

(7) *Jacobi Bruckeri Historia Critica Philosophiæ T. IV. P. I.* Lipsiæ 1743. Ivi parla del libro di Gio. Grisostomo Magneni, che l'anno 1646. stampò in Pavia *Democritum reviviscentem, sive de vita et Philosophia Democriti*, e dice che in esso *mira confusione Aristotelem cum Democrito miscuit.*

(8) Di quest'uomo letteratissimo che per la sua prodigiosa memoria, e vastissime cognizioni era consultato da tutti i Dotti di Europa ed era Bibliotecario di Cosimo III. Gran Duca di Toscana, può vedersi l'*Elogio*, che se ne legge nel T. 33. del Giornale de' Letterati d'Italia, stampato in Venezia, e l'*Orazion Funebre* che ne diede alle stampe in Firenze l'anno 1715. il celebre Anton Maria Salvini.

,, e di servizio pubblico. V. S. Illustrissima li vedrà nel tenue libretto, e con la sua immen,, sa lezione osserverà, che dopo quel tempo (erano scorsi 17. anni dacchè quel libretto ,, avea pubblicato) anche fra Chiostri sono corse con piè libero quelle dottrine (9) ,,. Il Magliabecchi nel rispondergli commendò per modo quel suo lavoro, che poi in altra lettera il Cosmi gli scrisse: ,, mi arrossisco per le lodi che veggo date al mio libro, ma non ho tutta ,, l'umiltà per non compiacermene, benchè non siano meritate ,,. Che il P. Cosmi poi pensasse di dare alle stampe la sua Fisica Universale, e già l'avesse quasi in pronto, si rileva dal vedersi enunciata nel frontispizio del Volume delle sue Orazioni, che insieme riunite furono stampate in Ferrara, dove dicesi che questa avrebbe formato il secondo Volume; ma poi pei motivi dall'Autore accennati di sopra, non uscì mai alla pubblica luce. Bensì il nostro P. Caro, che era stato suo discepolo, e fu suo successore nell'insegnare la Filosofia nelle nostre pubbliche scuole del Collegio, detto della Salute, tenendo le stesse dottrine, le fece conoscere al pubblico nei sei Volumi della sua Filosofia (10).

Sebbene in età di soli ventisei anni si era il P. Cosmi guadagnato un tal credito col suo sapere, che essendo vacata la Cattedra di Lettore nella Ducale Cancelleria, fu questa dal Supremo Consiglio a lui conferita (11). Era questa una Cattedra destinata all'istruzione de' giovani Segretarj ne' Tribunali e Consiglj della Republica che si promovevano ancora ad altre importanti cariche Ministeriali nello stato Veneto, e presso le Corti Estere; e fu perciò sempre occupata da uomini di distinta probità e dottrina (12). Corrispose il Cosmi all'espettazione, che di lui si aveva, per tutto il tempo che la ritenne, val dir sino alla sua elezione all'Arcivescovado, e dopo di lui fu successivamente conferita ad altri Religiosi del nostro Istituto (13). Non lasciò per altro di proseguire contemporaneamente per molti anni la Scuola di Filosofia nel Collegio della Salute, e con tale concorso di Giovani delle primarie famiglie che attesta il Petricelli, essersi dato il caso che tutti gli Ambasciadori Veneti presso

(9) Così nella seconda sua lettera che leggesi nel nel libro: *Clarorum Venetorum Epistolæ ad Ant. Magliabecchium*, raccolte da Gio. Targioni Tozzetti, e stampate in Firenze nel 1746. Non v'è la data di quel la lettera; ma siccome in essa dice che stava sotto il torchio la sua vita del Card. Morosini, così fu scritta nel 1676. Il P. Laghi nella Dedica al Cosmi delle Opere di Salviano, di cui parleremo nella vita del detto Laghi, poichè questi fu il quarto nostro Arciv. di Spalatro, così scrive dell'accennata opera del Cosmi: *preclarum illud Phisicæ Volumen Scholarum omnium delicium, totius Europæ studium, in quo Democritum ad meliorem vitam vocatum ex Atheo fecisti pium, et non modo cum Peripatetica, sed etiam cum Christiana Philosophia conciliasti.* Aggiugne che in quel volume il Cosmi si mostra versatissimo ancora nella Geometria, e Teologia.

(10) Il nostro P. D. Francesco Caro Veronese a car. 184. delle sue lettere stampate in Venezia 1680. dice di aver studiato sotto il Cosmi *lettere umane, poscia i Corsi delle Scienze.* Tra le molte opere da lui date alla luce evvi: *Philosophia ex Aristotelis, Democritique mente illustrata, et in Sex Tomos digesta, Venetiis* 1693.

(11) Quella Cattedra che era stata rinunziata dal Canonico Giugali, fu conferita al Cosmi l'anno 1655. che perciò in tutti i suoi libri s'intitola *in Ducali Cancellaria Lector.*

(12) Il Foscarini nella sua opera *della letteratura Veneziana* nella Nota 229. dice che quella Scuola nella Cancelleria fu istituita con Decreto del Senato li 7. Giugno 1446. e il primo che l'ottenesse fu *Giampietro de Luca insigne Grammatico.* Molte notizie di questo Letterato possono vedersi nella *Vita di Vittorino da Feltre, e de' suoi discepoli del Cav. Carlo Rosmini. Bassano* 1801. ove a car. 404. e seguenti di lui si parle per essese stato uno dei detti discepoli. Promette il Foscarini a car. 82. di dare nella seconda Parte di quell'Opera la *Serie* de' Maestri, ossia Lettori della Cancelleria Ducale; ma questa seconda parte non vide mai la pubblica luce. Il Cosmi nella sua orazione pel Gran Cancelliere Vianoli scrive che questi avea studiato l'Eloquenza sotto il cel. Letterato Francesco Piccolomini, allora Lettore della Cancelleria, del qual Piccolomini scrive il Foscarini a car. 297. che *recitò Orazioni Funebri dinanzi al Senato pei Dogi Pasquale Cicogna, e Marino Grimani*; e dagli Srittori della Veneta Storia si raccoglie che il Cicogna morì nel Marzo 1595. ed il Grimani nel Luglio 1606. onde in quel tempo il Piccolomini sosteneva la detta Cattedra.

(13) Al Cosmi succedette il P. D. Felice Donati Veronese, ritenendo la Cattedra che avea già prima di Professore Pubblico di Eloquenza, come diremo in appresso. Avvenuta la sua morte l'anno 1701. gli fu sostituito il P. D. Pietro Paolo Calore Veneziano, e fatto questi Vescovo di Trau, gli fu surrogato il P. D. Agostino Ricciotti, parimenti Venez. che essendo morto nel 1812. ebbe per successore il P. D. Domenico Petricelli, che la ritenne sino all'anno 1728. in cui morì. Di tutti i detti nostri Religiosi, a riserva del Ricciotti, si veggono alle stampe latine Orazioni pronunciate innanzi al Doge e Senato.

*

le diverse Corti di Europa avevano fatti i loro studi sotto di lui, e non v'erano dotti Patrizj in quella Repubblica che le sue Scuole non avessero frequentato, e non si gloriassero di averlo avuto a Maestro.

Avvenendo la morte di qualche gran Personaggio, a cui il Senato Veneto decretasse l'onore di pubblici Funerali, destinavasi da esso qualche valente Oratore, che con latino Elogio lo celebrasse dinanzi al Doge ed a' Senatori. A quest'onorevole incarico fu prescelto per la prima volta il Cosmi l'anno 1656. e perciò si veggono alle stampe otto sue Orazioni pronunciate in tali funebri pompe. Ardeva allora la guerra de' Veneziani contro il Turco per la difesa di Candia, e perciò quattro di esse sono in lode di altrettanti prodi Generali, che in que' combattimenti lasciaron la vita. Le altre poi furono da lui recitate in occasion della morte di un Doge e due Gran Cancellieri della Republica, e di un Ambasciadore di Spagna presso la medesima. Furono tutte applaudite queste Orazioni e per la latinità e per lo stile Oratorio di mano in mano che uscirono alla luce, e più quando insieme riunite comparvero al pubblico, unitamente a qualche altra latina sua produzione. Ed è ben rimarcabile che le ultime quattro furono da lui composte e date alle stampe, in due, o tre giorni, come doveva farsi per que' Personaggi ch'eran morti in Venezia. Quelle però di cui più compiacevasi il Cosmi era l'Orazione per il Veneto Comandante Cattarino Corner, e l'altra per Francesco di Vandomo Duca di Beaufort Grand' Ammiraglio di Francia, che perciò mandò al suo Magliabecchi *per esser queste*, come egli si espresse, *superiori alle altre per l'armento* (14). Dall'essere stato il Cosmi chiamato all'onore di recitar le dette Orazioni in quel pubblico augusto consesso, io penso, che il Petricelli prendesse motivo di scrivere di lui, che *Supremi studiorum moderatores publicum Urbis Rethorem, hoc est Venetæ Eloquentiæ conformatorem deligunt*, siccome già in una Dedica, a lui fatta di un libro si vede chiamato *Orator Publicus* e con questo titolo vien nominato da Gregorio Leti (15). Non devesi però con questo intendere ch'egli oltre la Cattedra di Lettore nella Cancelleria Ducale occupasse pur l'altra di Professor Pubblico di Eloquenza, che v'era parimenti in Venezia, come vorrebbe far credere il Paitoni (16). Era stata questa seconda Cattedra sostenuta nel Secolo XVI. dall'Egnazio, dal Sabellico, dal Robortelli, dal Sigonio, dal Partenio; ma conferita ad un Religioso nostro l'anno 1618. fu in seguito da altri del nostro Istituto occupata sinchè per decreto del Senato venne soppressa (17).

(14) Lettera III. al Magliabecchi. Veggasi l'*Istoria Veneta* di Alessandro Maria Vianoli, Parte Seconda. Venezia 1684. In essa a car. 634. si parla con molta lode dell'orazione recitata dal P. Cosmi per l'ammiraglio Lorenzo Marcello, a car. 664. di quella per il Principe Almerigo d'Este, e dell'altra per il Gran Cancelliere Vianoli, ed a car. 701. di quella per Cattarino Corner.

(15) *Leonardi Lessii S. J. de quinquaginta nominibus Dei. Venetiis* 1678. La Dedica è diretta al Cosmi *Somaschensis Religionis Vicario Generali, et in Sereniss. Venetorum Reip. Publico Oratori.* Veggansi le lettere del Leti T. I. a car. 303. T. II. a car. 80.

(16) Il Paitoni nella Vita del nostro P. Santinelli Ven. 1749. a car. 59. dice che prima del Santinelli erano stati Lettori di Eloquenza in Venezia i nostri Padri Cosmi, Donati, e Ricciotti. Che il Cosmi non fosse tra questi si rileva dall'osservare 1. Che niuno degli scrittori contemporanei lo affermarono 2. che il Cosmi ne' titoli de' suoi libri mette bensì quello: *in Ducali Cancellaria Lector*, ma non mai quello: *Publicus Eloquentiæ, o Rethoricæ Professor*, come si mette dagli altri Religiosi nostri che ebbero quella Cattreda. 3. che nelle lettere del Cosmi al Magliabecchi, in cui lo ragguaglia delle varie cariche che sosteneva in servigio della Rep. non parla mai di questa. Finalmente ciò risulta dalla Serie di que' Professori di Eloquenza, che darò nella Nota seg. dove si vedrà che a tempo del Cosmi avean quel titolo ed impiego i nostri PP. Amore, e Donati.

(17) Il nostro P. D. Cristoforo Finotti Veneziano fu fatto Professor Pubblico in Venezia dopo Ottavio Menini l'anno 1618. e lo fu sino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1648. Il P. D. Giacomo d'Amore Beneventano ebbe la stessa Cattedra sino al 1665. in cui morì. Nello stesso anno gli fu dal Senato Veneto surrogato il P. D. Felice Donati Veronese, che morì nel 1701. ed a lui il P. D. Agostino Ricciotti Venez. sino all'anno della sua morte, che fu il 1712. A lui succedette il P. D. Stanislao Santinelli, notissimo per molte sue Opere date alla luce, sino al 1732. in cui quella Cattredale fu abolita, come dice il P. Paitoni nella sua vita. Tutti i già nominati, a riserva del Ricciotti diedero alle stampe varie latine Orazioni recitate dinanzi al Principe, e Senato Veneto, in cui s'intitolano: *ex Senatus Consulto Publicus Rethoricæ Professor*, oppure *in Publico D. Marci Athenæo Orator.*

Non mancarono però al Cosmi altre cariche luminosissime, e di gravissima occupazione. L'una di queste fu di Censore de' Libri che non poteva essere addossata a miglior soggetto, per esser egli Religioso di singolar probità, di dottrina in ogni genere distinta, e quello che più dee valutarsi, la più sana e illibata. L'altra era quella di Conservatore della Bolla Clementina (18). La Bolla di cui qui si parla, era quella di Clemente VII. pubblicata li 7. Febbraro del 1526. e che comincia: *Ad Sacram B. Petri Sedem.* I molti disordini introdotti nella collazione de' Veneti Beneficii, come scrive il ch. Ab. Gallicciolli (19) necessitarono il Principe ad impetrar quella Bolla, in cui perciò trattasi *de ratione eligendi Plebanos et de modo eligendi Titulatos*, come può vedersi nell'Opera del Senatore Flaminio Corner sulle Venete Chiese, ove si riporta distesamente (20). Al Conservatore di quella Bolla spettava l'esigerne l'esatta osservanza. Il nostro Cosmi fu eletto a quell'importante carica l'anno 1676. per la morte seguita di Niccolò Guinzani Abate de' Borgognoni che prima l'occupava, come mi viene scritto dall'erudito Moschini, versatissimo nella Veneta Storia. Era poi tale la fiducia che il Principe aveva in lui, che lo eccitò a comporre un Opera, la quale servisse di base e di lume nell'esercizio di quel Ministero: opera in cui niuno prima avea travagliato, e che da lui fu intrapresa con tutto l'ardore. Quindi è che in una delle sue lettere al Magliabecchi così scrive: „ mi trovo sommamente impegnato per ordine Pubblico a scrivere in materie gravi, e importanti, delle quali tengo particolar cura, come „ Conservatore della Bolla Clementina (così chiamano qui un Officio cospicuo che assiste „ ai Privilegi, e direzione di questo Clero). La materia è curiosa e nobile, ma quanto „ si scrive rimane sepolto (21) „. Terminata ch'egli ebbe quell'Opera nell'anno 1679. la presentò all'Eccelso Consiglio de' Dieci, da cui fu sommamente gradita, e che in fronte di essa fece porre il seguente Elogio del suo Autore: „ È stato Maestro di Cancelleria per lunga serie di anni, e l'ha illustrata con pubbliche eloquentissime Orazioni, applaudite anche dalle nazioni straniere. Gli fu poi appoggiato l'importante Ministero di Conservatore della Bolla Clementina. Ha fatto spiccare nell'esercizio di esso non solo il suo profondo „ sapere, e maturo giudizio, ma ancora un indefessa industria nel porre in chiaro così la „ parte Istorica, come nelle Controversie una materia gravissima sin ora coperta sotto il „ velo di più secoli, ed involta in gran confusione (22) „. Era poi custodita quell'Opera del Cosmi con tal gelosia, che Apostolo Zeno asserisce nelle sue lettere, che non potea vedersi da tutti. A lui però fu permesso di averla sott'occhio e di farne uno spoglio com'eragli necessario per un Opera che aveva intrapreso a comporre sull'Ecclesiastica Storia (23). Da una lettera dello Zeno si ricava in ispecie che in quel lavoro del Cosmi si trattavano le questioni diverse che erano insorte anche in tempi lontani colla S. Sede per le nomine dei Vescovi, e l'esito che n'ebbero, corroborandosi tutto co' documenti, che gelosamente si cu-

(18) Nella lettera del Cosmi al Magliabecchi si legge: " ritorno all'esercizio delle mie pubbliche ca- „ riche, e sono tre, l'assistenza alla Ducale Cancelleria „ che riguarda l'istruzione de' Signori Segretarj, la „ Censura de' Libri, e la conservazione della Bolla „ Clementina, che riguarda la direzione di questo „ Clero.

(19) Ab Giambatista Gallicciolli *Memorie Venete. Venezia* 1795. T. II. Pag. 169.

(20) *Ecclesiæ Venetæ Authore Flaminio Corner. Venetiis* T. XIII. pag. 310. Un Estratto di detta Bolla vien dato: *Pontificarum constitutionum Epitome. Opera et studio Aloysii Guerra. T. II. Venetiis* 1772 pag. 368.

(21) Così nella Lettera VIII. in data dei 3. Luglio 1677.

(22) Quest'Elogio vien riportato nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca de' Domenicani in Venezia, di cui si parlerà nella Nota 25. ove si legge: *inter alia hæc de ipso loquitur in ejus Elogio Excelsum Decemvirum Consilium: È stato Maestro ec.*

(23) Lettere di Apostolo Zeno: Seconda Ediz. Venezia 1785. Nel Vol. I. in una lettera al P. Ab. Canetti che avevagli dato notizia di un Codice esistente nella Bibliot. degli Angeli di Firenze concernente le Vite de' Patriarchi di Venezia, dice: " nello spoglio „ da me fatto della Istruzione della Bolla Clementi- „ na composta da Monsignor Cosmi, che fu Arciv. „ di Spalatro, Manoscritto che non può vedersi da „ tutti, ho trovato cosa, per la quale tanto più m'in- „ voglio di saper ciò che ne scrive l'Autore del MS. „ di Firenze sopraccitato.

stodivano negli Archivj della Repubblica, e che furono a lui tutti communicati (24). Riporta il detto Scrittore l'esempio seguente: ,, dice il Cosmi che morto il Patriarca Andrea ,, Bondumiero, Paolo II. Pontefice pretendendo di escludere la nomina della Republica, ,, elesse Patriarca Gio. Barozzi Vescovo di Bergamo, e che il Senato nominò Gregorio ,, Corraro Protonotario Apostolico Pronipote di Gregorio XII. e che dopo alcuni mesi di ,, contesa prevalse la elezion del Pontefice, e che il Corraro cedette, aggiugnendo che ,, ciò fu nel 1465. ,, La notizia che il Corraro cedette, non si ha presso gli altri Scrittori che di lui parlarono, o perchè da loro non si rinvenne, o perchè fu da loro dissimulata, come può vedersi segnatamente nella Vita che ne scrisse il Cav. Rosmini tra quelle dei discepoli di Vittorino da Feltre, da noi citata in una nota antecedente. Era quindi interessantissima quell'Opera anche per ciò che riguarda la Storia, e coll'andare del tempo potè aversi sott'occhio dagli Eruditi, poichè il P. Berardelli Domenicano nel pubblicare l'anno 1784. il Catalogo de' Manoscritti esistenti nella Biblioteca de' SS. Gio. e Paolo in Venezia, enuncia questo pure del Cosmi col titolo: ,, Stato del Clero Veneto, ossia storia ,, della Bolla Clementina (25) ,,. Quanto abbiam sin quì detto può bastare a darci un idea di quell'opera ed a farci conoscere il pregio, in cui merita di esser tenuta, e per cui da altri fu poscia accresciuta di molte cose notabili sino all'anno 1770. (26).

Si era già egli formato un nome distinto tra gli Oratori, e Filosofi, e può dirsi ancora tra i Teologi e Canonisti coll'Opere enunciate, e se lo guadagnò ancora tra gli Storici coll'altra, di cui siam per parlare. Gio. Francesco Morosini dopo aver sostenute le primarie Ambascerie per la sua Rep. abbracciando lo stato Ecclesiastico, era stato eletto Vescovo di Brescia. Questo saggio e sperimentato Politico fu giudicato dal Pontefice Sisto V. opportunissimo per mandar Nunzio in Francia negli ultimi anni di Arrigo III. mentre le sì note fazioni laceravan quel Regno, e fatto poi Cardinale seguitò a rimanervi come Legato Apostolico sino alla morte del detto Re. E nell'uno e nell'altro rango gran cose operò il Morosini a favore della Cattolica Religione e della S. Sede, ed anche di quel Regno; e per farle conoscer bene, abbisognava tessere per disteso la Storia della Francia in quelle gravissime turbolenze. Ciò fece il Cosmi nelle *Memorie della Vita del Card. Morosini*, de' cui quattro Libri, due che sono i più diffusi trattano quella Storia, ed occupano non meno di 500. pagine di quel Volume. Quindi è che il Tiraboschi nella sua Letteraria Storia così scrisse: ,, sopratutto però le guerre civili, che ,, nel precedente Secolo (il XVI.) aveano sconvolto quel Regno diedero argomento di ,, Storia a molti Italiani Scrittori. Ci basti accennare quelle del P. Cosmi Somasco, di ,, Omero Tortora Pesarese, di Alessandro Campiglia, le quali non mancano de' loro pregi (27) ,,. Niuna Storia scrisse il Cosmi che trattasse a parte di quelle guerre, e intende perciò con questo il Tiraboschi di parlare dell'accennate memorie intorno al Moro-

(24) Ciò ancor si rileva da una lettera del nostro P. Caro, che leggesi tra le altre da lui stampate in Ven. 1680. pag. 182. diretta allo stesso Cosmi: ,, ,, Ho veduta l'Opera Canonica intorno a cotesta Cle,, mentina su' di che V. S. scrive un grosso volume ,, da farne dono prezioso; anzi arrichirne la Segre,, ta di questo Consiglio di X. fatica d'immensa sti,, ma a beneficio di sì gran Magistrato, ad un Cle,, ro, e a chi n'è stato sì buon Autore, che impie,, gò scrivendola tutto se stesso, cioè studio, amo,, re, ingegno. Certo che il nostro Principe non eb,, be mai cosa sì dotta, chiara erudita, massime cir,, ca dei fatti, che per un secolo e mezzo giacevano ,, in seno di oscura oblivione. Qui reseritti de' Vi,, carj di Cristo, qui statuti di un Religioso Sena,, to --- Anche in ordine a questo Clero scrive sì be,, ne V. S. d'ogni di lui potere, giurisdizione, au,, torità, che la penna sembra de' Serafini. Si fece ,, tutto tra pochi mesi, cioè dacchè V. S. fu assun,, ta a Conservatore di cotesta Bolla ,,.

(25) ,, Nuova raccolta di opuscoli Scientifici, e Filolo,, gici. ,, T. 40. Venez. 1784. Ivi si legge: *Codicum omnium Latinorum, et Italicorum qui in Bibliot. SS. Joannis et Pauli Venetiarum asservantur Catalogus, Sectionis quintæ pars posterior.* L'Autore di detto Catalogo è il P. Domenico Maria Berardelli Domenicano, ed ivi Bibliotecario. Al num. 627. in 4. Sec. XVIII. fol. 796. si legge riferito il MS. del Cosmi.

(26) Così si dice nel titolo del citato MS. riferito dal Berardelli.

(27) Storia della Letterat. Italiana del Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi T. VIII. Roma 1785. a car. 320.

sini. Compose egli, e pubblicò quest'Opera, come si protesta a principio, *per altrui autorità*, e sebben *fatica di pochi Mesi e distratti* da altre sue gravi incombenze, è scritta con gran possesso delle materie che tratta, sparsa di lumi di sana politica, e piena di attaccamento alla S. Sede, confutandone dottamente i malevoli, e tra gli altri il Boccalini, le cui opere erano allora per le mani di tutti. Fu quindi quest'Opera assai gradita anche in Roma, come gli scrisse il Card. Basadonna (28), e gli diede coraggio ad intraprenderne qualche altra simile. Il mentovato Cardinale gli propose le Memorie dell'ultimo Doge di Venezia poco prima defunto, ed egli abbracciò il suo suggerimento, onde in una lettera al suo Magliabecchi scrive, che mentre travagliava in un Opera segreta, ed era quella di cui abbiamo parlato sulla Bolla Clementina, lavorava ,, in un al,, tra per la luce de' Letterati ,,; e soggiugne che questa era ,, il Principe di Repubblica ,, libera, cavato dalle azioni del Serenissimo Sagredo, nella quale sarà lo studio della Po,, litica: opera di molti anni, ma se riuscirà, da non pentirsene (29) ,, ed in altra dice, che occupava allora ,, tutta la sua attenzione ed affezione l'opera del Doge (Niccolò) Sagredo d'immortal memoria, per cui si trovava avere curiosissimi registri ,, (30). La sua promozione all'Arcivescovado seguita non molto dopo, fu quella che gl'impedì di dar compimento a questo lavoro, e pubblicarlo.

Non è perciò da maravigliarsi, ch'egli fosse salito nella più alta stima presso la sua Rep. di modo che i primarj Senatori, ed i supremi Moderatori dell'Università di Padova, tra quali il celebre Cav. Gio. Batista Nani, lo consultassero di continuo sulla scelta de'Professori di quella rinomata Università. Dal carteggio del Cosmi col più volte citato Magliabecchi si ricava, ch'egli molto si adoperò per secondare l'impegno, come sembra, del Card. Francesco de Medici, affinchè il celebre letterato Jacopo Gronovio fosse eletto Professore in quella Università. Fu infatti il Gronovio invitato coll'offerta di tre mila Ducati annui; ma non saprei dire per qual motivo non l'accettasse. Si professò per altro gratissimo al Cosmi di quanto aveva per lui operato, e gli attestò i sensi della sua altissima stima e gratitudine (31).

Similmente per gli uffizj del Cosmi il Professore Fardella ottenne la primaria Cattedra di Filosofia (32). In altre lettere domanda il Cosmi al letterato suo amico che voglia dargli informazioni su i soggetti più opportuni da proporsi per diverse altre Cattedre, ed in ispecie per quella di Anatomia vacata per la morte del Molinetto cel. Ana-

(28) Nella Lettera IV. al Magliabecchi scrive il Cosmi: ,, il Sig. Card. Basadonna mi scrive, che l'Ope,, ra mia in quella Corte ha prospero incontro, che ,, io conosco darsi più all'argomento, che all'Au,, tore. ,, Il P. Oliva Gen. de' Gesuiti nel secondo Vol. delle sue Lettere stampate in Venezia 1683. una ne ha diretta al Cosmi in commendazione di quell'Opera ,, per la eleganza e gravità dello stile, ,, e si chiama ,, uno de' più sapienti del Secolo, e Scritto,, re di gran nome fra moderni Istorici ,,.

(29) Lett. IX. in data di Venezia al primo del 1678.

(30) Lettera VII.

(31) Nella Lettera V. 8. Ottobre 1676. scrisse: ,, sta,, rò attendendo con impazienza le risposte del Si,, gnor Gronovio, nè vorrei che tardassero, perchè ,, colle solite vicende di questi Magistrati, termine,, ranno presto li presenti Eccellentissimi Signori Ri,, formatori, co' quali tengo confidente servitù. Seb,, bene anche cogli altri averò benigno incontro. ,, Nella VII. dice di aver ricevuta lettera del Gronovio, e si sarebbe regolato nel parlare di questo affare al Cav. Nani Riformatore. Nell'ottava parla del discorso con lui tenuto, e della disposizione in lui trovata a suo favore. Nel secondo Volume *Clarorum Belgarum ad Antonium Magliabecchium Epistolæ. Florentiæ* 1745; si leggon lettere del Gronovio al Magliabecchi, in cui protesta la singolare sua gratitudine verso il Cosmi, ed il Targioni nelle note scrive. *quantum conjicere licet Cosmius, auctore Francisco Cardinali Mediceo apud Curatores Patavini Lycei adnitebatur, ut Gronovius publica ibidem Professione decoraretur.* In quel Volume evvi una lettera di Daniele Cossoni, in cui dice: ,, quanto mi rallegro ,, sentendo, che la Serenissima Repub. di Venezia ,, abbia offerti tre mila Ducati al Sig. Gronovio per ,, abitare in Padova. ,,

(32) Nella Lettera XVIII. scrive il Cosmi da Padova: ,, ho avuto l'onore di riverire in una Villa qui ,, vicina l'Eccellentissimo Sig. Procur. Foscarini, e in ,, adempimento de' comandi di V. S. Illustrissima gli ,, ho vivamente raccomandato il Sig. Ab. Fardella. ,, Pochi mesi dopo quella Lettera l'Ab. Michelangelo Fardella fu promosso all'accennata Cattedra, come può vedersi presso il Papadopoli: *Historia Gymnasii Patavini.*

tomico, e per quella di Medicina, che occupava il Gianforti, e si ricava da quelle lettere ch' egli n'era stato incaricato dai Riformatori di quella Università (33). I Dogi poi di Venezia Contarini, Sagredo, e Valier gli diedero segni di speciale venerazione e amicizia in ogni incontro. Presso ancora i Principi Esteri godeva una grande riputazione, ed i Sovrani di Savoja, di Toscana, di Modena, la Corte di Parigi e di Vienna mostrarono di farne gran conto, e l'onorarono di diverse incombenze (34). Era assai amato in ispecie dal Gran Duca Cosimo III. grande estimatore degli uomini virtuosi, e dal Principe Card. Francesco de' Medici, ed ebbe da essi le più speciali dimostrazioni di stima, come vedrem nel decorso di queste notizie. Carlo Emmanuele Duca di Savoja il bramava Precettore di Vittorio Amedeo suo figlio, ed era disposto a richiederlo, se avesse potuto sperare di ottenerlo dal Veneto Principe.

Sebbene occupato il Cosmi in tanti e sì gravi impieghi, e letterarj lavori, da noi sin qui accennati, è mirabile come abbia potuto prestare al nostro Ordine nelle primarie cariche, e dignità i più importanti servigi: del che non abbiamo sin qui parlato per non interrompere la narrazione delle sue letterarie fatiche; e questo ci darà l'idea di un uomo instancabile che resse vigorosamente al peso di tante e sì varie incombenze. In età di 33. anni fu decorato del grado di Vocale, che dopo tre anni gli aprì la via alla carica di Definitore, e nel 1668. gli fu addossata quella di Provinciale. In quel triennale suo governo stabilì egli con sì felice successo nel Collegio di S. Giustina in Salò quelle pubbliche Scuole, che si vide poi un di que' giovanetti in esse allevati, in età di soli 10. anni difendere pubblicamente la Filosofia e fu il celebre Letterato Stefano Pallavicini, come vien rimarcato dal Co. Algarotti nella sua Vita (35). A' suoi meriti, e maneggi principalmente devesi il Collegio de' SS. Vittore e Corona, che i Somaschi ottennero nella città di Feltre, e di cui egli prese il possesso ai 24. Marzo del 1670 (36). Lo stesso dicasi dell' illustre Convitto di S. Zeno in Monte di Verona. Fu egli che nel definitorio tenuto nel detto anno annunziò a' Padri che lo componevano, la risoluzione presa dal Veneto Senato di aprire in quella città un Collegio per l'educazione della gioventù Nobile, e di darne la cura alla nostra Congregazione, e indicò i mezzi che a tal uopo sarebbero stati dal Principe somministrati. Al Cosmi perciò fu dato tutto l'incarico per dar esecuzione a sì onorevole offerta, e ne fu preso il possesso ai 18. Giugno dell'

(33) Nella Lettera III. in data dei 2. Nov. 1675. si legge: „ essendo vacata nell' Università di Padova per „ la morte del Sig. Molinetto, celebre Anatomista la „ Cattedra prima della teorica in Medicina, e dell' „ Anatomia, va la prudenza di questi Signori cer- „ cando per ogni luogo qualche celebre personag- „ gio. V. S. Illma m'illumini in questa parte, che „ forse non sarebbe inutile l'informazione ch' io ne „ portassi a questi Signori. „ Nella Lettera XI. scrive: „ devo pur anche pregarla d'informarmi del va- „ lore di un Medico di Casa Rustici il quale sta in „ Siena, ed è proposto per la prima Cattedra in Padova, in cui lesse Gianforti. Di grazia mi parli li- „ beramente, e sia sicuro di religioso segreto. „

(34) La Dedica al Cosmi dell' Opere di Salviano, il Petricelli, e le sue lettere al Magliabecchi ne somministrano le prove.

(35) „ Delle Opere di Stefano Benedetto Pallavi- „ cini „ (Padovano) *Tomi IV. Venezia* 1744. Nella Vita premessavi dal Co. Algarotti si legge: „ condot- „ to a Salò fu con grandissima cura si negli studi „ della morale, come in que' delle lettere allevato, „ e tale fu il progresso che in questi fece, che nel „ Collegio de' PP. Somaschi forniti appena li dieci „ anni difese pubblicamente Filosofia, il che se altre volte sarà intervenuto, sarà stato altresì come „ straordinaria cosa segnato. „ Negli Atti del Definitorio tenuto in Pavia l'anno 1670. si legge: „ Per „ S. Giustina di Salò riferì il P. Prov. Cosmi, come avendo i Signori della patria, e Riviera di Salò supplicata la Religione, acciocchè volesse nel „ nostro Collegio di S. Giustina aprire Scuole pubbliche, aggiunte ancora le istanze efficacissime dell' „ Eccellentissimo Antonio Zanne, ivi Provveditore, „ fu deliberato che per servizio di Dio, e di quella „ patria benemerita della Congregazione si accetti il „ partito, e fu destinato il P. Cosmi a fissarne le „ condizioni, ed a darvi esecuzione.

(36) Negli Atti del sopraccitato Definitorio si legge: „ Intorno il luogo di Feltre riferì il P. Provin- „ ciale Cosmi, come essendo stata soppressa la Reli- „ gione de' Fiesolani, l'Università di detta città con „ l'opera benigna di Monsignor Gera suo Vescovo „ comperò il loro Convento con tutte l'entrate di „ Ducati mille annui, ed investendone la nostra Con- „ gregazione, ne aveva egli nel Marzo antecedente „ preso il possesso. „

anno sunnominato, e si aprì quel Convitto con gran concorso di Veneti Patrizj e di altri nobili giovani, e divenne uno de' più celebri nei Veneti dominj, come avremo luogo di rimarcare in appresso (37). Compito poi il tempo della sua carica di Provinciale, fu promosso all' altra di Consigliere, e nel Capitolo celebrato in Vicenza l'anno 1674. fu innalzato alla suprema dignità di Preposto Generale. Nella sua lettera Pastorale, stampata in tale occasione fece spiccare non solo la saggezza de' suoi ordini, ma anche la sua singolare pietà, di cui sono ben rimarcabili quelle sue parole: „ Sia il primo e princi- „ pale ricordo che nell' ingresso a questo carico vi portiamo con tenerissimo sentimento: „ che da noi tutti sia con culto e divozione particolare onorata la Vergine Santissima, „ sì che in ciascuna delle nostre case sia venerata come origine del nostro Istituto, e „ vi presieda come Superiora, e vi sia riconosciuta per madre. „ Pensò egli a fare una novella Edizione delle nostre Costituzioni, inserendovi opportunamente i recenti Decreti Apostolici, ed aggiugnendovi un Appendice. Vi premise poi una latina sua Lettera che non può essere più bella per la gravità dello stile, e l'effusione di cuore, ed insieme per la sagra erudizione, di cui è sparsa opportunamente, onde può chiamarsi una compiuta Orazion parenetica. Non sarà, io penso, discaro il darne un breve saggio, anche perchè si abbia una qualche idea della sua maniera di scrivere. Verso la metà di quella lettera così si esprime: *Describite, charissima Pignora, sacras hasce Præceptiones in tabulis cordis vestri, ut quæ sancte ac sapienter a Majoribus nostris constituta sunt, haud degeneres posteri impigre ac fideliter obeatis. Inspicite et facite secundum exemplar, quod Vobis beatæ recordationis Parens Hieronymus Æmilianus in Monte Somaschensi proposuit. Nihil prodest inspicere præclara vivendi documenta, imo plurimum, atque in æternam perniciem obest, nisi meliori studio vertantur in opera. Nihil turpius quam sterilem facere sapientiam, quæ mater est fœcunditatis, ac cœlestis doctrinæ semina contumaci otio corrumpere. Vestros assidue subeat oculos absoluta illa vitæ spiritualis imago, humilitatis, rerum omnium despicentiæ, orationis, flagrantissimæ in Deum ac proximum charitatis, quam in Monte piissimus Ductor nobis a terra Ægypti, quæ sæculum est, ad promissionis terram, hoc est Religionem advocatis ostendit; ut inde Societati nostræ appellatio, et Moribus norma pateretur. Ea propter gemino illo virtutis acquirendæ præsidio instructi, nempe Præceptis, atque Exemplis, quibus nihil dulcius, nihil efficacius, sanctitatis, atque justitiæ viam alacriter inite, donec perfectionis metam attingatis, etc.*

Aveva già egli tanto contribuito alla fondazione del Collegio di Verona, come si è detto, e per dar perfezione all' opera e proccurarne il maggiore incremento si determinò di fissare in esso la sua residenza. Fu sommamente approvata questa sua determinazione dai Riformatori dello studio di Padova, alla cui autorità era stato dal Senato raccomandato quel novello Convitto. E que' rispettabili Patrizj eccitarono il Cosmi a suggerire i mezzi più confacenti alla durevole prosperità di quel sì utile stabilimento. Lo fece egli con un ben ragionato foglio che comincia: „ Per ubbidire ai comandamenti dell' Eccellenze Vostre porte- „ rò sotto i loro prudentissimi riflessi lo stato, in cui si trova il Collegio de' Nobili di „ S. Zeno, ed i modi che per il mio umilissimo parere sono i più proporzionati per recare „ al medesimo aumento di credito e di concorso „. Aggiugne che „ i Somaschi riconoscen- „ do la grazia della predilezione dell'Eccellentissimo Senato, proccurarono di corsispondere

(37) Nei sovraccitati Atti si legge: „ Intorno il luo- „ go di S. Zeno in Monte di Verona riferì l'istesso „ P. Provinc. Cosmi, come essendo stato dalla Sere- „ nissima Rep. di Venezia (con Decreto del Senato „ 29. Agosto 1669.) decretato un Collegio per educa- „ zione della nobiltà nella città di Verona, ed asse- „ gnatane la cura alla nostra Congregazione, fu giu- „ dicato bene che noi facessimo acquisto del Conven- „ to e Chiesa di S. Zeno in Monte, (prima de' Fiesolani) e stabili, i quali erano stimati Ducati 12. „ mila, e ne furono concessi per 4300. per ispecial „ favore di Monsignor Trotti Nunzio Apostolico in „ Venezia. In conformità di che si dà facoltà al „ P. Provinc. Cosmi di stipulare i necessarj istru- „ menti „.

,, con tutti gli sforzi, e che al loro zelo corrispose il successo, perchè i Collegiali presto arri-
,, varono al numero di trenta di fiorita Nobiltà sì di Venezia, come di Terraferma ,, , e
ch' egli vi aveva introdotto ,, un nuovo utilissimo metodo di studi, rivolto particolarmente
,, alla educazione della gioventù nobile, ed in ispecie della Veneta per servigio della Rep.
,, Serenissima ,,. Accenna tra i mezzi conducenti a' suoi progressi quello ,, dell' assistenza affet-
,, tuosa e autorevole degli Eccell. Riformatori, dando vigore all'impegno de' Somaschi, osser-
,, vandosi che altre simili Accademie in tanto si mantengono nello splendore, in quanto
,, vi concorre l'influenza di autorità suprema ,,. Gioverebbe anche, dic'egli ,, di segnalare
,, con qualche particolar testimonio di aggradimento i nobili di Terraferma, che vi confluis-
,, sero ,, e termina col rimarcare l'importanza di quella istituzione ,, essendo certo che gli
,, uomini tali saranno, quali verranno formati nell'età tenera da una virtuosa, e saggia
,, educazione ,,. Più che mai soddisfatti que' Sigg. Riformatori della Relazione avutane dal
Cosmi, incaricarono il loro Segretario Gio. Batista Nicolosi a contestargliene nei più ampli
termini la loro somma approvazione, e le già date disposizioni in conformità de' suoi saggi
suggerimenti (38). Fiorì quindi lungamente quel Nobil Convitto, che sebbene pur esso sia
stato vittima dell' ultime vicende degli Ordini Regolari, sarà sempre rinomato per i molti
personaggi illustri, per letteratura principalmente ch' ebbero in esso l' educazione (39).

Rivolgendo poi l' animo alla nostra Congreg. di cui egli allora era il Capo, ed osservando, che per una fatale combinazione era essa mancante di una Storia che illustrasse i

(38) Merita di essere qui riportata la detta lettera, che è la seguente ,, Reverendiss. Padre Sig. mio, e ,, Padrone Colendissimo. Le lettere di V. Paternità ,, Reverendiss. sono state sommamente gradite dagli ,, Eccellentissimi Sigg. Riformatori, che hanno cele- ,, brato in infinito il di lei zelo, volto così alla mi- ,, gliore direzione del Collegio in S. Zeno, come nell' ,, introdurre nuovi metodi per agevolare negli studi ,, il profitto. Hanno pure fatto riflesso alle prudenti ,, insinuazioni di V. P. Reverendissima; e ben cono- ,, scono che non può per intiero conseguirsi l'effet- ,, to dell' ottima volontà di Lei senza gli appoggi del- ,, la pubblica autorità, perchè non solo di tempo in ,, tempo vengano corrisposti gli stabiliti assegnamen- ,, ti, ma perchè ancora venga saldato il Collegio di ,, quanto va creditore de' tempi corsi. Scrivono per- ,, ciò in efficaci maniere lettere agli Eccellentissimi ,, Rettori di Verona perchè contribuiscano gli effetti ,, della loro Carità, e Vigilanza a mantenimento di ,, Opera così cospicua e degna; nè tralasciano di ri- ,, levare in esse con forma adequata il merito di ,, V. P. Reverendissima, eccitandoli a porgerle ani- ,, mo con tratti di piena cortesia alla continuazione ,, dell'impiego fruttuoso e stimatissimo della sua vir- ,, tù. E con tutto che si accertino le LL. EE. che ,, gli Eccellentissimi Rettori siano per così puntual- ,, mente eseguire, hanno voluto ad ogni modo, che ,, io a nome del Magistrato glie ne faccia precorrer ,, l'avviso a sua ben giusta consolazione, ed in testi- ,, monio più certo dell' aggradimento che hanno ri- ,, portato le sue lettere, ripiene di sentimenti molto ,, sviscerati e divoti per il pubblico servigio. Io poi ,, con estremo contento ne abbraccio l'incontro, men- ,, tre mi porge motivo di rinnovarle i proprj rive- ,, rentissimi ossequi, e di confermarmi quale sarò si- ,, no alle ceneri. Di V. P. Reverendissima ,,
Venezia li 26. Agosto 1675.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servid.
Gio. Batista Nicolosi.

(39) Accennerò tra questi il Cardinal Giorgio Cornaro Vescovo di Padova, letterato e gran Protettore de' Letterati, Gio. Mocenigo, che dopo diverse splendide dignità fu nell' anno 1763. eletto Doge di Venezia, Orazio Bartolini che nell'anno 1746. ottenne la dignità di Cancellier Grande di quella Rep. il Co. Gregorio Cerati Parmigiano che nell'anno 1783. fu fatto Vescovo di Piacenza, noto singolarmente per la sua Version della Genesi in Terza Rima, il Co. Gualfardo Ridolfi Veronese, che nel 1807. fu eletto Vescovo di Rimini, e fu Prelato di molta dottrina. Verona in oltre si gloria dei seguenti cospicui Letterati, cioè del Filosofo e Poeta Giulio Cesare Becelli, di Giuseppe Torelli illustratore dell' Opere di Archimede e Autore di Opere pregevolissime latine, e Italiane; del Co. Giannicolalfonso Montanari, e Rosa Morando che furono Autori di Tragedie molto stimate, e di altre dotte produzioni, del Conte Emilio Emilj colto Poeta latino, del Co. Luigi Miniscalchi, di cui abbiamo il Poema: *Mororum Libri Tres*, e del Co. Leonardo suo figlio che lo tradusse in versi col titolo: *La Coltivazione de' Gelsi*; di Giangiacomo de'Marchesi Dionisi, il cel. illustratore di Dante, del Conte Alessandro Carli, Scrittore della patria Storia, di Tragedie, e di altre opere. Di tutti questi, perchè furono dello Stato Veneto, può vedersi anche l' Opera del Ch. nostro Moschini sulla Veneta Letterat. Mantova poi si gloria del Co. Girolamo Murari dalla Corte, di cui si hanno alle stampe i Sonetti Storici e Filosofici, un Poema sulla Grazia in Decima Rima, ed il Poema Pietro il Grande in ottava Rima; come pure dell' Avvocato Domenico Todeschini, che scriveva bene in Poesia, e per le sue virtù era riguardato come un padre della patria. Lasciando altri da parte, dirò che nel tempo di mia dimora in quel Coll. eranvi Convittori il Co. Bennassù Montanari, l'Avvocato Predaval ed il Professor Zanelli, che tra i Letterati fanno ora una distinta comparsa, e noti sono per le loro eleganti produzioni.

suoi fatti (40) diede stimolo perchè nel Definitorio dell' anno 1675. si ordinasse, come fu fatto, che tutti i Superiori de' nostri Collegi raccogliessero tutte le notizie, che li riguardavano, e tutto ciò che fosse occorso degno di lode, perchè venisse a lui trasmesso, affinchè fosse dato principio ad un Opera, come a lui fosse sembrato. Accorgendosi poi che le gravi sue occupazioni non gli permettevano di applicarvisi allora come avrebbe bramato, rivolse gli occhi al nostro P. D. Michelangelo Verle che professava Filosofia nel Collegio di Verona, ove trovavasi il Cosmi, ed era valente Predicatore, e lo stimolò a por mano a questo lavoro, come questi scrisse al Magliabecchi, con cui egli pure era in carteggio (41). Finito il tempo del suo governo della Congreg. rimanendo colla consueta carica di Vicario Generale, che non porta con se affari speciali, fu al P. Cosmi raccomandato di riassumere un tal lavoro, e ciò fu l'anno 1677. (42), ma il Signore chiamollo a più gravi incarichi nella sua Chiesa. Nell' anno seguente infatti avvenuta la morte di Monsignor Albani Arcivescovo di Spalatro, pensò la Veneta Rep. a ricompensare i molti servigi ad essa prestati dal Cosmi col proporlo al Pontefice Innocenzo XI. per successore. Conoscendo questi i rari suoi meriti non esitò punto ad eleggerlo a quella cospicua Sede. Lasciata quindi ogni sua incombenza nella Religione, si portò a Roma, dove nel Concistoro dei 5. Settembre del 1678. fu preconizzato Arcivescovo. Dopo la sua consecrazione si restituì egli a Venezia pieno di desiderio di portarsi quanto prima alla sua residenza: ma con gravissimo suo dolore dovette in Venezia fermarsi per ben quattr' anni senza poter andare alla sua Chiesa.

La cagione di tanto ritardo non fu conosciuta nè dal Petricelli, nè dal Farlato. Conghietturò questi che fosser gli affari o della nostra Congreg. o della Repubblica; ma non furono nè gli uni, nè gli altri. Il vero motivo si vede accennato in una lettera del Cosmi al Magliabecchi, in cui gli dà nuova ,, delle sopite difficoltà, che sofferiva in Venezia il possesso ,, temporale della sua Chiesa, che finalmente (dic'egli), mi è stato conferito con tutta la ,, maggior pienezza dei voti di questo Eccellentissimo Senato. Questa grazia del mio Prin- ,, cipe mi è stata prodotta da quella che la bontà di Nostro Signore si è degnata di farmi ,, con assegnare alla mia medesima persona la famosa pensione, che riserbava a' suoi arbi- ,, trii (43) ,,. Il tempo in cui fu così spianata l' insorta difficoltà, fu circa l' Aprile del 1682. poichè esiste una lettera del nostro Arciv. al Card. Segretario di Stato in data degli otto di quel Mese, in cui ne protesta la sua riconoscenza e verso il Santo Padre, e verso anche quel Porporato, attribuendo sì felice riuscita anche *agl' influssi del suo zelo* (44). Il perchè poi il Sommo Pontefice avesse a se riservata la pensione imposta su la sua Mansa, lo adduce il nostro Prelato scrivendo in data dei 2. Novembre 1704. a Monsignor Fabroni, Segretario allora di Propaganda in proposito dell' erezione del suo Seminario. ,, Il Pontefice Innocen- ,, zo XI; (dic'egli) quando mi onorò per sua pura benignità di questa Mitra, con la mi- ,, ra di quest' opera impose a questa mensa una Pensione di 500. Scudi, senza però discen- ,, dere al particolare. Per l' opposizione incontrata si strinse un nodo di difficile scioglimen- ,, to. Dopo quattr' anni l' anima benedetta e gloriosa di Monsignor Favoriti una sera nel

(40) Dagli Atti de'Capitoli e Definit. Generali si rileva, che tre altri avvanti di lui erano stati eletti storiografi della nostra Congreg. il primo de' quali Luigi Cerchiari Vicentino nel 1634. ma o per la loro morte poco dopo seguita, o per altra combinazione, niuno aveva condotto a termine il suo lavoro.

(41) Nel II. Vol. *Clarorum Venetorum Epistolæ* al Magliabecchi si leggono quattro lettere italiane ed una latina del P. Verle. Scrive in una di quelle: *in Verona dove mi fermo di residenza col P. Generale* (Cosmi) *che mi ha conferita la fatica d' Istoriografo della Religione, ho ricevuti i suoi preziosissimi caratteri.*

(42) Negli Atti di quel Capitolo leggesi: *si ordinò che il P. D. Stefano Cosmi Vicario Generale scriva le Memorie più notabili della nostra Comgreg. ec.*

(43) Questa lettera è in data dei 29. Agosto del 1682. Ecco il perchè in una lettera che scrisse da Venezia alla S. Congreg. di Propaganda in data dei 15. Maggio 1680. dice: ,, per la lontananza, ch' io con estrema passione, ma senza colpa provo della mia Chiesa, mi è convenuto ricercare i lumi più distinti dal Vicario Capitolare.

(44) Così nella sua Lettera IV. al Card. Segret. di Stato, esistente come si è indicato di sopra.

*

,, punto della spedizione per Venezia, suggerì al Pontefice il modo di dar fine alla conte-
,, sa ,, e il modo fu l'accennato (45).

Messo in chiaro il motivo di sì lungo ritardo a portarsi alla sua Diocesi, osserviamo quel ch'egli operò nei quattro anni, che si dovette trattenere in Venezia. Nell'insigne Monistero delle Religiose di S. Giustina in Padova eransi introdotti, e tanto radicati alcuni abusi, che per toglierli se ne interessò lo zelo dello stesso Sommo Pontefice, il quale per tale oggetto destinò lo stesso suo Segretario di Stato ch'era il Card. Decio Azzolini. Questo illuminato Ministro, che in Roma avea conosciuta la molta destrezza del nostro Prelato nel maneggio degli affari, giudicò ch'egli fosse il più opportuno a ben condur questo, che era non poco geloso, e spedì a lui in Venezia le necessarie istruzioni. Ricevutele il Cosmi, tenne diverse conferenze su tal proposito con Monsignor Patriarca di Venezia, ed anche col Doge, i quali gradirono molto le premure che si prendevano di quel Monistero il citato Card. ed il S. Padre (46). Concertate con essi le cose, per restituire il buon ordine e la tranquillità a quella comunità Religiosa, si portò a Padova dove si abboccò e colla Superiora, e coll'altre Monache, e destramente a tutte insinuò l'importanza di secondare le mire paterne del Capo della Chiesa. E siccome ad ottenere l'intento bisognava sbandire i *Confessori moltiplici*, che si erano introdotti, si adoperò egli a tale oggetto colle più destre maniere e nel breve termine di men di due mesi furon le cose ridotte al segno che potè egli annunciare al Card. Azzolini, che tutto vi era stato composto a seconda delle sue brame (47). Nelle sue lettere a lui aggiugne: ,, non lascio passar momento che mi si pre-
,, senti, per insinuare sentimenti di quiete in questi Signori -- Ho comunicato al Sereniss. e a
,, molti Signori principali i concetti che V. Eminenza si compiacque palesarmi nel punto
,, della mia partenza, i quali vengono sommamente graditi e stimati -- nè ho avuto fatica a
,, persuadere la sua disposizione verso la Sereniss. Rep. ,, La quistione insorta sulla Pensione riservata sulla sua mensa, o fors'anche qualche altra vertenza avranno avuto bisogno delle accennate insinuazioni del Cosmi, che in tutte le occasioni dimostrò sempre il suo sincerissimo attaccamento alla S. Sede. Gli fece anche intendere che aveva ,, dato ordine al suo
,, Agente che spedisse le Bolle, non potendo più sostener la passione che lo tormentava
,, nella lontananza dalla sua Sposa. ,, Aggiugne che ,, intorno all'applicazione della Pen-

(45) Si conserva quella lettera nell'Archiv. di Propaganda, nel libro: *Acta S. Congreg.* 10. Febbraro 1705. ed in copia presso di me nel MS. di sopra accennato. Monsignor Agostino Favoriti, di cui ivi si parla, era un Prelato assai dotto, di cui si veggono alle stampe diverse Orazioni e latini Poemi, che morì l'anno 1682. e di cui leggesi l'Epitafio nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Egli era molto amico del Cosmi, come ri rileva dalle sue lettere nell'Archiv. di Propaganda.

(46) Nella sua prima scritta da Ven. li 12. Nov. 1678. al Card. Segret. di Stato si legge: ,, mi sono state
,, consegnate da questo Signor Segretario Borghi le
,, lettere concernenti l'affare di S. Giustina, sopra del
,, quale avendo io tenuto già due conferenze con
,, Monsig. Patriarca, spero che sarà posto tal ordine
,, che ne succederà l'effetto desiderato dallo zelo di
,, V. E. e dall'animo clementissimo di N. S Ne ho an-
,, che fatta parte al Serenissimo Doge, considerando
,, la premura tenuta sopra ciò da V. E. e non posso
,, esprimere i sentimenti di contento e l'espressioni
,, di obbligo professato da S. Serenità (il Doge era
,, Alvise Contarini). Nell'entrante Settimana visiterò
,, la Madre Abbadessa, e ricorderò a tutte quelle buo-
,, ne Madri l'obbligazione che tengono di porgere vo-
,, ti a Dio per la conservazione e prosperità di V. E.

(47) Nella seconda sua lettera in data di Ven. ai 7. del 1679. scrive: ,, ritornato da Padova — ho subito
,, rivolto l'occhio al Monistero di S. Giustina, cioè
,, all'esecuzione de' riveriti comandamenti di V E. e
,, perchè era di concerto con Monsignor Patriarca che
,, il Confessore Straordinario disponesse gli animi del-
,, le Monache, ho giudicato di dover subito ricorrere
,, al medesimo Monsignore per capire lo stato presen-
,, te del Monastero, e gli effetti delle industrie prati-
,, cate. Lode a Dio benedetto ho inteso ciò che avida-
,, mente io sospirava, ma non aspettava già ciò pre-
,, sto, che il Monistero è ridotto puntualmente a
,, quello stato, a cui m'indirizza l'Istruzione, di cui
,, mi onorò V E. — Sono sbanditi li Confessori molti-
,, plici, e gli scongiuratori, sicchè il Monistero resta
,, con un solo Confessore Ord. discreto, savio concor-
,, de co'sentimenti, che appunto sono stati dettati
,, dalla somma sapienza della Sagra Congreg. i quali
,, posso dire che siano stati prevenuti nel conoscerli,
,, e nell'adempirli dal valore e dall'attenzione di Mon-
,, sig. Patriarca. Vede V. E. in pochi dì posto rime-
,, dio ad un male radicato per 18. anni, e poco co-
,, nosciuto da chi poteva curarlo.

,, sione, quando fosse al Seminario come gli veniva confermato, n'era egli contentissimo,
,, perchè a tal opera avrebbe donato anche tutto se stesso ,, ; ma già noi abbiamo veduto di sopra come con altro espediente venisse questa difficoltà finalmente spianata.

Fra quelli che facevano molta stima del sapere del Cosmi eravi Gregorio Leti (48) ed avendo questi miseramente appostatato dalla Chiesa Cattolica, ed abbracciato il Calvinismo procurò il nostro Arciv. in diverse occasioni il suo ravvedimento. Cercò di cattivarselo rispondendo cortesemente alle sue lettere, e quindi, anche per impulso del Card. Delfino, gli scrisse colla maggiore efficacia per ridurlo a tornar in grembo alla Chiesa (49). Il Leti che inserì nella sua Raccolta altre lettere del Cosmi, non diede luogo a questa ch'era la più interessante. Quando poi il Leti si rallegrò con lui per la sua dignità di Arciv. di Spalatro, tornò questi a dargli un forte assalto per guadagnarlo, rispondendogli nel modo il più insinuante ed affettuoso co'termini seguenti (50). ,, Circa la menzione che mi fa di Marcantonio de Dominis
,, (era stato questi Arcivescovo di Spalatro, e poscia aveva apostatato) piacesse a Dio, Sig.
,, Leti, che quei medesimi rimorsi di coscienza, che chiamarono quest'anima smarrita al
,, grembo dell'abbandonata Madre, volessero richiamarsi dalla Provvidenza divina nel suo
,, petto, che potrebbe far la mia consolazione, che non voglio dir maggiore, per non parer
,, troppo affettato l'amore, ma uguale a quella che ricevo con una tanta dignità. Piacesse a
,, Dio che con questo carico Pastorale potessi compire l'officio di Pastore Evangelico, che
,, lasciò le novantanove pecorelle nel deserto per correr dietro a quella sola smarrita. Gli svi-
,, scero il mio cuore, Sig. Leti, mi svisceri il suo. Mi renda il più felice Prelato del mondo
,, col farmi stromento della sua conversione. Spero che la divina misericordia m'abbia ri-
,, servata la grazia di acquistar questa preda alla Chiesa, che la sua provvidenza non volle
,, che s'acquistasse dalla felice memoria di Monsignor Vescovo di Acquapendente suo Zio.
,, Mi permetta di scrivergli quello che dall'Apostolo fu scritto a Corintii: *cor meum dila-*
,, *tatum est*, *dilatamini et vos*; e qui teneramente l'abbraccio, ec. Non si sa quale impressione facessero nel cuore del Leti sentimenti sì affettuosi e paterni, e solo si sa che fu colto da morte improvvisa in Amsterdam, senza aver dato segno del suo ravvedimento.

Avvezzo com'egli era a travagliare in cose letterarie, si applicò nel tempo della sua dimora in Venezia a raccogliere i materiali per due Opere interessantissime: al qual effetto si diresse alla vasta erudizione del suo Magliabecchi. ,, Prima di partire per la mia Chiesa,
,, (gli dice in una sua lettera,) preparo il viatico non del viaggio, ma del soggiorno, cioè
,, Libri, e notizie, che possono servire a' miei studi, e specialmente al disegno di confutare
,, M. Antonio de Dominis. Perciò avvidamente sospiro i lumi che può suggerirmi ,,. Gli dice in oltre che avea pregato un dotto suo Amico in Firenze il P. Maestro Bombagini Servita, acciocchè si prestasse a scrivere nell'ore che fosser comode al detto Letterato tutto ciò che volesse dettare in materia tanto importante per lui, e di tanto merito a chi vi concorresse (51). Affinchè poi si scorga quanto il Cosmi si fosse internato in quella materia, sarà bene di riferire ciò che aggiunse alla lettera accennata. ,, Scritta la presente, mi è
,, avvenuto d'incontrarmi nelle Lettere del Boccalini, stampate ultimamente per opera del
,, Leti. S'immagini con quanta avidità mi sia gettato sopra quelle due che trattano del Do-
,, minis, e sopra quella che fa il racconto minuto de'successi di lui. Dio immortale! Così

(48) Il Leti era Milanese e di lui perciò può vedersi l'Argellati nei Milanesi Scrittori. Il Leti colma di lodi il Cosmi nel suo Libro ,, l'Italia Regnante ,, e in più luoghi delle sue Lettere stampate colla data di Amsterdam l'anno 1701. e segnatamente in quella che leggesi nel T. I. a car. 303. in cui chiama il Cosmi ,, il più
,, encomiato Oratore della più Reale Repubblica del
,, mondo tra quanti mai l'hanno preceduto in tal ca-
,, rattere ,,.

(49) Il Card. Delfino in una sua lettera di risposta al Leti in data dei 26. Nov. 1676. dopo averlo esortato a ritornare in seno alla Chiesa, dice: ,, ho pregato il
,, P. Cosmi di scrivergliene più ampiamente.

(50) N. I. T. II. delle lettere del Leti a car. 113.

(51) Quella lettera fu scritta dal Cosmi nel Gennaro del 1679.

,, vien tradita la fede pubblica, ed ingannata la posterità! Non credo che vi sia menzogna ,, più sfacciata, romanzo più inverisimile negli Amadigi. Sono certo che quelle lettere sono ,, apocrife e suppositizie, come che il Sole risplende. Ho letto in fonte ciò che scrisse di se ,, Marc'Antonio ne' libri de Rep. Ecclesiast. nella Palinodia, che ricantò in Roma, un al- ,, tro suo libretto, che si stampò del 1611. di Ottica, e Prospettiva, gli Scoglj del naufra- ,, gio, ch'egli menziona nella sua abjurazione, ho scorso altre memorie autentiche, indu- ,, bitate; contra tutte queste sono le suddette lettere, le quali sono tessute di sciocchezze ,, e falsità. Quindi è che il Tiraboschi parlando di quelli che scrissero in confutazione dell' Opera di Marcantonio de Dominis *de Rep. Ecclesiastica*, osservò che sullo stesso argo- mento pensava di scrivere Monsignor Cosmi, ,, ma non pare, (soggiugne), che conduces- ,, se ad effetto il suo disegno ,,. E così fu infatti, poichè riserbandosi egli di compire quest' Opera quando fosse stato al suo Arcivescovado; i gravissimi affari, in cui allora si trovò ingolfato, come vedremo in seguito, non gli lasciaron tempo per questo lavoro, che per al- tra parte tanto a lui conveniva, ed in cui avrebbe potuto fare spiccare la sua molta erudi- zione anche nelle materie Ecclesiastiche.

L'altr' Opera, per cui raccolse gran materiali, e che non era meno interessante, fu quella, di cui così scrisse al più volte accennato suo Amico: ,, ho disegnato d'impiegare ,, quest'ozio, che forse riuscirà lungo, in studio della mia professione, e del presente mio ,, stato. Il titolo è: Governo della Chiesa e interesse di Stato. L'argomento, che la ,, Chiesa Cattolica Romana, ed il Pontificato giovano alla felicità politica de' Principi, ,, e de' Popoli. La materia è vastissima, ed abbraccia tutta la midolla dell' erudizio- ,, ne, e della sapienza sacra e profana. L'opera sarà divisa in XXIV. Libri, in ,, alcuni de' quali si annoverano i benefici fatti dai Pontefici ai Principi, e per con- ,, verso l'ossequio de' più savj Principi al Pontificato, ed insieme si pondera la felicità ,, de' Principi e degli Stati ossequiosi alla Chiesa Romana. Vede V. S. Illustrissima, che so- ,, no obbligato di porre nelle sua nicchia codesta Serenissima Casa, e i suoi Principi per ,, quello che hanno avuto di corrispondenza di uffizj e di beneficj dati e ricevuti - Devo ,, pregarla, come fo con tutto il cuore a proccurarmi i lumi più copiosi. Ho avuto notizie ,, proprie dal Serenissimo di Modena, e da altre parti (52) ,,. Anche dopo essere andato a Spalatro seguitava il nostro Prelato ad applicarsi a quest' Opera, nei momenti che poteva aver liberi fra tante occupazioni; onde in data dei 27. Dicembre del 1685. replicò in questo proposito: ,, tengo bisogno di alcune notizie spettanti a codesta Serenissima Casa, come già ,, le scrissi e poi ho scritto al nostro P. Noris (Enrico poi Cardinale), erudito in ogni ge- ,, nere di letteratura circa i beneficj conferiti ad essa dalla S. Sede, e gli ossequj prestati ,, dalla medesima al Pontificato. Questa deve essere una piccola parte, ma singolarmente ri- ,, guardevole di una vasta Opera, il cui Piano mostrai al P. suddetto (53). Se non compì quest' Opera, come sarebbe stato a desiderarsi, avrebbe dovuto almeno lasciarla molto innol- trata, e sarà rimasta tra suoi Manoscritti, e reca perciò maraviglia, come dagli Scrittori della sua Vita, e dal Farlato in ispecie non se ne dia notizia alcuna.

(52) Così nella Lettera XI. al Magliabecchi in data di Venezia 17. Luglio 1680.

(53) Intorno a quell' Opera evvi un Epigramma del nostro P. Caro nel suo libro. *Lusus Carminum* stam- pato per la terza volta in Venezia l'anno 1695. a car. 83. ed ha il titolo seguente: *Stephano Cosmo Ar- chiep. Spalat. ut cœpta Ecclesiæ Politiæque a se Res, mirificum Opus, absolvatur.* Dalla prefazione premessa dal nostro P. Cupilli al Volume delle Orazioni Fune- bri del Cosmi si rileva, che anche mentr' era Arcive- scovo non lasciava di pensare a quest'Opera, ed ac- cenna la mira e disegno particolare che avea nel trattarla: *addebat, sepræter Pastoralis officii curas, ingravissimo atque amplissimo argumento versari, quo Sacerdotii, et Imperii fœdus inire studeat, non disp- tationibus de jure, ut huc usque factum est, nullo exi- tu, nullo fructu, imo cum infinita, atque in immensum infeliciter fœcunda contentionum sylva, et (quod num- quam satis deplorare ajebat) cum maximo Christianæ Rep. damno; sed ostensa uberrima utilitate, qua Ca- tholica Ecclesia Hierarchia, Doctrinaque sua, suis item Legibus et Operibus Politicam Principum ac Po- pulorum felicitatem mirifice promovet. Quo in argu- mento totius divinæ, atque humanæ Sapientiæ, nec non historiæ tam sacræ, quam prophanæ summa quædam continetur.*

Spianate le difficoltà insorte e da noi di sopra accennate per la sua andata alla Diocesi, con tutta sollecitudine vi si portò. Il Farlato cita il Cronico Pontificale che il dice arrivato a Spalatro ai 25. Novembre del 1682. Ma noi abbiamo una sua lettera scritta da Spalatro al Card. Segretario di Stato in data dei 30. Settembre del detto anno, in cui gli partecipa l'ingresso fatto alla sua Chiesa. Aggiunge poi, che ,, l'indole degli abitatori, il difetto d'i- ,, struzione, e la lunga vacanza della Sede gli presentavano materia ben grande di ,, esercitare lo zelo pastorale e che i movimenti de' Turchi confinanti colla sua Diocesi, ,, maggiormente l'obbligavano ad implorare la divina assistenza. ,,Io certamente, (dic'egli), ,, consacro a questo Ministero tutto me stesso, dimenticato d'ogni altra cosa, anche di quel- ,, la che è la più cara, e la più innocente che è degli studi (54) ,,. Infatti nel breve corso di un anno fu da lui ,, terminata la visita della sua Diocesi, dato principio all'istruzione ,, dell'Ecclesiastica Gioventù, stabilita la Dottrina Cristiana per ogni luogo, istituite diverse ,, Congregazioni sì di Casi di coscienza, come altre per servigio della Chiesa, in somma ,, regolate le cose, com'egli si esprime, in una maniera se non perfetta almen tollerabile ,, e dopo ciò stimò bene di condursi a Venezia per proccurare alcuni vantaggi alla sua Chiesa stessa. Di là si credette in dovere di ragguagliare il suo singolar Protettore, il Card. Azzolini, e di ciò che aveva operato nella sua Diocesi, ed è quello che abbiam riferito, e dei motivi gravissimi del suo viaggio a Venezia, che crediamo poter esser intesi più volon- tieri, esponendoli colle sue stesse parole (55). ,, Il primo di questi sì è, che essendovi a Spa- ,, latro un gran concorso di Turchi, e grande la comunicazione co' medesimi per cagione ,, de' confini, e per le Missioni in quelle parti, ho scorto un gran campo di messe aperto ,, allo zelo Cristiano per ridurne numero considerabile alla Religione, come mi è avvenuto ,, sin ora in molti. Ma perchè in Spalatro non v'è luogo per i Catecumeni, ed è qui in ,, Venezia, reputo che quando si potesse provvedere di riceverli qui, e mantenerli per qual- ,, che tempo, si potrebbe fare un grande e continuato acquisto di anime al Signore, che nel ,, resto mio sarebbe il pensiere di trattenerli in Spalatro ed inviarli a Venezia. Mi giova spe- ,, rare che sarà accompagnato il mio disegno della pietà di questi Signori. In secondo luogo, ,, avendo io; anzi essendovi in tutta la Provincia di Dalmazia necessità estrema di Santi ,, Operaj, ed avendo sin ora cavato gran profitto da due Padri Capuccini, condotti meco, ,, considero che sarebbe d'incredibile giovamento stabilire a' Padri medesimi un Ospizio per ,, maggior numero; e già ho trovato il luogo che sarà riparato o con limosine o con mio da- ,, naro. Ora sarà qui necessario trattare il negozio con questi Superiori, e supplicare per le ,, facoltà necessarie la S. Congreg. o dove occorrerà. Perciò conveniva ch'io per breve tem- ,, po prendessi questa scorsa, e mi allontanassi dalla mia sposa per meglio servirla ,,. Tanti furono i maneggi del nostro Prelato, corroborati dal credito di cui godeva, ch'ebbe il con- tento di ottenere quanto da lui si bramava. Quindi è che tre mesi dopo potè scrivere al Por- porato suddetto nei termini seguenti (56). ,, Si è degnato Iddio di benedire le mie inten- ,, zioni, perchè rimane stabilito il disegno di fondare in Spalatro una Missione de' PP. Ca- ,, puccini, e qui aperto nella Casa de' Catecumeni l'adito a quelli, che non solo nella mia ,, Diocesi; ma eziandio nella Dalmazia e nell'Albania abbracciassero la S. Fede: al qual ef- ,, fetto di concerto con questi Signori, che presiedono alla Casa suddetta, e sono molto in-

(54) È questo il contenuto della sua prima Lettera scritta al detto Porporato che nel MS. cavato dall'Ar- chiv. Vaticano fu posta per ultimo al Num. 34. Anche il nostro P. Caro, di cui abbiam parlato di sopra in una lettera, che scrisse al Magliabecchi, e leggesi nel T. II. *Clarorum Venetotum etc.* a car. 186. ed è in data dei 19. Settembre 1682. ringraziandolo dei libri a lui mandati, dice, che l'ultimo ad averli sarebbe stato ,, Mensig. Cosmi, già partito per la sua Chiesa ,,: il che pure ci fa conoscere, che nel detto mese potè essere alla sua Diocesi.

(55) La lettera di cui qui si parla è la V. del nostro MS. ed è in data di Venezia 6 Nov. 1683.

(56) Lettera al N. VI. in data di Venezia 12. Feb- braro 1684.

,, fiammati in quest' Opera, io scriverò ai Vescovi delle mentovate Provincie. Avendo adun-
,, que conseguito ciò che mi era alla mia venuta proposto, e terminati altri affari, ed altri
,, incaminati per servigio della mia Chiesa, ho deliberato di ritornarvi subito che la stagione
,, più mite renda sicura la navigazione ,,. Accenna poi in quel foglio il gran desiderio che
avrebbe avuto di visitare i limini de' SS. Apostoli, e baciare i piedi di Sua Santità; ma che
per più riflessi aveva risoluto di affrettare il suo ritorno alla Diocesi. ,, Hanno dato, egli di-
,, ce, maggior impulso a questa mia deliberazione le notizie ultimamente avute, che i Cri-
,, stiani Cattolici, sudditi all' Ottomano, i quali abitavano di là dal fiume Cetina (lonta-
,, no 20. miglia da Spalatro nella mia Diocesi) si erano ritirati in gran numero di quà dal
,, fiume, e posti in fuga i Turchi, ed i Greci Scismatici, hanno fermate ivi le loro Sedi.
,, Or questa gente, come sono tutti Morlacchi, quantunque barbara e fiera, è tuttavia ben
,, inclinata alla fede, e divota alla Sede Apostolica, e non meno avida che bisognosa di as-
,, sistenza spirituale, cioè di Parrochi, e di Chiese per uso de' sacri Misterj da essa sospi-
,, rati. Al che aggiugnendosi la sollevazione fatta da Cristiani nella Provincia di Poglizza
,, (composta di otto mila persone) soggetta nel temporale ai Turchi, e nello spirituale alla
,, mia Chiesa, ed ancora di altri Popoli circonvicini con la speranza di maggiori successi,
,, si accrescono sempre più gli eccitamenti della mia partenza, perchè possa trovarmi pron-
,, to ad assistere a que' Fedeli, e promovere con ogni industria sì favorevoli disposi-
,, zioni ,,.

Esposti poi i motivi della sollecita sua partenza, passò ad esporre tutto ciò che poteva ester utile all'acquisto dell'anime, e dalla narrazione ed istanza che ne fece in prima al Card. Segretario di Stato, si scorgerà manifestamente come nulla sfuggisse alla sua perspicacia, ed a tutto rivolgesse l'ardente suo zelo. ,, Appresso que' popoli, egli dice, posson giovare mira-
,, bilmente i doni, e le diligenze spirituali. Ho composto una nota di quelle che possono
,, conferire al fine che tanto preme a N. S. cioè al progresso dell' armi, e al beneficio dell'
,, anime. Supplico V. Eminenza a perdonarmi, se ardisco farne qui un breve cenno. Sono
,, dunque in primo luogo necessarie molte Indulgenze straordinarie, ed Indulgenza Plena-
,, ria in quelle Chiese che occorresse aprire di nuovo per la prima Messa. 2. qualche nume-
,, ro di AGNUS Papali, che in quanto a Corone, Medaglie, Crocifissi, Imagini sarà mio
,, pensiere di farne sufficiente provvisione 3. Sono assolutamente necessarj alcuni Libri Illi-
,, rici, cioè Messali, Breviarj, Rituali, ma sopra tutto Dottrine Cristiane, e quando vi
,, sia scarsezza di queste, sarebbe utilissimo stamparne di nuovo. 4. Sacerdoti Illirici o Re-
,, golari, o Secolari, esemplari, zelanti e disinteressati (che è una qualità sommamente pre-
,, giata, ed ammirata da quella Nazione, e dai Turchi ancora) i quali venissero nelle Pro-
,, vincie di Dalmazia, Albania, Bossina, raccomandati e subordinati ai Vescovi per assistere
,, con l'opera e con la voce a tutte le occorrenze. Non lascerò a questo passo di accennare
,, un mio pensiero fondato sulla mia esperienza, e sul consiglio d'uomini peritissimi, che
,, sarebbe di sommo giovamento se fosse tradotto in idioma Illirico il Catechismo Romano,
,, perchè un picciol libro di simile argomento, intitolato: Direttorio, di cui servesi la na-
,, zione, compilato dal P. Polanco della Compagnia di Gesù, che fu Segretario di S. Igna-
,, zio, è troppo scarso e ristretto, e per la necessaria istruzione non vi vuol meno del Ca-
,, techismo. Questo è lavoro di molto tempo, ma estendendosi la lingua Illirica per tutto
,, l'Impero Ottomano nell' Europa, e in qualche parte dell' Asia, é pregio dell' opera recare
,, questo segnalato beneficio a quelle anime e sarà ciò uno degli effetti dello zelo Apostolico
,, di sua Beatitudine. Prendo ardire di aggiugnere se paresse alla sua somma prudenza, di ani-
,, mare a nome di N. S. con sue lettere il Vescovo di Bossina Barcanovich (la cui casa tie-
,, ne la prima autorità appresso i Cristiani di quel paese) l'Arcivescovo di Scutari, ed al-
,, tri dell' Albania, e di trasmettere a me le lettere, io mi recherei a grand'onore l'inviarle

,, con la più sicura maniera ai detti Prelati (57) ,,. Da tutto ciò si ricava lo zelo singola-
rissimo che animava il nostro Arcivescovo per tutto ciò che poteva portare la ditatazione e i progressi della Cattolica Religione; come pure l'accesso che avevano le sue istanze presso Sua Santità e il suo primario Ministro; e si vedrà in seguito con qual esito fortunato (58).

Ritornò a Spalatro al principio di Aprile, e subito si diede con tutto l'ardore a coltivare la pietà e la Religione nella sua greggia, ed in ispecie di quella, ch' egli chiamava di nuova conquista, ossia de' Morlacchi, che si erano ritirati nella sua Diocesi, e de' Turchi che ad essa si erano uniti; e perciò sin dalla prima sua lettera scritta ai 18. del detto mese dice, che gli era riuscito sin da ,, que' primi momenti di riconciliare un Morlacco Scisma-
,, tico e di preparare per il Battesimo dodici Turchi (59) ,,. Oltre que' due Capuccini, che aveva già prima, che sebben Italiani, erano periti nella lingua Illirica, ed eran poi anche infiammati di zelo, avendo potuto averne due altri dalla Stiria che parimenti ben conoscevano quell' idioma, si servì di essi per fare una Missione per tutta la Diocesi, ed egli vi accorreva per renderla sempre più fruttuosa colla sua presenza e coll' opera che vi prestava. Si portarono que' Missionarj prima di tutto a Clissa, fortezza tre leghe distante da Spalatro, ed il nostro Arcivescovo vi si portò ad onta del disaggio del camino e molto più del pericolo de' passi, e vi fece la Comunion Generale ai 13. Luglio, e vi riconciliò uno Scismatico, battezzò quattro Turchi, ed altri in appresso. ,, L'istesso, dice, si farà successivamen-
,, te in tutta la Diocesi, ma con tempo, e posata dimora per fecondare le anime con piog-
,, gia minuta e continua, non con diluvj brevi e passaggeri ,,. Avendo già ottenuto quelle Indulgenze, che prima del suo ritorno a Spalatro avea richieste, scrive ,, non si può espri-
,, mere la tenerezza, con cui i popoli della Provincia di Poglizza, sottratta ora dalla tiran-
,, nide Ottomana hanno ricevute le indulgenze concedute dalla Santità di N. S., Trovan-
dosi il generale dell' Armata Veneta a Sebenico, e con lui molte truppe, secondò il nostro Prelato il suo desiderio, e vi mandò i suoi Missionarj, affinchè pure in quella Chiesa sua suffraganea raccogliessero que' frutti copiosi che altrove avevano riportati. A Spalatro poi trattenne il P. Trono Provinciale de' Domenicani affinchè facesse le sacre Missioni ai Soldati che vi si trovavano stazionati in numero di mille, e ne attesta il copioso frutto che produceva. Quasi in tutte le sue lettere rimarca le conquiste fatte alla Chiesa, ed in una di
,, esse dice: ,, non passa settimana che non si acquisti qualche anima a Dio con la conver-
,, sione di Soldati Calvinisti o Luterani, con l'unione alla Chiesa di qualche Scismatico
,, e di qualche Apostata, cioè di qualche Cristiano fatto schiavo da Turchi, e costretto a
,, professar quella setta ,,. Tripudiava il suo cuore per tali acquisti, e gli dispiaceva di non aver mezzi maggiori per procurarne dei più rilevanti. Scrisse perciò di nuovo al Card. summentovato rappresentandogli la necessità estrema di Cristiane Dottrine in lingua Illirica, la quale sarebbe stata maggiore nell' avvenire con la dilazione dello stato; ed essendogli stato scritto che in Roma v' era scarsezza di tali esemplari, si raccomanda perchè si ri-

(57) Fu approvato il suggerimento del Cosmi, e quelle lettere gli furono spedite. Incaricandosi poi delle rispettive risposte, le trasmise appena ricevute al Cardinal Segret. di Stato. Infatti la sua lettera dei 12. Giugno 1684. comincia: ,, Umilio a V. E. il mio pro-
,, fondissimo rispetto, unitamente con l'annessa di
,, Monsignor di Scutari, la quale mi è pervenuta so-
,, lamente oggi, il che non mi è riuscito ottenere da
,, Monsignor di Belgrado per essere affatto interrot-
,, ta la comunicazione in quelle parti ,,. Monsignor di Scutari, si portò quindi a Spalatro ed a Venezia, e prestò degl' importanti servigi per i progressi della Fede Cattolica nell' Abania, come si rileva da diverse altre lettere del Cosmi.

(58) ,, Io non ho mancato, dice nella sua VII. Lett.
,, 18. Aprile 1684. in questi primi momenti, e non
,, mancherò ad alcuna industria, disposto a sagrifica-
,, re la vita medesima in beneficio dell' anime, ed in
,, onore e vantaggio della Religione,,.

(59) Nella lett. dei 6. Agosto del detto anno scrive: ,, Il Signore mi ha fatto grazia di ricuperare due
,, Schiave Turche, e di disporle alla S. Fede. Le in-
,, vio a Venezia alla casa de' Catecumeni, ove avran-
,, no istruzione, e mantenimento. Ho anche ricon-
,, ciliata una famiglia di Scismatici, e se Dio assiste-
,, rà alle imprese del pubblico, troveremo una gran
,, messe ,,.

stampino. ,, Basterebbero, dice, poche ore a ciò fare, poichè non sono più di dodici carte. ,, Per supplire all'urgenza io ne faccio formare molte copie a penna, ma mentre questa ne ,, forma una, il torchio ne forma mille. Ma se abbiamo carestia di dottrine Cristiane, l'ab,, biamo altresì di sacri dottori, cioè di Operarj Evangelici, alla quale si potrebbe provve,, dere in qualche modo quando ritornassero in Provincia i Sacerdoti Nazionali sì Regolari ,, come Secolari, che sono stati educati nel Coll. Illirico di Loreto ,,. A tal effetto gli spedi copia di un Breve di Greg. XIII. affinchè se lo giudicasse applicabile al caso presente, se ne giovasse in un affare tanto importante. Non temeva egli di essere importuno con queste replicate istanze, ed il suo zelo ben conosciuto le faceva accogliere con benignità; e se non in tutto, in parte almeno venivano soddisfatte.

In quell'anno stesso essendosi fatta la lega tra l'Imperadore, il Re di Polonia e la Rep. Veneta contro il Turco, incominciaron le Armate ad agire anche nella Dalmazia. In tal congiuntura arse lo zelo del nostro Primate al riflesso, che col progeesso dell'armi potevansi fare grandi acquisti dell'anime. Spiegò quindi un incredibile attività e per l'uno e per l'altro oggetto, poichè l'uno coll'altro era così collegato. Le premure ch'erasi dato per il sovvenimento di que'Morlacchi che da principio spontaneamente eransi rifuggiati nella sua Diocesi, onde avessero assistenza riguardo allo spirito, ed alimento riguardo al corpo, li aveva già tenuti fermi nella risoluzione fatta di sottrarsi al giogo de'Turchi e di più serviva di allettamento a farsi lo stesso dagli altri di quella nazione. Infatti appena incominciò l'esercito l'esercito Veneto ad avvanzarsi, e conquistato il Forte Duara sulla riva del fiume Cetina, altri Morlacchi imitaron l'esempio dei primi, onde in una delle sue lettere così scrive (li 22. Marzo 1685.) ,, oggi abbiamo avviso, che sia felicemente riuscito un trattato che ,, si aveva con una numerosa popolazione de'medesimi, di farle abbandonar l'inimico, e così ,, con la scorta delle nostre genti è venuto un numero considerabile con più di seicento ,, uomini abili alle armi ,,. I Morlacchi poi venuti nello stato della Rep. eran quelli che nei luoghi aperti formavano coi loro petti la difesa di quel litorale, quando trattavasi di acquistar luoghi dirupati e scoscesi, a loro era affidata l'impresa e in ogn'incontro co'Turchi riuscivano vittoriosi e perciò dispiacque ad essi oltre modo la partenza di que'popoli (60). Nell'accennata lettera rimarca il Cosmi che con l'acquisto già fatto della Torre di Norino, e con l'erezione del nuovo Forte sul fiume Narenta, il paese che la Rep. possedeva di nuovo nelle parti littorali da Spalatro sino al detto luogo era di miglia cento. Nella seguente poi dei 26. Giugno del detto anno mandando una lunga Relazione di un combattimento sostenuto contro tre Bascià Turchi, che si eran prefisso di ricuperare Duara, osserva che ,,nella ,, fazione suddetta si erano segnalati i Morlacchi nuovi abitanti, ed uno di essi aveva pian,, tata l'insegna della Croce sopra una torre importante ,,. In quella Relazione poi si rimarca che soli cinquecento Morlacchi bastarono a metter in rotta cinque mila Turchi, e liberare dall'assedio Duara, ed a fare che que'tre Bascià si dessero a vituperosa fuga (61). Si

(60) In data dei 12. Sett. 1685. scrive il Cosmi: ,, È giunto un Capigi con mille cavalli, e mille fan,, ti spedito dalla Porta con amplissima autorità, a fi,, ne di far diligente inquisizione, perchè i Morlac,,'chi siano partiti dal Dominio Ottomano, e corren,, do voce, che la cagione di ciò sia il barbaro tratta,, mento, che ricevono dai Turchi, Egli castigò se,, veramente i rei. Ha fatta qualche esecuzione al ser,, raglio con la morte di alcuni, ed arrivato a Clin,, no ha pubblicato pur sentenza di morte contro al,, tri. Da ciò argomentasi quanto dispiaccia al Go,, verno la perdita di questi sudditi, i quali lavora,, no le terre, e sono antemurali del confine. Onde ,, per l'opposto altrettanto conto dee farne la Rep. ,, tanto più che essi pratici de'siti, sono abili a dan,, neggiar l'inimico per ogni parte, ed infatti si se,, gnalano giornalmente sovra gli altri ,,.

(61) La Relazione ha per titolo: ,, Racconto della ,, Marchia e viaggio fatto dalla partita de'Morlacchi ,, e sudditi vecchi nella Lika e Provincia ,,. In essa poi tra l'altre cose si legge ,, li Morlacchi inseguiro,, no i Turchi sino ai primi Padiglioni, ma stanchi ,, e senza Cavalleria non poterono assalire quelli di ,, Radobiglia, ov'erano li Bascià che la stessa notte ,, poi presero vituperosa fuga; cosicchè soli 500. uo,, mini posero in scompiglio più di cinquemila Tur,, chi e tre Bascià. – Restava la Torre di Poletnizza ,, con 70. Turchi da acquistarsi, e questi erano dei ,, primi soggetti del Campo. Circondata la Torre la ,, notte dai Morlacchi, combatterono valorosamente ,, i Turchi; ma tormentati il giorno seguente dalle ,, granate, furono obbligati a rendersi in numero di ,, cinquanta come schiavi. La fede fu intieramente ,, mantenuta, ed il bottino e schiavi tutti donati da ,, Sua Eccellenza ai Morlacchi, autori della vittoria,,. Si descrive in seguito il grosso bottino fattone; ma ciò basti per dare un saggio del valor de'Morlacchi, spiegato in quella guerra, e dei vantaggi ch'essi portarono all'armi Cristiane.

accrebbe a tal segno il numero de'Morlacchi, che se n'era formato un corpo di sei mila Soldati, che in diversi incontri fecero molte prodezze, accennate dal Cosmi nelle sue lettere, e nelle Relazioni, che di quando in quando vi univa intorno ai principali avvenimenti di quella guerra. Riferirò soltanto quel ch'egli scrisse in data degli 8. Agosto di quell'anno medesimo, poichè se ne posson raccogliere al tempo stesso i vantaggi che ne venivano alla Fede Cattolica. ,, La settimana scorsa l'Eccellentissimo Sig. Generale ebbe avviso da Zara, che il Cav. Gianco aveva fatta una vigorosa incursione ,, nella Licca, ove ha distrutto dodici Villaggi, ed è ritornato con ricco bottino. -- In queste ,, nostre vicinanze i giorni passati i Castellani ed i Morlacchi si sono innoltrati nella vasta ,, Campagna di Cliuno, che è il nido de'Turchi dell'Erzegovina, e senza alcun danno hanno ,, depredato il paese, ed asportato gran numero di animali, tra quali molti Cavalli nobili e ,, di prezzo. Vanno i medesimi unitamente col Cav. Gianco meditando altra impresa più ,, rilevante, cioè di distruggere il medesimo Cliuno, il che se succederà saranno ridotte ,, in angustia le fortezze di Sing, e di Kuin (queste due Fortezze caddero in seguito in potere dell'Armi Venete, e così vennero conquistati que'due importanti Territorj). A ,, questi accidenti si aggiugne il peso, che sarà inestimabilmente maggiore appresso sua Bea,, titudine, la conversione frequente di Morlacchi Scismatici. E spero nella divina bontà ,, che questo passaggio di Morlacchi alla divozione della Rep. condurrà al seno della S. Chie,, sa gran numero di quella gente. Siccome poi i Morlacchi spesso facevano molti schiavi Turchi, fra quali donne e fanciulli, racconta in altra Lettera il Cosmi che il Generale Veneto dava ai Morlacchi per essi un compenso in danaro, acciocchè ,, con permute o riscatti ,, non li lasciassero tornare alle Case loro, e così ritenuti venissero ammaestrati nella Reli,, gione Cristiana, e poi ridotti col S. Battesimo nella via della Salute (Lett. 11. Luglio 1685.)

L'accrescimento di sì gran numero di Morlacchi nella Diocesi di Spalatro, i cui confini colle nuove conquiste si erano già tanto dilatati, portava al nostro Arcivescovo un incredibile sollecitudine per lo spirituale non solo, ma anche per il loro corporale sostentamento. Sin dall'Aprile del 1684. rappresentò al Card. Azzolini che ,, non poteva essere ,, più infelice lo stato temporale della sua Diocesi, poichè le passate incursioni de'Morlac,, chi avendo desolato il vicino paese Ottomano, da cui soleva venire il soccosso de'viveri ,, d'ogni sorta, avea partorito un estrema carestia nello stato della Rep. ,, e questa sua rappresentanza giovò ad ottenere una spedizione di grano che fu mandato dal Sommo Pontefice a sollievo di quelle popolazioni. Appena il Cosmi n'ebbe avviso dal detto Porporato, lo fece pubblicare col mezzo de'Parrochi Illirici, e fu ricevuto ,, con lagrime di tenerezza, ed ,, un cumulo di benedizioni (Lett. dei 15. Giugno 1684.). Giunto a Spalatro questo soccorso, così ne scrisse il nostro Prelato: ,, è stata ingegnosa provvidenza del cielo soccor,, rere con la pietosa beneficenza di Sua Santità queste povere genti, in tempo appunto in ,, cui con estremo cordoglio non possono far la messe de'loro seminati nel paese Ottomano, ,, perchè se dall'una parte non colgono gli aspettati frutti nel suolo nativo, veggon nascere ,, nelle mani misericordiose di Sua Beatitudine un sollievo improvviso alle loro necessità ,,. Si fece la distribuzione di questo grano dal Cosmi in unione del pubblico Rappresentante ,, acciocchè con la cognizione più distinta del bisogno di ciascuno succedesse la distribuzio,, ne con proporzionata misura (Lett. dei 7. Luglio del detto anno). Prevedendo che nell'

inverno seguente cresciuta sarebbe la carestìa, dopo tre mesi circa rinnovò le più calde istanze per impetrare nuovi soccorsi. In tre sue lettere descrive nella maniera la più patetica lo stato miserabile di que' popoli, e le lagrime con cui si presentavano a lui esponendo le loro indigenze, come pure l'importanza di mantenerli nel seno della Rep. e per quel molto che potevano contribuire ad altre nuove e maggiori conquiste, e perchè si ,, facilitava a tanti ,, Scismatici la riunione colla Chiesa Cattolica. Alle sue istanze uni quelle ancora del Veneto Generale Valier, che l'incaricò di avvanzarle al trono del comun Padre. (Lettere dei 10. e 18. Ottobre anno sudd. e 22. Marzo 1685.) Queste nuove istanze furono parimenti esaudite; onde potè rispondere al Card. summentovato nei termini seguenti. ,, La carità di ,, Sua Beatitudine col generoso dono de' grani porta il mio cuore a' suoi Santissimi Piedi in ,, atto di umilissimo ringraziamento. Si unisce meco lo spirito di tanti miserabili non solo ,, in quest' ufficio di riconoscenza, ma nelle preghiere che tutti porgiamo al cielo perchè ,, siano adempiuti in terra i pensieri magnanimi ed Apostolici di Sua Santità, e sia ac- ,, cresciuta nell' Empireo la gloria dovuta alle sue eroiche virtù. Veramente non poteva es- ,, sere più opportuno il soccorso, perchè già consumato il frumento Pontificio con altre ,, Biade inviate dalla Rep. ed aumentato il numero de' Morlacchi, languiscono questi in ,, estrema necessità, e ciò che più importa, un estrema siccità, continuata per quattro me- ,, si, ci fa temere un raccolto scarsissimo.

Mentre il nostro Arcivescovo adempiva nel tempo di quella guerra tutte le parti di buon Pastore, non mancò chi spargesse in Roma la voce, ch'egli se n'era fuggito. Perciò egli scrivendo al Card. Segr. di Stato si credette in dovere di smentirla, e lo fece esponendo i sensi dell'animo suo su questo punto, che sono i più degni di lui. ,, Mi significa, egli dice, il mio ,, Agente che V. Eminenza gli disse, essere costì corsa voce, ch'io mi era imbarcato per Ve- ,, nezia. La falsità di ciò è manifesta. Tuttavia non mancherò di aggiugnere con ogni ,, riverenza, che sin dal principio di questa guerra mi ha penetrato l'animo il consiglio che ,, diede S. Agostino ai Vescovi d' Affrica sopra l'obbligazione della residenza nel tempo ,, dell'irruzione, e persecuzione de' Vandali. Rispose egli in tal maniera: che chi teme in ,, simili occasioni invece di fuggire, deve combattere contro il suo timore per paura, che ,, per cagione della fuga gli avvengano mali maggiori di quelli che si temono nella perma- ,, nenza, cioè la mancanza nel proprio debito, ed il pericolo della dannazione eterna. Il ,, glorioso Santo seguì il suo savio consiglio. Non fuggì come Pastor mercenario vedendo ,, a venire i Barbari sotto Ippona, ma restò con le sue procelle, e morì nel tempo di quell' ,, assedio. Supplico V. Eminenza a credere che io in questa così importante congiuntura ,, con l'ajuto di Dio non farò disonore allo zelo Apostolico del mio clementissimo Bene- ,, fattore, e Iddio per sua bontà mi dà lume per conoscere, quanta grazia sarebbe consa- ,, crare pochi giorni di una vita miserabile alla gloria del suo S. Nome. (Lett. 9. Luglio 1686.

Animato dallo spirito di zelante Pastore seguitava egli perciò a provvedere a tutti i bisogni della greggia senza sgomentarsi a fronte delle più ardue circostanze. Infatti ad onta dei replicati sussidj prestati da Innocenzo XI. alle indigenze in ispecie della nazion de' Morlacchi, l'universale scarsezza del raccolto, che già si temeva (l'anno 1685.), aggiunta alla desolazione che i Morlacchi avean portata nel paese Ottomano (poichè, dic' egli ,, è mara- ,, viglia non più udita che i Morlacchi hanno ardire in piccole partite avvanzarsi sino al ser- ,, raglio) e l'accrescimento di nuovi sudditi, era divenuta assai grande la sollecitudine per ,, mantenere questa gente miserabile. Io ho fatto formare una descrizione esattissima di ,, quella che è nella mia Diocesi e trovo che ascenderà (oltre quelli già arrolati alla milizia) ,, al numero di quattro mila persone. Alle quali se si aggiungono quelle (ch' erano state di- ,, stribuite nei Territorj e Diocesi) di Macarsca, di Narenta, di Traù di Sebenico, di Za- ,, ra e di Nona, il numero supera di gran lunga la possibilità della provvisione. Il Sig. ,, Generale ha due pensieri grandi per servizio della Provincia: fortificar le Piazze, e di-

,, stribuir i terreni ai suddetti Morlacchi, perchè possano colla cultura procacciarsi il vitto, ,, e con l'amore al proprio interesse difender maggiormente il paese contro il comune ne- ,, mico, ma ciò servirà per gli anni venturi, non per il presente, nel quale io rimirando al- ,, la lontana il prossimo Inverno, mi sgomento e confondo, non trovando alcun mezzo ,, umano per sovvenire al bisogno di quest' infelici. Ho detto umano, perchè per altro la ,, mia fiducia è riposta in Dio, e nel suo Vicario (Lettera 23. Luglio 1685.) Fu questo un tempo della maggiore angustia per l'animo del nostro Primate, che si prendeva ogni sollecitudine per tutta quella Provincia. Considerava egli che l'aspettare dal Sommo Pontefice nuovi sussidj era cosa troppo incerta; e per altra parte erano troppo funeste le conseguenze, a cui si andava incontro se altri sussidj non si ottenevano. Si rivolse perciò a cercarli ancora dal Doge di Venezia, a cui scrisse una lettera la più patetica per muovere il suo cuore affinchè fosse spedita una quantità di frumentone proporzionato al bisogno (62). Raccomandò ancora al Card. Segretario di Stato la supplica che facevano i Padri Min. Osservanti di Primorgie per estrarre dallo Stato Pontificio duecento Rubbia di Grano e cento di frumentone, esente da ogni Dazio, onde animare maggiormente con questo ajuto i Morlacchi a ,, sottrarsi non solo dalla schiavitù del corpo, ma eziandio dal pericolo di perder l'anima tra gl'Infedeli ,,. Questo riflesso vien sempre da lui messo innanzi, onde nel dare notizia di altri tre mila Morlacchi acquistati, afferma che in ciò non solamente stimava l'oggetto Politico, ma infinitamente più l'oggetto dell' anime, e l'onor della Chiesa. ,, Sono essi, dice, di rito, e di dogma Greco, ma semplici e ben disposti a ricevere la verità, ,, quando non siano sedotti dalle suggestioni de' loro Preti. Perciò l'essere venuti nel Do- ,, minio della Rep. è un gran passo per la conversione, perchè mischiati ai Cattolici, e di- ,, retti dai nostri Parrochi, aggiuntovi lo zelo, e la prudenza de' Vescovi, in breve tempo ,, soavemente abbracceranno la vera Religione (Lett. 12. Settem. 1685.) ,,. Era la cosa ridotta a tale che non vi rimavenevano Grani se non per due o tre Mesi. Si faceva la distribuzione di essi a Spalatro, e di là venivano somministrati i sussidj da Sebenico sino a Narenta, e quindi dovevano estendersi ad una linea littorale che ascendeva a cento settanta miglia; e perciò sollecito dell' avvenire il nostro indefesso Prelato fece la risoluzione di portarsi egli stesso a Venezia, animato a ciò anche dal Veneto Generale per altri riguardi. Se per l'avvanti ho creduto bastante il riferire di quando in quando alcuni periodi delle sue lunghissime lettere al Card. Azzolini, giudico di dover qui riportare quasi tutta quella che scrissegli da Venezia, e che ci dipinge sempre più al vivo il suo zelo, i suoi importanti ma-

(62) Merita di essere qui riportata la detta Lett. che è la seguente ,, Mi permetta la carità magnanima di ,, V. Serenità, ch' io introduca innanzi il suo Soglio ,, Reale la povertà di questa mia Diocesi, la quale ,, non ha bisogno di procacciarsi appresso un Princi- ,, pe, ch' è Padre, altra raccomandazione che la pro- ,, pria miseria. La lunga e ostinata serenità del cielo, ,, più nociva d'ogni tempesta, fa che sul raccolto me- ,, desimo si pianga la penuria, non ci rallegri la mes- ,, se; e la considerazione del tempo futuro rende più ,, grave il nostro timore, che ai travagli della guer- ,, ra si congiunga il tormento della fame. I Morlac- ,, chi nuovi sudditi, i quali in questo Territorio e ,, nel vicino di Traù ascendono alla somma di cin- ,, que mila incirca, portano bensì aumento allo sta- ,, to, e rinforzo al confine; ma eziandio accrescono ,, il bisogno e chiamano le più sollecite provvisioni, ,, le quali servano ad essi di sostentamento, ed agli ,, altri di allettamento. Il grano Pontificio per la cui ,, giusta e caritatevole distribuzione ha l'Eccellentis- ,, simo Sig. Generale formate regole molto savie ed ,, esatte, è inferiore alla necessità; e benchè non ,, manchi con le insinuazioni più destre, e soavi di ,, eccitare l'animo di Sua Beatitudine a nuovi sussi- ,, dj; non deve tuttavia la conservazione di tanto po- ,, polo solamente appoggiarsi all' incertezza degli ac- ,, cidenti, ed all' arbitrio della fortuna. Perciò mi son ,, lasciato facilmente da un interna ispirazione con- ,, durre a far umile ricorso a V. Serenità; supplican- ,, dola con ogni sommissione e premura a degnarsi di ,, volgere l'occhio suo benefico verso questa povera ,, gente, proccurando che a tempo opportuno venga ,, sovvenuta con qualche copia proporzionata di fru- ,, mentone. Apriranno que' miserabili le loro bocche ,, fameliche per impiegarle in orazioni fervorose per ,, la felicità di V. S. e dell' armi pubbliche, mentr' ,, io per fine supplicandola ad ascriver il tedio di ,, questo foglio all' adempimento del mio debito pa- ,, storale, che è appunto di pascere la propria greg- ,, gia, con ogni ossequio m'inchino a V. S. -- Spalatro ,, 13. Agosto 1685. ,,

neggi, e la venerazione in cui era tenuto dai soggetti più cospicui della sua Rep. Comincia essa così: ,, Le efficaci premure dell'Eccellentissimo Sig. Generale, e molto più gl'impulsi ,, della carità Pastorale mi hanno finalmente costretto a fare un volo a Venezia sul fine ,, della Campagna, benchè con incomodo, e con dispendio, per gravi affari della Provincia, ,, e beneficio necessario della mia greggia. Sua Ecc. dopo che ha intesa la volontà del Se- ,, nato, ch'egli continui nella sua Carica, esercitata veramente da lui con tutto lo sfor- ,, zo del suo spirito, avendomi comunicati i suoi generosi pensieri e disegni per vantaggio ,, della causa pubblica, ha vivamente bramato ch'io ne fossi interprete appresso a questi Ec- ,, cellentissimi Sigg. del Governo: nè io ho saputo rifiutar di servire in materia tanto giu- ,, sta e gloriosa alla Religione ed allo Stato. Ma mi ha estremamente commosso la dura e ,, inevitabile necessità, che prova di Grani tutta la Provincia, e sopra tutti la nuova popo- ,, lazione de'Morlacchi. E mi è paruto preciso obbligo di buon Pastore, dopo aver custo- ,, dito l'ovile nell'incursione del lupo, andare rintracciando alimenti per mantenerlo. Io ,, son pronto a consacrare al sollievo de'poveri tutta la mia poca facoltà; ma oltre la scar- ,, sezza del raccolto, il danno che numero considerabile de'sudditi Morlacchi, ricoverati ,, in una mia Villa ha recato alle mie facende domestiche, tutto il mio non è più che una ,, goccia per smorzare un grande incendio. È stato dunque necessario portare con l'effica- ,, cia della lingua, ed animare con la presenza questo sì rilevante interesse: e son sicuro ,, che la provvidenza pubblica non abbandonerà quell'infelice, ma altrettanto benemerita ,, Nazione. Nulladimeno la penuria dell'annata. e l'immensità delle spese della guerra ,, renderanno il provvedimento di gran lunga inferiore al bisogno; onde la somma delle co- ,, muni speranze finalmente si riduce alla carità inesausta di codesta S. Sede, e di Sua ,, Beatitudine, la quale non permetterà che tanti miseri o periscano nel dominio della Rep. ,, o ritornino sotto il giogo Ottomano col successo di pessime conseguenze alle anime ed al ,, Principato. (Venezia 29. Settembre 1685.) ,,. Così egli perorò la causa della sua Provin- cia, come in altri termini, e sott'altri aspetti non meno energici fece nell'altra lettera, in cui annunciò il suo prossimo ritorno a Spalatro ,, dopo aver dato compimento con qualche ,, successo agli affari ,, che lo avevano persuaso a portarsi colà. (63). ,, In quest'ultima let- tera rappresentò ancora che essendosi da gran tempo consumati i Breviarj di stampa Illiri- ca, ed affinchè il Clero di quella Nazione non andasse a restarne del tutto privo, era ne- cessario che venisse efficacemente sollecitata la stampa de'medesimi per la quale aveva già scritto alla S. Congreg. di Propaganda, e sapeva che andava assai lentamente.

Fatto ritorno alla sua Chiesa al più presto che gli fu permesso, ripigliò col consueto suo vigore a provvedere ai bisogni della sua greggia, ed in unione col nuovo General Veneto Cor- naro tanto si affaticò che in quelle sì critiche circostanze furono riparate le comuni indi- genze in modo almen tollerabile, e allontanati i mali che in quell'anno (1686.) si ,, temeva- ,, no dalla fame de'Morlacchi, e dall'armi degli Ottomani (Lett. 12. Gen. 1687.) I pro- gressi dell'armi Cristiane furono in vero assai scarsi a paragone di ciò che si sarebbe potuto aspettare, poichè sempre scriveva il Cosmi, che con poche forze si sarebbero potute fare in quelle frontiere grandi conquiste (64), ma tutto il nerbo della milizia era stato rivolto dalla

(63) Lettera dei 29. Sett. 1685. c. 2. Febbraro 1686. In quest'ultima scrive: ,, L'Eccellentissimo Senato ha ,, mandato e manda tuttavia diversa quantità di bia- ,, de; ma l'immensa voragine dell'Armata ne assor- ,, bisce un'incredibile somma, ed il residuo non è ,, sufficiente di gran lunga al sollievo di quelle mise- ,, rabili popolazioni, le quali non hanno portato dal- ,, la Turchia se non la fame, e la nudità. V. Emin. tie- ,, ne troppa carità per non aver bisogno di persuasioni ,, in questa materia, ed il cuore paterno di S. Santi- ,, tà ha tanta tenerezza che al puro racconto della ,, miseria si moverà e compassionarla ed a sovvenirla. ,, Questo è l'ultimo ricorso che fanno, perchè il Si- ,, gnor Generale Valiero ha incominciato a distribuir ,, loro i terreni di nuovo acquisto, i quali con la cul- ,, tura somministreranno sufficiente alimento agli abi- ,, tatori. La vita de'medesimi dipende ora da questo ,, tenuissimo filo, e quando restino abbandonati, non ,, possono più sopravivere a qualsivoglia comodo, ,, che si prepari loro per l'avvenire ,,.

(64) Nella Lett. XVIII. dice che il Gen. Veneto gli scriveva ,, che si affaticava a persuadere a Venezia, che ,, se gli davano modo di operare, con poco si poteva ,, fare assai ,, e già nella Lettera XV. aveva scritto: ,, ,, Se la Rep. avesse qui forze maggiori, grende è l'oc- ,, casione di far notabili acquisti ,,.

(65) Nella Lett. 11. Luglio 1685. tra l'altre cose scrive: ,, Desidera S. E. (il Generale Veneto) ch'io ,, significhi a V. Emin. la somma attenzione, che tie- ,, ne per la difesa del Golfo, superando con l'indu- ,, stria dell'ingegno la debolezza delle forze. Avendo ,, dovuto ubbidire ai risoluti e precisi comandi del ,, Senato nella missione di quattro Galere in Levante, ,, è restato con tre sole ed alcune Galeotte, poco pe- ,, sidio per un gran bisogno, cioé per la difesa di ,, Dalmazia, dell'Albania, e per la custodia dell' ,, Adriatico. Le settimane passate ha formata una squa- ,, dra di una Galera, e due Galeotte e l'ha inviata in ,, corso. Ora è applicato a stabilirne un'altra nella ,, medesima forma, riserbando per se una Galera so- ,, la, e la più debole. Sicchè egli consacra il meglio ,, che ha per coprire le marine Pontificie, ed assicu- ,, rare quei popoli dall'invasione Turchesca. E ben ,, vero, che il mare è vasto, le nostre forze, le qua- ,, li in Levante, ov'è il centro dei gran disegni, sono ,, potenti, e qui tenui, e l'ardire dei Corsari, non ,, promettono che l'effetto corrisponda al desiderio di ,, Sua Eccellenza; ma egli certamente non ometterà ,, industria alcuna, anche per meritare il benignissi- ,, mo aggradimento di Sua Santità ,. Nella lettera scritta da Venezia li 2. Febbraro 1686. dice: ,, la gra- ,, zia, di cui mi fa gran parte il nuovo Sig. General ,, Cornaro, mi fa sperare non infruttuosa la mia te- ,, nuità specialmente nell'insinuare la più diligente ,, custodia, e difesa del Golfo ,,. Con lettera poi dei 16. Aprile di detto anno, avvisò che il nuovo Gene- ral Cornaro per la difesa del Golfo disponeva un ar- mamento di due mila uomini sopra ventisei legni, oltre le quattro Gallere, e venti Galeotte antiche; ma avverte che questo armamento per rendersi fruttuoso abbisognava di qualche tempo, e che frattanto era ne- cessaria una speciale vigilanza nelle spiagge Pontificie.

(66) Nella Lett. XV. scrive: ,, quando il nostro Eser- ,, cito acquisti la fortezza di Sing, da cui dipende il ,, vasto e fecondo paese di Cettina, accorreranno tut- ,, ti (i Morlacchi) e si potranno sperare maggiori pro- ,, gressi. A tale oggetto il Sig. Generale è in mossa con ,, tutte le milizie pagate verso Clissa; e per dare ad ,, imprese sacre un principio di pietà, Sua Eccellenza ,, con mia grandissima edificazione ha ordinato ai Sol- ,, dati ed alle Ciurme delle Galere una Comunione ,, Generale, che io farò dimani, e benedirò tutti a ,, nome di Sua Santità ,,.

Rep. alla guerra in Levante. Da tutto poi il carteggio del Cosmi al Segret. di Stato ben si ricava ch'egli era il Ministro di maggior confidenza che il Ven. Pontefice Innocenzo XI. avesse nella Dalmazia, che di lui si serviva per tenere raccomandata al Veneto Generale nell'armamento marittimo la custodia del Golfo dell'Adriatico, onde fossero così difese le opposte spiagge Pontificie. Quando poi le forze non erano sufficienti al bisogno il Cosmi ne diede opportuno avviso perchè si pensasse alla maggiore custodia del litorale d'Italia (65). Il suo zelo per la Religione essendo ben conosciuto e sperimentato e dal Pontefice e dall'Az- zolini, rendeva sempre ben accolte le sue istanze, e i suoi suggerimenti, nei quali non ave- va di mira se non i comuni vantaggi della Rep. e della Chiesa.

In tutto il corso di quella guerra che finì con quel Secolo, se essa fu sostenuta con esito felice per riguardo alla Dalmazia, non piccola lode, come attesta il Farlato, si deve attribuire all'Arcivescovo Cosmi. Quello che abbiamo detto sin qui il fanno conoscere ba- stantemente e più ancora ciò che siam per soggiugnere sull'appoggio principalmente dell'ac- cennato Scrittore. Finchè durò quella guerra non solamente egli di continuo intimava pub- bliche orazioni ed eccitava il popolo ad opere di Cristiana pietà, onde rendere propizio il Si- gnore, ed implorare l'intercessione de'Santi, e v'interveniva egli stesso per animar gli al- tri col suo esempio; ma ancora instancabilmente si adoperò con tutti que'mezzi che aver poteva, affinchè la guerra con tutto l'ardore si sostenesse. Spesso però portavasi a visitare gli accampamenti, e i quartieri, ed anche le Gallere e dopo aver consolato tutti con amore- voli, e pietosi discorsi, faceva loro coraggio; andava al letto degli amalati e feriti, e proc- curava che fossero loro somministrati gli opportuni ajuti e rimedj, esortava tutti a combat- tere con alacrità e valore contra i nemici del nome Cristiano, insinuava loro la fiducia nel divino ajuto, e raccomandava d'implorarlo nei loro combattimenti, assicurandoli, che il Si- gnore avrebbe ascoltate le loro preghiere e combattuto per loro. A questo fine in ogni Pa- diglione, e in tutte le Navi attaccava di sua mano un Immagine della Vergin Santissima, acciocchè alla mattina e alla sera ognuno la salutasse, a lei ricorresse con l'orazione, ed in Lei avesse riposta tutta la speranza della vittoria. Prima poi dei principali combattimenti, disponeva i soldati ad una Comunion generale che faceva egli stesso con singolar edificazio- ne di tutti (66). E poichè le vittorie eran frequenti, e quasi continue, non lasciava di por-

gerne l'aspettata consolazione al Ven. Innocenzo XI. che nulla più bramava, che di veder dilatata la Cattolica Chiesa, e gli dava così un compenso di quelle angustie in cui trovandosi il Cosmi, a lui faceva ricorso per averne conforto ed ajuto (67). Quindi è che le sue lettere da noi più volte citate sono piene di tutte le più particolari notizie riguardanti i diversi fatti d'armi, e le conquiste che si andavano facendo, e quelle che si andavan meditando con tal precisione di ogni più minuta cosa che la Storia di quella guerra nella Dalmazia non può trovarsi più minutamente ed esattamente descritta. Avendo permesso il Sommo Pontefice che per le spese di questa guerra la Rep. Veneta esigesse un sussidio dal Clero de'suoi Dominj, era sembrato conveniente l'esentarne i Vescovi, e le Chiese di Dalmazia pei gravi danni, cui nel corso di essa erano necessariamente sottoposte. Di questa esenzione non volle mai godere l'Arciv. Cosmi ed ogni anno pagò il detto sussidio secondo la tassa che gli toccava, e fu spesso inteso a dire queste memorande parole: io sono pronto non solo a dare il danaro, ma anche il sangue e la vita per la Religione, e la Rep. Già si vide quello che fece per la Nazion de'Morlacchi, i quali prestarono in quella guerra sì importanti servigi.

Nell'anno poi 1687. il timor della peste, che si diceva trovarsi nella Grecia fece che le navi alleate del Sommo Pontefice e dell'Ordine di Malta ricusassero di portarsi in Dalmazia, e di unirsi a quelle del General Comandante Francesco Morosini. Il Pontefice mosso singolarmente dalle lettere e dalle preghiere del Cosmi, operò in modo che le Navi di Malta superando ogni timore, accorressero in ajuto, ed egli stesso mandò i suoi Legni a portar soccorso al Veneto Patrizio Girolamo Corner, Comandante supremo della Provincia di Dalmazia, il quale avea destinato di espugnar Castelnuovo, città forte sul Golfo di Cattaro. Otto erano le Navi Maltesi, e cinque le Pontificie, ma arrivate queste a Spalatro poco mancò che il Corner non si potesse servire nè dell'une, nè dell'altre per una sì importante impresa. Il Comandante di Malta diceva, non convenire alla dignità del suo Ordine l'ubbidire al comando di qualunque altro, eccettuato il Morosini che aveva il rango di Ammiraglio di tutta la flotta Veneta. Agitandosi tra loro questa quistione, s'interpose il nostro Arciv. e tanto seppe dire, che finalmente si convenne tra loro, che le Armate Navali si sarebbero mantenute in una qualche piccola distanza fra di esse, acciocchè non sembrasse che l'una dipendesse dall'altra, senza però mancare di agir di concerto. Era di grande importanza l'impadronirsi di Castelnuovo per esser quella la fortezza migliore e la più atta a diffendere i lidi della Dalmazia ed a snidare dai luoghi circonvicini i Pirati che infestavano l'Adriatico. Fu assediato strettamente quel Castello per trenta giorni continui, e finalmente costretto alla resa, venne in potere de'Veneziani. Dell'esito felice di questa spedizione si rallegrò il Generale Corner con il Cosmi in due sue lettere, in cui afferma che la gloria di quella felice spedizione a lui apparteneva per la maggior parte. Tutti gli altri subalterni Comandanti facevano una grandissima stima della sua prudenza, e de'suoi consigli, ubbidivano ai suoi avvertimenti, e se fra loro nasceva qualche quistione, si servivano per deciderla della sua mediazione, e dell'autorevole suo sentimento. Lo pregavano di continuo a volere colle sue orazioni, e co'SS. suoi Sagrifizj implorare la divina assistenza all'armi Cri-

(67) Nella Lett. XI. si legge: „ io non manco ad „ alcun mezzo per promovere appresso Sua Eccellen- „ za ed altri Personaggi sì generosi disegni (per i pro- „ gressi dell'Armi Cristiane nell'Albania) ai quali „ può dar l'anima l'eroica pietà e grandezza d'animo „ di Sua Beatitudine „. Nella Lett. XXVI. „ Io giu- „ bilo nel pensare agli avvanzamenti prodigiosi della „ Religione, conceduti dal cielo alla pietà ed allo ze- „ lo di Sua Beatitudine; ed è certo che se saranno „ molti Pontefici simili ad Innocenzo XI. saranno po- „ chi infedeli nel Mondo „. In tutte le lettere, in cui parla di felici avvenimenti, prega il Card. Azzolini a portarne la notizia a Sua Santità. Siccome poi questo Pontefice molto approvava le zelanti operazioni del Cosmi, termina questi una sua lettera con dire: „ pon- „ go il mio spirito a' piedi di Sua Santità, a cui ren- „ do umilissime ed immortali grazie per l'immensa „ bontà, con cui accoglie e benedice la tenuità delle „ mie azioni (*Lett. XXIII.*) „.

stiane, ed a lui attribuivano i prosperi avvenimenti; e da tutti si predicava che in quella guerra l'Arciv. Cosmi nulla aveva omesso dal canto suo, che potesse giovare ad ottenere un esito avventurato. Il Senato Veneto e Pietro Valier Provveditor Generale di Dalmazia ricompensarono quindi con doni speciali il Capitolo di Spalatro, ed il suo Arciv. promettendo cose anche maggiori se gli affari pubblici avessero proceduto con uguale felicità. I doni, e le esenzioni di terreni concedute loro dal Valier vengono enumerate dal Farlato, il quale attesta che presso di lui esisteva il Diploma di Donazione segnato in data del 1. Febbraro 1686. nel quale ei si protesta di voler così rimunerare in qualche parte almeno i molti meriti del Cosmi. Si venne quindi ad accrescere e dilatar la sua Diocesi colla conquista de' nuovi paesi che di sopra abbiamo in parte accennata, onde lo stesso Cosmi in una sua lettera diretta alla S. Congreg. di Propaganda, e scritta mentre ancora ardeva quella guerra, così si esprime: *Diœcesi vero primum admodum augusta, occupato a Turca ab hinc duobus sæculis continenti, hoc faustissimo bello accesserunt arx Duarensis, pulcherrimus Comitatus Cetinæ, vetus Regum Croatiæ Ecclesiæ Spalatensi donum, in quo Signium Oppidum celebri obsidione et expugnatione recenti* (68). *Provinciæ Politiæ et Radobigliæ, additoque, ut speramus, Comitatu Cleunæ, vulgo Kliuno, in quo Bassa Bosniensis sedem habere consuevit, Ecclesia Spalatensis non parvam veterum confinium partem recuperabit.* Quest'ultima Contea di Cliuno non fu però conquistata, com'era da sperarsi in quella guerra, onde rimase in potere de'Turchi.

Questa guerra medesima aprì poi al nostro Primate il più vasto campo per esercitare l'ardente suo zelo per la propagazione della Chiesa Cattolica, per l'acquisto delle anime e per ogni genere di opere di carità. Dalle sue lettere, già da noi riferite di sopra, abbiam potuto conoscere com'egli con tutta l'esultazion del suo cuore abbracciasse ogni occasione per condur anime a Dio, per conservarle nel seno della vera Chiesa, per somministrar loro tutti i mezzi spirituali, di cui abbisognavano, per soccorrer tutti nella penuria de' viveri, non lasciando partire sconsolato alcuno che a lui ricorresse nelle sue indigenze; e più volte perciò nelle citate lettere dimostra l'agitazion del suo cuore per non potere colle sue forze prestare a tutti quel maggiore ajuto, di cui abbisognavano. Divideva poi la vita parte sulle Navi, parte negli Spedali e negli accampamenti militari e nelle sagre Missioni, visitando i luoghi anche più lontani e che richiedevano viaggi pericolosi e disastrosissimi. Quando tornò da Venezia l'anno 1686. condusse seco un unico suo Nipote ch'era stato da lui allevato nelle lettere e nella carriera Ecclesiastica „ per averlo compagno nelle fatiche e nei pericoli „ (69). Dovunque la Veneta Rep. colle sue armi stendeva nella Dalmazia i suoi Dominj, egli si portava ad innalzare la Croce, e ad amministrar Sagramenti, e colle sue prediche, e con la sua instancabile carità faceva continue conquiste per il Signore. Già si è veduto come molti della Nazion de'Morlacchi essendo imbevuti dello Scisma e degli errori de'Greci, furon da lui condotti alla vera fede di Cristo, e all'ubbidienza del Romano Pontefice. Molti anche de'Turchi furon da lui battezzati, oltre quelli che accennò alcune volte nello scrivere per altri oggetti al Card. Segret. di Stato. I teneri loro figli ricoverava nel suo Palazzo, alimentandoli, ed instruendoli nella Religione Cristiana finchè poi potesse trasmetterli ai Catecumeni di Venezia. Agli schiavi Turchi che riscattava, somministrava vesti e danaro finchè nella mentovata Pia Casa potesse collocarli. Trovandosi poi nell'Esercito, che militava in

(68) Fu incisa in Venezia la „ Carta del Territorio „ di *Sing* delineata sotto il Regimento del Nobil Uo- „ mo Paulo Emilio Canal 1785. „ Da essa si scorge che Sing è confinante al Nord Est colla Turchia, al Nord Ovest col Territorio di Knin, che parimenti in questa guerra fu conquistato dai Veneziani. In mezzo al Territorio di Sing dal Nord al Sud passa il fiume Cetina, più volte mentovato in queste Notizie. Poglizza rimane al Sud tra Sing e Spalatro.

(69) Così si esprime nella Lettera dei 16. Aprile di detto anno. Il suo cognome era Negri, ed i suoi meriti gli fecero ottenere un Canonicato nella Cattedrale di Padova, come può vedersi nella serie di que' Canonici pubblicata da Monsignor Dondi-Orologio.

Dalmazia al soldo de' Veneziani molte truppe della Germania, tra le quali v' erano non pochi infetti dell' Eresia di Calvino e di Lutero; buon numero di questi, come attesta il Farlato, furono da lui ricondotti al seno della vera Chiesa; e tra questi il nostro Arciv. ebbe la consolazione di ricondurre all' ovile di Cristo l'anno 1684. il Principe Alberto di Sassonia. Di questa conversione si rallegrò con sue lettere col Cosmi S. Altezza il Principe Ernesto Landgravio d' Hassia, zelantissimo propagatore della fede Cattolica, che nodriva per il nostro Arciv. un altissima stima (70). Dopo che il detto Principe Alberto ebbe fatta l'abjura de' suoi errori, avendolo il Cosmi raccomandato all' Imperador Leopoldo, gli fu conferita a suo riguardo un onorevole, e lucrosa carica nelle truppe Imperiali, e morì in seno della Chiesa Cattolica ai 9. Maggio del 1692. (71).

Per ottenere viè meglio quella riforma de' costumi, che sino dalla sua prima Visita della Diocesi si era prefissa, e per estenderla ancora alle nuove Provincie che si erano conquistate, si approfittò del momento di una discreta quiete che si provava nelle azioni militari per radunare il Sinodo Diocesano. Fu questo da lui raccolto l' anno 1688. ed in esso promulgò i più saggi ed interessanti Decreti. Venne questo due anni dopo per le sue cure stampato in Padova, e fu questa la prima volta che la Chiesa di Spalatro vide insieme raccolte le Sinodali Costituzioni, necessarie pel buon governo della medesima. Questo Sinodo essendo stato in seguito conosciuto in Italia e fuori, lo trovarono i Teologi e Vescovi ben degno per esser da loro citato opportunamente nei loro Sinodi ed opere, ove trattavasi di somiglianti materie (72). Per la maggiore utilità poi della Diocesi di Spalatro, e di altre Provincie ancora, Niccolò Biancovich, allora Vicario Generale del Cosmi, poi Vescovo di Macarska il tradusse nella lingua Illirica. Chiunque conosca ciò che sia necessario per celebrare nelle debite forme un Sinodo Diocesano, e per darlo alla luce, conoscerà del pari la molta dottrina, e fatica che si sarà impiegata dal Cosmi in un Opera che riscosse una distinta estimazione. Dai decreti poi di quel Sinodo si ricava tra l' altre cose, ch' egli già prima aveva fatto tradurre nell' Illirico, e stampare il Compendio della Dottrina del Card. Bellarmino, ed ordina perciò ai Parrochi che debbano di esso servirsi nell' istruzione del popolo; come pure che aveva già istituita la Compagnia della Dottrina Cristiana sotto la

(70) Il Cosmi nella sua Lett. III. al Card. Azzolini in data di Venezia 25. Maggio 1680. scrive: ,, il Si-
,, gnor Principe Langravio d'Assia mi ha felicitato col
,, portarmi da cotesta Corte un prezioso dono, cioè
,, la confermazione della grazia onde V. Emin. si de-
,, gna favorir me suo Umilissimo Servidore. Le espres-
,, sioni benignissime con le quali ha voluto V. Emin.
,, rappresentare a Sua Altezza l'imparegiabile bontà
,, Sua verso di me, sono un fregio immortale alla mia
,, debolezza ec. ,, Da ciò si scorge come il detto Principe avesse occasione di conoscere, e fare stima del Cosmi. Le sue lettere poi di congratulazione per la conversione da lui fatta del Principe Alberto, vengono citate dal Farlato. Il Principe Ernesto suddetto era della linea d'Hassia-Rheinfels e nel 1652. abbracciato avea colla moglie la Religione Cattolica, e morì l'anno 1693. come può vedersi a car. 323. dell' Opera: *Jacobi Wilhelmi Imhofii Notitia S. R. Imperii Procerum, aucta a Jo. Koeler. Tubingæ* 1732.

(71) Questo Principe era della linea Albertina di Sassonia Weissenfels di Religione Luterana, ed era Fratello del Duca Gian-Adolfo che morì nel 1697. come può vedersi presso il Chinsole ,, Genealogia mo-
,, derna delle più illustri famiglie. Venezia 1746.,, Meritano di essere qui riportate le parole stesse del Farlato: *cum plures manipuli ex Germania mercede conducti in exercitu Venetorum militarent, inter hos permulti erant Calviniana aut Lutherana labe infecti: ex his haud sane paucos ab hæresi ad religionem Catholicam traduxit et anno 1684. virum Principem e Dynastis Saxoniæ ad Ecclesiæ sinum revocavit. Plurimos vero ex genere Morlacchorum, qui jugo Turcicæ tyrannidis depulso frequentes sub potestate Venetorum ultra viniebant, Græcorum schismate et erroribus imbutos, ad rectam in Deum fidem, et sub Rom. Pontificis auctoritatem reduxit. E Turcis etiam nonnullos baptismo expiavit: ho un vero et Morlacchorum filios in Palatium Archiepiscopale receptos, suo sumptu alendos, et Christianis moribus imbuendos curavit. Multos præterea captivos redemit, hisque fere omnibus cum rerum inopia laborabant, et vestitum et pecuniam large suppeditabat.*

(72) Il Sinodo di Spaltro del Cosmi vien citato in più luoghi dell' Opera: *Theologia Moralis etc. Auctore Francisco Genetto Episc. Vasionensi-Editio Tertia auctior. Venetiis* 1713. e segnatamente nel T. IV. a car. 8. nel T. III. a car. 131. nel T. V. a car. 121. e nel VI. a car. 97. Vien citato ancora dal nostro Monsig. Agostino Spinola Vescovo di Savona nel libro: *Constitutiones pro Semin. Episcop. Mediolani* 1738. a car. 282. dal B. Alfonso de Liguori nel suo Opuscolo: ,, *la Messa e l'Uffizio strapazzato* al §. II. dove parla della riverenza nel celebrare.

protezione di S. Carlo Borromeo. Raccomanda in quel Sinodo con gran calore l' istituzione della Compagnia del Santissimo Sagramento in tutte le Parrocchie, e che nelle Provincie di Poglizza, Radobiglia, e Contea di Cetina, nelle quali, avendo scosso il giogo Ottomano, vi si potevano perciò esercitare liberamente gli Uffizj della Religione, avrebb' egli opportunamente destinate le Chiese, dove si conservasse di continuo il Santissimo Sagramento. Accenna poi l'istituzione già da lui fatta sino dai primi anni del suo governo di due Congregazioni per gli Ecclesiastici, l'una per i Casi di coscienza, l'altra perchè dopo l' esercizio dell' interpretazione de' Salmi, vi fosse fatta una Lezione sulla Storia Ecclesiastica distribuita secondo l' ordine de' Secoli, da tenersi nei giorni fissati alla sua presenza. La prima di dette Congreg. era da lui principalmente promossa affine di formare con tal mezzo de' buoni Parrochi e Confessori, mediante quell' esercizio sulla Morale Teologia.

Quanto all' insegnamento della Cristiana Dottrina, aveva egli determinate le Chiese in cui nelle Domeniche e Feste doveansi raccogliere i fanciulli non solo, ma gli adulti ancora per essere ciascuno istruito a proporzion del bisogno e della capacità. In dette Chiese s'insegnava e spiegava il Catechismo già stampato non solo nella lingua Italiana che comunemente a Spalatro si conosce e si parla, ma anche nell' Illirica per quelli che di questa sola hanno l' intelligenza. Avea divisa tutta la Diocesi in dieci parti, a ciascuna delle quali aveva assegnato uno di que' zelanti Sacerdoti che componevano la Compagnia della Dottrina Cristiana, perchè vi regolasse e promovesse questo sì santo, e sì necessario esercizio. Interveniva egli stesso frequentemente alle così dette Scuole della Dottrina Cristiana, ossia alle Chiese, ove s' insegnava sotto la scorta degli opportuni Direttori, e Maestri, e vi faceva talvolta il Catechismo anche nella lingua Illirica, poichè per essere maggiormente utile al suo popolo, aveva posto uno studio particolare nell' apprenderla. Interrogava anche i fanciulli con tutta amorevolezza, e tutti eccitava agli uffizj, sia d'insegnare, sia di apprendere le cose della Religione secondo il metodo, e le Regole che furono pubblicate dal S. Arciv. di Milano Carlo Borromeo (73). In tal guisa egli istituì per tutta la sua Diocesi quelle Scuole della Dottrina Cristiana ch' ebbero origine in Italia da ciò che praticò il nostro Fondatore Girolamo Miani nell' insegnarla a' suoi Orfanelli, e per le città e le ville, ove egli a tal uopo ancora li conduceva: le quali poi con tanto profitto si propagarono nella Lombardia, nello Stato Veneto, e in tante altre città d' Italia come può vedersi nell' erudita non meno che esatta Storia di dette Scuole, che fu scritta dal Canonico Castiglioni (74).

(73) *Acta Ecclesiæ Mediolanensis T. II. Lugduni* 1683.

(74) ,, Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana
,, fondate in Milano, e da Milano in Italia ed altro-
,, ve propagate, Opera postuma di Giambatista Ca-
,, stiglione Canonico ec. Milano 1800. in 4. ,, Dimostra l'Autore che il Sacerdote Castellino da Castello nell' anno 1537. formò il primo abozzo delle regole di quelle Scuole, e si accinse a tessere un Catechismo a foggia d' interrogatorio in unione de' Preti di S. Corona e de' Padri Somaschi nell' Orfanotrofio di S. Martino in Milano. Deve però rimarcarsi che diversi anni prima (del che il Castiglioni sembra far poco conto) S. Girolamo Miani aveva introdotto ne' suoi Orfanotrofi; e quindi anche in Milano l'uso, non appreso da altri d'imparar la dottrina Cristiana per dimande e risposte, e conduceva i suoi Orfanelli nelle Chiese a disputarla in tal guisa, e segnatamente in Olginate e in altre terre circonvicine nel territorio Bergamasco; ed a tal fine si serviva di un interrogatorio composto a sua istanza da un Religioso Domenicano, qualunque egli fosse. Queste cose furon deposte ne' Processi stampati per la Canonizzazione del detto Santo, e ciò non dal solo testimonio allegato dal nostro P. Santinelli nella sua Vita, che dal Castiglioni non si valuta perciò molto, ma da otto Testimonj ivi da me riscontrati. Avrà dunque il merito il Castellino di aver introdotto nelle Chiese di Milano, e propagato altrove ciò che si faceva già dal Miani, e d'aver data forma di un corpo di Operaj, onde mantener quelle Scuole e propagarle; ma chi non vede ch' egli non fece che ricopiare gli esempi del nostro Santo? e che perciò non meritava il Santinelli di essere censurato perchè scrisse che il Castellino, e gli altri che con lui fondarono le Scuole della Dottrina in Milano ,, riconosceva-
,, no per Autore e Istitutore il Miani ,, in ciò che si studiarono essi di propagare. I Somaschi quindi siccome prestarono tutta la loro Opera al Castellino in Milano, ed in ispecie il nostro P. Gambarana, così si

*

Appena dato compimento al Sinodo, celebrato nel Marzo dell'anno sovraccennato, vedendo il nostro Arciv. che gli affari della guerra promettevano qualche mese di quiete, risolvette di portarsi a Roma ad oggetto non solo di visitare i sacri limini, ma al tempo stesso di maneggiarsi per l'esecuzione di grandi cose che andava disponendo in vantaggio della sua Diocesi, e della Provincia di Dalmazia. La sua andata a Roma riuscì così dolorosa a tutti gli Ordini di persone, che il Capitolo, il Clero, il Popolo scrissero nell' Aprile dell' anno stesso una lettera a Monsignor Cybo Segretario della S. Congreg. di Propaganda, raccomandandosi a lui con tutto il calore, perchè sollecitasse il suo ritorno. ,, Non v'è memoria tra noi, essi scrissero, di aver avuto un simile Pastore. Egli è in- ,, defesso giorno e notte per la salute delle Anime. Con le Prediche, le Confessioni, i ,, discorsi e buoni Ordini ha illustrata tutta la Diocesi di Spalatro, riformati i costumi, ,, e levati abusi, che vi regnavano (75). È questa una breve testimonianza, che contiene gran cose. Si trattenne il Cosmi poco tempo in Roma, e trattati gli affari che più gli premevano, e disposti gli altri, segnatamente quello dell'erezione del Seminario, e raccomandati questi al Sommo Pontefice, ed ai primarj Personaggi di questa Corte, che di lui facevano sì gran conto, ritornò con sollecitudine a Venezia, di dove scrisse in data dei 12. Settembre a Monsig. Cerri, sostituito al Cybo nella carica di Segret. della detta S. Congreg. dicendogli, che ,, tra le cose vedute in Roma, e le grazie godute per umani- ,, tà di Supremi Personaggi, avrebbe sempre riposto ne' primi luoghi l'aver dedicato ad esso ,, la sua immutabile divozione ,,. Si trovava già a Spalatro li 30. Novembre e dandone notizia al Card. Segret. di Stato, così si esprime: ,, mi trovo nuovamente presso la mia Spo- ,, sa, e con novello spirito infusomi dalla voce del nostro Santissimo Pastore univesale, mi ,, veggo infiammato a governarla, e proccurarle ogni ornamento negli esercizj della Cristia- ,, na pietà (76) ,,. Nell'anno seguente 1689. la Chiesa Cattolica perdette il S. Pontefice Innocenzo XI. e Roma il Card. Azzolini, Politico de' più illuminati, ch' era il suo Segretario di Stato; ed il nostro Arciv. perdette in loro due grandi appoggi per le sue sante intraprese, e perciò terminò qui il suo Carteggio che fu conservato nell' Archivio Segreto del Vaticano. Vedremo però in seguito che non gli mancarono altri gran Protettori nei susseguenti Pontefici, e nei primi luminari del Sagro Collegio, e della Corte Romana, come in particolare viene a conoscersi dalle altre sue Lettere e memorie che si conservano nell' Archivio della S. Congreg. di Propaganda, che citeremo di mano in mano.

Le mire di questo zelante Arciv. estendendosi a tutto ciò che poteva giovare ai progressi della nostra Santissima Religione ed alla riforma dei costumi per tutta non solo la sua Diocesi, che abbiam veduto essersi al tempo suo sì dilatata, ma anche per l'altre Provincie, non lasciò intentata alcuna via per oggetti sì interessanti. Abbisognavano quelle Chiese di Messali, Breviari, Rituali, Dottrine ed altri Libri Illirici, e colle sue energiche istanze presso la S. Congregazione di Propaganda, avvalorate dal grande credito che si era acquistato, ottenne che degli accennati Libri fosse decretata la stampa. Domandò pure la traduzione e stampa in Illirico del Catechismo Romano, quella di un libro del P. Diego Rossi, ch' era stato pubblicato in Roma contenente istruzioni intorno ai dogmi e costumi Cristiani, e di più quella del ,, Parrocchiano Istruttore del P. Agnelli ,, e ne fu incombenzato il Card. Casanata per l'esecuzione (77). Alcune di dette Opere

adoperarono per la fondazione ed incremento di dette Scuole in altre città, e ciò non solo in Ferrara, e Savona, come fa vedere il Castiglioni, ma in Genova ancora, in Venezia, in Cremona, in Alessandria, in Giovenazzo, in Velletri, ed altri luoghi come potrei comprovare colle memorie che su tale proposito ho raccolte, e potrebber formare un giusto Volume.

(75) Lettere Origin. del detto anno nell'Archiv. di Propaganda.

(76) Lettera XXXIII. nel MS. preso di me esistente cavato dall' Archiv. Vaticano.

(77) Veggansi nell' Archiv. di detta S. Congreg. i Volumi: Lettere Originali dell' anno 1688. *Acta Sacræ Congreg.* 5. *Julii* di detto anno. Il detto Libro del

vennero alla luce dopo diversi anni, poichè è ben chiaro che vi volevan degli anni per dare a tutte l'esecuzione; ma se la Chiesa Illirica ottenne in appresso questi presidj, il merito fu del Cosmi (78). Quanto poi non fece egli perchè fosse ristampata a beneficio del Clero Illirico l' Opera del P. Elizalde Gesuita, contenente la via da tenersi per conoscere la verità della Religione Cristiana, affinchè questa giovar potesse per istruir gli Ecclesiastici sul modo con cui convincere i nemici di essa, e condurli in seno della Chiesa di Dio (79)? A tal oggetto egli si rivolse alla Casa Medici di Toscana, presso la quale godeva un altissima stima, e dopo averla colla voce implorata nel suo passaggio da Firenze, raccomandò al suo amicissimo Magliabecchi perchè ne rinnovasse efficacemente le istanze, scrivendogli nel modo seguente: ,, La nuova stampa dell' Elizalde sarà un istromento singo- ,, lare per la scienza di propagare la Religione; e Sua Altezza Reale potrebbe dar principio a ,, questo eroico disegno con diffondere un opera tanto fruttuosa, ed ora quasi perduta. Sig. ,, Antonio mio, la sua erudizione sì ammirabile, ed il suo amabilissimo genio hanno giovato ,, molto alla gloria delle Lettere. Ora è il tempo che per ricompensa di doni tanto pre- ,, ziosi, onde la divina clemenza ha arricchita la sua bell' anima, s'impieghi con tutto lo ,, spirito alla dilatazione della nostra Santa Fede ,, (80). Da queste espressioni ben si raccoglie quanto il suo cuore ardesse di zelo Apostolico. Il Magliabecchi deve aver corrisposto alle premure del Cosmi, ed averne parlato in guisa al Card. de Medici, che questi si prendesse l' impegno di far eseguir quella stampa, poichè il Cosmi in altra lettera scrisse: ,, attenderò qualche notizia per mio contento circa la stampa dell' Elizalde, la quale è un trofeo della Religione e della pietà dell' eroica persona di S. Altezza Reverendissima (81).

Abbisognavano in oltre le Chiese di Dalmazia di buoni e zelanti Operaj. Per ottenerli cominciò egli dal domandare alla S. Congreg. che oltre quegli Alunni, i quali si ammettevano nel Collegio Illirico, allora esistente in Loreto, fossero due altri Dalmatini collocati nel Coll. Urbano di Propaganda, ed in questo fosse anche dato luogo ad un Giovane della Nazione de' Morlacchi; e tutte le dette richieste, come si ha dagli Atti di quella S. Congreg. furono appagate (82). Gli Alunni del Coll. Illirico in Loreto venivano spesso dispensati dal giuramento che facevano, mediante una formola prescritta da Urbano VIII. per cui si obbligavano a servire nelle loro Diocesi. Rappresentò il Cosmi come dalla facilità di ottenere la detta dispensa risultava singolarmente la scarsezza de' Ministri del Signore in quella Provincia; e fu assicurato che in appresso non si sarebbe quella dispensa accordata se non per cause urgentissime (83). Dolevasi più che mai della scarsezza de' Regolari, e ne aveva fatto già uno sfogo col suo amorevolissimo Card. Azzolini con dire: ,, Se fossero in Provincia i Regolari, figliuoli di questi Conventi, i ,, quali sono sparsi per l'Italia, e più volontieri godono i comodi della medesima, che ,, soggiacciano alle miserie del nativo Paese, sarebbono meglio sovvenuti i popoli nello spi- ,, rito (84) ,,. Ne cercò egli un compenso coll'indur altri destramente a portarsi in que' paesi,

P. Giuseppe Agnelli fu stampato per la terza volta in Roma l'anno 1677.

(78) Ciò si ricava dal MSS. delle Memorie del detto Archiv. che mi furono comunicate, in cui a car. 7. si dice che ,, l'Eminentiss. Casanata fu incombenzato ,, a provvederlo dei libri richiesti, e a car. 9. che in quanto ai libri che si dovevano stampare di nuovo ,, ,, fu data esecuzione qualche anno dopo,,.

(79) L'Opera accennata è la seguente: *Forma veræ Religionis quærendæ et inveniendæ Authore R. P. Michaele de Elizalde. Neapoli* 1662. in 4. Il P. Elizalde che morì l'anno 1678. pubblicò anche un altr' opera molto stimata e lodata dai Teologi sotto il nome di Antonio Celladei, intitolata: *de recta doctrina morum*, ristampata *Friburgi* l'anno 1684. in fol.

(80) Lettera XVII. scritta da Bologna nel suo ritorno da Roma li 5. Luglio 1699. e che comincia: ,, ,, sono giunto a Bologna felicemente, resomi il cami- ,, no men malagevole col mezzo delle grazie di Sua ,, Altezza Reale ,,.

(81) Lettera XIX. scritta da Venezia li 8. Agosto 1699.

(82) Archiv. di Propaganda: ,, Scritture Origin. dell' ,, anno 1684. ,, ed *Acta S. Congreg. anno* 1694.

(83) Nel detto Archiv. Volume citato.

(84) Lettera dei 12. 1687.

ed impetrare per essi le facoltà opportune, mediante anche il suo impegno, perchè continuassero a rimanervi, come fece in ispecie per il P. Simone Fiori Min. Osservante della Provincia di Roma e Parroco de' Morlacchi, della cui opera era più che mai soddisfatto (85). Sopra tutto cercò di fondar nuove Case di Religiosi, che gli fosser di ajuto nella cultura delle anime. Da principio aveva già il nostro Arcivescovo attirati quattro Capuccini, da lui impiegati nelle Missioni, come si è detto di sopra; e due altri se ne procurò dall' Italia per la città di Spalatro, a cui affidò la cura dello Spedale dei Soldati per l'amministrazione de' Sagramenti e per altre opere di carità. Aveva già proccurato a que' Religiosi un Ospizio; ma non v'era giammai stato a Spalatro un Convento di Capuccini. Fu il nostro Cosmi che tanto si adoperò che finalmente ottenne che vi si fondasse, impetrandone dal Principe non solo la debita facoltà, ma di più dall' erario pubblico que' soccorsi, onde loro non avesse a mancare il congruo sostentamento. Que' Religiosi poi non hanno ristretta la loro opera agl' infermi soltanto negli Spedali; ma di più l'hanno estesa a tutti gli altri fedeli col predicare, confessare, insegnar la Dottrina Cristiana, e con altre opere di carità, di modo che grande fu il frutto, come attesta il Farlato, che ne sentì la città tutta per la venuta ed acquisto di questo esemplare Istituto. Era Lettore di Teologia in Firenze il P. Ardelio Dellabella della Compagnia di Gesù, uomo stimatissimo per la dottrina, e peritissimo della lingua Illirica, sebbene fosse nato in Italia. Il Cosmi, che avea conosciuto il suo merito nelle diverse occasioni, in cui passò per Firenze, s'invogliò di fare acquisto di sì valente soggetto. Ne fece le più premurose istanze al P. Tamburini ch'era allora il Generale de' Gesuiti, e questi si mostrò disposto a compiacerlo, *ut optimo Antistiti, nostrique Ordinis amantissimo hanc qualemcumque gratiam referret*, come scrive il Farlato. Vi voleva anche il permesso del Gran Duca di Toscana, ov'era Lettor di Teologia, e questo pure ottennero le premure del Cosmi, che a quel Sovrano e a tutta quella Corte era sì accetto. Esultò il nostro Arcivescovo per un tale acquisto, e ne scrisse nella maniera la più enfatica al suo Magliabecchi appena che esso fu giunto a Spalatro „che posso dire del P. Arde„lio? In pochi momenti ha rapito il cuor mio e di tutta la città; ma è assai più, ch'egli „ col suo zelo apostolico rapirà tante anime dalle mani del Demonio. Gran merito ha „ acquistato col Signore codesta Altezza Reale col permettere la venuta del Padre in que„ste parti, nelle quali il requisito dell' Idioma Illirico lo renderà utilissimo „ Il Serenis„simo Sig. Card. (Francesco de Medici) per il titolo che ha di trovarsi nella Sagra As„semblea di Propaganda Fide ha gran motivo di gioja che qui si trovi un sì grande Ope„rario Apostolico, che la coltivi in questa gente, che ha tanto bisogno d'istruzione (86)„. Il P. Dellabella servì l'Arcivescovo nostro nell' uffizio di Missionario veramente con tutto lo zelo, e la dottrina, come pure servì i suoi Successori Cupilli e Laghi, e vedremo a suo luogo con quanto profitto di quelle popolazioni. Suo Compagno fu il P. Filippo Riceputi, Scrittore d'una Storia dell' Illirico, e così vennero a stabilirsi a Spalatro i Gesuiti, ai quali per decreto del Senato Veneto furono nell' anno 1713. dall' erario pubblico assegnate le Entrate, onde avessero nella detta città un Collegio stabile e permanente. Il P. Farlato lasciò perciò scritto: *nostra etiam Societas Cosmo potissimum acceptam referre debet stationem suam Spalatensem.* Affinchè poi i giovani degli Ordini Regolari non avessero di bisogno di portarsi in Italia a farvi i loro studj con pericolo che non ne tornassero, procurò egli ancora che nei primarj Conventi della Dalmazia si aprissero Scuole, ove potessero apprendervi la Filosofia e la Teologia.

Non perdette giammai di vista la sì importante Mission dei Morlacchi rifuggiati nella sua Diocesi, sebben collocata in paesi distanti cinquanta miglia da Spalatro. Era quella

(85) Lettera XV. al Card. Segret. di Stato.

(86) Lettera XX. in data di Spalatro 15. Novembre 1703.

Missione distinta in due parti, ossia due popolazioni, ed alla direzione di una di esse presedeva in qualità di Missionario Apostolico Niccolò Biancovich, e dell' altra Martino Dragolio: Ecclesiastici di singolare dottrina e zelo, e del tutto conformi al cuore del Cosmi, onde vedremo in seguito come questi si prendesse premura perchè i loro meriti fossero ricompensati coll' onor della Mitra. Si prese quindi l'incarico il nostro Arcivescovo di mandare alla più volte nominata S. Congreg. la Relazione di quella Missione, distinta coi nomi dei detti due Missionarj, e quindi in due parti, e spedì la prima nel 1692. e la seconda nell' anno seguente. Fu riferita l'una e l'altra da Monsignor Segretario nella piena Congreg. dei Porporati componenti la medesima, e furono assai lodate, e negli Atti di essa furono poste queste precise parole: *Monsignor Arciv. ha trasmessa una ben distinta, compiuta ed esatta Relazione de' Morlacchi* (87). In fatti non solo in essa diede conto del numero delle anime e delle famiglie, ma di più dell' origine, costumi, e condotta di que' Popoli, delle Ville, in cui dimoravano, dei Parrochi che li governavano, e dei rispettivi bisogni in cui si trovavano quelle Chiese. Accompagnò con sue lettere quelle Relazioni, raccomandando con tutto il calore di provvedere que' Popoli, e quelle Chiese di arredi Sacri, di Libri Illirici, distintamente indicati, e non furono punto defraudate le sue istanze, e gli venne prontamente spedito quanto si richiedeva. Tanta era la stima, di cui godeva presso quella S. Assemblea, che non mai avvanzò suppliche senza ottenere l'intento, che in tutti gli affari e principalmente per l'elezione di Missionarj ed anche di Vescovi, nulla facevasi senza il suo consiglio, e questo, come risulta dalle memorie di quell'Archivio, veniva sempre abbracciato. Questo si vide in particolare quando fu promosso alla carica di Visitatore Apostolico il più volte nominato Biancovich. Rimanendo vacante il suo posto di Missionario Apostolico de' Morlacchi, diversi erano i concorrenti, uno de' quali raccomandato da Monsig. Nunzio in Venezia. Non volle però dipartirsi quella S. Congreg. dal soggetto che veniva proposto dall' Arcivescovo Cosmi, che fu D. Giorgio Migdoleo Canonico della sua Cattedrale, e lo stesso Monsig. Fabroni Segretario di detta Congreg. si prese premura di dargliene avviso. Si credette in dovere il Cosmi di ringraziarlo di questo e di altri favori, e da quella lettera si rileva, ch'egli scegliendo il momento, in cui meno v'era da temere delle incursioni nemiche per la guerra che ancor continuava, si era portato *a visitare il paese di nuova conquista*, ossia que' vasti territorj che eran venuti in potere de' Veneziani, e spettavano alla sua Diocesi, come abbiam veduto di sopra (88). Gioverà quì riportare ciò ch'egli scrisse in tale occasione ad oggetto di rimediare ad uno degli sconcerti, che in que' paesi avea trovati. „ Era questo, come si esprime, un universale superstizione di Viglietti, „ alcuni soliti adoperarsi nello stato Ottomano, altri formati e sparsi da nostri, talvolta „ *turpis lucri gratia*; e perchè quei popoli hanno un buon fondo di pietà Cristiana, è stato „ facile di raccogliere un gran numero di detti Viglietti scritti in lingua Illirica di difficilissi„ ma intelligenza. E per applicare al male conosciuto qualche rimedio efficace non ho „ omessa alcuna industria specialmente coi Parrochi, che sono Min. Osservanti della Pro„ vincia di Roma, e ne ho data parte al P. Lorenzo di S. Lorenzo Commissario Visitato„ re, soggetto qualificato, e noto alla S. Congreg. affinchè nel prossimo Capitolo Provin„ ciale proccuri di far estirpare dalle radici questo detestabile abuso. Ora perchè detti Po-

(87) *Acta S. Congreg.* 9. Feb. 1692. e 1693. 1694. pag. 17. e 163.

(88) La detta lettera del Cosmi a Monsig. Agostino Fabroni Pistojese, che fu Segret. di Propaganda dall' anno 1695. sino all' anno 1706. in cui fu fatto Cardinale così comincia: „ Il gradito avviso portatomi „ dal Sig. Ab. Giorgicco della elezione in Missionario „ del Sig. Canonico Migdoleo, di cui appunto V. S. „ Illustrissima nell' ultimo suo umanissimo foglio de„ gli 11. Febraro mi aveva data benigna intenzione; „ Questo è un frutto di V. S. Illustrissima, e della „ clemenza di codesti Eminentissimi miei Signori co„ me anco è stata la concessione del primo luogo che „ vacherà nel Coll. di Fermo al giovane da me rac„ comandato „. Fu scritta questa lettera in data dei 31. Marzo 1696. e si conserva nell' Archiv. di Propaganda tra le *Scritt. Origin.* di detto anno N. 22.

,, poli restavano sommamente attristati per la perdita di questa, da loro creduta divozione, ,, mi è sovvenuto un ripiego di consolarli, cioè, promettendo di mandare ai medesimi un ,, buon numero di *Agnus* Papali, il pregio de' quali è stato nella lingua loro pubblicato; ,, onde è nata in questi una somma avidità di avere questi sacri tesori. Vengo al pun- ,, to, a cui tendono queste linee, ed è di supplicare divotamente V. S. Illustrissima, che ,, si degni proccurarmene numerosa quantità dal clementissimo genio di N. S. e dalla Sag. ,, Congregazione, come anche sarà supplicata dal mio Agente, che avrà il pensiere di ,, riceverli, e di mandarmeli. Non può credere V. S. Illustrissima la divozione, con cui ,, que' popoli si piegano agli esercizj di pietà, odono la parola di Dio, ed assicurano ,, d'ogni buon frutto, quando vengano coltivati: dal che ne proviene un altro sommo ,, vantaggio, che essendo essi sul confine del paese nemico, si rendono più forti nel re- ,, sistere, e nell' invadere, e formano co' loro petti, come si diceva degli Spartani, va- ,, lida difesa alle nostre frontiere ,,. Propostasi dal Fabroni questa sua dimanda nella Congregazione Generale dei 7. Maggio 1696. fu a pieni voti risoluto di spedirgli una gran quantità di *Agnus Dei* che vennero consegnati al suo Agente, e accompagnati con lettera dei 15. del susseguente Giugno (89).

Dopo tante felici istituzioni e intraprese del nostro Prelato, sembrerà forse che di niun altra resti a parlare: eppure rimane la principale, e la più gloriosa, cioè l' erezione dell' Arcivescovile Seminario. Quanto egli ne conoscesse l'importanza si rileva da quello che scrisse al suo amicissimo Fabroni: ,, io spesso considero, e dico che in Italia ogni città ,, ha il suo, oltre tanti presidj di Ordini Religiosi, santi e dotti; e questa Provincia scarsis- ,, sima di tali prerogative, e bisognosa in estremo d'istruzione Cristiana non ne abbia neppur ,, uno, è questa una disgrazia da piangersi a lagrime di sangue. Voglio sperare che sotto gli ,, auspicj di questo felicissimo Pontificato, e del Ministero esemplare di V. S. Illustrissima ,, e Reverendissima nascerà questo parto, tanto desiderato da tutti i Buoni, ed io potrò ,, dire con giubilo: *nunc dimittis, etc. quia viderunt oculi mei salutare tuum*, cioè ,, quest' apertura salutevolissima per le anime (90). Le difficoltà erano però molte e gra- vissime, ma non si atterrì per questo il buon Arcivescovo. Conveniva prima di tutto trovare un luogo addattato per l' abitazione de' Giovani, e colle sue insinuanti maniere ed efficaci esortazioni seppe indurre un degno Canonico della sua Cattedrale che fu D. Domenico Cupparco, ultimo superstite di sua nobile famiglia a donare a tale effetto una sua Casa bastantemente capace per fondarvi il Seminario (91). Eravi di bisogno di ristaurarla e addattarla a tale uso, ed anche di ampliarla. A tutto questo pensò l'Arciv. spendendovi non piccola somma di danaro. Bisognava quindi trovare le Entrate necessarie al mantenimento degli Alunni, e del rimanente della famiglia. Questo era il punto più difficile, e che a lui costò infiniti travaglj. Formato il Piano per questa erezione, lo spedì a Monsignor Fabroni perchè avesse

(89) Il Fabroni sin dal principio di quella sua carica si mostrò impegnatissimo a secondare tutte le zelanti premure del nostro Arciv. come da più sue lettere si rileva, onde in quella che gli scrisse da Spalatro li 3. Novembre 1695. dice: ,, debbo benedire la divina ,, provvidenza, mentre nella perdita che ho fatta in ,, cotesta Corte di Monsig. Altoviti, mio singolarissi- ,, mo Signore (che sia in gloria) mi veggo sostituito ,, nella padronanza un personaggio di qualità sì su- ,, blime com' è V. S. Illustrissima ,,. Monsig. Giacomo Altoviti Arciv. di Atene, poscia Patriarca di Antiochia fu Nunzio a Venezia dall' anno 1658. sino all' Aprile 1666. nel qual tempo lo avrà il Cosmi conosciuto, e si sarà guadagnata la sua amicizia. Morì l' anno 1693. come si dice nella Vita del Maresciallo Veterani suo Nipote scritta da Andrea Lazzari. Urbino 1806. Due MSS. di questo Prelato si conservano nella Biblioteca Corsini; l'uno del Carteggio nel tempo della sua Nunziatura, l'altro degli ,, Atti della Congregazione par- ,, ticolare, (di cui fu Segret.) sopra le doglianze de' ,, Principi secolari contro l'osservanza della Bolla di ,, Greg. XIV. in materia d'Immunità, Libertà, e Giu- ,, risdizione Ecclesiastica ,,.

(90) Lettera dei 5. Dicembre 1697. nel Vol. *Scritt. Origin.* di detto anno.

(91) In una lettera al Card. Leandro Colloredo in data dei 10. Maggio 1696. scrive: ,, oggi si è stabilito ,, l'istromento di donazione della Casa destinata per ,, il Seminario. Pare che in Venezia non si presti così ,, pronto il consenso, se prima i Vescovi della Provin- ,, cia non si dichiarano di contribuire per la fondazio- ,, ne e manutenzione ,,.

interposti i suoi valevoli ufficj presso la S. Congreg. ed il S. Padre. Espose in esso che aveva già pronta l'abitazione pel Seminario, comoda a ricevervi più giovani Dalmatini, e che solo mancava il pieno delle rendite, per il conseguimento delle quali pregava che fossero concorsi gli altri Vescovi della Dalmazia, che ne avrebbero avuto il vantaggio di collocarvi gli Alunni delle loro Diocesi; e che perciò il Sommo Pontefice con sua Lettera Enciclica li avesse animati ad un opera così salutare. Lodò la S. Congregazione lo zelo del Cosmi, incaricò il detto Monsignor Segretario a parlarne a Sua Santità; ma questa fu di sentimento che lo stesso Arcivescovo scrivesse in suo nome e della S. Congregazione a que' Vescovi per tale oggetto. Scrisse egli infatti a' suoi Suffraganei, ed ottenne buone speranze di soccorsi. Essendo però questi incerti, e non convenendo sopra l'incertezza fondare un edificio così importante, può credersi che dal Signore gli fosse spirato l' espediente di appoggiarsi ad un Decreto che era stato fatto dal Card. Agostino Valiero quando fu Visitatore Apostolico in Dalmazia sotto il Pontificato di Gregorio XIII. In esso si stabilisce di far ricorso al Sommo Pontefice per l'unione de' Beneficj semplici per il mantenimento di 40. Alunni. Mandò copia il Cosmi di quel Decreto al Card. Pamphili, Personaggio notissimo per la sua dottrina, e suo amorevolissimo, affinchè come membro della S. Congregazione ottenesse l'applicazione o dei Beneficj vacanti, o di quelli che sarebbero vacati in appresso (92). Ne scrisse parimenti al Card. Colloredo per impegnarlo nello stesso affare, rimarcando che anche *quelle Comunità gli promettevano qualche contribuzione per la fondazione*; ma che il principale fondamento era riposto in questo provvedimento della S. Sede. Assicurato che per parte di questa sarebbero state assecondate le sue giuste premure, era necessario dispor l'animo del Veneto Senato, onde l'esecuzione non incontrasse difficoltà. A tale oggetto si portò a Venezia, dove colla voce seppe così bene perorar la sua causa, che in vista ancora di tanti suoi meriti presso la Repubblica fu accertato dell' approvazione del Principe per l' applicazione de' beneficj semplici, che doveano servire ad un sì santo stabilimento. Risolvette allora d'intraprendere il viaggio di Roma, ed a' piedi del S. Padre espose il bisogno e l'utilità di erigere il Seminario, che a quest' oggetto sarebbe stata necessaria la rendita di mille scudi, che l'unico mezzo era quello dell' applicazione de' Beneficj semplici che sarebbero stati per vacare, che a ciò era già disposto l'animo del Veneto Senato per darne il possesso temporale, quando dalla S. Sede fossero stati assegnati. Ciò bastò perchè il Pontefice Innocenzo XII. si risolvesse di emanare due Bolle: nella prima delle quali confermò coll' Apostolica sua autorità l'erezione del Seminario di Spalatro, ed assegnò ed unì al medesimo l'Abbadia di S. Stefano di detta città, e quella di S. Gio. Batista di Traù, le quali detratti i pesi rendevano annualmente trecento sessantaquattro Scudi Romani. Con altra Bolla poi assegnò parimenti al detto Seminario una Pensione di cinquantanove Scudi d'oro, riservata su quella Mensa, ed offerta spontaneamente dal Cosmi, cui era stata conferita dal Sommo Pontefice, da

(92) La lettera del Cosmi al Card. Pamphili col Decreto fatto dal Card. Valier leggesi tra le *Scritt. Origin. del* 1697. La lettera è la seguente: ,, In ma- ,, teria del Seminario da fondarsi in questa Provin- ,, cia intendo i riveriti comandi della S. C. di Pro- ,, paganda Fide. Per dare l'informazione desiderata ,, è necessaria qualche dilazione di tempo, perchè si ,, va maneggiando in questa città il modo di stabi- ,, lire i fondamenti della sussistenza del medesimo. ,, Ma perchè ho sempre stimato, che la principale ,, speranza di questa grand' Opera sia riposta nella ,, carità Apostolica della S. Sede, prendo animo di ,, proporre sotto l' occhio umanissimo di V. E. un ,, passo contenuto in un Concilio Provinciale, con- ,, gregato in questa Provincia dal Card. Agostino Va- ,, liero di memoria immortale. Ho già in altra mia ,, umilissima lettera riconosciuto per effetto della ,, provvidenza divina che questo grande affare sia ap- ,, poggiato alla somma virtù di V. E. a cui tutte que- ,, ste nazioni professeranno un eterna riconoscenza, ,, e porgeranno voti incessanti per la felicità dell' in- ,, clita sua Casa e persona; e senza più ,, Spalatro 1. Decembre 1697. Ai 29. poi del detto Mese in una lettera al Fabroni tra l'altre cose dice: ,, Intendo che ,, Ponente del negozio del Seminario sia l' Eminen- ,, tissimo Pamphili, mio Signore venerato per più di ,, quattro lustri e stimo fortunato questo Oroscopo ,, sì benigno, come pure riconoscerò V. S. Illustris- ,, sima come Fabro della mia fortuna ec. ,,

pagarsi in perpetuo da lui e da tutti i suoi Successori. Le dette due Bolle furono spedite in data dei 10. Ottobre 1699. e possono leggersi presso il Farlato. Non bastando tali provvedimenti, cedette il Cosmi in perpetuo al suo Seminario un Entrata di cento Ducati Veneti, che possedeva del proprio in Italia. Siccome però le due accennate Abbadie non erano vacanti, e per goderne il reddito bisognava aspettar la morte di chi allora le possedeva, era più che mai dubbioso l'animo del Cosmi di quello che far dovesse, sì per essere ancora scarso il provvedimento, sì per essere sull' avvenire. La provvidenza divina lo tolse di dubbio, mandandogli quel soccorso che meno si aspettava. Il Card. Pietro Ottoboni, Porporato di singolare dottrina, e Signore liberalissimo, essendo uno de' componenti la S. Congregazione di Propaganda, senza esser pregato si mosse ad assegnar generosamente mille doppie d'oro al Seminario di Spalatro da pagarsi in dieci anni in ragione di cento doppie, val dire di trecento venti scudi l'anno. Allora fu che il nostro Arcivescovo scorgendo chiaramente la divina assistenza, si risolvette di dar subito esecuzione al suo glorioso disegno. Vi volevano però Soggetti capaci al regolamento ed alla istruzione de' Giovani. Sapeva egli che un suo Predecessore, l'Arcivescovo Foconio nel 1581. avendo aperto un Seminario, si dovette chiudere dopo pochi anni per la mancanza di buoni educatori, e non v'era memoria che vi fosse stato educato un uomo qualificato (93). Pensò pertanto a procacciarsi Soggetti opportuni, e si rivolse a tal fine ai Religiosi della sua Congregazione. Seppe egli ottenere dai Superiori del nostro Istituto due Religiosi adattati al bisogno, l'uno cioè abilissimo per essere Rettore del Seminario, ed anche per insegnare le Belle Lettere, l'altro per le Scuole inferiori. Ed ecco finalmente, che dopo quattro anni di travaglio si trovò in grado di aprire quel Santo Stabilimento, che riuscì di vantaggio incredibile a tutta la Dalmazia. Si restituì allora a Spalatro il nostro Prelato, e messa in ordine l'abitazione, provvedute tutte le suppellettili necessarie, e giunti colà i due nostri Religiosi, che furono i PP. Alessandrini, e Ricordati; ed avendo in pronto undici giovani, da lui voluti in età tenera, e tutti dotati di talento e di saviezza, destinò con questi, poichè gli mancò il duodecimo, di dar principio a quella memorabile istituzione. Fissò il giorno dell' Annunciazione della B. Vergine, poichè dalla protezione della gran Madre di Dio tutto aspettava il frutto di quest' opera salutare, ed in esso l'anno 1700. fatta una solenne Processione coll' intervento dei Vescovi di Macarska, e di Traù, celebrò egli la Messa Pontificale, fece un analoga Omelia, ed in mezzo all' applauso d'ogni ordine di persone si vide finalmente aperto il Seminario Arcivescovile.

Fu incredibile l'allegrezza che ne mostrò la città tutta, ed il Pubblico Rappresentante di essa, che era il Nobil Uomo Enrico Papafava volle che nei pubblici Atti se ne facesse onorevol menzione (94). Ne diede quindi il Cosmi avviso in data dei 30. Marzo al Card. Barberini Prefetto della S. Congregazione, e tra l'altre cose egli dice ,, Il mio disegno in ,, questo affare non è stato solamente di formare idonei Ministri per questa Chiesa, ma

(93) Nell' introduzione alle Regole del Seminario di Spalatro spedita dal Cosmi alla S. Congreg. nel cui Archiv. si conserva e noi daremo nell' Appendice, si legge: ,, Monsig. Foconio Arcivescovo di molto ,, zelo l'anno 1581. fondò un Seminario applicando- ,, vi alcuni di questi tenuissimi Beneficj semplici, ed ,, impiegando nel Ministero soggetti Nazionali; ma ,, con poco frutto, perchè in tredici anni che durò ,, non v'è memoria che si allevasse un uomo quali- ,, ficato; e questo certamente fu difetto di educazio- ,, ne -- e per la mancanza di Ministri idonei a for- ,, mare de' buoni allievi ,,.

(94) Il Papafava aveva il titolo di Co. e Capitanio di Spalatro, e nel libro del suo Reggimento tenuto nell' Officio della Cancelleria civile a car. 22. si legge: a dì 25. Marzo 1700. ,, Si fa nota, ed a me- ,, moria de' posteri si registra, come oggi giorno del- ,, la Santissima Annunziata con pubblica, e solenne ,, funzione processionalmente e coll' intervento degl' ,, Illustrissimi Prelati suffraganei è stato coll' ajuto di ,, S. D. M. aperto dalla pia applicazione di questo ,, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Arci- ,, scovo Stefano Cosmi il suo Seminario in questa ,, Città col numero preciso di dodici Alunni con ap- ,, plauso e contento di tutti quelli, che numerosi con- ,, corsero alla funzione stessa ed aggradimento di tut- ,, ta la città ,,.

,, di più di poter offerire alla Sede Apostolica soggetti riguardevoli in scienza e letteratura ,, Ecclesiastica, animati da puro zelo di radicare la Fede ne' Credenti, e propagarla nelle ,, numerose popolazioni che parlano l'idioma Illirico. L'adempimento di questa intenzione ,, deve totalmente sperarsi dalla divina assistenza. Io sinchè avrò respiro m'impiegherò tutto ,, in conformità di questa idea ,, (95). Si vedrà in appresso come l'esito corrispondesse pienamente a sì magnanime intenzioni. Scrivendone poi a Monsignor Fabroni così si esprime: ,, È aperto finalmente il Seminario a gloria del Signore Iddio. La funzione è stata ,, solennissima, rendendo grazie al Signore Iddio che ha favorita l'opera colle sue benedi- ,, zioni, e supplicandolo di conservarla ed accrescerla colla sua misericordiosa protezione. ,, Mi dia Ella una mancia preziosa, e mi scusi, se troppo mi avvanzo. Ho posto il Semi- ,, nario sotto il patrocinio della Beatissima Vergine, poi di S. Carlo, e di S. Filippo Ne- ,, ri. La supplico di donarmi il tesoro di tre Messe ad onore della Vergine e dei Santi pre- ,, detti, affinchè coll' intercessione loro l'opera cresca, ma sopra tutto quell' incamina- ,, mento, che mi son prefisso nell' idea, sebbene essendo questi figlioletti teneri, che tali ,, ho voluto sceglierli, non so se avrò vita per vedere compiti i loro studj ,,. Vedremo a suo luogo come una tale consolazione gli fosse dal Signore accordata. Quanto poi fosse dalla S. Congregazione gradito, e commendato il ragguaglio che ne diede alla medesima, chiaro si scorge da ciò che scrisse al detto Prelato in data dei 13. Giugno del seguente anno: ,, ho ricevuto da codesta S. Congregazione un aggradimento del Seminario eretto ,, con tali espressioni, che mi resto non solo confuso ma soprafatto. Tutta la gloria sia ,, del Signore, ed a me il titolo di servo inutile ,, (96).

La sua applicazione per la buona educazione di que' Giovanetti fu incessante; e riguardando quel novello Seminario come la pupilla degli occhi suoi, sebben fosse affidato a persone di piena sua confidenza e di sperimentata virtù, spesso lo visitava, poichè vicino alla sua residenza, e s'interessava di ogni cosa che potesse giovare alla cultura di quelle tenere piante. Era scorso poco più di un anno quando scrisse: ,, il mio Seminario sempre ,, più mi consola, specialmente in questi ultimi tempi, in cui gli Alunni sonosi avvanzati ,, con particolar profitto e mia tenerezza nell' uso dell' orazione mentale, non mancandosi ,, in niuna altra parte di educazione santa ed erudita ,, (*Lettera al Fabroni dei* 20. *Luglio* 1701.) Dopo quattro anni di quella erezione avea preso quel Seminario sì buon avviamento, e vi erano state sì bene ordinate le cose, che giudicò, esser tempo opportuno da distenderne un esatta Relazione da trasmettersi alla Congregazione summentovata. La distese egli latinamente e con tal ordine, precisione e grazia, che sarebbe ben degna di esser letta, e qui riportata. Siccome però leggesi inserita nell' Opera del Farlato, e si vedrà posta nell' Appendice in seguito di queste notizie; così ci contenteremo di qui riportare soltanto le cose principali, che vi si contengono. Si comincia dal parlare dello stato temporale; e quanto alla Casa donata dal Can. Cuppareo si osserva, che sebbene fosse alquanto angusta per un Seminario, era però migliore e più adattata del Collegio Illirico nella

(95) Scritture Dalmazia 1700. nel citato Archiv.

(96) In un Volume di Scritture dell' anno 1707. si trova una lettera senza data del Cosmi al Fabroni la quale dal contenuto si rileva spettare all' Agosto del 1701. ed è la seguente: ,, sotto gli auspicj della An- ,, nunciazione della B. V. nacque questo piccolo Se- ,, minario di Spalatro, e non senza mistero la Vigi- ,, lia dell' Assunzione della medesima è stato dalla ,, pubblica pietà dato il possesso (quando venga il ,, caso) delle due Abbadie assegnate dalla benefican- ,, za di Sua Santità. Resta in tal modo assicurata ,, questa fondazione, e benchè le rendite delle sud- ,, dette Abbadie non si esigeranno se non dopo la ,, morte de' possessori, la divina provvidenza con ,, modo mirabile ha trovato il supplemento nella ge- ,, nerosità dell' Eminentissimo Sig. Card. Ottoboni. ,, Ne porto l'avviso a V. S. Illustrissima, e la sup- ,, plico a parteciparlo colla dovuta mia riverenza al- ,, la nostra S. Congregazione, alla quale è tanto an- ,, nessa quest' Opera per il frutto, che colla benedi- ,, zione del Signore può ritrarsi in aumento e pro- ,, pagazione della Religione ,,. L' assegnamento del Card. Ottoboni a quel Seminario era già stato dal Cosmi accennato in altra lettera al Fabroni nel Marzo del 1700. ma non avrà creduto di doverne dar prima una formale partecipazione alla S. Congreg.

*

città di Fermo ; che attualmente eravi luogo per 24. Giovani , e che potea ingrandirsi quella fabbrica con alcune piccole case attigue ; che vi erano i comodi tutti , i quali allora potevansi desiderare , e tra gli altri una Sala adattata alle pubbliche funzioni , che vi si facevano con molto concorso. Eravi anche annessa una piccola Chiesa sotto il titolo di S. Barbara , assai opportuna per gli esercizj di pietà. Si pensava anche di aggiungervi la Biblioteca per la quale Gio. Pastrizio Letterato Spalatino , ben noto per le sue Opere date alla luce, avea destinato di donare la copiosa sua Libreria , e già in parte lo aveva fatto , e l'Arcivescovo aveva pure contribuito buona porzione di Libri (97) . Si osserva inoltre che dei 24. Giovani , i quali allora vi si educavano , cinque erano mantenuti gratuitamente , altri pagavano la metà , ed altri un terzo , e qualcuno anche meno della tenue pensione stabilita di 28. Scudi Romani all' anno. Quanto poi alle rendite , si dice che era bensì vacata la Badia di S. Stefano fuori di Spalatro , ma che tutto il provento sino a quel tempo aveva dovuto erogarsi nel ristaurare quella non ignobile Chiesa , ed in parte ancora l'annesso Monistero: il che era stato assai applaudito dalla città , come parimenti si era fatto della Chiesa di S. Michele annessa alla stessa Abbadia , e situata nel centro della città. Si rappresenta quindi la tenuità delle rendite attuali , non bastando al bisogno , nè da paragonarsi con quelle de' Seminarj e Collegi d' Italia. Si conclude che la sussistenza principale dipendendo dagli ajuti dell' Arcivescovo , ed accostandosi il termine della sua vita (andava egli in fatti soggetto a molti incomodi) nulla più interessava della scelta di un Successore che alle altre virtù unisse un singolare impegno per un opera sì felicemente incominciata (98) . Vedremo in appresso come dalla S. Sede gli fosse dato per successore quel Prelato appunto , che da lui si bramava.

Passando poi a parlare della cultura spirituale e letteraria di que' giovani , dice quanto alla prima di aver fatto tradurre e stampare un aureo libro , il quale serviva per i Seminarj della Francia , ed era l'Esercitazione di Monsignor Bevelet , dalla quale vedeva ricavarsi grande vantaggio (99) , che si serviva di due Religiosi Capuccini per le Confessioni ed aveva motivo di render grazie al Signore del progresso che osservava nell' opere di pietà , nella frequenza de' Sagramenti , modestia , ubbidienza , e negli Esercizj Spirituali , che si facevano in ogni anno con tale edificazione che sembravano que' giovani altrettanti Religiosi Novizj. Al principio di ciascun Mese si cantava la Messa dello Spirito Santo per il prospero successo di quella Santa Istituzione. Nel giorno anniversario , in cui ciascuno aveva ricevuto il S. Battesimo , eravi il costume che ognuno si confessasse e comunicasse , rendendo grazie al Signore del dono inestimabile della fede , e ratificasse le promesse che in suo nome erano state fatte dinanzi alla Chiesa. Un sì pio costume proccurava il Cosmi , che da tutti gli altri fedeli si praticasse , promovendolo colle sue esortazioni e col mezzo de' Confessori , e Predicatori in tutta la sua Diocesi. Relativamente poi agli studj , per esercitar la memoria con vantaggio aveva fatto tradur dal francese un libretto che conteneva il compendio della Sagra Scrittura per interrogazioni e risposte , che faceva imparare alla mattina. Per la sera si serviva di un altro libretto intitolato: *Enchiridion Sacro-morale* , composto di sentenze , cavate dalla S. Scrittura , opportunissime a formare e regolare cristianamente i costumi. Si adoperava anche un Indice ben formato di tutto ciò che riguarda le cose naturali e le Arti , affinchè insieme colla lingua latina apprendessero le idee e materie utili ad ornare il discorso. Nei giorni di vacanza si andavano scorrendo le Tavole cronologiche del Musanzio. In quanto alle Scuole bastavano per allora due Maestri, non occorrendone di più sinchè que' giovani , che allora avevano al più sedici anni , fossero capaci di ascendere a scuole superiori. La Grammatica vi s'insegnava dal nostro P. D. Giacinto Ricordati , di cui il Cosmi loda assai l'esattezza e diligenza , con cui istruiva i fanciulli , i quali essendo del tutto rozzi , venivano da lui molto bene addestrati nella lingua latina (100) . La Rettorica poi vi s'insegnava dal nostro P. D. Gianfrancesco Alessandrini , in commendazione del quale egli dice , che già prima nel Seminario Ducale di Venezia era stato Maestro di Belle Lettere , e poi nel Seminario di Belluno per le istanze del Vescovo Bembo , ch'era stato Religioso del nostro Istituto , aveva sostenuto con lode un uguale incarico (101) . Egli ha , soggiugne , istruiti sì bene questi giovani nella Rettorica ed Eloquenza , che alcuni già fanno componimenti in prosa ed in verso , ed anche Discorsi in lingua Italiana ed Illirica in modo tale che promettono di essere un giorno buoni Predicatori. In un pubblico Esame , che ultimamente si tenne col mio intervento e delle persone più colte del Clero e della Nobiltà seppero essi così bene formar con prontezza l'analisi ed espor l'artificio delle Orazioni di Cicerone , che riscossero la lode , e l' ammirazione di tutti. Il P. Alessandrini sosteneva anche l'uffizio di Rettore con singolare perizia e con gradimento di tutti , che come loro padre amoroso lo riguardavano ; ed aveva in quell' ultimo anno incominciato pure a fare una Lezione di Sacra Scrittura in ogni Giovedì , addattata all' intendimento di que' Giovani. Erano poi questi coltivati ancora nel canto Gregoriano e nel figurato , in cui avevano occasione di esercitarsi in servigio della Cattedrale. Pieno di consolazione dello stato attuale del suo Seminario , termina la sua Relazione coll' esternare il timore che gli restava , che il Demonio cioè , nemico di ogni cosa buona tendesse insidie a quest' opera di tanta gloria di Dio , ed in avvenire di tanto profitto alle anime ; ma soggiugne che la Vergin Santissima , sotto i cui auspicj avea posto quel Seminario , confidava , che avrebbe schiacciato il capo al Dragone infernale.

Fu letta questa Relazione nella prima Congreg. de' Cardinali , e tanto fu applaudita che l'Eminentissimo Sagripante come Prefetto a nome della medesima gli scrisse : ,, con ,, molta edificazione e piacere ha udito questa S. Congr. la piena ed esatta relazione da ,, V. S. trasmessa a Monsignor Segretario , del principio , e dello stato presente di code- ,, sto suo Seminario ; onde questi Eminentissimi miei Signori con ampie espressioni di lode ,, hanno accompagnato il suo Pastorale zelo ed impegno per i progressi maggiori della no-

(97) Da un' iscrizione che trovasi nella Chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni si rileva che il Pastrizio morì l'anno 1708. Il suo Ritratto fu collocato dal Card. Marefoschi con quelli di altri uomini illustri nella sua Biblioteca. La collezione di que' Ritratti fu acquistata dai Somaschi, e accresciuta con altri si vede ora disposta nella sala della nostra Casa Professa in Roma de' SS Nicola e Biagio a' Cesarini.

(98) La sua salute aveva deteriorato sino dalla metà dell' anno 1701. Scrivendo poi a Monsig. Fabroni li 13. Giugno 1703. nella poscritta leggesi : ,, per ,, grazia del Signore Iddio godo salute , ma accom- ,, pagnata dalli soliti indivisibili incomodi dell' età : ,, mano vacillante, catarro copioso , vigilie continue. ,, Sono tutti preludj dell' ultimo atto della vita , che ,, spero nella misericordia del Signore non sarà ma- ,, lamente conchiuso ,,.

(99) L'Arciv. Laghi nella sua Relazione mandata al Card. Curzio Origo sullo stato del Semin. di Spalatro riportata dal Farlato , così scrisse : *Stephanus Cosmus Archiep. parens et conditor Seminarii librum Gallicum Matthei Bevelet Episcopi Italice reddendum curavit , qui inscribitur : — Exercitationes Ecclesiasticæ pro Seminariis ; — harum autem usum præscripsit huic Seminario , et præterea leges alias saluberrimas composuit , quibus recta ejusdem administratio et disciplina continetur.*

(100) Il P. Ricordati era figlio del Conte Giacinto Ricordati Nobile Mantovano , fece i suoi studj nel Collegio di S. Zeno in Monte di Verona , il Noviziato in Venezia , e professando nell' Aprile del 1693. lasciò il nome di Aurelio impostogli al Sacro Fonte , e prese quello del padre allora defunto , e tutti i beni ad esso spettanti lasciò al Collegio di sua educazione. Morì a Spalatro nel Gennaro del 1706. in età di anni 34. compianto dall' Arcivescovo Cosmi per le sue belle virtù , e per l' opera assidua che prestava con tanto vantaggio di quel Seminario.

(101) Il P. Alessandrini era Nipote dell' Arcivescovo Cosmi , come abbiamo accennato al principio di queste notizie, ed aveva professato il nostro Istituto l'anno 1685. Dal Farlato viene chiamato : *vir præclara eruditione atque doctrina.* Dopo la morte di Cosmi lasciò Spalatro , e fu destinato nel Collegio nostro di Trento , nel qual tempo prestò l'opera sua in quel Seminario , onde il Petricelli che scriveva circa il 1720. chiamollo: *non obscurum nunc Tridentini Seminarii Lumen.* Morì in quel Coll. ai 13. Dicembre del 1735. e nella lettera circolare che ne fu stampata si dice che per due volte fu superiore di quella nostra Casa , che per il corso di 25. anni vi travagliò *con grande zelo ed applauso ora nelle Scuole , ora ne' Pulpiti con pubbliche e solenni comparse di Accademie ed Orazioni Panegiriche.*

,, stra S. Fede in codeste parti, con aver anco passato meco a suo favore particolari offici ,,. Questi ufficj, era ben manifesto che dovevano essere di procurare de' sussidj a quella nascente istituzione che prometteva vantaggi e progressi sì rimarcabili. Anche Monsignor Fabbroni come Segretario gli rispose di aver riferita ,, la bella ed esatta sua Relazione, che con ,, suo sommo contento aveva incontrata piena lode ed applauso. Mi rallegro, soggiunse, ,, che con quest' opera così santa, e profittevole per l'avvanzamento del divin culto in co,, desta Provincia abbia potuto tanto avvanzarsi nel merito presso il Signore Iddio, e tanto ,, più segnalare il suo generoso zelo, quanto più scarsi sono stati i mezzi per tale intrapre,, sa (102). Negli altri due anni, o poco più, che gli rimaser di vita, tutto il suo cuore era specialmente rivolto al suo Seminario, e si protestava che questo formava la maggiore sua consolazione nella cadente sua età. Portandosi frequentemente a visitarlo, godeva di trattenersi con quella innocente gioventù, nell'animarla allo studio, all'esercizio della pietà, nell'istruirla ancora, e sentire il profitto che di mano in mano faceva negli studi, e nella Cristiana virtù. Scrisse perciò qualche mese dopo al suo amicissimo Fabroni una lunga lettera anche per impegnarlo a que' maggiori sussidj che gli erano stati promessi, e dice: ,, Ella non può credere quanto riesca in queste parti l'educazione degli Alunni in parago,, ne di quelli d'Italia, da dove vengono con pensieri di vanità e di libertà, i quali non ,, sono aggiustati al bisogno del servizio della S. Sede. Qui si mantengono con le specie na,, tive della loro povertà. V. S. illustrissima si degni di dare un occhiata benigna al foglio ,, annesso di cui mando copia anche ad altri personaggi ,,. Il foglio accennato contiene l'Introduzione alle regole del Seminario medesimo, nella quale si ammira la saggezza del nostro Prelato nel fondare quel S. edificio. Alle sue indefesse premure corrispose pienamente il frutto che si aspettava, ond' egli prima di morire ebbe la consolazione di sentire quattro Dispute di Filosofia, sostenute da altrettanti Alunni del suo Seminario, e da esso uscirono zelanti Ecclesiastici, i quali verificarono le speranze che il Cosmi ne avea concepite. Svolgendo in fatti l'Opera dell' Illirico Sacro del Farlato, si trova notato che tra que' primi Alunni fuvvi già Diego Manola, poscia Vescovo di Traù, Pietro Ribola che fu fatto Vescovo di Lesina, e Niccolò Dinarich che fu Arcivescovo di Spalatro, onde nel decorso del tempo venne quella istituzione chiamata il Seminario de' Vescovi.

Se era grande il suo zelo per il suo Seminario, non era certamente minore per tutto il restante della sua vasta Diocesi. Egli era perciò in una continua azione, predicando istruendo, confessando, accorrendo ovunque abbisognava, e gli altri infiammando col suo zelo e coll'instancabile cura Pastorale. Finchè lo stato di sua salute glie lo permise non lasciò mai alcun giorno festivo senza intervenire al Coro a recitarvi le ore Canoniche. In certi stabiliti giorni, e nelle solennità principalmente predicava al popolo coll'intervento del Podestà Veneto, e de' Magistrati, e con incredibile concorso non solo de' cittadini, ma anche de' Militari. Nei suoi Discorsi non faceva pompa d'ingegno, e di dottrina, ma tendeva unicamente ad eccitare il popolo alla pietà e ad incutere un salutare timor del Signore, e l'orrore al peccato, ed a muovere gli affetti del cuore. Al suo parlare aggiugneva forza il vederlo acceso nel volto, e il pianto copioso che sgorgava dagli occhi suoi. Le sue perorazioni erano perciò accompagnate non da un inutile e vuoto applauso del popolo, ma da profondi sospiri, da gemiti universali, e dalla detestazione delle colpe commesse. Celebrava ogni anno il Sinodo che serviva a porre prontamente il rimedio a disordini che si fossero andati scoprendo ed a stabilire tutto ciò che si fosse conosciuto utile alla disciplina

(102) Tanto la lettera del detto Card. Prefetto, come quella di Monsig. Segretario portano la data dei 10. Febbraro 1805. e si leggono in copia nell' Archivio di Propaganda nel Vol. Lett. Ann. del 1805. Negli Atti poi di quella Congregazione si trova registrato: *laudandus Archiepiscopus, et commendetur Eminentissimo Pro-Datario*, ma quest' ultima parte del Rescritto non rilevasi qual buon' effetto sortisse, poichè l'affare non passò per il canale di Propaganda.

del Clero, e santificazione de' popoli. Per impedire il gravissimo delitto degl' infanticidj che si cometteva per coprire la colpa commessa, istituì un pio Luogo, dove segretamente si ricevevano gl' infanti esposti, e vi si alimentavano ed educavano. A tale importantissimo oggetto comperò egli due case vicino al Palazzo Arcivescovile e le donò a questa pia istituzione (103). Al suo mantenimento concorrevano con limosine alcune divote persone, e per il resto suppliva il nostro Arcivescovo con porzione delle sue rendite. Per il decoro delle Sacre funzioni fece a sue spese fabbricare un Organo assai stimato nella sua Cattedrale, facendo da Venezia venire uno de' buoni Artefici che lo compì egregiamente, ed arricchì quella Chiesa di molte preziose suppelletili, e tra le altre cose ornò con belle tapezzerie rosse otto ben grandi colonne della medesima ed abbellì il Coro con sedili e pitture (104). Diede anche compimento alla fabbrica del Palazzo Arcivescovile, che per la morte di Monsignor Albani era rimasto alquanto imperfetto. Sotto il suo governo furono a poco a poco raccolti que' molti Codici, e Manoscritti, contenenti pregevolissime notizie spettanti alla storia antica e moderna della Chiesa di Spalatro, de' quali arricchì l' Archivio Arcivescovile, e che somministrarono copiosi materiali al Farlato per la sua Opera dell' Illirico Sacro. Nella Cappella dedicata al nome Santissimo di Maria fu per le sue esôrtazioni eretta una pia Congregazione in onore di S. Giuseppe. In uno de' sobborghi di Spalatro detto di S. Rocco essendosi di molto accresciuto il numero degli abitanti, eresse una Parrocchia sotto il titolo di S. Pietro, affinchè fossero quelle anime meglio assistite nello spirito.

Pose ogni studio nel captivarsi l' amore del suo Capitolo, e nell'insinuare a quelli che lo componevano quella esemplarità e quello zelo che li rendesse il modello degli altri Ecclesiastici, e il sostegno principale delle sue sante intraprese. Non volle perciò mai aver con esso alcuna lite: cosa che non riuscì mai, o a qualcuno appena di quegli Arcivescovi. Il suo esempio fu sempre uno stimolo bastante per animarli a tutte quelle sante opere, in cui abbisognava del loro ajuto, e la sua graziosità e benevolenza era corrisposta con altrettanta venerazione e ubbidienza. Perciò nell'anno 1695. onorò quel Capitolo con un Diploma, in cui rende pubblica testimonianza del loro zelo e virtù, e fra l'altre cose si protesta che con sua special compiacenza avea già veduto tre soggetti del suo Capitolo decorati della Mitra Vescovile. Il primo di questi era stato Gio. Cuppareo Arcidiacono della Cattedrale, che fu il primo suo Vicario Generale il quale fu fatto Vescovo di Traù, il secondo fu Niccolò Biancovich che prima avea fatto confermare nell'uffizio di Missionario de' Morlacchi, ed aveva anche adoperato nelle cariche di Vicario e Uditor Generale. Era a lui dolorosa la privazione di questo soggetto; ma pensando che la sua promozione al Vescovado di Macarskà avrebbe portato un bene maggiore a quella Chiesa, si risolvette di raccomandarlo al Card. Altieri Prefetto della S. Congreg. da cui in seguito venne nominato prima Visitatore Apostolico di Macarska e Scardona, e poi Vescovo della prima delle dette Chiese (105). Il

(103) Nella Relazione di quella Diocesi, che l'Arcivescovo Cupilli spedì l'anno 1713. alla S. Congregazione di Propaganda e leggesi presso il Farlato, si dice: *Est et Hospitium pro pueris expositis recenter hortatu et industria a numquam satis laudata pietate bo. mem. Archiepiscopi Cosmi fundatum, dono datis duobus domibus ab eo emptis, Palatio Archiep. contiguis; et non mediocri redditu a Sanctissimi Corporis Christi Societate pie ac liberaliter assignato. Ita provisum est horrendo sceleri, quod non raro accidebat, de pueris ab impiis, et diris matribus suffocatis.*

(104) Nella Relazione citata nella Nota antecedente si legge: *duo recencer in eadem Ecclesia præclara ornamenta addita sunt. Organum excellenti Artifice, Venetiis accersito, omnibus numeris absolutum. Octo columnæ nobilis magnitudinis, purpurea veste magni prætii circumornatæ. In utroque hoc opere bo. me. Archiepiscopus Cosmi ingentem pecuniæ summam expendit.*

(105) Essendo vacata la Chiesa di Macarska, Monsignor Cosmi in data dei 15. Giugno 1686. scrisse al Card. Altieri la seguente lettera: ,, Il rispetto umilis,, simo, che mi tenne in un lungo silenzio con la glo,, riosa persona di V. E. vien ora superato dall' ob,, bligo che io ho verso il servizio divino, e il bene,, ficio spirituale di questa Provincia. È vacante la ,, Chiesa di Macarska Suffraganea e prossima a que,, sta mia Metropolitana: e benchè miserabile per le ,, rendite, è singolarmente considerabile per le con,, seguenze, e tantopiù nelle presenti congiunture del ,, concorso di nuovi sudditi Ottomani al dominio del,, la Repubblica Serenissima, e della commozione de-

terzo fu Simone Cavagnino parimenti suo Vicario Generale, che alla morte del Cuppareo gli fu nel Vescovado di Traù sostituito. Aggiungasi il quarto ancora che nel 1703. e quindi dopo detto il Diploma venne eletto Vescovo di Nona e fu Martino Dragolio. Di lui così scrive il Farlati: l'Arciv. Cosmi avendolo trovato un uomo conforme al suo cuore, diligente, laborioso, acceso di premura pari alla sua di promovere il divin culto e di giovare al prossimo, lo giudicò capace colla sua dottrina di qualunque impiego. Lo destinò quindi a disporre i Chierici al ricevimento de' sacri ordini, gli addossò il doppio uffizio di Vicario Generale, e Canonico Penitenziere. Spesse volte ancora lo delegò a portarsi nel paese de' Turchi, affinchè prestasse a que' Cristiani che gemevano sotto il loro giogo tutti i possibili suffragi e in quanto all'anima e in quanto al corpo. Dopo tali servigi a lui prestati per la gloria del Signore pensò che si dovessero questi rimunerare, e non lasciando egli di far tutto ciò presente alla S. Congregazione, ebbero i suoi uffizj l'effetto accennato. Tanta era la stima che i Porporati componenti la medesima facevano delle raccomandazioni del Cosmi che bastavano queste per determinarli non solo all'elezione de' Vescovi a lui suffraganei, ma degli altri ancora come avvenne nella promozione di Monsignor Marco Giorga di Spizza quando fu fatto Arcivescovo di Antivari (106).

Era scorso poco più di un anno dopo la fondazione del suo Seminario quando fu sorpreso da grave incomodo che fece temere della vicina sua perdita. Riavutosi alquanto ne diede avviso al Fabbroni, e rappresentò che non era più abile per le principali funzioni Episcopali. Trovandosi in questo stato, la sollecitudine che aveva non tanto per la sua salute quanto per il suo Seminario lo indusse a fare istanze perchè fosse accettata la sua rinunzia, e si pensasse a provveder la sua Chiesa di un Successore. Confidava egli, che essendo ancor vivo avrebbe potuto co' suoi uffizj ottenere che la scelta di essa cadesse su quel Prelato, ch' egli avesse giudicato a proposito di mantenere e promovere quella sua santa istituzione principalmente (107). Scrisse pochi giorni dopo val dire ai 29. Luglio del 1701. anche alla S. Congreg. domandando di dimettere la sua Chiesa, e ritirarsi ad attendere agli affari dell'anima sua, e prepararsi a ben morire. Pregò anche il suo amicissimo Card. Colloredo, acciocchè gl'impetrasse dal Pontefice Clemente XI. la grazia di accettar la rinunzia del suo Arvivescovado. Rappresentò infatti il Colloredo al Sommo Pontefice lo stato infelice della salute del Cosmi; ma a lui sembrò giusta bensì la sua richiesta, però incomoda e dannosa alla Chiesa di Spalatro, che veniva così a perdere un tale e tanto Pastore. Ingiunse perciò al detto Porporato di rispondergli, che farebbe cosa grata al Sommo Pontefice, se, confidando nell'ajuto divino, avesse conservato il posto, in cui Dio lo aveva collocato, e che proccurasse che a lui pure convenisse l'elogio fatto al Pontefice Pasquale II. *vir sanctus et moriebatur et operabatur*. A sì autorevole esortazione si acquietò pienamente il Cosmi, e non pensò più a deporre il peso di quella Mitra. Prese anzi nuovo coraggio, e dispose il Signore che invece di crescere i suoi incomodi, andassero anzi questi diminuendo, onde nell'ultima lettera che alla fine del 1703. scrisse al Magliabecchi, potè dire: ,, sono entrato nell'anno 75. con salute, con vigore, e dirò quasi esente dalle indispo-
,, sizioni che accompagnano tale età ,,.

La sollecitudine di questo instancabile Prelato si estendeva a tutti gli oggetti che giovar potessero alla propagazione della Religione e della Fede non solo nella Dalmazia, ma in ogni altra parte. Niuna cosa sfuggiva alla penetrazione della sua mente, e niuna lasciò intentata coll'opera sua; e mentre coll'una mano operava al di dentro della sua Provincia, coll'altra cercava di operare al di fuori. Nell'ultimo viaggio che fece a Venezia ed a Roma per concludere lo stabilimento del suo Seminario si adoperò per l'esecuzione di un Progetto utilissimo per la dilatazione della Fede di Cristo. Era questo, per quanto si può rilevare dalle sue Lettere al Magliabecchi, che fossero coltivati gli studi di Dogmatica, e di Controversie ne' Conventi delle Religioni ad oggetto di formare idonei Missionarj. Compose egli perciò una Scrittura, in cui sviluppava su questo oggetto i suoi pensamenti, accennando ancora tutto ciò che poteva giovare a questo fine interessantissimo, ed a cui poteva contribuire principalmente la S. Congreg. di Propaganda. Spedì in prima una Copia di questa sua Scrittura alla detta S. Congregazione, e nell'ultimo suo passaggio per Firenze, ove si trattenne sei giorni si prevalse della grazia che godeva presso il Gran Duca di Toscana, e presso il Card. de Medici per insinuare colla voce, e raccomandare il suo Progetto. Di là partito cercò di accalorarlo colle sue lettere. In una scritta da Bologna li 5. Luglio 1699. all'accennato Letterato suo Amico, dice: ,, dopo che sarà copiata la mia Scrittura di Propaganda, e
,, che Sua Altezza l'avrà degnata del suo purgatissimo sguardo, io non avrei voto più fer-
,, vido, quanto ch' Ella eserciti il suo zelo nel proccurare che siano coltivati gli studi ac-
,, cennati in detta Scrittura ne' Conventi di Religiosa osservanza, ove e colla bontà, e colla
,, dottrina saranno formati idonei Missionarj, e sarà gloria immortale che da codesta Sere-
,, nissima Casa (de Medici) la Congreg. di Propaganda, e la Sede Apostolica cavi Mini-
,, stri divulgatori dell'Evangelio ,,. Lo prega poi nella susseguente lettera (Padova 17. Lu-
,, glio 1699.). ad adoperare la sua prodigiosa memoria per rinvenire il Trattato di S. Agostino, onde rendere intera la citazione del passo mentovato alla pag. 11. della sua Scrittura, d'onde si ricava che questa era alquanto diffusa. Aggiugne poi che dal dotto Ab. Papadopoli avea ricevuta una notizia che avea fatto esultare il suo spirito in vantaggio della nostra S. Religione; ,, e perchè, dice, è coerente alla mia Scrittura, mi do l'onore di man-
,, dare l'annessa copia di lettera comunicatami dal medesimo con desiderio che passi sotto
,, gli occhi di S. A. Reale, e con disegno di acquistar merito presso il genio religiosissimo
,, della medesima, e per l'avvanzamento degli studi di Dogmatica e Controversie tanto utili
,, alla propagazione della Fede. V. S. Illustrissima che per tanti anni è stata, ed è la de-
,, lizia della Rep. Letteraria ed il nodo prezioso del commercio de' Letterati, cominci ora ad
,, essere un istrumento del cielo per la dilatazione della Religione. ,, Da queste sue espressioni ognuno può rilevare quanto fosse ardente lo zelo del Cosmi per la fede Cattolica, e con qual forza cercasse sempre di comunicarlo agli altri. Tra i Conventi poi in cui bramava che il suo Progetto si radicasse, eravi quello de' Padri di S. Marco di Firenze, coi quali aveva stretta una particolare amicizia. Erano essi Religiosi Domenicani della più stretta osservanza, il cui Istituto tutt'ora si mantiene nella primiera esemplarità, e rigore di vita. ,, Tra i PP. di S. Marco, egli dice, ma specialmente nel loro Noviziato vive il

,, gli altri sì nel confine, sì nelle parti più interne
,, del paese nemico. È stato proposto per quella Cat-
,, tedra il Sig. D. Niccolò Biancovich Missionario ben
,, noto alla S. Congregazione di Propaganda, e mio
,, Vicario Generale: e confesso il vero che nel prin-
,, cipio ne provai una viva passione, nel timore di
,, perdere un soggetto sì qualificato, che è affatto
,, uniforme al mio cuore. Ma poi seriamente pesato,
,, qual sia il maggior servigio del Signore, ho credu-
,, to che io qui potrei in qualche forma compensa-
,, re la sua partenza, ma che la Chiesa di Macarska
,, avrebbe un' utilissimo e degnissimo Pastore, onde
,, sapendo che fra due beni anche pubblici, deve pre-
,, ferirsi il maggiore, ho posto in quiete il mio spi-
,, rito, e mi sono indotto a desiderare che ne siegua
,, l'effetto, ed a tal fine ho preso ardire di umiliare
,, questo foglio al guardo di V. E. per non patir mai
,, il rimprovero della mia coscienza di aver taciuto
,, senza averlo proposto, e con tutto lo spirito rac-
,, comandato ,,. (Dalmaz. Lett. Origin. detto anno)
Produsse questa lettera tutto il buon effetto, poichè sebbene vi fossero per altra parte delle contrarietà, e degl' impegni a favore di qualche altro individuo che aspirava a quella Cattedra, fu il Biancovith con Breve Pontificio dei 7. Novembre di detto anno eletto Vicario Apostolico di Macarska, e Scardona (*Brevi Apost. T. II. p.* 182.) Attese le guerre di que' tempi non fu per allora promosso al Vescovado, ma si aspettò che vi fosse renduta la tranquillità, e nel 1698. fu nominato a quel Vescovado (*Acta S. C.* 1698) Il Biancovich aveva fondato nella città di Spalatro la Congregazione di S. Filippo Neri, e l'avea governata per diversi anni, non essendogli mancata per parte dell' Arciv. Cosmi tutta la premura per i progressi di quel sì utile Istituto.

(106) Lettere ann. 1696. nell' Archiv. suddetto.

(107) In data dai 20. Luglio 1701. scrisse: ,, La Do-
,, menica della Santissima Trinità mi sorprese un' ac-
,, cidente, che mi ridusse in grave pericolo, e si
,, rinnovò poi due volte, sebben più mitemente. Il
,, male è di ernia intestinale, irremediabile. Mi ren-
,, de inabile alle più importanti funzioni Episcopali.
,, Vorrei vedermi il successore per assicurare il man-
,, tenimento del Seminario, che tutto dipende dall'
,, Arcivescovo. Sia fatta la volontà del Signore ,,.

,, mio cuore: bramo che resti animato dal fervore divoto di que' Santi Novizj, che si ,, diranno meglio Angeli del Paradiso (108) ,,. Perciò suggerì al Magliabecchi che occorrendo altre copie della sua Scrittura si servisse di que' santi Religiosi.

In quella Scrittura poi molte altre cose suggeriva il nostro Arcivescovo come vantaggiose alla propagazion della fede, siccome si rileva da una lunga sua lettera che scrisse a Monsignor Fabroni, dalla quale convien desumerle poichè quella scrittura non trovasi nell' Archivio di quella S. Congregazione (109). Si protesta in prima che il fine di questa è la delizia del suo spirito, e il più fino oggetto de' suoi pensieri. ,, La mia Scrittura soggiugne, ,, tanto inferiore all' essenza ed al merito della materia, non poteva giugnere in mano più ,, benigna quanto in quella di V. S. Illustrissima, la quale ha poi voluto qualificarla presso ,, Sua Santità (è perciò probabile che rimanesse nelle mani del Santo Padre). Di tante ,, cose che ivi sono umilmente accennate, una che ne abbraccia molte si è la frequente ,, convocazione di codesta divina (così posso dirla per ragion di un oggetto tanto sublime) ,, Assemblea di Porporati. Sopra di che la supplico di volger l'occhio sopra una lunga e ,, gravissima ponderazione che vi fa il P. Oliva nel Libro de' suoi Sermoni detti in Roma ,, al §. 524. (110). La presenza poi di Sua Beatitudine sarebbe l'anima e lo spirito di sì ,, bel corpo, che darebbe vita e moto a tutte le deliberazioni. Ma nel progresso di questa ,, nostra comunicazione anderò rappresentando ciò che il Signore mi suggerirà. Non è questa la sola lettera, in cui esprime il trasporto del suo cuore per quella S. Congregazione per quell' oggetto ed uffizio suo santissimo ed Apostolico. In altro suo foglio infatti dice ch' egli ,, nel suo Ministero di Segretario era l'anima della S. Congreg. come la Con- ,, gregazione era l'anima del Pontificato (111) ; e replica di nuovo: io ben conoscendo la ,, mia tenuità non ardisco di portar luce al sole. Tuttavia replicherò a V. S. Illustrissima ,, quello che per il corso di qualche anno non cessò di ripetere all' Eminentissimo Colloredo ,, cioè la convocazione di questa S. Assemblea alla presenza di Sua Santità. Non si possono certo tributare titoli più gloriosi a quell' augusto Consesso di quelli che gli diede il Cosmi anche in altre sue lettere, che tralascio di citare per brevità, nelle quali lo chiama ,, l'ope- ,, ra maggiore della S. Sede, la maggior opera che abbia la Chiesa di Dio (112) ,,.

Se era sì grande il suo zelo per la propagazione della Fede Cattolica, non era minore per la sua difesa contro gli sforzi e gli attacchi de' suoi nemici. Ne diede egli una prova evidente quando seppe le insidie che dagli Eretici si tendevano per dilatare i loro errori. Scrisse egli subito due sensate lettere, l'una al Card. Colloredo, con cui era in continuo carteggio, l'altra a Monsignor Fabroni, mettendo in vista il pericolo che sovrastava alla Chiesa, e suggerendo i mezzi per impedirlo. È più che mai interessante quello che scrisse al detto Porporato, ed è ciò che siegue: ,, mi ha ferito il cuore nella parte più tenera e più profonda un fune- ,, sto avviso recatomi da persona saggia e informata che siasi eretto in Inghilterra (non so

(108) Nella sua dimora in Firenze ricevette il Cosmi moltissime dimostrazioni di stima, perciò scrisse al Magliabecchi: ,, a tanti Signori che mi hanno impres- ,, sa un immagine indelebile dell' umanità Fiorentina, ,, mille riverenze. — Sono tenuto parimenti di profes- ,, sare la mia cordialità, e divota riconoscenza alli ,, PP. di S. Marco ed all' egregio P. Marchetti, i libri ,, del quale ho fatto legar qui per gustarli ,, Era questi il P. Anibale Marchetti Gesuita Maceratese, che allora dimorava in Firenze, e che ha dato alla luce diverse opere pregevoli di cui parlasi nel Dizionario degli uomini illustri. ,, Riverisco con sentimento particolare il P. Rettore di Pinti, ne' libri del quale trovo ,, la delizia del mio spirito ne' pochi momenti, che ,, avvanzano alle mie occupazioni.

(109) La lettera è dei 3. Novembre 1695. e vedesi nell' Archivio suddetto: *Dalm. Lett. Origin.* di detto anno.

(110) *Sermoni detti in varj luoghi di Roma. Bologna* 1680. In questo libro del P. Oliva evvi una predica da lui recitata nel Palazzo Apostolico, ove a carte 654. parlando della S. Congreg. di Propaganda, ne encomia l'istituzione, e dimostra il bisogno che i Porporati che la compongono si adunino frequentemente.

(111) Lettera dei 20. Novembre 1695. nel Volume suddetto.

(112) Lettera dei 29. Luglio 1699. nel Volume Lett. Origin. di detto anno.

,, se in Londra, o nella Università di Oxfort, o di Cantbrig) un Seminario di Greci per ,, istruire soggetti di quella nazione nel Calvinismo, e con tal mezzo dilatarlo nella Grecia, ,, e nelle Chiese Orientali. Si sono veduti in Venezia alcuni Monaci venuti dall' Inghilter- ,, ra, soccorsi con viatici, e provveduti con danaro per comperar libri che saranno semi ,, d'empietà. Non è nuovo questo disegno de' Protestanti di piantare i loro errori nella Chie- ,, sa Greca, mentre già 60. anni, se non erro, proccurarono di farli approvare da Cirillo Lu- ,, cari P. C. sebbene fu presto applicato l'antidoto al veleno. Seguì poi la memorabile e ze- ,, lante diligenza praticata da' Cattolici per stabilire un punto essenzialissimo della fede della ,, Chiesa Greca, e delle altre Orientali intorno la presenza reale del corpo di Gesù Cristo ,, nell' Eucaristia, di cui fa menzione il famoso Controversista Arnò contro il Ministro ,, Claudio nel prezioso libro della Perpetuità della Credenza de' Cristiani circa il detto ,, Mistero (113). E per altro avvedutisi i Prelati Greci dell'empietà del Lucari, in tre Con- ,, cilj condannarono gli errori e la memoria di quell' uomo scelerato. Per verità i Greci ,, sono tenacissimi de' loro usi, onde non sarà così facile atterrare la credenza antica. Con- ,, tuttociò, quando all' odio materiale che conservano contro i Latini, si aggiunga l' av- ,, velenata dottrina che perverta il giudizio, si possono temere, anzi saranno inevitabili ,, funestissime conseguenze sì in Oriente, come in Italia ancora. Eminentissimo Signore il ,, mio spirito patisce un deliquio per riguardo de' pericoli, anzi de' pregiudizj della nostra ,, S. Religione in ogni parte: *deficit spiritus meus*, mentre invece di propagarsi si va de- ,, libitando. Supplico umilmente V. E. a perdonarmi l'ardire. Sono necessarj rimedj effica- ,, ci, pronti, e salutari. Costì non manca zelo ne' Porporati che formano la S. Congrega- ,, zione de Propaganda. Si tratta di fare una guerra difensiva che è più pericolosa e più ,, ardua. Non bisogna perder tempo, perchè quando l' empietà ha preso possesso, non basta ,, tutta l'industria umana a sradicarla, e purtroppo ne abbiamo un infelice esperienza ne' paesi ,, infetti dall' Eresia. Mi permetta V. E. che io con tutto il rispetto le proponga un mio ,, debole sentimento. Oh! quanto stimerei opportuna la persona del Sig. Ab. Papadopoli ,, già noto a V. E. (114) ; e di cui per quanto può stendersi la mia capacità, non si tro- ,, va per tutti i capi alcuno più dotto, più erudito, più informato in simili materie. Vi sarà ,, forse qualche Controversista più versato, ma non già più idoneo a trattare co' Greci, nè ,, più esteso nella cognizione degli Autori di quella Nazione. Questo io lo giudico per un ,, capo d' opera, ed un principio fondamentale, da cui siano per provenire molte ed ottime ,, conseguenze. Porgo i più ferventi voti del mio cuore, perchè il Signore scorga codesti ,, Eminentissimi, che presiedono alla propagazione della fede, ed indirizzi le loro deliberazioni al lume dello Spirito Santo ec. ,,. La lettera del Cosmi al Fabroni tratta delle medesime cose, sebbene con espressioni alquanto diverse, come portava la sua erudizione, ed il possesso che aveva di tali materie. Anche in essa fa veder l'importanza di un pronto e gagliardo rimedio. ,, Si tratta, egli dice, d' impedire la propagazione del Calvinismo

(113) Antonio Arnaldo celebre Scrittor Parigino nell' accennato suo libro prese a provare che il dogma della presenza reale era stato dalla Chiesa creduto sempre e che lo era anche al suo tempo (l'anno 1668.) non solo da' Cattolici, ma anche da tutte le grandi Comunioni Orientali Scismatiche; e perciò in quel suo libro raccolse con gran fatica gli attestati e testimonianze della Chiesa d'Oriente sopra la loro credenza intorno all' Eucaristia. Questa dotta Opera servì ad illuminare molti della pretesa Riforma, e valenti Ministri di essa, e tra gli altri il Signor di Turrena, il Principe di Taranto, i Marescialli di Lorges e di Duras.

(114) L'Abate Niccolò Comneno Papadopoli nativo di Candia, e che fu educato nel Collegio Greco di Roma, ed era allora Professore di Jus Canonico nell' Università di Padova si mostrò ben degno delle lodi che a lui dà il Cosmi in questa lettera colla seguente dottissima Opera: *Prænotiones Mystagogicæ sive Responsa sex, in quibus una proponitur commune Ecclesiæ utriusque Græcæ et Latinæ suffragium de iis quæ omnino præmittenda sunt Ordinibus sacris, atque obiter Græcia adversus Calumniatores defenditur, et præcipue Photianorum ineptiæ refelluntur. Patavii* 1697. *in fol.* Il Papadopoli contribuì molto all' abjura e unione colla Chiesa Latina del celebre Arcivescovo Greco di Filadelfia, ch' egli aveva conosciuto e trattato nel suo soggiorno in Venezia, come si raccoglie dalle Memorie esistenti nell' Archiv. di Propaganda.

„ che è il veleno più mortale della Religione Cattolica. L' attentato emergente dell' In-
„ ghilterra porterà motivi di favorire e promuovere codesto Collegio de' Greci, e in ogni
„ incontro mostrare la carità della Chiesa Romana verso quella Nazione (115) „. Aveva la S. Congregazione anche d' altronde ricevuta la stessa notizia, e massimamente da Monsignor Nunzio in Venezia, il quale partecipò, che i detti Monaci Greci, i quali erano andati in quella Capitale, mediante la vigilanza del Governo, e la pietà del Doge Mocenigo erano partiti, e l'affare sembrava che andasse a illanguidire. Con tutto ciò il Card. Colloredo volle che Monsignor Fabroni riferisse nella piena Congregazione ambedue le lettere di Monsignor Cosmi. Dopo tale relazione furono dalla S. Congreg. presi i più energici provvedimenti, e l'ideato Seminario restò sospeso.

Aveva inteso che il S Padre pensasse di erigere in Cattaro un Seminario per gli Albanesi, e subito scrisse al Fabroni per accrescergli stimolo a favorir quest' impresa. *Oh! quanto è bella*, disse, *l'idea del Collegio di Cattaro, tanto necessario all' Albania, e tanto proporzionato allo zelo eroico, ed alla Casa di Sua Beatitudine.* Il Sommo Pontefice era allora Clemente XI. della famiglia Albani di Urbino che, giusta gli Storici, discende dall' Albania. Pochi mesi dopo scrisse una lunga lettera su questa materia, in cui dopo aver detto che il suo spirito aveva esultato nel sentir da Monsignor Vescovo di Nona le disposizioni che aveva il detto Sommo Pontefice per l'erezione di quel Seminario, così si esprime: „ Gran pensiero, e di somma importanza! Io non ho che aggiugnere sopra
„ ciò che hanno scritto in tal materia i degnissimi Prelati di Cattaro e di Antivari. Onde
„ non mi resta, se non supplicare V. S. Illustrissima, che anche a mia intercessione si com-
„ piaccia promovere questo gran negozio, affinchè io prima di chiuder gli occhi alla luce
„ comune abbia il giubilo di veder innalzata questa seconda colonna per sostenere l'edifi-
„ cio Ecclesiastico in queste Provincie di Dalmazia e di Albania „ (116). Non si contentò poi di averne dato con tali espressioni l'eccitamento, ma proseguì in quella lettera ad accennarne i mezzi di riuscirvi, e le difficoltà che potevano insorgere, e il modo con cui superarle, scorgendosi in tutto questo il maggiore suo impegno, come fosse stata cosa sua propria, e che tornasse in suo vantaggio. Ma egli a questo non riguardava, ma soltanto all'

(115) Ecco la sua lettera al Fabroni che porta la medesima data dell' antecedente al Colloredo 1696.
„ Sarà pervenuta alla notizia di V. S. Illustrissima
„ l'infausta novella dell'erezione di un Seminario di
„ Greci nell' Inghilterra, da dove ultimamente sono
„ venuti alcuni Monaci a Venezia, ben provveduti di
„ viatico e di danaro per comperar Libri. L' intenzio-
„ ne di tal fondazione è diffondere il Calvinismo per
„ la Grecia, e per le altre Chiese d' Oriente, e se
„ corrisponde il successo all'empietà del disegno, non
„ può concepirsi senza orrore la conseguenza di tan-
„ to male. Già 60. anni addietro fu tentato, ma con
„ altra via l' istesso, mentre per opera degli Olandesi
„ in Costantinopoli l' empio Patriarca Cirillo Lucari
„ fece professione di fede alla forma Calviniana. Ma
„ per grazia del Signore andò a vuoto il pensiero,
„ perchè con tre Concilj i Prelati Greci condannaro-
„ no gli errori e troncarono dalle radici l' avvelenata
„ dottrina; ed il Lucari poi con una morte miserabi-
„ le qualificò l'empietà della sua vita, come ne parla
„ lungamente il Sig. Arnò nell' egregio Libro della
„ perpetuità della fede della Chiesa Greca ed Orien-
„ tale circa la realtà del corpo di Cristo nell' Eucari-
„ stia. Io non dubito che avrebbe altro progresso nel
„ male l' istituzione del Semin suddetto, come può
„ facilmente sovvenire ad ognuno di mediocre inten-
„ dimento. E perciò è necessario un rimedio pronto
„ e gagliardo, e tutto dipende dalle provvisioni di
„ codesta S. Congregazione, trattandosi non già di
„ propagare la fede, ma d'impedire la propagazione
„ del Calvinismo, che è il veleno più mortale della
„ Religione Cattolica. Supplico divotamente V. S. Il-
„ lustrissima a condonarmi l'animosità, non già nel
„ dare l'avviso, ma nell' eccitare il rimedio, mentre
„ l' occasione non può essere più importante, e sa-
„ rebbe un delitto in un buon figlio della Chiesa non
„ prenderne un estrema passione. Ho esposte le cose
„ stesse all' Eminentissimo Colloredo con un riveren-
„ te cenno di un mio pensiero che stimerei di sommo
„ giovamento al bisogno. Non voglio lasciar di darle
„ un avviso lieto di queste Parti, cioè di aver con-
„ seguita una comoda Casa in uso perpetuo per un
„ Seminario, che spero nel Signore di vedere stabi-
„ lito prima di chiuder gli occhi. L'attentato emer-
„ gente d' Inghilterra porgerà motivi di favorire e
„ promovere codesta Coll. de' Greci, e in ogni in-
„ contro mostrare la carità della Chiesa Romana ver-
„ so quella Nazione. E per fine ec.

(116) Lettere dei 28. Maggio e 14. Settem. del 1703

onor di Dio, ed al beneficio, che ne sarebbe venuto per le anime (117). Nè dalle Memorie dell' Archivio di Propaganda, nè da altre ricerche che ne ho fatte, e nel Sinodo Albanese tenuto l'anno 1705. o in altri Libri ho potuto rilevare che quel Seminario fosse fondato, nè la cagione per cui un sì bel progetto siasi arenato.

Poichè l'età alquanto avvanzata, e gl' incomodi della salute gl' impedivano di agire con tutta quella attività che conosceva necessaria a ben coltivare que' popoli, cercò già prima, e sino dall' anno 1698. di avere presso di se un Religioso nostro, animato dal suo medesimo spirito, e fu questi il P. D. Stefano Cupilli. Giunto questi a Spalatro spiegò subito un tale ardore Apostolico in ogni opera di carità, che il Cosmi avendone data relazione al Card. Colloredo, e questi comunicata la lettera al Sommo Pontefice, ordinò esso che se ne tenesse memoria per promoverlo alla prima Sede Vescovile, che fosse vacata nella Dalmazia. Poco dopo in fatti essendo rimasto vacante il Vescovado di Arbe, fu questo a lui conferito. Si dolse assai il Cosmi che un soggetto di tanta virtù e di cui tanto si giovava, fosse mandato in un Vescovado molto lontano dalla sua Diocesi; ma il Signore lo consolò; poichè poco dopo essendo morto il Vescovo di Traù, la cui Diocesi è confinante con quella di Spalatro, si raccomandò il Cosmi perchè a quella fosse trasferito il Cupilli. Rappresentò che in questo aveva tutta la sua fiducia, e che per essere stato questi suo allievo nella Religione, e per l'amicizia che avea con esso, poteva sperare che fosse il suo sostegno nella sua vecchiaja. Quanto bramò ottenne, ed il Cupilli che si portò a Roma come eletto di Arbe, partì consacrato Vescovo di Traù. Appena il nostro Arcivescovo potè avere a se vicino un sì degno Prelato che lo chiamò in suo ajuto per la sua Diocesi, e questi che non la cedeva a lui nel desiderio di faticare, non ricusò qualunque incarico quasi che quella fosse un altra sua Diocesi. Registra il Farlato il Diploma con cui il Cosmi dichiarò il Vescovo di Traù Visitator Generale della Diocesi sua con ogni facoltà e diritto Ordinario, e Metropolitico, come si potrà leggere nell' Appendice che sarà posta quì in fine. Espone in esso che il Pontefice Innocenzo XII. quando innalzò il Cupilli alla mitra di Traù per la sua umanissima e paterna benevolenza dichiarò ch' egli intendeva di darlo a lui in una speciale maniera per Suffraganeo, affinchè nella sua vecchiaja gli fosse di valido ajuto. Con quanto frutto eseguisse il Cupilli un tale incarico, vien indicato dal Cosmi in una sua lettera alla S. Congregazione. In essa dice, che non potendo egli fare la consueta Visita della sua Diocesi, furono le sue parti adempiute con grandissimo vantaggio da Monsignor Cupilli, il quale per essere in età vegeta e robusta e fornito di ogni virtù ed esperienza aveva scorsi tutti i territorj a lui soggetti, e quelli principalmente che avevano ultimamente scosso il giogo Ottomano. Risplendette il suo zelo, egli dice, in que' luoghi in ispecie dove insieme coi Cristiani di rito latino sono mischiati i Morlacchi di Greco rito, poichè colle sue prediche, processioni, ed altri esercizj di pietà aveva fatta conoscere la santità della nostra Religione a que' rozzi popoli con loro grande edificazione ed ap-

(117) Non sarà discaro il leggere il rimanente di quella lettera, che serve à darcene la più evidente prova, ed eccolo qui trascritto: „ Veggo che tutta
„ la difficoltà consiste nel trovare il modo di stabi-
„ lirlo e conservarlo con i debiti assegnamenti. S' io
„ non m'inganno, il più pronto e dipendente affatto
„ dalla volontà di S. Beatitudine è l' applicazione di
„ Beneficj semplici dello Stato della Serenissima Rep.
„ Dico dello Stato, perchè non occorre a pensare a
„ Beneficj esistenti nella Diocesi di Cattaro (che per
„ altro sarebbe proprio e coerente al Sacro Concil.
„ di Trento) perchè non ve ne sono. Per questo mio
„ di Spalatro ho calcata la medesima via. Lo stesso
„ si praticò nell' istituzione dei due Seminarj di Vene-
„ zia. E' ben vero che sarà necessaria la previa par-
„ ticipazione con l'Eccellentissimo Sig. Ambasciadore
„ per non incontrare poi qualche intoppo nel posses-
„ so temporale. E perchè non saranno forse attual-
„ mente vacanti Beneficj per tal effetto, si possono
„ applicare i primi vacaturi, come pure si è posto
„ in uso in questo mio Seminario, e S. D. Maestà ha
„ fatto ben presto succedere la vacanza di uno, sch-
„ bene non pingue, pure comodo e opportuno. È
„ una buona sorte che si trovi costì nell' importante
„ Ministerio di Ambasciadore l' Eccellentissimo Sig.
„ Gio. Francesco Morosini, il quale arricchito di pre-
„ ziosi doni, *est ad omnia summa et optima natus.*
„ Per fine ec.

plauso, ed insieme con confusione di que' loro, così detti, Calogeri, che pieni d'ignoranza ad essi presiedono. È del tutto a ciò coerente quello che disse il Cupilli in una sua lettera, che a suo luogo sarà da noi riferita, in cui afferma, che ,, l'essere la città di Traù ,, vicina a Spalatro, gli diede il comodo di visitarlo (il Cosmi) frequentemente nelle sue ,, infermità, rivedere ogni volta il suo Seminario, fare le ordinazioni del suo numeroso ,, Clero, fare la Visita quattro volte in otto anni alla sua vasta Diocesi, che da Settentrio- ,, ne confina col Turco.

Non lasciava peraltro di operare per quanto le sue forze glie lo permettessero, ed anche dal suo letto nella sua ultima e lunga infermità si prendeva cura di ogni affare. Nell' Ottobre del 1706. fece l'ultima Relazione de' Morlacchi, che fu l'ottava da esso spedita alla S. Congregazione la quale riferita ai 6. del susseguente Novembre da Monsig. Segretario riscosse la solita particolare approvazione. Era poi continuo il suo carteggio coi primi luminari del Sacro Collegio, e della Corte Romana, e le sue lettere non erano già per affari suoi particolari, ma per quelli della Cattolica Religione che unicamente stavangli a cuore. Afferma il Farlato, che del solo Colloredo, Porporato di quell' esimia virtù e santità, che a tutti è ben nota, esistevano cento sessanta Lettere dirette al Cosmi, e tutte scritte di proprio pugno, che ci comprovano quanto questi fosse stimato, e si contasse sulla sua integrità, zelo e dottrina. Ve ne sono anche diverse de' Sommi Pontefici Innocenzo XII. e Clemente XI. Del primo ve ne sono anche molte avvanti che salisse al Pontificato, e portano il nome del Card. Pignatelli. Si vide già come il Card. Azzolini negli ultimi tre anni circa della sua vita, e del suo primario Ministero, ebbe con lui continuo carteggio intorno ad affari i più rilevanti. Si aggiungano ancora molte lettere dei Veneti Cardinali Ottoboni, Delfino, e Basadonna, come pure quelle dei Porporati Altieri, Colonna, Acciajoli e Sagripante; e di diversi Segretarj della S. Congregazione di Propaganda cioè Cerri, Cybo, e Fabroni. Oh! quante notizie gloriose per il Cosmi si potrebbero raccoglier da questo sì esteso ed interessante carteggio. Non ho io lasciato di proccurare di averne copia, e sino dall' anno 1805. ottenni il favore che da Monsignor Segretario di detta S. Congregazione ne fosse fatta premura all'Arcivescovo di Spalatro; ma i miei voti e tali uffizj praticati non ottenner l'intento. Insieme con quelle debbono pur esservi molte lettere di dotti uomini a lui dirette, e segnatamente del Gronovio, di Enrico Noris poi Cardinale, ed in ispecie del Magliabecchi: di modo che se si pubblicasse il carteggio del Cosmi, potrebbe questo somministrare agli Eruditi molte belle ed interessanti notizie (118).

Alle sue sante ed apostoliche operazioni corrispondeva la sua vita domestica e privata. Appena egli si svegliava dava un tempo prefisso all' orazione e meditazione, poichè diceva, esser questa la via più sicura per conoscer Dio, e se stesso. Dopo una diligente preparazione celebrava ogni giorno la S. Messa, a cui voleva presenti tutti i familiari e domestici. Questi stessi voleva che la sera si raccogliessero con lui di nuovo nella Cappella del suo Palazzo prima di andare al riposo, dove dopo alcune preci, si dava un tempo congruo per farsi da ciascuno l'esame di coscienza. Licenziata la famiglia si ritirava egli nella sua stanza, ed ivi recitate alcune altre sue particolari orazioni, prima di andare a

(118) Quanto all' amicizia del Cosmi col Noris si scorge dalla sua prima lettera al Magliabecchi, in cui dice: ,, al P. Maestro Noris, che mi ha onorato ,, della sua grazia già tanto tempo, un espressione ,, cordialissima della mia corrispondenza ,,. Suoi amici erano pure il P. Ab. Antonfrancesco Caramelli Fio- ,, rentino, di cui veggasi il Costadoni nella vita del Merighi nel T. 26. Racc. Calogierana, il P. Antonio Cottoni Professore in Padova, di cui può vedersi il P. Giacinto Sbaralea nel suo Supplemento *ad Scriptores Tertii Ordinis S. Francisci. Romæ* 1806. ed altri diversi come ci fanno conoscere le più volte citate lettere al Magliabecchi: ai quali si aggiunga Stefano Pignatelli che fiorì in Roma verso l'anno 1680. come si rileva dalle lettere del nostro P. Caro sovraccitate.

letto si cavava dal dito l'anello pastorale, e lo appendeva al collo del Crocifisso, avvanti la cui immagine genuflesso raccomandava a lui fervorosamente la custodia della sua Sposa. Per implorare la divina misericordia sopra di se, ed il suo popolo flagellavasi frequentemente sino all' effusione del sangue, e portava il cilizio quasi ogni giorno. Il suo vitto era sempre molto semplice e ristretto, eccettuati que' giorni, in cui avesse qualche ospite, nei quali per loro riguardo faceva che il trattamento fosse migliore. Alla sera non prendeva per solito che una tazza di brodo. Il Palazzo Vescovile era ornato decorosamente nelle stanze di ricevimento e di udienza. La sua stanza privata poi era affatto disadorna e nuda, e non vi si vedevano se non alcune Immagini sacre di poco valore, attaccate alle pareti con alcune tavolette, in cui erano scritti alcuni versetti de' Salmi, i più confacenti a destar pii affetti di Cristiana penitenza e amor verso Dio. Il tempo che gli avvanzava dalle occupazioni, l'impiegava nel leggere le divine Scritture, i Sacri Interpreti, i Santi Padri per non passare alcun momento senza vantaggio spirituale dell' anima sua, o delle altrui. Condiva tutte le operazioni, secondo il precetto di S. Basilio, col sale di una segreta orazione, e nel tempo delle medesime rivolgeva spesso la sua mente e il suo cuore a Dio con quelle brevi orazioni, che si chiamano giaculatorie. Molte se ne sono trovate in que' Libretti di memorie, da lui chiamati Effemeridi, in cui notava le cose che disegnava di fare. Basterà qui il riferirne alcune che sono le seguenti: *Dico ego opera mea Regi -- Ex te, in te, et pro te omnia -- Deus meus es tu -- Intentio, attentio, silentium -- Confide in Domino, et mane in loco tuo -- In fide vivo filii Dei, qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me -- Ecce Deus Salvator meus, fiducialiter agam et non timebo -- Erit tibi anima tua in salutem, quia in me habuisti fiduciam -- Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam -- Ingrediar scissuras petrarum, et in cavernas saxorum a facie formidinis Domini, idest in vulnera Christi -- Ego dixi nunc cœpi -- Tuus sum ego, eroque semper, fac de me quidquid vis etc.* Si ritirava ogni anno a fare per otto o dieci giorni gli Esercizj Spirituali, lasciando in quel tempo ogni altra occupazione. Quando fu a Roma l'anno 1688. si ritirò a fare i Santi Esercizj nella Casa Professa de' PP. Gesuiti al Quirinale. Essendosi proposto d'immitare S. Carlo Borromeo, cercava di uniformarsi ai suoi santi esempj nella privata sua vita e nel governo della sua Chiesa.

L'ultima sua infermità fu lunga e penosa. Un umor flussionario, cui sogliono andar soggette le persone addette allo studio, gli produsse al collo, e quindi al petto ed all' ascelle alcune ulceri tormentose, chiamate scrofole, che lo afflissero per 40. mesi. Queste in prima gl'impedirono di poter agire secondo il suo solito, e poscia l'obbligarono al letto con suo estremo dolore, poichè avvezzo ad essere continuamente in azione, era grande la sua pena di doversene stare così inoperoso. La sua maggiore consolazione in quello stato era di poter essere visitato di frequente da Monsig. Cupilli, il quale per la vicinanza di Traù in due ore di viaggio poteva essere al letto dell' amato suo Cosmi. Afferma in fatti il Cupilli, che uno de' motivi per cui non volle in quel tempo portarsi a Roma, fu per poterlo visitare ed assistere ,, com'è succeduto, dice, per grazia del Signore, che ha voluto verificata la ,, istanza fatta dal Prelato ad Innocenzo XII. di fel. mem. cioè di avere vicina la mia mi- ,, serabile persona per sollievo della sua vecchiaja e per consolazione della sua mor- ,, te ,, (119). Avvicinandosi in fatti il termine della vita del Cosmi, non l'abbandonò mai

(119) Sarà bene di riportare in questo luogo l'intera lettera scritta da Monsignor Cupilli allora Vescovo di Traù intorno alla morte del Cosmi, e diretta al Sig. D. Gio. Battista Legon Sacerdote della Missione nel Coll. Illirico di Fermo in data dei 28 Giugno 1706. e cavata dall'Archiv. di Propaganda. ,, Il ,, cortesissimo foglio di V. S. delli 4 Maggio, il quale ,, tra le altre grazie racchiude la relazione esemplarissi- ,, ma di codesto Collegio, è giunto in tempo di con- ,, solare me, ma non Monsig. Arciv. Cosmi passato ,, alla mercede delle sue Apostoliche operazioni alli ,, 10 del suddetto mese. Gran perdita ha fatta questa

il suo Cupilli, il quale tra le altre cose dice, che quattro giorni prima della sua morte gli fece recitare la professione di fede, lo richiese della sua benedizione, e lo pregò di qualche ammaestramento. Gli disse allora il Cosmi: *Vorrei ch' Ella fosse il mio Successore*; al che avendogli risposto, *che in questa ed in ogni altra cosa bisognava rimettersi alla disposizione divina*, egli soggiunse: *Così è*. Si sarà ben accorto il nostro Arcivescovo che l'umiltà del Cupilli era molto aliena dal volere tal dignità, ed avrà rivolte le sue preghiere al Signore, e queste furono esaudite. Parlando poi della sua morte non voglio discostarmi da quanto ne scrisse il detto Prelato, ed è come siegue: ,, Quanto poi al di lui beato tran-
,, sito, che succedette (li 10. Maggio verso le ore 12.) dopo quindici ore di agonia, nella
,, quale intendeva tutto, certamente il Signore Iddio ha voluto colmar di benedizioni la
,, mia filiale gratitudine, avendo il Santo vecchio dati segni di particolar contentezza nell'
,, avermi a canto ,, . Così il nostro Arcivescovo Primate, *virtutibus ac meritis*, *quam annis plenior*, come scrive il Farlato, *ad Deum migravit*, nell' età sua di anni 78. assistendolo ancora Monsignor Biancovich Vescovo di Macarska altro suo affezionatissimo allievo che volle trovarsi presente alla sua invidiabile morte. Così ,, Monsignor Arcivescovo
,, Cosmi, come scrive il Cupilli, passò alla mercede delle sue Apostoliche operazioni.
,, Gran perdita ha fatta questa Provincia nella morte del zelante Primate, perchè tutti i
,, Vescovi, ed io distintamente avevamo in esso un Maestro, un Protettore, un Padre ,, .

Mentre stava esposto il suo Cadavere nella Sala del Palazzo Arcivescovile grande fu il concorso del popolo che si portò a baciargli la mano, e l'anello Vescovile, e tale era il concetto della santa sua vita che facevano a gara di portar seco qualche cosa che avesse toccato il suo corpo, custodendola come sacra reliquia. Il concetto della sua santità venne poi anche confermato da un attestazione che lasciò in iscritto il P. Innocenzo Capuccino

,, Provincia nella morte del zelante Primate, poichè
,, tutti i Vescovi, ed io distintamente avevamo in es-
,, so un Protettore, un Maestro, un Padre. Voleva
,, egli, che io andassi a Roma, con intenzione che
,, io esponessi a N. S. lo stato di questa Provincia,
,, della sua Chiesa, e particolarmente del Seminario,
,, proccurando d'impetrare Operaj della Missione, a
,, quali restasse interamente appoggiato (poichè l'uno
dei due Somaschi, cioè il Ricordati era morto, l'altro cioè l'Alessandrini prevedeva che alla sua morte sarebbesi ritirato, nè vedeva sì facile l'avere altri Somaschi). Ma due motivi mi trattennero da tal
,, mossa: l'uno fu per assistere alla di lui morte,
,, com'è succeduto per grazia del Signor Iddio, che
,, ha voluta verificata la istanza fatta dal Prelato ad
,, Innocenzo XII. di fel. mem. cioè di avere vicina
,, la mia miserabile persona, per sollievo della sua
,, vecchiaja, e per consolazione della sua morte. L'es-
,, sere questa Città (di Traù) vicina a Spalatro, col
,, viaggio di due ore mi diede il comodo di visitare
,, frequentemente il buon Vecchio, che per il corso
,, di 42 mesi fu tormentato da scrofole, rivedere ogni
,, volta il suo Seminario, fare le ordinazioni del suo
,, numeroso Clero, visitare quattro volte in otto an-
,, ni la sua vasta Diocesi, che da Settentrione con-
,, fina col Turco. Quanto poi al di lui beato tran-
,, sito, che succedette dopo 15 ore di agonia, nella
,, quale intendeva tutto, il Signore Iddio ha voluto
,, colmar di benedizioni la mia figliale gratitudine,
,, avendo il Santo Vecchio dati segni di particolar
,, contentezza nell'avermi a canto. L'altro motivo che
,, mi trattenne dal non andare a Roma fu l'avere sco-
,, perto, ch'egli voleva accompagnarmi con testimo-
,, niali e commendatizie, perchè la Santa Sede mi
,, destinasse per di lui successore, anzi quattro gior-
,, ni prima della morte avendogli fatto recitare la pro-
,, fessione della fede, richiestagli la benedizione, e
,, pregatolo di qualche ammaestramento, mi disse:
,, Vorrei che Ella fosse il mio successore: al che ri-
,, sposi io che in questa ed in ogni altra cosa biso-
,, gnava rimettersi alle disposizioni divine; ed egli mi
,, soggiunse: così è. Ringrazio con tutto lo spirito S.
,, D. M. che mi ha liberato anche dall' ombra di ta-
,, le traslazione, perchè se conosco e confesso con
,, sincerità e confusione che soccombo per la mia fiac-
,, chezza al peso di questa piccola Chiesa; vedo al-
,, tresì che mi esponevo a pericolo evidente e gra-
,, vissimo in quella Metropolitana. Mi sarei portato a
,, Roma dopo la suddetta morte; ma nemmeno ho
,, potuto ciò fare sì per assistere all' esecuzione del
,, di lui testamento, appoggiato a me come commis-
,, sario inappellabile, come anche per non dar fo-
,, mento alle ciarle di tutta questa Provincia, che mi
,, pubblica per futuro Arcivescovo in tempo che io
,, m' inorridisco a tale pensiero. Fatto adunque che
,, sarà il nuovo Arcivescovo, con l'ajuto del Signore
,, anderò a visitare li SS. Limini: il che non ho fatto
,, in otto anni, dacchè mi trovo a questa Chiesa per
,, le cause succennate, ed allora con qualche Barca di
,, questo Porto sarò costì di passaggio per riverire
,, V. S. ed umiliarmi a S. Eminenza (il Card. Cenci
,, Arciv. di Fermo) comun Padrone. Suppongo ch'El-
,, la sarà tornata dalle sue Missioni, come ho fatto io
,, nella Vigilia delle Pentecoste dopo aver impiega-
,, to 22. giorni nella piuttosto Missione che Visita del-
,, la Diocesi Montuosa della Morlacchia. Preghi ec.

Veneziano, uomo di pietà e dottrina ch'era stato Confessore del Cosmi per il corso di sette anni continui, in cui dichiarò che per tutto il detto tempo non aveva intesa nelle sue Confessioni cosa alcuna che potesse essere colpa veniale volontaria. La mattina poi del giorno 12. venne processionalmente portato intorno a tutta la città coll'intervento del Clero, e di tutte le Confraternite, e fra le altre di quella del Castello di Sussuraz, venuta alla città per tale oggetto. Portavasi il feretro da Sacerdoti, sostenuto lateralmente da Canonici, andando appresso di esso i due Vescovi Biancovich, e Cupilli, ed il Co. Capitanio di Spalatro Giulio Pasqualigo. La Messa fu cantata dal primo dei detti Vescovi, e l'Orazione funebre fu pronunciata dal secondo. Il P. Alessandrini come suo Nipote, ricevette tutti i Nobili e gli altri cittadini, che in abito di lutto si portarono a condolersi della perdita di un tanto Pastore. L'iscrizione che fu posta al suo sepolcro è un nuovo testimonio della sua moderazione ed umiltà, avendo ordinato che dovesse essere la seguente:

STEPHANI COSMI
ARCHIEPISCOPI SPALATENSIS
DEPOSITVM
OBIIT ÆTATIS . . . . CHRISTI . . . .

Aperto il suo Cadavere, ne fu cavato il cuore, e mandato a Venezia com' egli aveva ordinato nel suo Testamento, per essere seppellito nella nostra Chiesa di S. Maria della Salute, dove gli fu posta la seguente iscrizione,

STEPHANVS COSMI
ARCHIEPISCOPVS SPALATENSIS
AD HANC DEIPARÆ VIRGINIS IMAGINEM
VBI OLIM SOLEMNIA RELIGIONIS VOTA EMISIT
COR SVVM CONDI VOLVIT
AD PERENNEM ERGA MATREM BENEFICENTISS.
OBSEQVII MONVMENTVM.

Nel suo Testamento dopo aver soddisfatto con molti legati alla Religione, alla carità, all'amicizia, ed alle altre virtù del suo cuore, istituì erede il suo Seminario. Costituì poi esecutori Testamentarj Monsignor Cupilli Vescovo di Traù, il P. Alessandrini Rettore del Seminario, e D. Giacomo di Negro Canonico di Padova, i quali due ultimi erano suoi Nipoti; e questi costituirono Commissario inapellabile il Cupilli. Questi dopo aver soddisfatto tutti i legati, tra quali la sua Croce Vescovile di oro alla Chiesa di S. Andrea a Monte Cavallo, poichè in quella Casa de' PP. Gesuiti aveva fatti, come abbiam detto gli Esercizj Spirituali con molta sua consolazione, trovò rimanervi tanto che bastasse a mantenere in perpetuo nel Seminario due Alunni, i quali fossero nativi dell' Isola di Poglizza, la quale a tempo del Cosmi fu ricuperata dalla Diocesi di Spalatro. Fu cosa veramente ammirabile che il Cosmi coll' entrate del suo Vescovado, il quale per sua attestazione alla S. Congreg. di Propaganda non arrivava a rendere mille Scudi annui, dopo aver esso spesi ventidue mila Scudi in opere pie, come ricavasi dal detto Testamento, e tante limosine da lui fatte, vi restassero ancora danari bastanti, con cui beneficare dal cielo due Alunni dell' amato suo Seminario. Non dobbiamo aver dubbio, diceva il Petricelli, di collocare il Cosmi nel cielo, poichè tale era l' universale opinione di tutti i Cittadini di Spalatro che lo conobbero per lo spazio di 25. anni, e di tutti coloro che per cagione della guerra abitarono in quella città e ne' luoghi circonvicini, i quali unanimente lo riguardavano e predicavano come un Santo Vescovo.

Il suo Ritratto che vedesi al principio di queste notizie è cavato esattamente da quello che si conserva nella nostra Casa professa in Roma.

Resta di darsi un esatta descrizione delle Opere, che di lui ci rimangono e sono le seguenti.

OPERE STAMPATE.

I. *In Funere Laurentii Marcelli Venetæ Classis Imperatoris cum in pugna et victoria adversus Turcas occubuisset, Oratio habita a P. D. Stephano Cosmo Congregationis e Somasca in Ducali Cancellaria Lectore coram Serenissimo Principe, et Augustiss. Senatu. Venetiis* 1656. *ex Typographia Ducali Pinelliana* in 4. L' Autore dedica quest' Orazione al Serenissimo Bertuccio Valier Doge di Venezia.

II. *In Funere Serenissimi Venetiarum Principis Bertucci Valerii Oratio habita etc. in Templo SS. Joannis et Pauli, Venetiis* 1658. *ex Typographia Pinelliana* senza numerazione di pagine che sono 17. Vi è premessa la Dedica dell' Autore a Silvestro Valier Proccurator di S. Marco, figlio del defunto Doge.

III. *Physica Universalis, in qua de rerum natura generatim nova methodo disputatur, Illustrissimo atque Excellentissimo D. D. Andreæ Contareno Equiti et D. Marci Procc. Dicata ab Antonio Dario cum Thesibus in concertationem eductis, Præside P. D. Stephano Cosmo etc. Philosophiæ ac Theologiæ Professore. Venetiis typis Valvasen.* 1659. in 12. pagg. 609. senza la Dedica e senza le Tesi che occupano pagg. 23.

IV. *In Funere Illustrissimi atque Excellentissimi D. Augustini Vianoli Equitis, Magni Venetæ Reip. Cancellarii, Oratio habita etc. coram Serenissimo Principe etc. Venetiis* 1660. *ex Typographia Ducali in* 4. L' Autore la dedica a Monsignor Giacomo Vianoli allora Vescovo di Famagosta, ed a Gio. Ferdinando, e Alessandro Maria Vianoli Fratelli del detto Vescovo, e figli del defunto Agostino.

V. *In Funere Serenissimi Principis Almerici Estensis Gallicarum in Creta Legionum contra Turcas Imperatoris Oratio habita etc. Venetiis* 1661. *ex Typographia Pinelliana in* 4. pagg. 30. colla Dedica dell' Autore al Serenissimo Principe Alfonso IV. d'Este Duca di Modena Fratello del Defunto.

VI. *In Funere Illustrissimi atque Excellentissimi D. D. Ferdinandi Caroli Antonii de Vera et Figueroa, Comitis de la Rocca, Vicecomitis etc. Philippi IV. Regis Catholici apud Sereniss. Ven. Remp. Oratoris Oratio habita etc. coram etc. Venetiis* 1662. *ex Typogr. Pinelliana in* 4. L' Autore la dedica a Donna Antonia Enriquez d' Avila Guzman Moglie del defunto Ambasciadore.

VII. *In Funere Illustrissimi atque Excellentissimi D. D. Jo. Baptistæ Ballarini Magni Venetiarum Cancellarii Oratio habita etc. coram etc. Venetiis* 1667. *ex Typographia Ducali* in 4. pagg. 32. colla Dedic. dell' Autore a Domenico Ballarini succeduto al defunto nella carica di Gran Cancelliere, e ad Alessandro suo Fratello, figli del detto Gio. Batista. Il titolo di questa Orazione si trova registrato nella Biblioteca del Cinelli continuata dal Sancassani.

VIII. *In Funere Illustrissimi atque Excellentissimi D. D. Catharini Cornelii Equitis Veneti Imperatoris Oratio habita etc. coram etc. Venetiis* 1669. *ex Typographia Pinelliana* in 4. pagg. 39. colla Dedica dell' Autore al Cav. Girolamo, e Federigo Corner Fratelli del defunto.

IX. *In Funere Francisci Vindociensis Ducis Belfortii etc. Universæ Rei Maritimæ Regis Christianissimi Præfecti, atque in Cretica expeditione Classis Pontificiæ Imperatoris Oratio habita etc. coram etc. Venetiis* 1669. *ex Typographia Ducali* in 4. pagg. 36.

colla dedica dell' Autore a Luigi XIV. Re di Francia. Nella *Bibliotheca Codicum Manuscriptorum S. Michaelis Venetiarum prope Murianum -- Opus Jo. Benedicti Mittarelli. Venetiis* 1779. *ex Typographia Fentiana* in fol. a car. 290. leggesi riferita la traduzione in Francese della detta Orazione col titolo seguente: *Orazione Funebre per Francesco di Vandomo Duca di Beaufort Cavaliere degli Ordini del Re, Ammiraglio Grande, e Sopraintendente Generale del Commercio, e Navigazioni della Francia, pronunciata alla presenza del Serenissimo Doge e dell' Augustissimo Senato da Stefano Cosmi Provinciale della Congreg. di Somasca, e professore nella Cancellaria Ducale tradotta dal Latino in Francese da Claudio Sanguin Cavaliere del Re ne' suoi Consigli ec.* Codice in foglio al Num. 168.

X. *Salutatio Serenissimo Principi Dominico Contareno atque Excellentissimo Collegio in Solemni Inauguratione Elisabethæ Benzoniæ Sacri Asceterii S. Mariæ de Virginibus Antistitæ habita a Cherubina Lauretana. Venetiis* 1668. *ex Typographia Pinelliana* in 4. pagg. 12. senza alcuna Dedicatoria. In questo Opuscolo non si vede il nome del Cosmi; ma siccome questo leggesi nella Raccolta di tutte le sue Orazioni stampate in Ferrara, di cui parleremo, a car. 369. così vien qui riferito tra le sue Opere.

XI. *Memorie della Vita di Gio. Francesco Morosini Card. della S. Romana Chiesa, e Vescovo di Brescia scritta dal P. D. Stefano Cosmi Preposito Generale ec. In Venezia* 1676. *presso Gio. Battista Catani* in 4. pagg. 727. senza l' Indice de' Capi e l'Avviso al Lettore. Un Estratto di questo Libro leggesi nel *Giornale de' Letterati per tutto l' anno suddetto. In Roma per Niccolò Tinassi* e comincia a car. 175. Quest' Opera viene assai lodata dal P. Oliva Generale de' Gesuiti nelle sue lettere, dove dice, che *lo ha sempre venerato per uno de' primi sapienti del Secolo*, che quella Vita *è sì elegante, e sì grave* che ec. loda l' Autore *come Capo di Congregazione sì erudita, Scrittore di tanto nome fra moderni Istorici.*

XII. *Hermathena, sive Stephani Cosmi C. R. Congreg. Somaschæ nunc Archiep. Spalatensis Orationes Funebres coram Ser. Senatu Veneto habitæ, ac Physica Universalis Patritiæ Venetæ Nobilitati prælecta. Pars Prior exhibens Orationes. Ferrariæ* 1691. *In Ædibus Collegii Somasc. opera Jo. Baptistæ Occhi* in 12. pagg. 379. senza la Dedicatoria ed Avviso al Lettore, che non è il Cosmi, l'Indice ed altro in fine. Leggonsi in questo Volume le otto Funebri Orazioni, che prima erano state di mano in mano stampate, e che di sopra abbiamo descritte, e di più *Elogium appositum Imagini Jo. Baptistæ Nani -- Salutatio in solemni Inauguratione Elisabethæ Benzoniæ -- Delineatio studii Adolescentis Patritii Veneti.* Si parla con lode di questo libro nel Giornale de' Letterati di Modena per l'anno 1692. a car. 318. e nella *Galleria di Minerva, ovvero Notizie Universali ec.* T. III. a car. 28. dove si legge: *Meritavano certamente di esser partecipate alla pubblica luce tutte in un corpo queste gravi e belle Orazioni Funebri di Monsignor Cosmi. In esse oltre il principale della tessitura, e della Eloquenza Oratoria qualificata con la buona latinità, e con la frequenza delle sentenze, e di sentimenti gravissimi, si ha la soddisfazione di non veder lodati se non personaggi degnissimi di lode ec.* La seconda Parte di quest' Opera che doveva comprender la Fisica, non vide mai la pubblica luce.

XIII. *Constitutiones Synodi Diœcesanæ Spalatensis editæ ab Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Stephano Cosmo, Archiepiscopo Spalatensi, alias Salonitano, Primate Dalmatiæ, ac totius Croatiæ in sua prima Synodo habita Spalati in Ecclesia Metropolitana diebus* 9. 10. *et* 11. *Martii* 1688. *Patavii* 1690. *apud Jo. Franciscum Brigoncium* in 8. Le Costituzioni abbracciano pagg. 148. ed in fine vi è una Lettera Pastorale del Cosmi, ed al principio per Dedicatoria vi si legge: *Synodi Spalatensis Constitutiones -- Jesu Christo Unigenito Dei Filio, Ecclesiæ Fundatori ac Legislatori,*

*

Æterno Sacerdoti, *Animarum Episcopo Stephanus Cosmus indignissimus Servus Sacras hasce Constitutiones*, *Spalatensem Ecclesam*, *se*, *suaque omnia dicat*, *dedicat.*

XIV. Diversi altri suoi letterarj lavori, e lettere segnatamente si trovano in diversi Libri, ed eccone l'indicazione.

1. *Venti sue Lettere al Magliabecchi* furono pubblicate nel libro: *Clarorum Venetorum Epistolæ ad Ant. Magliabecchium*, raccolte da Gio. Targioni Tozzetti, e stampate *Florentiæ* 1746. e cominciano alla pag. 231. e terminano pag. 261. *Una sua lettera* al P. Oliva leggesi a car. 284. del T. II. delle *Lettere di Gian-Paolo Oliva della Compagnia di Gesù. Venezia* 1683. *Tre Lettere del Cosmi* si veggono tra quelle di *Gregorio Leti. Amsterdam* 1701. una di esse a car. 301. del Primo Volume, le altre a car. 82. e 110. del Tomo II. Si fa menzione onorevole del Cosmi in più altre Lettere, che ivi si leggono. *Altra lettera* diretta ad Angelo Nicolosi si legge nel libro: *Le lettere di Seneca trasportate dal latino* dal detto Nicolosi di cui fu fatta in Venezia l'anno 1703. la Quarta Edizione. Diverse altre sue lettere sono state da noi inserite nelle precedenti Notizie, e si troveranno nella seguente Appendice.
2. *Elogium Jo. Baptistæ Nani*: leggesi a car. 104. e due seguenti dell' Opera *Elogi d'uomini letterati scritti da Lorenzo Crasso. Venezia* 1666. *Parte Prima.* È scritto al modo d'Iscrizione come gli Elogi del Tesauro ed è in lode del cel. Cav. Gio. Batista Nani, di cui si ha alla luce la Storia Veneta, e vien citato nella vita del detto Cavaliere premessa alla sua Storia.
3. *Lettera dedicatoria del Panegirico di Plinio a Trajano tradotto dal P. D. Agostino Lengueglia della Congreg. di Somasca. Venezia* 1670. *presso Gio. Pietro Pinelli.* Fu il Cosmi l' Editore di quella versione del Lengueglia, di cui furono fatte parecchie altre Edizioni. La dedicatoria è diretta ad Alvise Mocenigo Primo Proccurator di S. Marco ed occupa otto pagine, e vi si veggono le lettere iniziali D. S. C. che significano D. Stefano Cosmi come osserva il nostro P. Paitoni nel T. III. della sua *Biblioteca de' Volgarizzatori* a car. 144.
4. *Epistola ad Patres et Fratres suæ Congregationis de observantia Constitutionum.* Questa lettera scritta mentre il Cosmi era Generale, e di cui abbiamo dato un saggio nelle Notizie sulla Vita leggesi premessa al Libro: *Constitutiones Cler. Regul. Congreg. Somaschæ*, *Editio Altera etc. Venetiis* 1677. ove occupa dieci pagine, e fu ristampata nella terza Ediz. che fu fatta di dette Costituzioni *Venetiis* 1742. Sbaglia il Cevasco nel suo libro: *Breviarium Historicum* attribuendo a lui il libro stesso delle Costituzioni poichè esse erano le medesime, che furono stampate 50. anni prima.
5. *Epistola ad Cardinales Sacræ Congreg. de Seminario ab ipso instituto.* Questa ben lunga lettera, o piuttosto Relazione vien riportata dal Farlato nel T. III. della sua Opera: *Illirici Sacri* alla pag. 524. e seguenti. Ivi anche si riporta a car. 120. e seg. un suo Diploma riguardante il suo Capitolo di Spalatro.

OPERE MANOSCRITTE.

I. *Stato del Clero Veneto, o sia Storia della Bolla Clementina presentata all' Eccelso Consiglio de' Dieci l'anno* 1679. *ed accresciuta di moltecose notabili sino all'anno* 1770. In fronte evvi il nome di Stefano Cosmi Ex-Generale C. R. Somasco poi Arciv. di Spalatro. L'Epistola Dedicatoria comincia: *A' piedi del Trono Augusto ec.* l' Opera poi comincia: *L'Ordine Ecclesastico in Venezia.* Così vien riportato questo Manoscritto dal P. Domenico Maria Berardelli Veneziano Domenicano, Bibliotecario nell' Opuscolo seguente: *Codicum omnium Latinorum et Italicorum qui in Bibliotheca SS. Joannis et Pauli Venetiarum asservantur Catalogus*, *Sectionis Quintæ Pars Posterior* al N. DCXXVII. in 4. Sæc. XVIII. fol. 796. Il detto Opuscolo del Berardelli leggesi nel T. 40. della *nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologici* stampato in Venezia l'anno 1784. Ivi si riporta l' Elogio fatto al Cosmi dal Consiglio de' X.

II. *Confutazone del Libro di Marcantonio de Dominis de Rep. Ecclesiastica.* Che il Cosmi travagliasse in quest' Opera si raccoglie dalla Lettera I. e X. al Magliabecchi, e perciò il Tiraboschi ne fece menzione tra i confutatori di quell' Opera del de Dominis nel T. VIII. della sua Storia della Letteratura Italiana dell'Ediziene di Roma 1785. Questo MS. sarà rimasto tra gli altri da lui lasciati alla sua morte.

III. *Governo della Chiesa e interesse di Stato.* Questo è il titolo di un Opera in cui il Cosmi prendeva a mostrare che la Chiesa Cattolica Romana, ed il Pontificato giovano alla felicità de' Principi e de' Popoli. Aveva distribuita quest' Opera in XXIV. Libri e ne dà un' idea nell' XI. sua lettera al Magliabecchi scritta prima di andare al suo Arciveseovado l' anno 1680. e cinque anni dopo si occupava di questo lavoro come si rileva dalla Lettera XV. in cui dice che l' aveva comunicata al *P. Noris dotto ugualmente ed erudito in ogni genere di letteratura*, *ed al virtuoso P. Caramelli.* Da ciò si scorge che questo suo lavoro era non poco inoltrato, e perciò il MS. di esso sarà rimasto tra gli altri suoi scritti che si troveranno a Spalatro.

IV. *Memorie della Vita del Doge Niccolò Sagredo.* In questo lavoro travagliò il Cosmi nell' anno 1676. e nel seguente, come dimostrano la lettera IV. e IX. al Magliabecchi, ma non se ne ha in appresso alcun altra notizia.

V. XXXIV. sue *Lettere al Card. Decio Azzolini Segretario di Stato* scritte dal Settembre 1682. sino ai 30. Novembre 1688. La copia di dette lettere cavata dall'Archivio Vaticano, e comunicatami dal chiarissimo Monsig. Gaetano Marini, che fu Custode del detto Archivio presso di me si conserva, e sarà collocata nel nostro Archiv. della Proccura Generale. Un numero anche maggiore di lettere si conserva nell' Archiv. della S. Congreg. di Propaganda, delle quali molte furono da me citate, altre riportate per disteso, il tutto a tenore della copia delle medesime che mi fu comunicata, e che ho unita a quelle del MS. del Vaticano, e sono queste di pugno dell' Ab. Gualtieri Archivista di detta S. S. Congreg. Se esistono 160. lettere del Colloredo a lui, altrettante almeno ve ne dovrebbero essere del Cosmi a quel Cardinale. Avendo poi fatto ricerca ove poteva credere di rinvenirle, non mi è ciò riuscito.

APPENDICE

Num. I.

EMINENTISSIMI ET REVERENDISSIMI DOMINI.

Cum Stephanus Archiepiscopus Spalatensis, humillimus EE. VV. Servus, in Visitatione Liminum, quam per Procuratorem recenter habuit, Relationem status suæ Ecclesiæ S. Sedi exhibuerit, operæ pretium ducit hujus Sac. Congregationis oculis reverenter subjicere ea, quæ ad Seminarii sui cognitionem pertinent, valde connexa cum Fidei propagatione, pro qua curam, studium, et pietatem EE. VV. cum tanto Christianæ Reipublicæ bono, sub sanctissimi Pontificis auspiciis, mirabiliter exercent.

Igitur Seminarii Spalatensis nuper erecti imago fideliter expressa hæc est. Duplicem inspectionem hoc negotium habere potest. Altera prior, altera potior. Prior complectitur temporalia; potior spiritualia. Quo ad temporalia, primo loco se offert Domus, in qua Seminarium est constitutum. Eam possidebat Familia Cupparea Nobilis hujus Civitatis et sæpe, præsertim proximis temporibus, incolebant Excellentissimi Reipublicæ Commissarii. D. Domnius I.V.D., hujus Ecclesiæ olim Canonicus, ejusdem Familiæ ultimus superstes, hortatu, et multa diligentia Archiepiscopi, ipsam in usum Sacrum, sibique mire fructuosum sapienter convertit, et Seminario dono dedit, sed cum perpetuo onere cujusdam parvi census, centum Missarum singulis annis, et precum ab Alumnis omni sexta feria fundendarum, sibique præterea Cellam vinariam satis amplam retinuit, quæ post ejus obitum erit Seminario perutilis. Pro privata familia satis commoda; pro Seminario angusta: aptior tamen, et melior (ut ajunt) Collegio Firmano. Initio necesse fuit illam instaurare, et processu temporis placuit etiam notabiliter amplificare, pro Scholis, et pro Dormitorio, quod viginti quatuor lectulos nunc capere potest, cum superiori solario. Quo in opere non parva pecuniæ summa expensa est. Præter Dormitorium, et Scholas, tria habet Cubicula, unum pro infirmis, alia pro Præceptoribus Officinæ peracommodæ: Refectorium sufficiens: Aula pro publicis functionibus, quæ fiunt cum frequenti auditorio, decens. Sunt contiguæ aliquot parvæ Domus, quarum emptione, et demolitione, nova fabrica addi, et Seminarium in præclaram formam reduci posset: sed paupertas horum locorum spem adimit majoris incrementi; nisi fortè peculiari Dei providentia, et Communitatis auxilio erigeretur Domicilium pro Bibliotheca, quam egregius Vir, Spalati ornamentum, et Civis, Joannes Pastritius pro Alumnorum et communi usu donare decrevit; et jam non parvum librorum numerum transmisit; nec Archiepiscopus hac in re studium suum desiderari patitur. Abunde sufficeret nostris votis, si viginti quatuor Alumni quorum modo est capax, educarentur, ad utilitatem non solum hujus Provinciæ, sed etiam aliarum Regionum, quæ Illyrico utuntur idiomate, qui fuit Seminarii instituendi finis. Sed totum hoc negotium reducitur ad modum sustentationis, de quo statim. Adnexam habet, imo contiguam, parvam Ecclesiam sub titulo Sanctæ Barbaræ valde opportunam pro quotidianis spiritualibus exercitiis. Non omittendum hic quod victus Alumnorum congruus est, cum charitate paratus, paulo largior, quam consuevit in Seminariis Venetiarum, desumpto exemplo a Collegio Firmano. Ægrotorum summa cura, et verè paterna: Præceptores diligenter assistunt, et puero morbo extremo laboranti (qui postea convaluit) cubiculum suum Rector cessit. Res est nota, cum Seminarium in media Urbe situm omnibus semper pateat.

Proximum, et præcipuum locum occupat consideratio reddituum. Hic Archiepiscopus humillime precatur EE. VV., ut benignam attentionem huic narrationi impertiri dignentur, quam semel pro semper hic extare pro veritate, et conscientia cupit, ad plures futuras occasiones etiam profuturam. In redditibus æstimandis usuvenit, quod fama semper ignara, et sæpe mendax eos ad possessorum invidiam amplificat, et Archiepiscopus, tum hujusce Dignitatis initio, tum postea, non semel cum animi molestia expertus est. Præmittendum igitur ducit, et sancte testatur, redditus hujus Ecclesiæ, demptis oneribus ordinariis, mille scuta non pertingere, præsertim hoc tempore quo proventus vini, ob Vitium senectutem, vix ad medietatem pervenit, futurus tamen in processu, agrorum cultura, felicior. Onera extraordinaria fuere subsidia Serenissimæ Reipublicæ tributa, quæ Bello præterito, et post secutam Pacem, Scuta Romana nongenta, et quadraginta (hoc est annuum redditum) ex hac paupere Mensa exhauserunt. Exemptionem a publica pietate obtinuere Prædecessores. Sed Archiepiscopus noluit hac in re Religioni, ac Principi deesse. Quod moderatæ et religiosæ sustentationi superfuit, pauperibus sublevandis, Sacræ Supellectili augendæ, et Ecclesiæ ornatui promovendo, Dei miserantis ope, impensum est. Neque suspicari quis poterit Archiepiscopum ex Ecclesiæ et Seminarii proventibus velle ditescere, pro utriusque enim beneficio ære alieno semper obstrictus est, ut omnibus manifestum. Hoc obiter, sed necessario præmisso, redditus Seminarii sunt enucleatius exponendi. Post acquisitam Domum Cuppaream, Archiepiscopus Venetias se contulit, ut auxilium aliquod a pietate publica impetraret. Nonnullis difficultatibus obortis, peculiari Numinis afflatu, ad Sanctam Sedem omnium Ecclesiarum, Matrem, et Divini cultus semper studiosissimam, spem suam, et oculos convertit, et animos addente Dei providentia (ad cujus gloriam hæc unice referebantur) quamquam domesticis pressus angustiis, Romam adire decrevit. Pertinet ad veritatem, et ad honorem Archiepiscopi hujusce negotii seriem, paucis notam, in lucem proferri, et memoriæ consignari. Ad pedes Clementissimi Pontificis provolutus, breviter necessitatem et utilitatem Seminarii in Dalmatia erigendi exposuit. Pro redditu ad minus mille scuta requiri, et facillime obtineri posse super Beneficiis simplicibus in Dominio Veneto vacantibus, vel proxime vacaturis, nec Serenissimæ Reipublicæ assensum defuturum. Vix ea, cum benignissimus Princeps consilium probavit, et votis benignissime annuit. Verum paulo post in Dataria compertum, assignatas Seminario duas Abbatias in hisce Regionibus sitas, alteram Sancti Stephani Spalati ab Abb. Juliano Bonerio, alteram Sancti Joannis Tragurii ab Episcopo Cattarensi possessam, quarum prior detractis Missarum oneribus, aliisque redditibus Ducatos Monetæ Venetæ 240., posterior demptis item oneribus 280., ambæquæ simul reddunt scuta Romana tercenta, et sexaginta quatuor. Hæsit Archiepiscopus gratias quidem Pontificis humillime veneratus, sed animo reputans quantum a negotii propositi necessitate abesset dicta provisio tum in summa redditus, tum in tempore; erat enim futura non præsens; Incertus animi, quid consilii caperet statim affulgentem e Cælo divinam, opem sensit, nam Eminentissimus Card. Otthobonus incredibili, ac heroica beneficentia, non rogatus (quomodo enim id in mentem Archiepiscopi venire potuisset?) Mille Aureos duplos assignavit pro decem annis nempe centum pro singulis annis. Ipse vero Archiepiscopus, ut pro sua tenuitate gravissimæ necessitati consuleret, nullo habito sui respectu (quod jam animo destinaverat) centum scutorum pensionem super Mensa Archiepiscopali imponi curavit et centum Ducatorum redditum sui juris in Italia perpetuo bono animo cessit. Spalatum rediit, totumque se contulit ad res necessarias comparandas pro Seminario aperiendo. Domum restauravit, omnem suppellectilem domesticam, a prima ad ultimam, ut in Domo nova, ac plane vacua opus erat, providit, omnia pro duodecim Alumnis adornavit. Lectulos pro singulis, cum genuflexoriis, et sedibus nuceis; Vestes violaceas, in summa quidquid decens, et opportunum huic sacro, et publico operi visum est. Selectis tandem magna industria undecim Pueris (duodecimus enim tunc defuit) bonæ indolis, et spei, ac innocentiæ, tamdiu expetitam Seminarii fundationem, Deo auxiliante, fausto anno Jubilæi, sub felicibus auspiciis Beatæ Virginis Annunciatæ, instituit cum totius Urbis gaudio, solemni Processione, et duorum Episcoporum interventu, Macaren., et Tragurien. Archiepiscopo celebrante, et perorante. Expensæ in toto hoc negotio plurimæ fuere, Archiepiscopi viribus impares, habita præsertim ratione itinerum, et expeditionis Bullarum pro duabus Abbatiis, et pro pensione imposita Mensæ Archiepiscopali, aliorumque.

Taxa pro alimentis est Ducatorum quadraginta monetæ Venetæ, qui reddunt 28. Scuta monetæ Romanæ, sane mediocris, ex qua parum vel nihil utilitatis Seminario accedere potest. Pueri Sæculares successive advenerunt. Modo sunt octo, sed pro communi horum locorum paupertate uberiorem numerum expectare non licet, præterquam quod locus deesset, cum Clericis debeat prius consuli. Clerici temporis processu ad decimum sextum pervenerunt. Quinque omnino gratis educantur: Duorum, ob inopiam incerta solutio. Aliqui medietatem, vel tertiam partem, et minus solvunt, duo ex Ecclesia Traguriensi, optimi Præsulis auxilio; duo qui mediocri fortuna utuntur totam taxam solvunt. Parcant EE. VV., si hæc minutiora recensentur. Interest ad veritatem, et ad honorem Archiepiscopi hæc semel memorari.

De Abbatia Sancti Stephani uberius dicendum quæ reddit (ut dictum est) detractis oneribus Missarum aliisque, ducatos 240., idest scuta Romana centum sexaginta octo. Ab initio fundationis Seminarii ea fruebatur præfatus Abbas Bonerius, ideoque nihil emolumenti capi potuit. Post ejus obitum, cum Templi tectum, ac fabricæ Conventus ruinæ proxima essent (quamquam sæpissime Abbas monitus fuisset) Archiepiscopus strictissimum censuit conscientiæ suæ onus, nullo habito utilitatis respectu, gravissimæ huic rei providere. Tectum igitur totum ex integro refectum, Altare vetus cum nova Icone D. Stephani decenter adornatum: totius Ecclesiæ parietes prius fœde emarginati, nunc arenato induti, atque albario obliti; quod et in sacrario statim fiet, et sternetur pavimentum vetustate exesum. Turris sacra jam collabens firmata. Ruinæ veteris Monasterii jam collapsi, quantum fieri potuit, reparatæ. Sic Deo favente, cum totius Urbis plausu, Templum haud ignobile, longo tempore derelictum, Divo Stephano Patrono suo dicatum debito decori restitutum. In his omnibus magni sumptus facti fuere, quorum nota fidelis asservatur. Unius anni redditus, qui ad Abbatem Bonerium pertinebant (præmisso Archiepiscopi, juxta Canonicam normam decreto) et consequentium annorum insumpti, addita præsertim molesta appendice duorum subsidiorum, quæ ducentos Ducatos monetæ Venetæ absumunt. Ecclesia S. Michaelis in medio Urbis sita, ac Fidelium devotioni opportuna, Abbatiæ adnexa, non fuit negligenda. Sed majores imposterum expensas requirit. Superfluum est de Conventu reparando cogitare, res enim supra omnem spem, sed tamen vehementer optabilis, quia locus Urbi proximus, et pulcherrimo prospectu, mirum in modum Alumnis, suis temporibus ad plures usus deserviret. Imposterum parcetur sumptibus non necessariis, et proventus Abbatiæ in Beneficium Seminarii cedent; adveniet Abbatia S. Joannis Tragurien. sed utinam sero.

Ex ista fideli, et sincera narratione fas est colligere, in toto hoc Seminarii negotio nullum hucusque fructum perceptum ex Beneficiis a Clementia Sedis Apostolicæ concessis, quod cum omni reverentia pro veritate dictum sit. Quod vero spectat ad assignationem liberalem factam ab Eminentissimo Otthobono (cujus piæ beneficentiæ semper habendæ gratiæ) primo quidem anno fuit integre persoluta admodum opportune, sed modo ob redditum decrementum et debitorum contumacia ea notabiliter est imminuta. Utilitas vero quæ ex paucis Convictoribus alicui rerum ignaro percepi posse videtur, vel nulla, vel omnino tenuis. Quapropter totum hoc onus Archiepiscopo, prædicto subsi-

dio Eminentissimi Otthoboni pro nunc suffulto incubuit, et incumbit, et ad centum scuta de sua Mensa, et centum ducatos de suo reducitur: onus ejusdem viribus hoc præsertim tempore longe superius. Præter quotidianas victus aliasque extra ordinem expensas, consulendum fuit Præceptoribus, qui ex Italia in Dalmatiam venere, Præfecto atque Ministris. Ex quibus evidenter patet, Seminarium hoc vix natum, et parce provisum nullatenus posse comparari cum Seminariis et Collegiis Italiæ. v. g. Venetiarum, Patavii, Laureti, Firmi ac Romæ, ac proinde non posse juxta eorum leges vivere. Res est obvia, ac EE. VV. compertissima. Idcirco Archiepiscopus morti proximus, animo sæpe reputans, hoc opus cum Dei gratia optime quidem institutum, sed adhuc imperfectum, a suis successoribus incrementum, atque absolutionem, expectare, quos non solum pietate, et scientia verum etiam harum rerum peritia, et zelo Divini honoris cumulatos esse oportebit; veniam petit, ut Satyrici versiculum, una voce tantum immutata a se frequenter usurpatum huic loco peropportunum, hic opponere liceat.

Et spes, et ratio Studiorum in Præsule tantum.

Hucusque de iis actum, quæ ad temporalia pertinent. De spiritualibus breviter, quia in Regulis Seminarii maxima cura, et studio elaboratis, omnia exactissime exposita. Immo in hanc rem, in qua omnem sollicitudinem, industriam, et cogitationem occupat Archiepiscopus, aureum Libellum pro Seminariis in Gallia, mira, et cœlesti disciplina institutis, ut notum est, conscriptum in Italicam linguam transferri curavit, et Typis ad communem utilitatem imprimi. Patres Capuccini, qui in Hospitali Militum domo operam præstant, Alumnorum conscientiam moderantur. Divinæ bonitati gratiæ ex animo habendæ, quod in pietate, devotione, Sacramentorum frequentia, modestia, et obedientia, ac in exercitiis Spiritualibus semel in anno diligenter habitis, veluti Ordinis Religiosi Novitii, cum omnium laude videntur. Pater Ardelius dalla Bella Soc. Jesu Missionarius Apostolicus, quem Deus pro horum Populorum bono Archiepiscopo concessit, testis est oculatus. Obiter, sed pro re, duo adnotare libet peculiaria. Primum quod cujusque Mensis exordio Missa canitur de Spiritu Sancto pro Seminarii prospero successu. Alterum quod Alumni, et cæteri diem anniversarium quo Sacro Baptismate initiati sunt, devote recolunt, pio Confessionis, et Eucharistiæ usu, Deo gratias agentes pro inæstimabili munere Fidei Christianæ, et renovantes promissa, quæ in ea cœlesti functione eorum nomine facta sunt. Quod utilissimum exercitium Archiepiscopus enixe comendare solet, admonitis Confessariis et Concionatoribus, et utinam ad totum Christianum Orbem, vel saltem ad Religiosorum utriusque Sexus Monasteria propagaretur.

Studiorum postea facienda mentio, quorum methodus in prædictis regulis accurate tradita est cum peculiaribus monitis, si in praxim deducantur, magnum huic Seminario non solum, sed aliis etiam fructum allaturis. Ingens in eo cura posita est, ut in teneris discipulorum animis memoria, qua vigent, non verborum tantum, sed optimarum rerum præcipue Sacrarum copia, et eruditione imbuatur. Libellus extat Gallicus, in quo summa Historiæ Sacræ Scripturæ per interrogationem puerorum captui opportunam, aptissime continetur; In Italicum Idioma jussu Archiepiscopi traductus, matutinis lectionibus memoriter reddendis materiam præbet. Pomeridianis alter Libellus, qui inscribitur Enchiridion Sacro-morale, et Sacræ Scripturæ Sententiis, ad mores Christiano homine dignos efformandos præclare collectus. Accedit etiam pro memoria quotidie excolenda, Indiculus verborum rerum omnium tam Naturæ, quam Artis, utilissimus tum ad latinam linguam, tum ad discursus exornandos. Tabulæ Cronologicæ Patris Mussanti, die vacationi destinata, perlustratur. Hæc ad memoriam. Grammaticæ præceptis et politioribus litteris in discipulorum parvo numero, duo Præceptores visi sunt sufficere, donec ad sublimiores scientias fiat ascensus. Cum hic in Dalmatia provisio juxta

Archiepiscopi mentem non se offerret, in Congregatione Somaschensi, in qua ejusmodi Studiorum professio excolitur, duo, nec sine difficultate, selecti sunt. Pro Grammatica Pater Hyacinthus Recordati Nobilis Mantuanus exactus, et diligens; pueris, qui omnino rudes accedunt erudiendis aptissimus: Pro humanioribus literis Pater Franciscus Maria Alexandrinus Archiepiscopo consanguinitate conjunctus trigesimum secundum annum agens, qui Studiorum in sua Religione stadio cum commendatione decurso prius in Seminario Ducali Venetiarum adolescentes, etiam Patritios, postea in Seminario Bellunensi plures instruxerat, illius Vrbis Nobilibus, et ornatissimo Præsuli Bembo valde probatus. Hic genio, et ingenio Rethoricæ, et eloquentiæ impense addictus, Alumnos tam feliciter edocet, ut aliqui proprio Marte stricta, et soluta oratione scribant. Conciones tum Italica, tum Illirica lingua elaborant, idonei Divini Numinis ope, Concionatores evasuri. In publico examine quod recenter cum interventu Archiepiscopi, et peritiorum ex Clero, atque ex Nobilitate peractum est, artificium Ciceronis Orationum adeo exacte et prompte enuclearunt, ut omnium laudem sint consecuti, cunctis item administrantibus, quod brevi tempore, cum omnino ignari accessissent, tantum profecerint. Hoc anno ejusdem Facultatis penetralia ingredientur, cujus præsidio maturum ac subactum ingenium, et judicium afferent ad scientias sublimiores, et jam duo magis idonei Dialecticæ quæ Rethoricæ germana est, operam navarunt, et ne quid Ecclesiasticæ Culturæ deesset, P. Rector aggressus est hoc anno lectionem Sacræ Scripturæ qualibet quinta feria, pusilli auditorii captui accomodatam.

Cantum Gregorianum callent (aliqui etiam figuratum) cujus in Cathedrali frequens experirentum edunt cum Ecclesiastico decore, et Populi ædificatione.

Ultimo loco aliquid de regimine, et œconomia Seminarii delibandum. Absit verbo iactantia in re alioquin perfacili, et Archiepiscopo olim per plures annos usitata: Ipse in senecta, quam Deus illi misericorditer impertitur, uberi, ac vegeta, quamquam alicui incomodo obnoxia, vere Episcopus, idest Inspector, et Præses Seminarii dici potest, quod ut oculi sui pupillam custodit, et angelicos illos pueros pro solatio habet declinantis ætatis. Vicinitas loci facillimam reddit, etiam omni hora comunicationem. Dum per valetudinem licet sæpæ visitat, exercitiis privatis, et publicis adest, de victu, et omni Alumnorum necessitate sollicitus. Rectoris munus exercet memoratus P. Alexandrinus, qui cum Socio, Præsulis studio, et voluntati obsecundat, Alumnosque suaviter regit, et paterno affectu complectitur. Præfectus omnino consimilis; moribus et judicio probatus ac in Cantu Gregoriano peritus nihil de se desiderari patitur.

OEconomiæ præest D. Petrus de Natalibus Nobilis hujus Urbis, et Canonicus Ecclesiæ Metropolitanæ, studiosus erga Seminarium, sedulus et capax: Introitum recipit. Expensas quotidianas pro majori facilitate facit vir probus, et peritus rei domesticæ Archiepiscopatus administrator. Omnium accurata ratio habetur, prout occasio se obtulerit reddenda.

En Eminentissimi Patres de Seminario Spalatensi veracem et exactam narrationem, paulo longiorem, et forte molesta auribus gravissimis, et occupatissimis. VV. EE. Totus tamen labor fuit Archiepiscopi, ab eo libenter, imo necessario susceptus; oportebat enim omnino in re nova, gravi atque ad obsequium Sedis Apostolicæ destinata, semel extare Romæ Ideam Seminarii, non vanis rumoribus, persæpe falsis, confictam, sed Archiepiscopi optime instructi, Senis, et Divino judicio jam proximi, fide, et conscientia conceptam. Dubitandum non est, quin Dæmon bonorum omnium inimicus huic Sancto operi ad Dei gloriam, et animarum salutem imposterum etiam profuturo invideat: sed Beatissima Virgo, sub cujus auspiciis Seminarium exortum est, conteret caput illius.

Postremo Archiepiscopus reputans, quod velox est depositio tabernaculi sui, hoc novissimo officio se, Seminarium, suamque Ecclesiam Sedi Apostolicæ, atque EE. VV. enixissime, atque humillime commendat.

Num. II.

Introduzione alle Regole del Seminario Archiepiscopale eretto in Spalatro, sotto la felice memoria di Papa Innocenzo XI. con la protezione dell' Eminentissimo Signor Cardinal Otthoboni.

Il fine dell' istituzione di questo Seminario è stato non solamente di formare buoni Ecclesiastici, idonei Parochi, e Confessori per servizio di questa Provincia, ma eziandio Missionarj Apostolici per conservazione, aumento, e propagazione della Fede Cattolica. Non v'essendo in Europa lingua, o Nazione più ampia quanto l'Illirica, ed essendo questi Paesi occupati quasi tutti da Eretici, Scismatici, e Maomettani, è manifesto che sarebbe di mirabile giovamento alla Religione, sì per conservare quel poco che v'è, sì per distenderla ove non è, che uomini periti della medesima lingua fossero ammaestrati con particolar diligenza nella pietà e nelle Scienze, i quali o con la voce o co' Libri scritti nell' istesso idioma publicassero le verità della Fede.

Il Cardinal Agostino Valiero di memoria gloriosa, ed incomparabile Ecclesiastico, quando fu Visitatore Apostolico in Dalmazia, ricordò a Papa Gregorio XIII. che s'istituissero due Seminarj uno per la Provincia di Zara, e l'altro per quella di Spalatro, nei quali si mantenessero quaranta Alunni; e quel zelantissimo Pontefice non potendo adempire l'ottimo consiglio (è verisimile per molte, e molte difficoltà) finalmente s'indusse a istituire un Collegio in Loreto per la Nazione Illirica di trenta Giovani, ma non lo potè stabilire. Seguì Sisto V. all' istessa Nazione affettuosissimo, come da essa disceso, e mentre si apparecchiava di fondar molto meglio detto Collegio, la morte gl' impedì il disegno. Fu poi dalla Santità di Clemente VIII. (1) trasportato in Roma e ridotti gli Alunni al Num. di 12. che s'allevassero nel Collegio Clementino. Finalmente Urbano VIII. lo restituì, e stabilì in Loreto con 18. Alunni da mandarsi da diverse Chiese della Dalmazia, e de' Paesi Mediterranei. Si aggiunse poi il Collegio de' SS. Pietro, e Paolo di Fermo, ed in Roma in Propaganda è sempre aperto qualche luogo a' giovani della Nazione. Ed è sì manifesto il vantaggio che può recare alla Religione una retta educatione di Gioventù Illirica, che un uomo famoso per erudizione, e per prudenza civile, consigliò la Sede Apostolica, che facesse in certi Collegi in Italia insegnare la lingua Illirica, col cui mezzo i Sacerdoti ivi allevati potessero nei luoghi predetti dilatare la Fede. Ma senza dubbio è di maggior uso a questo fine ammaestrare i Nazionali Illirici nelle Dottrine, che gl'Italiani nella lingua Illirica, la quale senza paragone sarà meglio adoperata dai Nativi. Ed altrettanto profitto farebbe un Seminario nell' Albania.

(1) Il Collegio Clementino di Roma fu istituito dall' accennato Pontefice nell'anno 1595. per l'educazione della Gioventù Nobile sì estera, che nazionale, e fu dato ai PP. Somaschi per sì importante oggetto, i quali sempre lo mantennero nella primiera sua istituzione. Nell' anno però 1599. il Card. Antonio Maria Gallo Protettore del Collegio Illirico fece istanza perchè gli Alunni di questo Coll. fossero uniti ai Nobili del Collegio Clementino, e per ordine di Clemente VIII. vi furono infatti uniti agli undici dicembre del detto anno, ed ivi sono rimasti sino all' anno 1624. in cui per le istanze del Card. Roma furono trasferiti a Loreto in servigio di quella sua Chiesa. Nell' anno 1622. presentando i Somaschi alla S. Congreg. di Propaganda una Relazione del Coll. Illirico, che allora era ancora sotto la lor direzione, fecero rilevare, che nel corso dei detti anni più di 15. di quegli Alunni erano stati promossi al grado di Canonici, due a quello di Vicario Generale, uno a quello di Ab. Mitrato, uno di Arciprete, quattro all' uffizio di Curati, e molti ad essere Maestri di diverse Scuole. Veggasi ciò che più detagliatamente ne ho scritto nel mio libro: *Elogio del Coll. Clementino. Roma* 1795. a car. 60. e seg.

Le mentovate diligenze de' Sommi Pontefici non hanno ottenuto il fine preteso dal loro zelo, perchè i giovani allevati in Italia talora s'imbevono di qualche costume del Paese o delicato, o libero, e talora non ostante il giuramento o Voto di tornare alle loro Patrie, mossi dall'ambizione o dall'interesse ne ottengono la dispensa, e si fermano nell' Italia ad avvanzare fortuna.

Perciò non era da trascurarsi un industria che restava sola in questa materia, cioè di fondare un Seminario nella Dalmazia stessa, ove gli Alunni non avrebbero quelle occasioni di abbandonare le Patrie loro, ma si radicherebbero maggiormente nell' affetto di esse, anzi prenderebbero coraggio di trasferirsi ancora in Paesi Stranieri per servigio della Religione, coll' uso di questo istromento tanto necessario, e giovevole, cioè della lingua Illirica lor naturale.

Non può negarsi che l'impresa non sia ardua per molti capi, ma specialmente per la scarsezza, o piuttosto mancanza di Ministri idonei, e molto più di soggetti eccellenti nelle Scienze, ed in quelle notizie che sono necessarie per il gran fine che si è proposto nell'erezione del Seminario: poichè pare necessario cavarne alcuni dall'Italia, e qui appunto consiste la difficoltà sì per la differenza di questi Paesi dagli agi dell'Italia, sì per l'incomodità, e per il pericolo appreso da molti del viaggio del Mare, sì per la mancanza di occasione di avanzar fortuna. Monsig. Foconio Arciv. di molto zelo l'anno 1581. fondò un Seminario applicandovi alcuni di questi tenuissimi Beneficj semplici ed impiegando nel Ministerio soggetti Nazionali: ma con poco frutto, perchè in tredici anni che durò, non v'è memoria, che si allevasse un uomo qualificato, e questo certamente fu difetto d'educazione. Lo sciolse dunque del 1594. unendo i Beneficj alla Mensa Capitolare poverissima. E la cagione principale fu la mancanza di Ministri, perche avendo ricercato i PP. della Compagnia di Gesù, non potè ottenerli.

Finalmente è piaciuto alla Divina Clemenza esaudire i lunghi voti dei buoni, e benedire la Pastorale intenzione, e le fatiche di Monsig. Arcivescovo Cosmi, il quale praticate tutte le diligenze possibili in Dalmazia, in Venezia, ed in Roma, dopo lunghi viaggi, e gravi dispendj ebbe il contento di vedere aperto il Seminario nel fortunato giorno della Santissima Nunziata del 1700 e di collocarlo sotto la protezione della Vergine Santissima, e dei gloriosi Santi Carlo, e Filippo, rendendo poi la Casa destinata per tal' effetto con nuova fabbrica capace di 24. Alunni.

NUM. III.

DE CAPITULO SPALATENSI ILLUSTRE TESTIMONIUM.

Stephanus Cosmi Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Spalatensis, olim Salonitanus, Dalmatiæ ac totius Croatiæ Primas etc.

Dilectissimi Cleri Spalatensis dignitas ac meritum, mensæ vero Capitularis tenuitas jamdiu perspecta publicum aliquod testimonium a nobis pro justitia et veritate postulant, quo alterum commendetur, alterum deploretur. Sane a pluribus sæculis Capitulum ipsum Episcoporum Dalmatiæ Seminarium est, nobisque cum gaudio videntibus, tribus infulis decoratum, quo nullum præclarius Ecclesiasticæ pietatis atque doctrinæ monumentum extare potest. At vero ea est horum Sacerdotum in divino cultu frequentia, in horis tum nocturnis, tum diurnis persolvendis, ea in Sacramentis administrandis sollicitudo, in pauperum funeribus prosequendis charitas, in publicis precibus, quibus gravissimo hoc bello divini numinis auxilium imploramus, diligentia atque devotio, ut non solum huic populo, verum etiam advenis religionis et pietatis exempla præbeant, omniumque commendationem sibi concilient. Sed quo major est labor, eo minor est merces: nam ex altera parte Canonicatuum Præbendæ, addito etiam distributionum quotidianarum proventu, non excedunt annuum decem scutorum mon. Ven. ex altera vero pigniora hujus Diœcesis beneficia, quibus communis sacrorum ministrorum inopia sublevari potest, ab exteris hominibus, licet repugnante privilegio B. Pii V. et Serenissimæ Reip. decreto, possidentur absque ullo fructu vel Ecclesiæ, vel pauperum, cum ingenti omnium hujus civitatis ordinum dolore, et querimonia. Quæ cum ita sint, ad benemeriti Cleri subsidium, Dei obsequium, nostrique muneris debitum pertinere agnoscimus, Clerum prædictum hoc vero testimonio prosequi, atque humillimis precibus Sedi Apostolicæ commendare. In quorum fidem etc.

Dat. Spalati die 4. Junii 1695.

S. Archiep. Spalaten.

NUM. IV.

Stephano Cupillo Episcopo Traguriensi munus Diœcesis visitandæ committit, datis hisce publicis Literis.

Cum ingravescens ætas septuagenario major, virium imbecillitas, et aliqua valetudinis incommoda non permittant nos quamplurima nostræ Diœcesis loca accessu ardua personasque invisere, quemadmodum hactenus hac in re pastorali oneri Deo auxiliante non defuimus; Spiritus Sancti lumine illustrati in eam cogitationem devenimus, ut iis visitandis Illustrissimo ac Reverendissimo Stephano Cupilli Episcopo Traguriensi Suffraganeo nostro nostras vices committeremus. Sanctissimus Dominus Innocentius Papa XII. pro singulari, ac prorsus Apostolica clementia, cum sacras Infulas benemerito Præsuli detulit, humanissima ac paterna benevolentia declaravit, se illum nobis peculiari ratione suffraganeum constituere, ut ex proximo loco nobis auxiliares manus porrigeret, atque senectuti nostræ opportunum, validumque subsidium præstaret. Tum vero eximii Antistitis virtus in omni genere præclara, nobisque jamdiu perspecta, ac præsertim spiritualium rerum peritia, divini cultus propagandi, animarumque salutis promovendæ ardens studium plane animum nostrum respirare faciunt, atque in certam spem erigunt, hoc tam salubri consilio ad gregis nostræ beneficium tenuem operam nostram ejus sollicitudine cum fænore compensandam. Ea propter Illustrissimum ac Reverendissimum Dominum prædictum Stephanum Cupilli Episcopum Traguriensem Visitatorem generalem in nostra Diœcesi, ac præsertim in locis mediterraneis eligimus, atque electum declaramus; impertientes ei omnem facultatem, quæ nobis jure Ordinario et Metropolitico, omnique alia ratione competere potest, omnia et singula faciendi et committendi, quæ ipsi fuerint visa ad Dei honorem, Ecclesiæque cultum, et correctionem morum: Pontificalia item exercendi, omnia demum præstandi jurisdictionis et ordinis, etiamsi talia essent, quæ speciale mandatum exigerent: mandantes quibuscumque ad quos spectat sub pœna Excomunicationis, quam nunc ferimus in his scriptis, quatenus ipsum recipiant, suscipiant, admittant, ac eidem in iis quæ ad nos, jurisdictionemque nostram qualitercumque spectant, vel spectari possunt, pareant, faveant, et assistant.

Num. V.

Lettera di Monsignor Nunzio in Venezia al Card. Otthobono. (2).

Da Monsignor Cosmi dottissimo Arcivescovo di Spalatro, e zelantissimo della propagazione della nostra S. Fede, e da alcuni altri Missionarj che hanno dimorato in Albania, mi si rappresenta il pregiudizio gravissimo che risulta alli Cattolici di quella Provincia per la vacanza delle Chiese, come viene espresso nell'acclusa Nota, che riverentemente trasmetto a V. E. umiliandomi poi alla superiore provvidenza di N. S. circa li rimedj a riparare, ed ovviare gli ulteriori danni, mentre intanto con sensi di piena ubbidienza fo all' E. V. profondissimo inchino

Venezia 15. Aprile 1690.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Ser.
Giuseppe Arciv. di Tessalonica

(2) Questa lettera fu cavata dall' Archiv. Vaticano, ov' era insieme colle altre del Cosmi, che abbiamo citate di sopra.

STEFANO CUPILLI VENEZIANO
della Congregazione di Somasca
Arcivescovo di Spalatro, e Primate della Dalmazia
e di tutta la Croazia
Da Innocenzo XII. chiamato un altro Francesco di Sales.

STEFANO CUPILLI
VENEZIANO
VESCOVO DI TRAÚ
POSCIA
ARCIVESCOVO DI SPALATRO ec.

Fiorirono in ogni tempo nella Chiesa Cattolica zelantissimi Pastori delle anime, forniti delle più distinte virtù Apostoliche, ed uno di questi fu senza dubbio Stefano Cupilli, di cui scriviam le Memorie. Si vedrà in queste verificato l'oracolo del Pontefice Innocenzo XII. che si protestò di scorgere in lui l'immagine e lo spirito di S. Francesco di Sales. Si vedrà com'egli meritasse di esser chiamato dal Pontefice Clemente XI. *optimus in Ecclesia Archiepiscopus, Lux, tum vitæ splendore jucundissima, tum longe, lateque omnibus fructuosa.*

Si lagnò quindi non senza ragione l'Avvocato Costantini Veneziano che fossero trascorsi venticinque anni dopo la sua morte, senza che si fosse veduta scritta la sua vita da qualcuno dei molti ch'erano stati da esso beneficati; ed avendolo egli familiarmente trattato nella città di Spalatro, in una delle sue lettere prese a descriverne le principali azioni per dare un idea, com'egli si esprime, di un *Santo Prelato* (1). Fuvvi per altro il P. Giovanni Cettincich Filippino di Spalatro, il quale scrisse diffusamente la sua Vita, trattando a parte a parte di ciascuna delle sue esimie virtù, e singolari azioni, come suol farsi nelle Vite de' Santi; ma dobbiamo dolerci che il suo lavoro non vedesse mai la pubblica luce (2). Il nostro P. Petricelli scrivendo le Vite de' quattro Arcivescovi di Spalatro che furono della nostra Congregazione, si estese in modo speciale in quella del Cupilli; ma sebben ciò facesse cinque soli anni dopo la morte di esso, non furono queste pubblicate se non l'anno 1753. E poichè egli le scrisse latinamente, e furono queste inserite in un Volume della *Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologici*, che allora si stampava in Venezia, non hanno potuto essere conosciute se non da pochi. Bramando poi un Religioso Trinitario Scalzo, che la Vita del Cupilli venisse a più comune notizia, ne stampò un Compendio in Roma l'anno 1760. Siccome però egli lo ricavò unicamente da quanto aveva detto il Petricelli, non basta a darci una compiuta idea di un *Uomo Apostolico*, come da lui viene il Cupilli più volte chiamato,

(1) „ Lettere Critiche, Giocose, Morali, Scientifi-
„ che ed Erudite del Conte Agostino Santo Pupi-
„ eni, o sia dell'Avvocato Giuseppe Antonio Co-
„ stantini--Duodecima Edizione Veneta--In Ven. 1794.
Nel T. IV. di detta Ediz. la quale è in X. Volumi,
nella Lettera XXI. che porta la data dei 12. Luglio 1743. si legge: " per farvi vedere ciò che a fronte
„ delle corruttele possa un Prelato fare in altrui edi-
„ ficazione, e in adempimento dei proprj impegni,
„ voglio mettervi sott'occhio i costumi di un Santo
„ Prelato, che fu Monsig. Stefano Cupilli Arciv. di
„ Spalatro, con cui ebbi intrinsichezza in mia gio-
„ ventù, e fu il Maestro della mia edificazione. Stu-
„ pisco altamente, che fra tanti beneficati da lui non
„ siasi trovato alcuno, che scriva la Vita di un sì
„ degno Prelato. Piansero, e piangon tutt'ora que'
„ Popoli dopo venticinque anni la perdita di un tal
„ Pastore, e ne resta in essi viva la rimembranza.

(2) Così ne scrive il Farlato: *alteram ejusdem* (Cupilli) *vitam Italicam copiosius et accuratius composuit P. Joannes Cettincich ex Congregatione Philippina Spalatensi, qui eximias virtutes et præclara facta præstantissimi hujus Præsulis--collegit.*

e di cui dice, *non potersi negare la santità dei costumi* (3) . Pochi anni dopo venne alla luce il Terzo Volume dell' Illirico Sacro del P. Daniele Farlato, in cui tratta della Chiesa di Spalatro ; ed in esso non si contentò l' erudito Scrittore di riportare la Vita del Petricelli , ma la corredò di molte annotazioni ed aggiunte cavate da quella del Cettincich. Non sembrandogli però di aver soddisfatto al merito di un Prelato , chiamato da lui *vir magnus , et omni laude major* , promise che avrebbe data separatamente alle stampe la Vita scrittane dal mentovato Religioso Spalatino (4). La morte sopravvenutagli impedì che mandasse ad effetto un sì lodevole disegno. Riuscirono vane le mie industrie per avere sott' occhio quell' inedita Vita , onde giovarmene in questa occasione. Con tutto ciò si vedranno queste Notizie arricchite di molte Memorie , cavate dall' Archivio della S. Congregazione di Propaganda e da altri luoghi, come pure da molti Scrittori dai quali ho potuto raccoglierle.

La famiglia Cupilli era originaria Veneta , ed illustre per l' antichità , e la gloria de'suoi Antenati, come fondatamente asserisce il P. Cettincich. Ne adduce egli in prova i documenti che esistevano presso una Nipote del nostro Prelato , la quale allora viveva nella città di Spalatro (5) , tra quali eravi una Scrittura dell' Arciv. Cosmi , in cui fra l' altre cose si legge : *Stephanus Civis Venetus , illustri genere -- Patre non aliunde , sed Venetiis oriundo , trahente originem a priscis Cupillis Venetis Civibus. Constat ab ipso Civitatis Diplomate , et ejus primo stipite incepto anno Domini* 1200. Di fatti ho potuto io avere sott' occhio due Libri , che in appresso riferiremo , l' uno dedicato al padre del nostro Stefano , ov' è chiamato Cittadino originario Veneto , l' altro dedicato a Giovanni suo Fratello nominato Cittadin Veneziano , sebben fosse Canonico nell' illustre terra di Este nel Padovano. Da ciò si scorge, esser caduto in errore il P. Petricelli , dove scrisse , esser oriunda di Este la famiglia Cupilli ; e la cagion dell' errore fu perchè essendo stato fatto Canonico di quella Chiesa il mentovato Giovanni , il padre suo , che teneramente lo amava , e non sapeva da lui distaccarsi , risolvette di trasferirsi in Este colla sua famiglia ed ivi dimorò per nove anni , sinchè rinunziò quegli il Canonicato per non essere quel clima a lui confacente , e con la famiglia Cupilli si restituì all' antica sua patria , cioè a Venezia. Il padre del nostro Prelato , che fu Pietro Cupilli , era assai perito e celebre nel Disegno , e nella Pittura , che però esercitava non per aver bisogno di procacciare il sostentamento alla sua famiglia , provveduta bastantemente di beni di fortuna , coi quali poteva mantenersi con tutto il decoro , ma per secondare quel genio speciale e talento , di cui la natura lo aveva fornito in quelle Belle Arti , e per la stima , in cui eran tenute le opere sue (6) . Il detto Pietro, figlio di Paolo Antonio ebbe da Marina sua moglie chiamata dal Farlato : *æque clari generis fœmina* , sette figli , cioè cinque maschi e due femine. Daniele che era il maggiore di essi, per propagare la sua famiglia prese in moglie Angela Schalaver , da cui ebbe un solo figlio per nome Gaspare , il quale

(3) „ Breve Compendio della Vita di Monsignor „ Stefano Cupilli Somasco Arcivescovo di Spalatro „ ricavata dalli Opuscoli Calogerani , e dedicata all'Il- „ lustrissimo Signore D. Roscalisio Raggi Concitta- „ dino del medesimo Arciv. dal P. F. Ermenegildo „ di S. Gio. di Matha Trinitario Scalzo–In Roma 1760. „ nella Stamperia del Chracas „ in 4. pagg. 38.

(4) Il Farlato parlando della Vita scritta dal Cettincich dice : *hanc ad communem notitiam atque utilitatem , si fieri poterit , separatim typis committere consilium est.*

(5) Era essa Cattarina Cupilli, figlia di un Fratello di Stefano maritata in Gio. Ferrari parimenti Cittadin Veneziano , la quale insieme con Marina sua figlia moglie di Alessandro Barbieri Cittadino di Spalatro viveva in età avvanzata in detta città. Così il Cettincich riferito dal Farlato.

(6) „ La Settimana grassa di Basnatio Sorzi , dedi- „ cata al Clarissimo Sig. Pietro Cupilli Cittadino ori- „ ginario Veneto , Disegnator celebre. In Venezia „ presso Pierantonio Zamboni 1677. in 12. „ Il Farlato sull' autorità del Cettincich così scrive : *Porro Petrus pater Stephani non lucri , sed ingenuæ voluptatis causa , delineandi sive pingendi artem exercebat : nam ex annuis proventibus satis superque illi suppeditabat , unde se ac suos laute , copioseque alere posset.*

amando di viver celibe lasciò finire in lui la famiglia Cupilli. Quanto agli altri Fratelli , Giovanni di cui abbiam parlato di sopra , fu assai caro al B. Gregorio Barbarigo, allora Vescovo di Padova, il quale lo adoperò in importanti e gelosi affari , e per dargli una qualche ricompensa dei servigi da lui prestati nella sua Diocesi gli conferì un Canonicato nella Chiesa di Este , come ho potuto rilevare dalla Dedicatoria a lui fatta di un Libro stampato in Venezia (7) . In detta Dedicatoria si parla di un altro Fratello senza indicarne il nome , che vien celebrato per la sua eloquenza nel trattar le cause forensi. Non si sa perciò s' egli fosse il mentovato Daniele oppure un altro , e nulla più ho rinvenuto di memorie relative agli altri Fratelli dell'Arcivescovo , di cui parliamo (8) . Delle due figlie di Pietro, l'una per nome Cattarina si maritò con Gio. Ferrari Cittadin Veneziano , l'altra per nome Marina si collocò in matrimonio nella famiglia Freddi di Belluno.

Il nostro Stefano fu il terzo figlio di Pietro , che al sagro Fonte ebbe il nome di Gaspare da lui lasciato nel vestir l'abito Religioso , e nacque ai 18. Novembre del 1659. nella Parrocchia di S. Canziano in Venezia , nella cui Chiesa fu batezzato. Dimorando nella Casa paterna attese agli studi , non si sa sotto quali Maestri , ma certamente con singolare profitto. Fu di sentimento il Petricelli che in que'primi giovanili suoi anni declinasse alquanto dal retto sentiero della virtù ; all' incontro l' Autore della sua inedita Vita sostenne che sin dalla puerizia furono religiosi e illibati i suoi costumi. Aggiugne ancora che fu di un cuore il più compassionevole verso de'poverelli, onde tutti i danari , che poteva avere dal padre , li distribuiva loro in limosina , che fu sempre alieno da divertimenti e da giuochi proprj di quella età , assiduo all' orazione , ed alle altre opere pie. Era poi dotato di un carattere di compostezza e gravità, unita ad una affabilità e graziosità di tratto che lo rendeva a tutti accetto e caro. Sino dai primi anni ebbe una tenera divozione alla Vergin Santissima ed una grande premura di promoverla ancora negli altri. Assalito da una gravissima malattia, ed accorgendosi del suo pericolo, rivolse il savio giovane i suoi primarj pensieri al grande affare dell'anima sua, e secondando gl' impulsi della divina grazia, fece la generosa risoluzione, che, se fosse guarito, avrebbe abbandonato il mondo, e sarebbesi fatto Religioso. Non sapendo però quale Istituto abbracciare, prese l' espediente di scrivere in diverse cartucce i nomi delle Chiese , che gli Ordini Regolari avevano in Venezia. Chiamò quindi al suo letto l' amato suo padre , e lo pregò a sceglierne una , e ne uscì quella , in cui era scritto : *S. Maria della Salute.* Questo era il titolo della Chiesa principale , che i Somaschi avevano in Venezia , ov'era il Noviziato della Veneta nostra Provincia (9). Palesò allora al padre la sua risoluzio-

(7) *Compendium totius doctrinæ Christianæ Auctore R. P. F. Joanne a S. Thoma Ordinis Prædicatorum--dicatæ Perillustri ac Reverendiss. D. D. Joanni Cupillo Civi Veneto , et Canonico Æstino. Venetiis* 1693. *apud Aloysium Pavinum* in 12. Nella dedic. si dice di lui: *quem jam vigentem ætate Eminentissimus Gregorius Barbadicus* (che morì l'anno 1697.) *amplissimus S. R. E. Cardinalis , et Patavinus Antistes , sagacissimus ingeniorum , meritorumque æstimator in arcana suæ Majestatis consilia adsciverit , et amore complessus fuerit adeo singulari et eximio , ut in Æstina Urbe Canonicali charactere insignitum , eum in apicem evexerit , qui parum esset meritis , sed argumentum benevolentiæ.*

(8) Nella dedicatoria del Libro citato nella Nota antecedente si legge : *tunc se mihi celebrandos offerrent tam bene de virtute emeriti Fratres tui , quorum alter in Forensibus causis eruditus , Tullianam videtur respirare eloquentiam , alter ad sacras natus Cociones , Religiosæ e Somascha Congregationis singulare decus undequaque elucescit.*

(9) Riguardo al modo , con cui si ebbe dai Somaschi quella sontuosa Chiesa, non si può meglio esporre che riportando quanto ne scrisse il nostro P. D. Gianfrancesco Priuli nella Prefazione al primo dei tre Volumi in foglio della sua Opera : „ delle Grandezze „ di Maria Vergine dedotte dai Vangeli di tutto l'an- „ no ec. In Padova 1666. ed è quanto siegue : la „ Sereniss. Rep. che sempre suole fondare i consi- „ gli più sicuri della sua prudenza sopra la pietà , „ per liberare dall'atroce peste nel 1630. la città do- „ minante e lo Stato , proccurò di santamente obbli- „ gare la protezione della Vergine Santissima al sol- „ lievo ed alla salute pubblica, decretando con voto „ solenne la fabbrica di magnifico Tempio col titolo „ di S. Maria della Salute. Corrispose l' effetto alla „ fiducia concepita nella Madre di Dio dal religio- „ sissimo Senato , il quale rivolse subito l' animo „ all'adempimento del voto , e fu eletto per la fab- „ brica della Chiesa il sito vicino al piccolo Tempio „ della Santissima Trinità , ove la mia Religione nel „ corso di un Secolo più intenta a servire con molte

*

ne di farsi Religioso di questo Istituto; e sebben questi teneramente lo amasse, non fece alcuna opposizione a sì lodevole e santa intenzione del figlio. Appena guarito il giovanetto Cupilli si portò a quella nostra Chiesa, si presentò al nostro P. Generale in quel tempo, ch' era Stefano Cosmi, e lo pregò di esser ammesso nella nostra Congregazione. Conosciute le sue belle qualità, ed avute prove della sua vocazione, ne fu compiacciuto, e nell' età di sedici anni fu ammesso al Noviziato. Ne' suoi primi abboccamenti col Cosmi, concepì verso lui una tale venerazione, che nel ricever da lui l'abito Religioso, volle lasciare il nome di Gaspare, ricevuto nel Batesimo, ed assumere il suo di Stefano, e si prefisse di volere in tutto immitare i virtuosi esempi di chi avevalo ricevuto in seno alla Religiene. Compito l'anno del Noviziato fece nelle sue mani i sacri voti ai 29. di Novembre del 1676. In tal guisa dispose e preparò la provvidenza divina un sì degno successore al Cosmi nell'Arcivescovado di Spalatro. Intorno alla condotta del Cupilli in que' primi anni di Religione abbiamo una bella testimonianza del Cosmi stesso, che l'ebbe sotto i suoi occhi, ed è la seguente: ,,fu tale ,, la sua integrità di vita ed innocenza di costumi, che nella nostra Congregazione era ,, a tutti di ammirazione. Attese alle opere di pietà, alla Filosofia, alla Teologia, al Jus ,, Canonico con grandissimo impegno, e con non minor lode d'ingegno e di sapere ,,. In cinque anni compì gli studi accennati, e quindi fu mandato ad insegnare le Belle Lettere in Ferrara. Pochi anni prima era stato istituito in detta città ed affidato ai Somaschi dal Pontefice Clemente X. un Collegio per l'educazione de' Giovani (10). Giunse a Ferrara il Cupilli ai 27. di Giugno del 1681. e incominciò a fare in quel Collegio la Scuola assegnatagli. In breve tempo diede tal saggio del suo sapere, che sebbene in età di ventidue anni appena, fu eletto Professor di Rettorica in quel rinomato Ginnasio (11). In conseguenza di tale onorevole carica ai 27. di Novembre di detto anno recitò in quel Ginnasio *una elegante Orazione alla presenza dell' Eminentiss. Card. Legato, di Monsig. Vice-Legato di Cavalieri e Religiosi, avendo già prima preso il possesso della pubblica Lettura di Rettorica con applauso universale* (12). Giunto all'età in cui potè esser ordinato al Sacerdozio *celebrò ai 22. Luglio del* 1683. *la sua prima Messa nell' Oratorio de' Padri Certosini dopo esservisi preparato con molta divozione e grande ritiratezza, ed edificò i circostanti colla sua pietà.* Queste sono le prime memorie che del Cupilli ho trovato nel Libro degli Atti di quel Collegio, registratevi dal P. Rettore del medesimo che era il P. D. Francesco Maria de' Franchi Genovese, Religioso di molta pietà e dottrina (13).

,, opere di carità Cristiana il Signore Iddio e questa ,, Sereniss patria, che a proccurare il proprio co- ,, modo e ingrandimento, nell'angustie di povero Col- ,, legio stava ristretta ,,. Prosiegue a narrare che il Senator Francesco Quirini, per esser infermo il Senator Alvise Priuli, cui sarebbe toccato, perorò eloquentemente in Senato affinchè il nuovo Tempio fosse dato alla nostra Congregazione, e venne il suo sentimento da tutti abbracciato. Quindi ne venne secondo ciò che scrisse il Senator Flaminio Corner nella sua latina Storia delle Chiese di Venezia nella Decade VII. Ven. 1749. che il suddetto P. Priuli, *vir pietate et doctrina clarissimus*, essendo allora Superior del Collegio della Trinità, *augustum S. Mariæ Salutis Templum ex Sen. Con. Decreto anno* 1656. *divinis officiis excolendum nomine suæ Congregationis accepit*, la qual cosa dal Priuli, non volendo egli forse di se parlare, non venne nella citata Prefazione indicata.

(10) Il Pontefice Clemente X. con suo Chirografo in data dei 31. Ottobre 1674. diretto al Card. Camerlengo Paluzzo Altieri decretò l'erezione di quel Coll. in Ferrara, che fu chiamato *Clementino nuovo* per distinguerlo da quel di Roma fondato da Clemente VIII. e il detto Card. Altieri ne stese il Decreto in data dei 3. Novembre di detto anno. L' accennato Chirografo, e susseguente Decreto può leggersi nell' *Historia almi Ferrariæ Gymnasii* di Ferrante Borsetti nel Vol. I. a car. 304.

(11) Così nel Libro nostro degli Atti di quel Collegio, da cui sono state da me ricavate tutte l'altre Notizie riguardanti il P. Cupilli, che verranno in seguito accennate.

(12) Così nel citato Libro degli Atti.

(13) Il P. de Franchi che fu Convittore nel Clementino di Roma, e professò tra noi ai 31. Dicembre del 1665. fu molto benemerito del Collegio Clementino di Ferrara, di cui fu fatto Rettore l'anno 1677. e vi dimorò per sette anni circa. Ebbe la carica di Definitor Generale l'anno 1704. e morì in Genova li 19. Ottobre 1708. di anni 64. Dimostrò la sua dottrina ed erudizione col pubblicare in Bologna l'anno 1703. Il Rituale ad uso della nostra Congreg. di cui era stato incaricato da' Superiori Generali sino dall' anno 1692. e che corredò di alcune brevi si, ma pregevoli Disertazioni.

La sua rara pietà ed il suo sapere lo fecero ben presto noto e stimato presso la città tutta, e primieramente presso Monsignor Francesco Bagni, Vicario Generale di quel Card. Vescovo, e uomo di molto merito e virtù. Questi avendo fatti presenti i suoi meriti al Card. Carlo Cerri Vescovo di Ferrara, e Porporato di dottrina e bontà singolare, lo ammise egli alla sua familiare conversazione e amicizia, e l' onorò della carica di Revisore de' Libri. Aveva questo Cardinale presso di se due Nipoti per parte di Fratello, l'uno per nome Francesco, e l'altro Ortensio, e di questi non seppe a chi meglio affidare l'istruzione che al P. Cupilli. Non eravi perciò grazia alcuna che da lui si chiedesse a quel Card. Vescovo senza che l' ottenesse; ma non chiedeva egli mai se non quelle grazie, che riguardavano la gloria di Dio, e l' utilità del suo prossimo. Le grazie da lui più sospirate erano quelle di raccogliere nuovi Orfani, e collocarli in quella pia Casa, detta di S. Maria Bianca, che i Somaschi vi avean fondata sino dall' anno 1558 (14). Girando perciò per le strade di Ferrara se trovava qualche abbandonato fanciullo, pieno d'allegrezza l'accompagnava a quel nostro Orfanotrofio, e col danaro di suo uso, e colle limosine che raccoglieva, contribuiva pel suo mantenimento. Tutto il suo contento era di essere impiegato nel confessare, predicare, e servire i poveri; ed il Card. Cerri non trovava Operaj più indefessi del Cupilli in tutta la sua Diocesi. Nell' anno 1684. lo destinò a predicar la Quaresima nella terra di Voghenza (15), e così egli incominciò a formarsi il Quaresimale, che predicò in seguito in Este, in Genova, come scrive il Petricelli, ed anche in Siena, ed in Bologna come afferma il Cettincich. Nel detto anno avendo il nostro P. Bonetti recitato in Ferrara un Panegirico di S. Pietro Martire, che fu molto applaudito, venne il P. Cupilli incaricato da' suoi Superiori a pubblicarlo, e ne eseguì l'incarico premettendovi una sua lettera Dedicatoria al suo amorevolissimo Card. Cerri. Non fu meno caro il Cupilli al Card. Niccolò Acciajoli Legato di Ferrara che a lui diede l'incombenza di tessere la descrizione del Funerale celebrato al Conte Gaetano Manfredi che morì l' anno 1687. mentre sosteneva la carica di Giudice de' Savj; e perciò Girolamo Baruffaldi nella sua Storia di Ferrara parlando degli onori funebri a lui prestati scrive: ,, nojoso sa- ,, rebbe ripeterne la narrazione si pure perchè furono dottissimamente descritti, e fatti pub- ,, blici per mezzo delle stampe dal P. D. Stefano Cupilli della Congregazione Somasca, pub- ,, blico (in quel tempo) e sapientissimo Lettore di Rettorica in quest' alma Università; ed ,, ora nel tempo ch'io scrivo, altrettanto zelante, quanto meritevole Vescovo Traguriense (16). Un tale lavoro del Cupilli comparve alla luce dedicato al mentovato Card. che glie ne aveva dato l'incarico. Per il corso di sette anni fece la Scuola in quel nostro Collegio, e per quattordici anni sostenne la Cattedra di quella Università con tal lode, che Ferrante Borsetti nella sua Storia della medesima l'onorò di un Elogio tra quelli de' suoi illustri Professori, in cui viene chiamato: *egregius in Universitate nostra humanarum Literarum Lector, nec non Philosophus et Theologus insignis: summa quoque morum integritate fuit* (17). In quel tempo si prese egli cura di raccogliere insieme e pubblicare unitamente le Funebri Orazioni composte dal suo amatissimo P. Cosmi poco prima innalzato all' Arcivescovado di Spalatro. Si desideravano queste dagli Eruditi; ma essendovisi opposta sempre la modestia del suo Autore, pensò questo suo degno figlio a farle stampare in Ferrara l'anno 1691. unitamente a qualche altro suo Opuscolo, premettendovi una sua latina lettera dedicatoria, ed altra a' Leggitori, scritte con molta eleganza. Colla Dedicatoria indirizzò questo Volume al P. Tirso Gonzalez Generale de' Gesuiti ben noto per la dottrina. Annunziò anche al pubblico il suo pen-

(14) Fu esso fondato per opera di Gio. Cattaneo, discepolo di S. Girolamo Miani, come dicon le Vite del detto Santo. Il Cattaneo dopo avere ivi bene ordinate le cose, passò dopo tre anni a fondare l' Orfanotrofio di Reggio, come ho trovato nelle Memorie di quel pio luogo di Ferrara.

(15) Libro degli Atti del Colleg. di S. Niccolò di Ferrara.

(16) Storia di Ferrara del Dottor Girolamo Baruffaldi stampata ivi l' anno 1700. a car. 359.

(17) *Historia Almi Ferrariæ Gymnasii etc. Ferrariæ* 1735. *a car.* 256.

siero di pubblicare con altro Volume la Fisica Universale dello stesso Cosmi, e non si sa per quale motivo precisamente non fosse eseguito un sì lodevole disegno.

In mezzo alle sue letterarie occupazioni sapeva trovare il tempo per le opere di zelo, che più gli stavano a cuore. Si trova memoria che in Ferrara recitò egli diverse Orazioni Panegiriche e Prediche, che furono sempre applaudite. Accorreva volonteroso dovunque potesse sperar frutto nell'annunziare la divina parola, accoglieva con tutta amorevolezza quelli che ne rimanevan compunti, ascoltava le lor Confessioni, e li confermava nei santi proponimenti. Scrive anche il Petricelli che istituì delle pie adunanze, non indicando però quali fossero, e che colla sua presenza e colle sue esortazioni infiammava tutti quelli che vi concorrevano, alle pratiche della Cristiana pietà. Insomma conclude il citato Scrittore ,, era ,, sempre occupato nell'esercitare gli uffizj tutti apostolici, ed a sfogare l'ardentissima sua ,, carità verso Dio ed il prossimo ,,.

Si adoperò poi moltissimo il Cupilli, singolarmente presso quel Card. Vescovo, che tanto lo stimava ed amava, affinchè i Somaschi ottenessero il Collegio e Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò in quella città che prima era de' Religiosi di S. Girolamo di Fiesole, i quali furon soppressi dal Pontefice Alessandro VII. Colla protezione del mentovato Cardinale, e col favore di tutto il Magistrato di Ferrara col loro Capo, ossia Giudice de' Savj, che era il Marchese Gio. Rondinelli si ottenne quanto dal Cupilli si bramava e si vede descritto dal Baruffaldi nella sovracitata sua Storia (18). Il Collegio ossia Claustro di S. Niccolò fu conceduto a' Somaschi dal Pontefice Innocenzo XI. con suo onorevolissimo chirografo in data dei 17. Settembre del 1688. e quindi furono là trasferiti i Convittori, che prima si tenevano nel Palazzo Lardi situato nella Via degli Angeli, e vi si aprirono anche pubbliche Scuole a beneficio di tutta la città. Mentre poi il P. Cupilli era Superiore di quel Collegio lo stesso Ven. Pontefice con sua Bolla in data del 1. Maggio 1689. concedette alla nostra Congregazione la Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò, e perciò il Cupilli ne prese il possesso in data dei 12. Luglio del detto anno, e ne fu rogato l'istrumento da Carlo Querci Cancellier Vescovile. In tale occasione il Cupilli stesso per il primo tra' nostri assunse l'uffizio di Parroco, che ritenne per altro per poco tempo, e dalle cose già dette di sopra ben possiamo idearci con quanto zelo, e consolazione del Card. Vescovo Cerri lo esercitasse. Da tutto ciò che abbiam riferito, si può scorgere l'errore in cui cadde il P. Cettincich riportato dal Farlato, con dire che quel Collegio fu dal Sommo Pontefice conceduto ai Somaschi l'anno 1694. Prese anche un altro abbaglio il Cettincich dicendo che la lettera del Card. Cerri, piena delle lodi del Cupilli, la quale fu da lui inserita nella sua Vita, era diretta al Pontefice Innocenzo XII. mentre dalle memorie di quel Porporato si scorge che morì in Roma nella Festa di Pentecoste dell'anno 1690. e com'è ben noto Innocenzo XII. fu eletto al Pontificato ai 12. Luglio del 1691. Non potendosi però metter in dubbio l'esistenza di quella lettera, converrà dire che fosse indirizzata al Ven. Innocenzo XI. che fu quegli appunto che concedette ai Somaschi quel Collegio di Ferrara, per il quale oggetto il Cupilli l'avrà desiderata. In essa poi quel Porporato rende la più ampia testimonianza dell'esimie virtù, e della dottrina del Cupilli e delle pie e lodevolissime sue azioni in Ferrara, ed è ben da dolersi che il Farlato, il quale l'ebbe sott'occhio, non l'abbia in parte almeno riportata.

Avendo egli terminato circa il mese di Giugno del 1692. il triennio della sua carica di Preposto di quel Collegio, vi dimorò ancora per quasi due anni, e quindi lasciò la città di Ferrara, ove rimase una memoria la più gloriosa ed un desiderio incredibile di sì degno soggetto (19). La cagione per cui ne partì fu perchè il nostro Monsignor Francesco Bembo che

(18) a car. 372. e seg.

(19) Il nostro P. D. Gio. Batista. Achilli come Attuario del Coll. di S. Nic. di Ferrara in data dei 23. Ottobre 1792. lasciò scritto: ,, per commissione del ,, Rmo. P. D. Girolamo Zanchi Prep. Generale. della ,, nostra Congreg. si sono registrati nel libro degli ,, Atti i meriti del Padre (al presente) Vice Preposito di questo Coll. di S. Niccolò D. Stefano Cupilli, il quale per sette anni fruttuosamente ha insegnato nel Coll. e per dodici anni sinora avendo dimorato in Ferrara, ha avuto la Lettura pubblica di Rettorica, lasciando la sua contribuzione al Collegio. Oltre questo, si è dato a conoscere in pubbliche funzioni con recitare Orazioni Panegiriche, come ancora si è esercitato nelle Prediche, e tutto con applauso ed onore della nostra Congr. Parimenti si è affaticato per la salute del prossimo nelle Confessioni ed ha regolato più volte il Coll. come Preposito nella qual carica si è prestato con ogni dovuta prudenza ,,.

nel 1694. fu fatto Vesoovo di Belluno, ottenne dai Superiori della nostra Congregazione, che gli fosse concesso il P. Cupilli per prevalersi di un così dotto e zelante operajo nel regolamento della sua Diocesi (20). Quanto fosse utile a quel Vescovo l'opera del Cupilli ben si può conoscere da una latina memoria trasmessa di là al P. Riceputi Gesuita nel Collegio di Spalatro, che è la seguente fedelmente tradotta. ,, Appena arrivato a Belluno, quel saggio ,, Prelato gli addossò l'incarico di Rettore del suo Seminario, (21) ed il Cupilli prese a col- ,, tivare in tal modo lo spirito di que' Giovani Alunni, che non si poteva desiderare di più ,, da giovani Religiosi dei più rigorosi Istituti. Nè bastandogli ciò, predicava continua- ,, mente, dava gli Esercizj Spirituali alle Monache, ed il suo zelo delle anime fu così efficace ,, nel predicare e nell' operare, che gli acquistò gran fama di santità, di modo che tutti vo- ,, levano averlo per Direttore Spirituale. Fra gli altri fu con replicate istanze domandato ,, per Confessore dalle Monache de' SS. Gervasio, e Protasio, e da quelle della Madonna ,, di Loreto dell' Ordine di S. Chiara, vicine al Seminario. Egli non solamente si prestava ,, volontieri alle loro richieste; ma di più in qualunque ora lo avessero voluto al Confessio- ,, nale, vi si portava subito come un loro Servo, non che il loro Padre Spirituale e Mae- ,, stro. Queste fatiche non servivano d'impedimento, ma anzi erano di eccitamento allo ze- ,, lante Religioso per intraprenderne altre ancora, in cui contemporaneamente passava la ,, sua vita, come nell' insegnare la Dottrina Cristiana ai fanciulli. Era dotato in quest' uffi- ,, zio di una tale chiarezza e facilità nell' istruirli in quella tenera loro età, che sotto di ,, lui divenivano ben presto maestri nelle cose della Religione, e della fede. In un certo ,, giorno di Domenica accadde, che mentre il Servo di Dio all' ora consueta interrogava i ,, fanciulli intorno ai dogmi della nostra S. Fede, al sentire le zelanti parole di quel San- ,, tissimo uomo, una donna di mala vita finita l' istruzione andò a gittarsi ai suoi piedi, e ,, piena di lagrime e di contrizione si confessò delle nefande sue colpe, e dopo averne ot- ,, tenuta l'assoluzione, lasciò Belluno, e si portò a Treviso per ivi farne perseverantemente ,, la penitenza. Il Cupilli sborsò il danaro che vi voleva perchè potesse entrare in un Mo- ,, nistero di quella città. Assisteva più che mai volontieri que' giovanetti, che per la prima ,, volta dovevano accostarsi alla Santissima Comunione in tempo di Pasqua, e li istruiva con un ,, ammirabile pazienza e carità. Per loro vantaggio compose un Libretto, in cui insegnava ,, il modo, con cui accostarsi alla comunione. *Fiebat omnibus omnia, ut Christo lucrifa-* ,, *ceret omnes*, (come fu detto di S. Francesco di Sales). Se si pubblicava una qualche ,, Indulgenza o Giubileo, allora si vedeva egli così infiammato dallo spirito del Signore, che ,, sembrava un altro S. Paolo, ed approfittavasi di queste occasioni per condurre nuove ani- ,, me a Dio ,,. Sin quì l'accennata memoria, a cui null' altro io posso aggiugnere se non che il Cupilli in quel tempo si diede premura di far uscire alla luce le inedite Poesie del

(20) Gio. Francesco Bembo Patrizio Veneto nacque l'anno 1664. da Senatoria famiglia, professò tra noi ai 13. Gennaro del 1678. fu fatto Vescovo di Belluno nel 1694. come può vedersi presso il Coleti nella continuazione all' Ughelli, e morì l'anno 1720. Scrisse perciò giustamente il Petricelli, che il nostro Cupilli stette in Belluno circa tre anni, e si discostò della verità il Farlato con dire che vi fu per sette anni. Ed in fatti dal 1694. in cui fu fatto Vescovo il Bembo sino al 1698. in cui vedremo che il Cupilli si portò a Spalatro, non v'è se non lo spazio di tre anni circa.

(21) Di questa sua carica fece memoria il Coleti nelle Aggiunte all' Ughelli, ove parlando di Monsignor Bembo, dice: *Seminarium colere prima cura fuit, accitis ex Somaschensi Congreg. scelectis viris, præcipue Stephano Cupilli, qui post exactum complures annos ejusdem Seminarii regimen ad Arbensem et Traguriensem Infulam, demum ad Spalatensem Archiep. translatus est.*

nostro P. D. Gio. Batista Scopa, il quale fu Maestro nella Poesia del celebre Lemene, e di molti altri illustri ingegni di quel Secolo. Furono esse stampate in Belluno l'anno 1697. e vi premise il Cupilli una sua lettera dedicatoria al nostro P. Generale in quel tempo, che era D. Paolo Antonio Sormani Milanese (22).

Per il corso di quasi quattr'anni si addestrò il nostro Religioso sotto la scorta del Vesc. Bembo nelle virtù più belle e caratteristiche di S. Francesco di Sales che era il Santo prediletto da quel Prelato, il quale perciò ne compose e diede alle stampe la Vita. Fu quindi dal Signore chiamato ad esercitare l'ardente suo zelo in un più vasto campo, cioè nella Provincia di Dalmazia. Era già qualche tempo che l'Arcivescovo Cosmi bramava di avere presso di se questo suo figlio nella Religione, e tutto conforme al suo cuore. Finchè potè farne di meno il lasciò ad altrui vantaggio, ma nell' età sua settuagenaria, e soggetta a gravi incomodi di salute chiese ed ottenne che il suo diletto Cupilli gli fosse mandato in ajuto a sostenere il peso di quella vasta sua Diocesi. Nell' anno 1698. si portò questi a Spalatro e fu presso il suo Cosmi, che riguardò sempre come un Padre, un Maestro, un Esemplare. Appena giunto colà, si diede tutto all'assistenza spirituale degl'infermi negli Spedali, dei condannati alle Gallere, all' istruzion de' fanciulli nella Dottrina Cristiana, e a tutte insomma le opere di carità non solo in quella città, ma anche ne' vicini paesi, santificando col suo zelo tutti que' popoli. L' Arcivescovo Cosmi ne provava un incredibile consolazione, come ben si aspettava da un tale Evangelico Operajo, e scrivendo al Card. Colloredo, esternò con lui la sua singolare allegrezza, il gran vantaggio che ne veniva alla Chiesa per l' acquisto di un tant' uomo. Il Colloredo che era solito a leggere le sue lettere al Sommo Pontefice, gli comunicò anche questa, in cui accennava le fatiche apostoliche del Cupilli, e quel Pontefice che era Innoconzo XII. il quale di nulla più si rallegrava che del bene delle Chiese e della gloria di Dio, gli ordinò che si tenesse memoria del Cupilli per conferirgli il primo Vescovado che fosse vacato nella Dalmazia. Ed ecco giugnere poco dopo la nuova della morte del Vescovo di Arbe, onde questo fu subito a lui conferito. Giunta a Spalatro la nuova di questa elezione, ne sentì gran dolore il Cosmi per vedersi tolto dal fianco un tale Operajo, e mandato così lontano dalla sua Chiesa. Il Cupilli ancora ne restò afflitto, perchè la sua modestia ed umiltà singolare facevagli credere di esser indegno di una tal dignità ed inetto a sostenerne il peso. Affinchè lo accettasse, vi fu bisogno di fargli riflettere che quella era l'espressa volontà del Sommo Pontefice, e che egli doveva ubbidire, ed allora distaccatosi con gran dolore del suo amatissimo Cosmi, si trasferì a Roma. Portatosi all'udienza del sommo Pontefice, ne formò questi un tale concetto, che rivolto al Card. Colloredo ivi presente, disse queste memorabili parole: *ecco un altro Francesco di Sales, parmi di vedere in lui rivivere il suo spirito*; e quest' oracolo Pontificio si vide nel Cupilli esattamente compiuto, come si conoscerà dalle cose, che di lui siam per narrare (23). Non lasciò per altro il Signore sconsolato l' Arcivescovo Cosmi, poichè quasi contemporaneamente all'arrivo del Cupilli in Roma giunse la nuova della morte del Vescovo di Traù, la cui Chiesa è non solo suffraganea, ma confinante con quella di Spalatro. Appena il Cosmi ebbe l'avviso di quella morte, scrisse premurosamente al Colloredo, raccomandandogli che il suo Cupilli avesse quel Vescovado,

(22) Il P. Scopa chiamato Lodigiano dal Crescimbeni, e dal Quadrio professò tra noi ai 29. Giugno del 1625. e morì in Lodi di anni 83. Venne celebrato dal Lemene con un Sonetto, che comincia:

Morto è il Cigno immortal, che all' Adda mio
Fè del Meandro invidiare il canto,
E quì lasciò l'orfana lira, ond' io
L'arte apprendea del più soave canto.

(23) Quest' oracolo Pontificio del P. Cettincich vien riferito al tempo, in cui il Cupilli si riportò a Roma, com' egli dice, per ottener la conferma del Coll. nostro di S. Niccolò di Ferrara. Ma noi abbiam provato di sopra che questa si ottenne da Innocenzo XI. l'anno 1688. Resta perciò che si dica col Petricelli che ciò avvenne nel 1698. quando si portò a Roma come Vescovo eletto di Arbe, ed è cosa ben più naturale che in tal circostanza formasse di lui il Pontefice Innocenzo XII. questo sì onorevole giudizio.

affinchè coll' essergli vicino, potesse coadjuvarlo nel governo della Diocesi, ed averlo assistente al suo letto nella sua morte. Accondiscese di buon grado il Pontefice a sì giusti desiderj di sì benemerito Arcivescovo Primate, ed il Cupilli venuto a Roma come eletto della Chiesa di Arbe, al 1. di Giugno del 1699. fu in Concistoro preconizzato Vescovo di Traù. Il Card. Leandro Colloredo gli regalò una Croce Vescovile d'oro da portare avanti il petto, ed una mitra ricamata, e ornata di pietre preziose. Il Pontefice Innocenzo XII. gli regalò l'anello Vescovile, stimato del valore di ottanta zecchini, e lo arricchì di molte Indulgenze e grazie spirituali per se, e per la sua Diocesi. Ricevette anche molte distinzioni ed onori dal Card. Segretario di Stato e da altri Porporati. Seguita la sua consecrazione, si dispose alla partenza. Nel licenziarlo il Sommo Pontefice, diedegli la sua Apostolica benedizione con queste parole: *Patrem misericordiarum et Deum totius consolationis votis omnibus exoro, ut filios diffidentiæ, et hostes veritatis ad fidei Catholicæ veritatem et pacis consilia revoces, et corda eorum ad obsequium erga infallibile judicium Sedis Apostolicæ. In nomine Patris etc.*

Partito da Roma, giunse a Venezia agli ultimi di Luglio di detto anno, e con lettera del 5. Agosto ne diede rispettosa partecipazione al Card. Segretario di Stato, a cui parimenti scrisse appena giunto a Traù in data del 5. Ottobre dicendo che *nella prossima Domenica* avrebbe fatto il suo *solenne ingresso dopo aver preso con tutta pace il possesso spirituale e temporale* di quella sua residenza (24). Seguì adunque il suo arrivo in Traù prima dei 14. Ottobre come scrisse il P. Cettincich, il quale dice che in tale occasione fu ricevuto dal Clero e dal Popolo con gran festa ed onore. Prendendo a parlare di lui il P. Farlato nella Serie de' Vescovi di Traù, incomincia con queste ben significanti parole: *hic est Stephanus Cupillus, magnus ille vir et omni laude major, e præclarissima Patrum Somaschensium Congregatione ad Episcopalem dignitatem evectus.* Incominciò in fatti il Cupilli a spiegare le sue grandi virtù nel governo di quella Diocesi. Trovandosi essa a cagion dei confini in comunicazione co' Turchi, e con ogni altra sorte di persone di perversa credenza, vi serpeggiavano le loro massime infette, e i corrotti loro costumi. Le conseguenze ancora dell'ultima guerra avean portato un tal guasto non solo nel popolo, ma persino nel clero, che vi si vedevano i vizj poco men che in trionfo. Non vi voleva di meno del carattere fermo e risoluto del nostro Prelato, e del suo zelo instancabile per estirparli. Incominciò in prima colle sue dolci maniere a correggere i vizj che vi dominavano, ma non giovando queste, prese ad operar con forza e risoluzione, emanò ordini, e decreti pressanti, e adoperò il rigore, ove il bisogno lo richiedeva. Da questa condotta sì necessaria ad ottenere l'emendazione, nacquero odj contro di lui, e dovette egli affrontare pericoli. Tutto egli, sopportò con pazienza, unita ad un prudente contegno, e con una fortezza d'animo invincibile per la causa di Dio, che unicamente stavagli a cuore.

(24) La prima delle accennate lettere del Cupilli è la seguente: „ Il primo passo che ho fatto giunto „ in questa città, è stato in umiliarmi a Monsig. „ Nunzio Cusani, rassegnandomi in olocausto di „ obedienza da me dovuta, e che presterò in ogni „ mia azione alla S. Sede Apostolica, ed il primo „ foglio che indrizzo a codesta Corte è il presente „ col quale rinnovo l' ossequiosissima mia divo„ zione a V. Eminenza. Esibirò a questo pubblico „ le Bolle per la mia Chiesa trasmessemi dal Sig. „ Ab. Giorgiceo mio Agente, ed ottenuto, come „ spero, con tutta celerità il possesso temporale „ dal Governo, passerò speditamente alla mia Resi„ denza per esercitare quelle parti di pietà e zelo, „ alle quali mi obbligano oltre il mio carattere la „ clemenza Santissima di N. S. e la protezione gene„ rosa di V. E. Supplico con tutto l'ossequio l'E. V. „ a conservarmi l'onore segnalatissimo del suo patro„ cinio, assicurandola che saranno continui i voti „ miei e del mio Gregge per i vantaggi e gloria del„ la S. Chiesa, riposti in sì gran parte nella conser„ vazione dell'E. V. alla quale nel bacio della S. „ Porpora mi protesto. L'altra lettera scritta da Traù nel giorno accennato, comincia: „ Avendomi Iddio „ restituito a questa mia Chiesa di Traù, dopo „ rese le debite grazie a Dio, mi rivolgo subito a „ consacrare me stesso, e la mia Diocesi con rinno„ liarmi profondamente a V. E. mio clementissimo „ Benefattore. Domenica prossima farò il mio solen„ ne ingresso dopo che ho preso con tutta pace il „ possesso spirituale, e temporale di questa Resi„ denza, ec.

Anche col suo Clero dovette talvolta metter mano al rigore ed alle pene Ecclesiastiche, e dopo averne condotti molti al dovere colla destrezza e dolcezza, fu costretto a punir quelli che non vollero conformare la loro vita alla santità del loro carattere. Bramando poi di ridurlo a quella esemplarità e zelo che doveva servire all'edificazione del popolo, cercò tutti li mezzi, che a questo potevan condurre, e tra le altre cose pensò che avrebbe potuto giovare il mettere tra le lor mani la Vita di un Santo Ecclesiastico, che gli fosse di stimolo alla virtù. Tra le Vite de' Santi scelse quella di S. Vincenzo de'Paoli Fondatore de' Sacerdoti della Missione, che allora non era ancora innalzato all'onor degli Altari. Fece stampare la sua Vita in Venezia scritta dal P. Acami, e con una sua lettera Pastorale l'indirizzò al suo Clero, facendogli vedere che non avevano scusa di non immitar un Servo di Dio, che senza avere nobiltà di natali, e doni molto straordinarj del Cielo, aveva dati i più luminosi esempi di fervoroso zelo per la salute delle anime, unito alla più singolare santità di costumi (25).

Al sentire ch'era andata in disuso l'esecuzione de' pii Legati, arse di zelo il Santo Pastore, e adoperò gli espedienti più energici ed opportuni, perchè in avvenire fossero adempiti esattamente. Il vizio dell'impudicizia, e delle pratiche disoneste, che vi dominava fu da lui represso colla voce, e coi fatti. Prestava sollecitamente soccorso alle povere Zitelle, e sollevando col danaro la loro inopia, le rendeva forti agli assalti del vizio, e degl' insidiatori. Affine di poter egli stesso trattare con tutti senza bisogno di altra persona, si occupò sin dal principio a ben apprendere la lingua del paese, e l'imparò così presto che sembrò piuttosto essergli stata da Dio infusa che collo studio acquistata. Interveniva quindi all' esercizio della Dottrina Cristiana, e v'istruiva i fanciulli e gl' idioti, predicava nelle Feste solenni, ed in altre occasioni al popolo, e colla sua voce medesima eccitava tutti alle opere del Santo timor di Dio. Poteva dirsi che assisteva tutti gli ammalati, poichè non ne moriva alcuno senza che fosse stato al suo letto e colle sue pastorali esortazioni non l'avesse preparato a quel passo estremo. I terreni del distretto di Traù di loro natura fertilissimi, per diversi anni consecutivi non rendevano quasi alcun frutto, sebben coltivati con tutta la diligenza. Temendo quegli abitanti che ciò fosse effetto di qualche Scomunica, in cui fossero incorsi, e per cui sofferissero questo pesante castigo, supplicarono il loro Vescovo ad ottenerne dal Sommo Pontefice l'assoluzione. L'ottenne infatti il buon Prelato, ma prima di pubblicarla volle che si cercasse da loro di placare l'ira divina con una pubblica processione, a cui intervenne egli stesso in abito di penitenza col Capitolo, Clero, e Magistrato. Intimò quindi un digiuno di tre giorni, esortò tutti ai Santissimi Sagramenti, comunicò il suo popolo di proprie mani, e compartì a lui la desiderata assoluzione a tenore dell' ampie facoltà Pontificie, che gli erano state concesse; e si vide quindi tornare a quelle campagne l'usata fertilità. Essendo poi stati gravemente danneggiati nelle precedenti guerre i terreni appartenenti alla Mensa Vescovile, erano venuti a mancare que'redditi, che erano necessarj per il suo decoroso mante-

„ (25) Vita del Venerando Servo di Dio Vincen-
„ zo de Paoli Fondatore e primo Superior Generale
„ della Congreg. della Missione, raccolta da quella
„ che già scrisse in lingua Francese Monsignor Lodo-
„ vicco Abelly Vescovo di Rodez, e pubblicata nell'
„ idioma Italiano da Domenico Acami Prete della
„ Congreg. dell' Oratorio di Roma. Venezia 1700.
„ per Girolamo Albrizzi in 4. Al principio si legge:
„ Stefano Cupilli per la grazia di Dio e della Sede
„ Apostolica Vescovo di Traù al suo dilettissimo
„ Clero. In essa tra l'altre cose, così scrive: Fioriscono veramente più celebri nella fama del mondo
„ un S. Carlo Borromeo, un S. Francesco di Sales;
„ ma perchè in essi sfolgoreggiano con troppa luce
„ e lo splendore del sangue, e la prerogativa del
„ grado, e il pregio di virtù difficili ad immitarsi,
„ non ho voluto che oggetti tanto cospicui spaventassero piuttosto che incoraggissero. Un S. Filippo
„ Neri quanto degno di portare la Sagra Porpora,
„ tanto costante nel ricusarla, fu semplice Prete, e
„ pareva proporzionato al disegno. Ma l'assistenza che
„ egli ebbe molto parziale del cielo, e le sue azioni dirette da una intelligenza non conosciuta sgo-
„ menterebbero chi non potesse promettersi tanto
„ segnalati favori. Vincenzo de' Paoli somministrerà
„ copiosi esempj di Evangeliche perfezioni, ed imporrà un perpetuo silenzio alle scuse de' negligenti.

nimento, e per soccorrere i poveri. Si diede pertanto tutto il pensiero di ripararne i danni, invitò operaj a prestarvi la loro opera, e non risparmiò spesa sinchè non li vide ritornati ad uno stato, in cui non solo fruttassero come prima, ma ne venisse anzi un notabile aumento di Entrate. A quest' oggetto si portava egli frequentemente in persona ad osservare i lavori che vi si facevano, e ciò per due fini, l'uno d'invigilare per il vantaggio temporale della sua Mensa, l'altro di apostolizzare in que' contorni, poichè dappertutto faceva sentire la pastorale sua voce, e colle esortazioni e prediche proccurava di far guadagni spirituali. Trovando che nella sua Diocesi era andato in disuso il culto del Beato Agostino Casotti Cittadino di Traù, e Religioso dell' Ordine di S. Domenico si maneggiò per impetrare dalla S. Congregazione de' Riti l'approvazione del culto di quel Servo del Signore, ed avendola ottenuta colla facoltà di poterne celebrare l'uffizio e la festa, ordinò che l'uno, e l'altra si facesse nel giorno stabilito; anzi per sua esortazione e consiglio fu eletto quel Beato per Protettore di second'ordine di quella città.

Spiegò poi maggiormente il suo zelo Apostolico nelle Visite che fece della sua Diocesi, ed anche dell' Archidiocesi di Spalatro, essendo stato a tale effetto rivestito il Cupilli dal suo Primate Cosmi delle facoltà tutte, Ordinarie e Metropolitiche. Nell'adempimento di questo suo pastoral ministero si mostrò il Cupilli investito dallo spirito del Signore, non ritparmiò fatiche e sudori, non si sgomentò a fronte de'pericoli e disaggi, scorse non solo que'paesi ove tutti professavano la Religione Cattolica, ma quelli ancora, ov'erano le Missioni, e coi Cattolici mischiati erano Turchi, Eretici, e Scismatici, riportandone copioso frutto. Colle sue prediche, con l'amministrazione de'Sacramenti, colle processioni di penitenza ottenne la riforma de' costumi ne' Cristiani, ridusse in seno della Chiesa gran numero di traviati, santificò in somma tutti que' popoli. In quelle Visite, che furon piuttosto Missioni, fu veduto più volte il nostro Vescovo seguitare le processioni da lui intimate, a piedi nudi, e con una pesantissima Croce su le spalle. Gli effetti di questi suoi sudori e penitenze erano i singulti, e le lagrime di tutto il popolo, e dei Turchi medesimi, non avvezzi a quel sacro spettacolo (26). Molti anche de' Soldati delle Fortezze di Clissa e Sing involti negli errori di Calvino, e di Lutero abjurarono l'eresia, molti di quelli, che da più anni vivevano in concubinato, si congiunsero in matrimonio, si riuniron gli sposi che vivevano separati, si estinsero rabbiose inimicizie; e ciò che è più mirabile, dopo quelle sue Visite non si videro più i Soldati delle dette Fortezze disertare, andando in Turchia. I Morlacchi poi non più passarono nel territorio Ottomano, ma anzi molte famiglie della Bossina, e Kliuno vennero a piantar casa nel distretto Cattolico (27). Fu questo un effetto delle sue industrie e fatiche, della fama della sua santità, e di alcuni prodigiosi avvenimenti che accompagnaron le azioni di questo Servo del Signore, e che saranno da noi riferiti in appresso. Dovendo egli dare ragguaglio alla S. Congreg. di Propaganda della Visita in que' paesi, ov' erano le Missioni, che da essa dipendevano, mandò prima di tutto quella che avea fatta nel primo anno a quella porzione della sua Diocesi, ov' era la Mission dei Morlacchi, e fu questa riferita, e lodata nella piena adunanza dei 9. di Agosto del 1701. Questa commendata Relazione consiste in una lunga sua lettera, con cui rappresenta lo stato deplorabile de' Morlacchi, i costumi loro, e la vita, ed espone modestamente gli abusi che avea proccurato di estirpare, e gli ordini lasciati a que' Parrochi per il buon governo di quegl' infelici Cristiani, i quali eran fuggiti dai paesi Ottomani, ov'eran comodi possidenti, per viver poveri e mendichi, purchè fossero in grembo della Chiesa Romana. Nell'anno 1708. spedì due Relazioni delle Visite da lui fatte negli anni antecedenti nella Diocesi di Traù, ed in quella di Spalatro. Perveunero queste in mano del Sommo Pontefice Clemente XI. il quale nel leggerle provò una singolare consolazione, e quindi le consegnò a Monsignor Cavalieri perchè le avesse comu-

(26) Vita MS. del P. Cettincich.

(27) Memorie ricavate dall' Archiv. di Propaganda.

*

nicata alla S. Congreg. Riscossero esse somme lodi da quella S. Assemblea , in cui il Card. Colloredo le riferì li 23. Luglio del detto anno. Premette in esse Monsignor Cupilli , che in nove anni ch'egli avea governata la Chiesa di Traù, tre volte avea visitato que' popoli che abitavano i Monti della medesima , divisi in 28. Ville , ed altrettante volte quelli che erano nella Diocesi di Spalatro. Osserva esser que' popoli Valacchi, i quali perchè abitavano vicino al mare, chiamavansi con voce corrotta Morlacchi, ossia abitatori delle maremme , ed essere tutta gente bellicosa , portata alle cose di Religione , e che sommamente venera il Sommo Pontefice. Soggiugne che quelli situati nella Diocesi di Traù erano assistiti nello spirituale da quattro soli Parrochi Min. Osservanti del Convento di Sing ; e perchè in que' Luoghi non v'era alcuna Chiesa , ma si celebrava da' Parrochi in Campagna sotto qualche albero, e talvolta nelle stalle, o cortili degli animali , aveva egli proccurato con non poco stento che si fabbricassero di buoni materiali più Chiese , ed averne lasciate erette più di venti. Accenna di aver levati diversi abusi tra que' popoli , e specialmente i rapimenti delle spose , ch' eran frequenti , e di avervi introdotti molti santi esercizj con loro notabile profitto , e che nel rimanente della Diocesi di Traù erano quasi tutti Cattolici, ma che con suo dolore avea trovato ventiquattro famiglie Scismatiche nella Villa di Radosich , mantenute nell' ostinazione dello Scisma dal Vescovo Greco Scismatico di Sebenico. Passando a parlare della Diocesi di Spalatro , dice che in essa erano assai più numerosi i Morlacchi , i quali nello Spirituale erano regolati da molti Sacerdoti Secolari, e Regolari, che adempivano lodevolmente le loro incombenze; che i Secolari essendo assai poveri , erano costretti a procacciarsi il vitto coi lavori della campagna , e da ciò ne veniva che fosser mancanti della debita cultura , della quale sarebbero capaci per esser forniti di talento ; e che perciò l' Arcivescovo aveva assegnati cento Ducati annui per l' educazione di due Chierici di quella nazione nel Seminario di Spalatro. Quanto ai Regolari erano essi Min. Osservanti , i quali dopo che nell' ultima guerra fu incendiato da' Turchi il loro famoso Convento di Rama, si erano ritirati nella Fortezza di Sing , conquistata allora dalla Veneta Rep. e confinante colla Turchia. Erano essi quasi tutti Morlacchi , e stavano allora fabbricando un gran Tempio di marmo colla speranza di unirvi un ampio Convento , onde educarvi molti Missionarj utili , e capaci di assistere i popoli delle vicine provincie : al qual oggetto l' Arcivescovo dava tutta la mano.

Data così un idea dello stato de' popoli di quelle Missioni , passa Monsignor Cupilli a dire che il Signore avea accompagnate quelle Visite da lui fatte con copiose benedizioni , essendovi seguiti ancora dei casi prodigiosi , i quali noi qui riporteremo colle sue stesse parole. ,, Prima di partire da Prapatnizza Diocesi di Traù, vennero i Capi delle ,, Ville, che chiamansi *Sardar*, cioè Colonello, e *Karambassa*, che significa Capitano, ,, li quali genuflessi mi pregarono, che gl' impetrassi da Dio la pioggia, dicendo di averne ,, grandissimo bisogno, ed il Signore rimirando la fede di que' buoni Cristiani fece cadere ,, quasi in un punto ed in ogni Villa la grazia da loro tanto sospirata: dal che nacque ,, un incredibile allegrezza in quelle genti, che ricevevano la pioggia a capo scoperto in ,, segno di rendimento di grazie. Anche in Sing venne un Capitano Turco a ringra- ,, ziarmi , perchè al mio arrivo era piovuto. Due casi tra gli altri occorsero in questa ,, Visita , che potranno servire a gloria della S. Fede. Nella Villa di Visoccha, chiamata ,, così in vocabolo Illirico perchè è posta nella Montagna più alta di tutta la Morlac- ,, chia , un Cristiano fuggì in Turchia conducendo seco un figliuolo di 18. anni. Si fece ,, Turco quel padre scelerato, sforzando anche il figlio all'empia circoncisione. Poco dopo in ,, tempo che si preparavano le nozze a questo giovane, si sottrasse egli dalle mani del ,, genitore , e dei Turchi , ritornando in Visoccha , dove gittatosi a' miei piedi , dimandò ,, l'assoluzione dell'apostasia , ed interrogato da me alla presenza di molti, qual cosa prin- ,, cipalmente l'averse mosso a lasciare il padre e la sposa preparatagli , rispose: che avendo ,, sempre avuto avanti gli occhi la Croce , che gli avevo fatto in fronte nel Sagramento

,, della Cresima , e tenendo cucito nelle vesti un *Agnus* , che io gli avevo donato , non ,, ha potuto resistere alla forza interna , che il chiamava alla sua prima e vera Religione. ,, L'altro caso è succeduto in persona di una fanciulla Morlacca. È solito che li Molac- ,, chi nel tempo dell'estate partendosi dalli luoghi più vicini al mare , dove mancano le ,, acque , vanno colle loro mandre nella Montagna di Froloch , ritrovando ivi fre- ,, schi pascoli ed il fiume Cettina che scorre a' piedi di quella Montagna. Partita dun- ,, que una famiglia di Labin Diocesi di Traù , e giunta alli detti pascoli , succedette ,, che una fanciulla Cattolica guardando le pecore si abbattesse in una pastorella , ,, serva di uno Scismatico suddito del Turco. In quell' ozio la giovinetta di Labin si ,, pose a leggere un libro , che conteneva la vita di S. Cattarina Vergine e Mar- ,, tire. Deve notarsi che quasi tutti i Molacchi dell'uno e dell'altro sesso sanno leggere ,, nel carattere Illirico di S. Girolamo , poichè un pastorello insegna all'altro, disegnando ,, i caratteri con un bastone sopra la polvere, e sono perciò avidissimi di aver qualche carta ,, per poter leggere. Cercava perciò la fanciulla serva dello Scismatico gl'incontri tutti ,, di conversare colla campagna Cattolica per sentir leggere la vita di detta gloriosa Santa. ,, Venuto il tempo di ritornare ciascheduna alla propria casa , si separarono le due fanciulle ,, con tenerissime lagrime. Passati alcuni mesi , la serva dello Scismatico , fuggendo dal ,, suo Padrone , si portò in giorno festivo alla Chiesa di Potraunich , e gittatasi a' piedi ,, di quel P. Curato lo supplicò per l'amor di Dio che la salvasse , mentre diceva ella di ,, voler vivere e morire nella fede , in cui visse e per cui morì S. Cattarina. Il Parroco ,, rivoltosi al popolo ivi congregato, dimandò se alcuno voleva ricevere quella povera gio- ,, vane , ma li Morlacchi , che peraltro tengono sommo bisogno di simili pastorelle , le ,, quali talora vanno a rapire ai Turchi nelle parti più lontane , avendo inteso di chi era ,, serva la suddetta fanciulla , niuno volle accettarla , ben conoscendo quanto fosse feroce ,, ed autorevole il padrone della medesima. Piacque al Signor Iddio che in detto luogo si ,, trovasse presente un Morlacco di altra Villa, il quale si esibì di salvare quella povera Or- ,, fana che in fatti terminata la Messa portò seco a Cavallo , conducendola alla propria ca- ,, sa ; ed uscendo incontro al padre li proprj figliuoli come si costuma tra Morlacchi , vi ,, era tra essi quella fanciulla che in Proloch lesse la vita di S. Cattarina , onde lasciando ,, questa il Padre , e quella il nuovo padrone, corsero ad abbracciarsi teneramente, moven- ,, do nelli circostanti la meraviglia , che poi si è mutata in dolci lagrime, quando intesero la ,, serie del fatto. Nel giorno seguente il buon Morlacco mi presentò questa giovinetta , rac- ,, contandomi quanto era succeduto. Interrogata da me questa fanciulla , se fosse Cristiana , ,, Turca , ovvero Scismatica , rispose di non saperlo , nè aver altra cognizione di Dio e del- ,, la fede se non quella che aveva ricevuta in montagna dalla vita di S. Cattarina , lettagli , ,, com' essa diceva , dalla sua cara sorella spirituale. Ciò udito , consegnai la fanciulla al ,, Sig. Pietro Pinelli , Cittadino timorato di Dio , e fattala istruire nelle cose necessarie per ,, ricevere i Santi Sagramenti del Battesimo e della Cresima , gli furono condizionatamente ,, conferiti da me , che interrogando la battezzanda , qual nome volesse assumere nel santo ,, lavacro , rispose replicatamente : *Cattarina* , *Cattarina* ,, .

Parlando Monsignor Cupilli degli avvenimenti accaduti nella Visita della Diocesi di Spalatro , narra i seguenti. ,, Nella Fortezza che serve di difesa agli abitanti del Borgo di ,, Verlicca , e che sta collocata sulla sommità di una rupe , i Soldati del Signor Colonnello ,, Franceschi Nobile di Almissa nel tempo delle notturne Sentinelle vedevano nella pianura ,, verso Settentrione risplendere alcuni lumi , e benchè discendendo da quella Rocca andas- ,, ser a vedere cosa ciò fosse, non poterono mai scoprire l'origine di quello splendore. Aven- ,, do io avuta notizia di ciò , mi portai assieme col Capitano e Soldati a quel sito , ch' essi ,, dicevano illuminato in tempo di notte , e qui ritrovai un tumulo di sassi coperto di pa- ,, glia : del qual posto uno Scismatico si serviva per aja da battere il frumento. Feci levare

,, quella macerie, sotto la quale si è scoperta una piccola Cappella, ed un altare con sopra
,, l'immagine di S. Pietro Apostolo di marmo a rilievo. Ciò veduto dalli vecchi di Verlicca,
,, ne mostrarono una straordinaria allegrezza, dicendomi di aver inteso dai loro antenati che
,, in quella campagna vi era stata una Chiesa dedicata al Principe degli Apostoli; ed inco-
,, raggiti da me a rinnovare una sì santa memoria, ritrovai nelle visite successive eretta e
,, compita una Chiesa ben grande nel sito che io gli avevo disegnato, e fattovi anche un Ci-
,, miterio, avendo prestato loro ajuto anche i Greci, che probabilmente saranno stati a
,, ciò mossi dal successo seguente.

,, Dove nasce il fiume Cettina che è un luogo sopra Verlicca, dentro il confine Tur-
,, co, vi è un Tempio grande con un Campanile antico a forma di torre, ed alcune stanze:
,, il tutto mezzo diroccato (vi è tradizione che anticamente fosse un Monistero di Religio-
,, si) ; ed all' incontro vi è un vastissimo Cimitero, ripieno di lapidi, e tra queste ve ne
,, sono tre di smisurata grandezza, sotto le quali dicesi che siano sepolti tre Vescovi truci-
,, dati con altri Cristiani dai Turchi nel giorno dell' Ascensione, mentre si erano colà ra-
,, dunati per celebrare quella Solennità, Titolare di detto luogo. Fatta l'assoluzione de'morti,
,, e piantate alcune croci nel Cimiterio, un Cristiano Cattolico che con la sua povera fami-
,, glia vive fedele e divoto in mezzo di que' popoli, che sono tutti Scismatici, mi pregò a
,, proibire che i Greci non pascolassero i loro animali in quel Cimitero. Ciò udendo il Knes,
,, cioè Conte di quel luogo, con temerità da Scismatico ridendo disse: che anzi bisognava
,, pascolare quell' erba, perchè era buona. Io allora con qualche ardore di giusto zelo dopo
,, aver proibito a tutti d' introdurre animali in quel sacro recinto, dissi a quel Conte, che
,, si guardasse dall' ira di Dio in caso che trasgredisse il mio precetto. Ma il perfido Scisma-
,, tico pochi giorni dopo condusse le sue pecore in quel Cimiterio, e nel medesimo istante
,, vidde egli cader morte tutte quelle ch' erano entrate, onde pieno di confusione e spavento
,, fece andare lontano il rimanente del suo gregge. Da questo successo concepirono li Greci
,, qualche sentimento di timore verso il carattere Episcopale. E perchè casi simili hanno gran
,, forza per esigere venerazione dalli Scismatici, non che ubbidienza dai Cattolici esporre-
,, mo un fatto operato dalla divina onnipotenza.

,, Monsignor Cosmi inviandomi alla visita, mostrò premura che si ricuperassero alla
,, Chiesa di Dugopoglie alcuni pezzi di terreno che erano stati usurpati da un Morlacco.
,, Celebrata in quella Chiesa la S. Messa prima di deporre gli abiti Pontificali chiamai il
,, Morlacco usurpatore, e dopo averlo inutilmente pregato di rendere a Dio ciò ch' era di
,, Dio, lo minacciai in nome di Gesù Cristo, gittando in così dire una Candela in terra.
,, Nel punto medesimo disseccarono le fonti di acqua viva che erano in quel Villaggio, sopra
,, il quale non cadde pioggia in più mesi, tutto che piovesse nelle altre Ville vicine; onde
,, venuti a Traù li Capi di Dugopoglie assieme col Morlacco, che teneva que' beni Eccle-
,, siastici, mi supplicarono che volessi ribenedire la loro Villa, esibendosi il compunto Mor-
,, lacco non solo di restituire il mal tolto, ma di donare una sua terra alla Chiesa: il che
,, fatto, e datogli la benedizione bramata, sgorgarono di nuovo le acque, *e scese in abbon-*
,, *danza la pioggia* ,,. Nell' Archivio di Propaganda esistono le attestazioni di un tale pro-
digioso successo e dell' istesso Parroco di Dugopoglie, e dell' altro di Castel Vetturi nella
Diocesi di Traù, che ne furono testimonj oculari, come dalle memorie, che mi sono state
comunicate.

Un altro fatto serve a mostrare il suo coraggio per l'acquisto dell' anime, e co-
me Dio lo assistesse nei più pericolosi cimenti. Nella Villa Potraunica posta sul confine
infedele tra Sing e Verlicca una sera nel punto che il nostro Prelato andava a dor-
mire fu avvisato da quel Parroco, essere colà giunti cento Aiduchi, cioè Assassini di
strada, ed egli senza punto smarrirsi, ordinò al Parroco che avvisasse il Capo di co-
loro ch' egli voleva parlargli. Il buon Religioso pieno di spavento procurò di rimoverlo

da tal pensiero, raccontando che due giorni addietro avevano que' ribaldi assassinato un Ve-
scovo Greco, ed un suo Diacono. Tuttavia per la insistenza del nostro Prelato si portò il
Parroco a ritrovare il detto Capo degli Aiduchi, che mostrò contento nel ricevere un tale
avviso. Alle due ore della notte, accompagnato dal solo Parroco si portò il Cupilli pochi
passi lontano dal Cimiterio, dove col beneficio della luna vide quella moltitudine di Assas-
sini, i quali alla sua presenza si prostrarono a terra, baciandogli i piedi. Profittò egli di quella
opportunità, e fece loro una fervida e pastorale ammonizione, dalla quale furono compunti
in modo che il loro Capo lo supplicò ad impetrargli perdono da Dio e dal Principe, facendo
a nome di tutti replicate promesse della loro emendazione. Intenerito dalle loro lagrime li
assicurò che avrebbe procurato il loro perdono. Di fatti operò in guisa presso il Generale
Veneto Marin Zanne che ottenne loro il perdono dei delitti trascorsi, e furono poi mandati
in Italia a formare una Compagnia di Milizia. La sua premura, e d' impedire i disordini, e
far concepire il debito orrore ai delitti commessi, si può conoscere dal fatto seguente. ,, Ne-
,, gli ultimi giorni di Dicembre dell' anno 1707. per metter in pace, com'egli dice, in due
,, intere Ville: il che non avevano potuto conseguire il Colonnello e Capitanio del Conta-
,, do, spediti colà dal pubblico Rappresentante, mi portai a quel luogo. Il motivo delle di-
,, scordie fu l' uccisione di un Morlacco, il cui fratello per farne vendetta non si contentò
,, unito con altri parenti di abbruggiare la Casa dell' omicida, e di altri congiunti, ma nella
,, notte del S. Natale vedendo vicino alla Chiesa di Nevest un Fratello dell' uccisore, lo
,, assalì per ammazzarlo, e fuggendo quegli in Chiesa, fu inseguito e con più colpi di scia-
,, bola ridotto in pericolo di morte. Preso io pertanto il motivo da sì orrendo sacrilegio, mi
,, portai alla detta Chiesa, dove concorso numerosissimo il popolo per la riconciliazione del
,, Tempio, piangevano tutti dirottamente, avendogli io spiegato non senza lagrime l' enor-
,, mità del misfatto. Stava intanto per mio ordine il Reo a piedi scalzi senz' armi e ber-
,, retta lontano alcuni passi dalla Chiesa, e dopo la funzione chiamatolo alla presenza di
,, tutti descrissi con tali parole e con tanta enfasi la gravità del suo sacrilegio, che non so-
,, lo egli, ma tutto il popolo chiese ad alta voce misericordia, credendo essi, come mi
,, dissero dipoi, che in quel punto fossero ingliottiti dalla terra. Negai di assolverlo al-
,, lora facendolo venire in quell'abito di penitente dietro il mio Cavallo sino ad un altra
,, villa dove mi portai per visitare una nuova Chiesa; e qui congregati li Capi di più vil-
,, le, e li parenti dell'una e dell'altra parte, non vi fu altro modo di riunirli se non
,, che io ho preso come figli spirituali il reo ed il padre dell'ucciso, e dopo l'assoluzio-
,, ne li fece stare ambidue vicino a me nell'ora del pranzo, facendoli mangiare nel me-
,, desimo piatto, ed in segno della suddetta figliolanza gli donai Croci d'argento, che
,, portano tuttavia al collo, e già da tutti si chiamano li figliuoli del Vescovo. Questa
,, diligenza ha impedito, oltre li Omicidj, che molte famiglie non sono andate in Tur-
,, chia, come certamente avrebbero fatto in caso diverso ,,. Da questo avvenimento si co-
nosce ancora la venerazione che riscuoteva dal popolo il nostro zelante Prelato, ed an-
che da quelli d' indole la più feroce e avvezzi ai delitti, i quali alle sue pastorali esor-
tazioni si piegavano ed umiliavano. La sua virtù lo rendeva rispettabile a tutti, ed una
delle sue virtù era quel disinteresse, di cui dava prova anche in occasione di quelle
Visite, nelle quali non ricevette mai alcun regalo che dai popoli di quelle Ville gli ve-
nisse offerto. ,, Non ho voluto mai riceverli, come si esprime egli stesso, avendo io
,, osservato per esperienza, che una simile moderazione ha servito nell' una e nell'altra
,, Diocesi per convertire molti Scismatici, che dicevano doversi credere vera la nostra
,, Religione, mentre i Vescovi Cattolici spargono donativi, la dove li loro Vescovi esigono
,, danari con maggior rigore che non fanno i Turchi nella riscossione de'loro tributi ,,.
L' Ab. D. Filippo Gualtieri Sacerdote di probità conosciuta ed Archivista della S. Con-
greg. di Propaganda nel trasmettermi queste memorie, tutte di suo pugno, scrisse in fine

di esse: ,, Quanto abbiamo sin qui riportato è stato ricavato fedelmente dagli Atti di det-
,, te Visite, che originalmente si conservano nel nostro Archivio ,,.

Negli ultimi anni della vita dell' Arcivescovo oltre alle visite della Diocesi che per lui fece il nostro Prelato, gli prestò ogni ajuto, di cui nella cadente sua età potesse abbisognare e per il suo Seminario, e per altri oggetti come abbiamo descritto nelle memorie di quel Primate. Nell' ultima sua malattia poi, che fu ben lunga, gli prestò ogni maggiore assistenza: il che fu al Cosmi di un indicibile consolazione. Compì gli uffizj del suo filiale affetto coll' assisterlo nella sua morte, e ne' suoi funerali encomiò le apostoliche sue fatiche con eloquente Orazione che fu accompagnata dalle lagrime di tutto il popolo. In una sola cosa non si prestò ai desiderj del Cosmi, i quali erano che andasse a Roma per dar ragguaglio dello stato della sua Diocesi; ma ciò fu per essersi avveduto che in tale occasione pensava il Cosmi di accompagnarlo con lettere perchè fosse eletto suo successore. L'umiltà distinta e sincera, di cui era dotato il nostro Prelato, facevagli credere di esser inetto a quel peso e indegno di tal dignità, e perciò cercò di esimersi dall' andarvi, e si prefisse di non portarsi a Roma finchè non fosse eletto l' Arcivescovo di Spalatro; e quantunque tutti lo predicassero per tale, inorridiva egli a questo pensiero, come scrisse al Sig. D. Gio. Batista Legon Sacerdote della Missione, e Rettore del Collegio Illirico in Fermo; e noi già ne abbiam riportata la lettera, ben degna di esser letta, nella vita del Cosmi. Ma con tutte queste industrie del Cupilli, piacque al Signore di esaudire i voti del Cosmi; e pervenuta alla S. Congreg. la notizia di quella morte, e partecipata al Sommo Pontefice, il nostro Vescovo di Traù venne nominato Arcivescovo di Spalatro (28). Si piegò egli allora all'espressa volontà del Pontefice Clemente XI. e di là partito giunse a Roma ai 2. del Gennaro 1808. Intorno al suo arrivo lasciò una memoria il nostro P. D. Giacomo Vecelli, allora proccurator Generale, poscia Generale della nostra Congreg. nella quale indicandosi il modo e la cagione dell' elezion del Cupilli, merita di essere qui registrata. ,, Faccio memoria come in questo giorno capitò in Roma Monsig. Cupilli, eletto da Sua ,, Santità Arcivescovo di Spalatro per la morte otto mesi prima succeduta del non mai ,, abbastanza lodato per tutti i numeri e virtù, di cui fu ornato il degnissimo Prelato, in- ,, signe ornamento della mitra e decoro della nostra Congreg. di cui fu figlio, e padre an- ,, cora per essere stato suo Generale, Monsig. Stefano Cosmi. Prima di morire, prevedendo questi vicino il termine della sua vita scrisse all' Eminentiss. Card. Colloredo racco- ,, mandandogli detto Monsig. di Traù come degno Successore, riconosciuto da esso Pre- ,, lato di tal merito, che non potevasi da Sua Santità scegliere migliore di questi; on- ,, de da Nostro Signore avuta tutta la fede ed alla testimonianza di chi muore, e di ,, chi ha vissuto con tanto credito di zelo, oltre le premure di chi riferiva, restò pro- ,, mosso all' Arcivescovado di Spalatro detto Monsignor Cupilli, il quale alloggiò nel Col- ,, legio nostro Clementino; e perchè rari furono i Concistori tenutisi fino a Pasqua, eb-

1708!

(28) La lettera del Cupilli al Sig. Legon è stata da noi riportata nella vita del Cosmi come contenente molte cose a lui relative. Quella lettera poi fu mandata dal Sig. Legon al Card. Sagripanti Prefetto di Propaganda, accompagnandola colla lettera seguente. Fermo 17. Luglio 1707. ,, Consegnai l' anno scorso ,, a V. E. una lettera di Monsignor Stefano Cupilli ,, Vescovo di Traù — ora glie ne invio un altra, ,, in cui dà parte della perdita fatta da quella pro- ,, vincia dell' Arcivescovo di Spalatro, il quale desi- ,, derava per suo successore il suddetto Vescovo, co- ,, noscendolo abile a sostenere quel peso in un pae- ,, se di conquista, che si può dire della prima Cri- ,, stianità. Io dall' aver parlato seco, e carteggiato ,, spesso lo conosco zelante, disinteressato, umile, e ,, dalla sua lettera pare che il popolo l'aspetti per ,, Arcivescovo. Subito consecrato Vescovo fece in Ca- ,, sa nostra gli Esercizj spirituali, ne' quali fu servi- ,, to dal Sig. Castelli, dimorante al presente in Pro- ,, paganda, dal quale potrà l'E V. informarsi meglio, ,, acciocchè conosciuto il soggetto meritevole, sia a ,, parte del frutto, che risulterebbe a gloria di Dio, ,, quando per il di Lei efficace mezzo la S. Sede lo ,, destinasse a quel carico. Avrà saputo V. E. che ,, abitiamo la nuova Casa e che a Novembre la riem- ,, piremo di Convittori, mediante lo zelo del Sig. ,, Card. Cenci, con che ec.

,, be tempo qui e adito di farsi conoscere, anzi convalidare le attestazioni dell' antecesso- ,, re, ottenuta ch' ebbe qualche minorazione nella spesa delle Bolle, e poscia il pallio Ar- ,, chiepiscopale, e soddisfatto ad ogni parte, se ne partì per Venezia ,,. Fu egli preconizzato Arcivescovo nel Concistoro dei 12. Marzo del 1808. ed il Pontefice Clemente XI. nel preconizzarlo, gli fece il seguente elogio: *consideratis virtutum meritis, quibus personam tuam cumulavit largiter Altissimus, et attendentes quod tu, qui Ecclesiæ Traguriensi hactenus laudabiliter præfuisti, Ecclesiam Spalatensem scies, voles, et poteris, auctore Domino, salubriter regere et fideliter gubernare, ad te direximus oculos mentis nostræ ut ex tuo pastorali officio fructus proveniant uberiores, ac tuæ bonæ famæ odor ex tuis præclaris actis latius diffundatur.* Partì per Venezia dopo la metà del mese di Aprile, e di là scrisse in data dei 26. Maggio al Card. Paolucci Segretario di Stato: ,, Oggi questo Ec- ,, cellentissimo Senato con pienezza di voti mi ha ammesso al possesso temporale della mia ,, Chiesa, alla quale m' incaminerò con la prima occasione (29). Questo possesso fu da lui preso col mezzo di Proccuratore, che fu il Canonico Doimo Cuppareo ai 25. Giugno, e giunto poi egli a Spalatro, fece il suo ingresso in quella città nel dopo pranzo dei 13. Luglio, essendogli andato incontro il Clero ed il Magistrato che lo ricevettero con insolita allegrezza. Nella sua lettera in data dei 17. di quel mese al mentovato Cardinale così si esprime: ,, nell' in- ,, gresso che alli 13. del corrente ho fatto a questa mia Chiesa tutti gli Ordini della città ,, hanno dimostrato stima ed amore verso il loro Prelato, e specialmente li Morlacchi die- ,, dero segni di particolare allegrezza (30).

La prima cura, come degno Successore del Cosmi, fu quella del suo Seminario, che nella Sede vacante avea già molto deteriorato per il numero degli Alunni. Scrisse perciò a Monsig. Cavalieri: ,, nel Seminario ho trovato dodici Chierici, ed a nuovi studi spero di aver- ,, ne sopra trenta, poichè da più parti anche in questi primi momenti ricevo istanze per am- ,, mettervi alcuni; ma quando non abbia soggetti che presiedano a questo luogo non posso ,, formarne ottime speranze per l' aumento e felice sussistenza ,,. Mancavano questi poichè di que' nostri Religiosi, che il Cosmi avea chiamato alla direzione di esso, l'uno cioè il P. Ricordati era morto a Spalatro, l'altro cioè il P. Alessandrini n' era partito. Quindi è che nella lettera soggiugne: ,, imploro con tutta sommissione ed efficaccia il patrocinio di codesti Emi- ,, nentissimi Sigg. Cardd. affinchè nelle forme più proprie facciano che vengano alla dire- ,, zione del detto Seminario li PP. Somaschi Merula e Santomei, che al presente sono nel ,, Coll. di S. Niccolò di Ferrara senza positivo impiego ,,. Era ottima la scelta di tali soggetti poichè alle religiose virtù accoppiavano anche la dottrina, per cui si sono renduti noti nella Rep. letteraria (31). La Sacra Congreg. ne prese tutto l'impegno, ed incaricò Monsignor Segretario a trattarne coi superiori nostri, ed egli infatti ne parlò al P. Vecelli allora Proccurator Generale, ma non so per qual motivo non avessero effetto queste sì premurose istanze (32). Rilevasi soltanto dalle lettere del Cupilli alla S. Congreg. ch' egli in quel fran-

(29) Lettere cavate dell'Archiv. Segreto del Vaticano.

(30) Il Cupilli nella sua lettera a Monsignor Cavalieri Segret. della Sagra Congreg. scrive: ,, tutti gli ,, ordini della città, e specialmente li nuovi abitan- ,, ti discesi in gran numero dalla Morlacchia per ta- ,, le funzione, hanno dati segni di allegrezza stima ,, ed amor parzialissimo: con che si accrescono in ,, me i motivi di maggiormente cooperare alla salute ,, di queste anime.

(31) Il P. D. Gio. Paolo Merula Ferrarese, che morì in patria l'anno 1747. nell' uffizio di parroco esercitatovi per 14. anni, è conosciuto per diverse sue letterarie produzioni delle quali si parla nel Vol. 38. del ,, Giornale de' Letterati d'Italia ,, stampato in Venezia. Il P. D. Gaetano Santomei, che morì in Velletri li 29. Maggio 1717. in età di anni 35. assai si distinse nella predicazione, e di lui si legge la Vita nel T. III. delle ,, Notizie degli Arcadi morti ,,.

(32) Negli Atti della Proc. Generale agli 11. Agosto 1708. il detto P. Vecelli lasciò scritto: ,, mi fu resa ,, una commissione di Monsig. Segretario di propa- ,, ganda, in cui mi faceva sapere che ad istanza di ,, Monsig. Arciv. di Spalatro la S. Congr. aveva giu- ,, dicato opportuno di secondare il buon desiderio ,, di quello zelante Prelato di spedirvi per direttori ,, di quel nuovo Semin. di Spalatro i PP. Merula ,, e Santomei, supposti disimpiegati nel nostro Coll. ,, di S. Niccolò di Ferrara, che però vedessi di coo- ,, perare, quando non vi fosse cosa rilevante in con- ,, trario ,,.

gente si prevalse dei primi allievi fatti nel medesimo Seminario, trovati bastantemente istruiti per farne degli altri, come pure del Sacerdote D. Gio. Antonio Paich di Spalatro ch'era stato Alunno del Collegio Urbano, e fu in seguito un zelante Missionario Apostolico, e morì Arciprete di quella Cattedrale l'anno 1716. La Scuola poi della Sagra Teologia l'addossò a se medesimo il nostro instancabile Arcivescovo, non risparmiando fatica per la premura di formare dotti Ecclesiastici alla sua Chiesa. Comperò anche due Case vicine al Seminario, e le addattò al bisogno del medesimo, restando esso così amplificato notabilmente, e capace per educarvi maggior numero di giovani. Quindi è chè nella Relazione da lui datane alla S. Congreg. l'anno 1713. asserì che nel suo Seminario si trovavano attualmente 24. Alunni, e 36. giovani Convittori, quasi tutti di nobili famiglie, parte della città di Spalatro, parte delle circonvicine città.

Nel suo Capitolo, composto di 18. Canonici vi erano tre dignità, cioè un Arcidiacono, un Arciprete, un Primicerio, ed in oltre vi erano undici Beneficiati, e dodici Chierici senza quelli del suo Seminario, e si compiaceva il Cupilli di aver in esso, e nel rimanente del Clero Confessori approvati non solo per la lingua Italiana, Illirica, e Latina, ma anche per la Greca, Tedesca, e Francese; onde quelli che capitavano a Spalatro come città e porto di gran commercio, potevano trovarvi Direttori Spirituali. Tutto il suo Clero era da lui infiammato all'esercizio dell'opere di carità, e corrispose sempre alle sue sante intenzioni, come ne fece egli con suo Diploma onorevole testimonianza. Lo amava egli cordialmente, ed era da lui corrisposto; e colla sua destrezza e dolcezza seppe trovar il modo di ottener quanto bramava senza avere con esso lite alcuna. Quando però ve ne fu di bisogno, sostenne con fermezza e dignità ciò che portava il dovere. ,, Invigilava, come scrive il Costantini, sulla ,, disciplina Ecclesiastica in guisa, che a quest'oggetto faceva il Sinodo Diocesano ogni an- ,, no per andar estirpando i nascenti abusi del Clero; anzi proccurava di far loro resistenza ,, a principio, onde non s'avanzassero. Fu avvisato, che l'Arcidiacono voleva introdurre ,, che nel Verno i Canonici recitassero il Mattutino nella Sagrestia per ischermirsi dal fred- ,, do, poichè vige ivi tutt'ora la disciplina antica di adempire questo dovere circa due ore ,, avanti giorno. La mattina, che doveva introdursi l'abuso, si levò al suono della campa- ,, na, e con un prete e due domestici passò al Coro prima che giugnessero li Canonici, la ,, comparsa de' quali aspettò genuflesso recitando preghiere. Indi recitò seco loro l'uffizio ,, divino, e continuò tutto quel Verno per dar esempio agli altri, e per opporsi all'intro- ,, duzione del libertinaggio, avendo dovuto cedere l'abusiva idea dell'Arcidiacono che vo- ,, leva far fronte all'intenzione del buon Prelato. Nel Sinodo susseguente mentre stava egli ,, apparato de' sacri vestimenti, e seduto in Trono, leggeva il lettore i Decreti del Sinodo, ,, e si giunse a leggerne uno, la cui Rubrica era: *de iis qui innovant contra veterem disci-* ,, *plinam et obstant mandatis Præsulis.* Fece sospendere la lettura, e rivolto all'Arcidiaco- ,, no, gli disse ad alta voce, che si levasse in piedi, cavasse la beretta, ed ascoltasse attenta- ,, mente, perchè il Decreto era fatto per lui. Alle maraviglie dell'Arcidiacono dovette re- ,, plicare con voce più alta, ed egli dovette ubbidire con quel rossore che è visibile. Dal ,, Sinodo discacciò un Prete che vilipendeva la Messa, e coltivava una folta inanellata ,, chioma, che il dopo pranzo si vide tosto tagliata, e ridotta a clericale modestia.

,, Quanto era grande il suo zelo per l'Ecclesiastica cultura, prosiegue il citato Scrit- ,, tore, altrettanto lo era per l'edificazione del popolo. Ogni Domenica si portava in per- ,, sona a fare il Catechismo a' fanciulli nel Duomo così in lingua Italiana, che nell'Illirica, ,, che aveva appresa per poter guidare il suo ovile. Le persone più colte della sua Corte ,, erano altrettanti Maestri della Dottrina. Ogni giorno della Quaresima a un ora di notte ,, faceva un Oratorio per gli uomini. Recitavan varie preci, si faceva una spirituale lezio- ,, ne, indi preso il tema dall'Evangelio, o dall'Epistola corrente faceva con gran garbo, e con ,, non minore impegno la Predica che sebbene non fosse scritta ed appresa, non lasciava di

,, essere ben ordinata, copiosa di storie sacre, di passi e sentenze, e di fortissimi argomenti ,, e riflessi. Indi chiudevasi con altre preci, e con atti di fede, di speranza, di carità, di ,, contrizione, che a braccia aperte suggeriva genuflesso al suo popolo. Ogni sera si riduce- ,, va con tutta la Corte nella Cappella domestica, ed ivi con varie divote preci si compieva ,, la giornata. Sopra ogni lieve difetto correggeva paternamente i suoi domestici, e gli ecci- ,, tava ad esser esatti particolarmente nella vicendevole carità. Istituì una Cappella alla riva ,, del mare, ove ogni festa si celebrasse la Messa ad uso de' poveri condannati alle Gallere, ,, e talora chiedendo a' Comandanti che facessero smontare quelle ciurme, faceva loro seden- ,, do in faldistorio, e colla mitra in capo salutevoli predicazioni. Ogni Sabato faceva adu- ,, nare tutti i poveri della città nell'ingresso del suo Palazzo, e fatta chiuder la porta, ,, con paterne ammonizioni li esortava alla sofferenza, indi seco loro genuflesso verso la ,, Chiesa, recitava con essi alcune preghiere, suggeriva loro a braccia aperte atti di Fede ec. ,, ed in fine distribuiva loro la limosina con qualche riflesso al maggiore o minore bisogno ,,.

Seguiremo a riferir le memorie, che ne lasciò l'Avvocato Costantini, il quale ne fu testimonio di vista, con qualche variazione però nell'ordine delle cose. E quanto al suo zelo per la salute delle anime: ,, appresso il suo Palazzo, egli dice, aveva la propria madre, ,, in casa della quale alimentava quante figlie abbandonate se gli presentavano sinchè potea ,, collocarle. Aveva un benestante comperata una bella Schiava Turca. La fece istruire e ,, battezzare, e resala in tal modo libera, la trattenne al suo governo, essendo distante ,, dalla propria famiglia. Ebbe seco lei commercio, e se ne sarebber vedute le conseguenze. ,, Per sottrar se stesso e la donna all'osservazione, pensò di ricorrere a questo pio Prelato; ,, espose con qualche difficoltà il suo caso, ed il Prelato per animarlo gli disse: *ora com-* ,, *prendo che mi amate: questo è farmi un distinto regalo, di cui vi sono obbligato.* ,, *Mandate cautamente la donna al Ritiro, che io darò gli ordini opportuni, e pen-* ,, *serò al resto.* Incoraggita quella persona, somministrò al Ritiro qualche somma per le ,, spese, e fu compiuta l'opera senza osservazione del mondo. Non portavasi il Viatico a ,, qualunque infermo (anche fuori di città come afferma il Cettincich) s'egli con tutta ,, la Corte non v'interveniva con candela in mano, e gli staffieri con Torcie. Niuno moriva ,, per miserabile che fosse, che non si portasse a dargli l'assoluzione *in articulo mortis* ,, e se era un povero, gli lasciava limosina sotto il capezzale. Giaceva moribondo un Nobile ,, vissuto nelle maggiori sfrenatezze, e del senso e dell'interesse. Faticò l'Arciprete del Duo- ,, mo, e dopo lui sudarono li PP. Missionarj Capuccini per ridurlo alla Confessione, ,, ma tutto fu inutile. Appena recò l'Arciprete al Prelato questa notizia, fece egli innalzare ,, la Croce, e vestitosi in fretta, passò con la sua Corte ed alcuni Canonici alla casa ,, dell'impenitente. S'introdusse nella sua stanza con dolcissima maniera, mostrando sol- ,, tanto di averlo voluto visitare. Sedutosi vicino al letto, lo interrogò intorno al suo male ,, con gran carità, indi uscendo a poco a poco li Canonici dalla stanza, come avea con- ,, certato, passò il Prelato con tanta dolcezza ad insinuarsi nell'interesse dell'eternità, ,, che in meno di un quarto d'ora lo piegò a depositare le proprie colpe. Si levò egli ,, dalla sedia, e colle proprie mani chiuse la porta, e dopo un ora ne uscì strignendosi ,, le braccia al petto, alzando gli occhi al cielo, e prorompendo con caldo affetto in queste ,, parole: *sia lodato il Signore, che abbiamo acquistato un anima al paradiso.* Io sarei ,, troppo lungo se dir volessi tutte le opere della sua eroica carità, e del suo ferventissimo ,, zelo: ,, conclude l'Avvocato Costantini, che fu testimonio della sua vita sino all'anno 1712. Ed in fatti moltissimi, anzi innumerabili esempj noi abbiamo di queste sue virtù, riferite dal P. Cettincih, come asserisce il Farlato, il quale si prefige di raccontarne soltanto alcuni, che sono i seguenti. Spesse volte nel silenzio della notte, mentre tutti gli altri dormivano, egli usciva nascostamente dal suo Palazzo solo, o con uno de' più intimi e fidi domestici, si portava alle Case di quelle povere famiglie, a cui la civiltà della nascita non permetteva di

*

andare cercando pubblicamente la limosina, e quindi sollevava la loro miseria o con danari o con somministrare loro quelle cose di cui abbisognavano. Non isdegnava di portarsi, peraltro coi debiti riguardi, alle case di donne di perduta, o sospetta fama, e per allontanarle dal turpe guadagno, e dalla vita licenziosa, le soccorreva con larghe limosine, assicurandole, che non sarebbe loro mancata cosa alcuna purchè fossero vissute onestamente, e lontane dall'offesa di Dio. Molte di queste donne ritrasse dalla scandalosa vita che menavano, facendo loro lasciare le pratiche illecite, e le condusse alla via della salute col dotarle anche del suo, collocandole con onesti matrimonj. Ebbe ancora la stessa cura per quelle Vergini che si trovavano in pericolo, e non le perdeva di vista finchè non avesse provveduto alla lor sicurezza.

Della sua profusa carità verso de' misrabili ci dice ancora il più volte citato Costantini, ch' egli ,, teneva sempre aperte le proprie stanze, ascoltava e soccorreva chiuque se gli ,, presentava. Non v' era alcuno che ne partisse sconsolato. I vergognosi erano la pupilla ,, degli occhi suoi, e talvolta per soccorrerli senza loro rossore, dava loro esercizio in ,, cosa di loro esperienza, benchè fossero a lui totalmente superflue. Moltissime volte ridu- ,, cevasi senza danaro, e con dispiacere licenziava qualcuno, confortandolo a ritornare ,, dopoche l'Economo gli avesse recato qualche cosa ,,. Il nostro Monsignor Calore, che gli succedette nel Vescovado Traù, ne lasciò la seguente testimonianza : ,, per la profusa ,, sua carità egli era comunemente chiamato il padre degli Orfani e dei poveri, per i quali ,, avendo consumati i redditi tutti della mensa Vescovile, non sapendo negare ad alcuno ,, la limosina che gli si chiedeva, e mancandogli i danari, spesse volte si cavò di dito ,, l'anello Episcopale, e lo diede loro perchè l'impegnassero, proccurando egli poi di redi- ,, merlo ,,. Spesse volte ancora si spogliò delle vesti interiori per ricoprire l'altrui nudità e distribuì tutta quanta la sua biancheria, restandogli la sola camicia che avea indosso. Quindi è che un Religioso suo famigliare citato dal P. Cettincich, diceva che su la porta del suo Palazzo potevasi scrivere : *Hospitium publicum*, *Asylum pauperum*, *Receptaculum orphanorum*. Per potere sovvenir gli altri andava vestito Monsignor Cupilli con logori vestiti e la sua tavola era scarsissima e di soli cibi ordinarj e di poco prezzo e godeva che gli mancassero le cose più necessarie per ajutare l'altrui indigenza. Vero è che, siccome attesta il Costantini: ,, vedeva ancor maraviglie dalla mano di Dio, perchè se le gragnuole estirpavano ,, li raccolti degli altri, i suoi erano sempre intatti. Se le reti degli altri non pescavano ,, sardine, le sue ne traevano in copia. Avrebbe voluto sollevare tutto il mondo, e del pari ,, a tutto il mondo addittare la strada della salute ,,. Con tutto ciò non bastando alla sua carità le Entrate che aveva, e la sì rigorosa parsimonia nel vivere, si rivolse ad Angela Schalaver moglie di Daniele Cupilli suo Fratello, e si fece da essa imprestare otto mila e scicento Ducati spettanti alla sua Dote, promettendo di pagarne il frutto; e in poco tempo li distribuì ai poveri di ogni condizione. Quella sua pia Cognata non volle poi da lui nè il frutto nè la restituzione del Capitale, contenta di aver soddisfatto all'ardore della carità del nostro Prelato. Della gran povertà, in cui egli morì, e dell' atto eroico di carità, da lui esercitato pochi momenti avanti morire, ne parleremo a suo luogo.

Non recherà maraviglia che un Prelato di tanta virtù riscuotesse dalla S. Congreg. e dal Sommo Pontefice i segni più distinti di considerazione, e fossero assecondate le sue istanze. Bramava egli che D. Marco Mersio di Spalatro, Canonico della Cattedrale di Nona fosse tornato nella sua Diocesi con intenzione di occuparlo nelle SS. Missioni. Da principio non fu di sentimento la S. Congreg. di accordarglielo, ed in tale circostanza diede egli prova della sua umile rassegnazione; scrivendo in data dei 2. Agosto 1708. al Card. Prefetto Sagripante in questi termini: ,, Arrivato a questa mia Chiesa uno de'primi pensieri pro- ,, postimi fu di ubbidire agli ossequiati comandi di codesta S. Congreg. de Propaganda Fide. ,, Notificai il mio arrivo a D. Marco Mersio Canonico della Cattedrale di Nona, affinchè

,, si compiacesse portarsi in questa mia Diocesi, dove avrei proccurato d'impiegare il suo ,, talento nell'esercizio delle Missioni. Ma il comando di codesti Eminentissimi miei Pa- ,, droni farà che io lasci il suddetto Sacerdote in quella Diocesi, dove pur troppo avrà ,, campo di corrispondere alla propria vocazione. In tutti gli altri incontri mostrerò ancora ,, rassegnatissima la mia ubbidienza all'Eminenza Vostra alla quale ec. ,, (33). Riseppe la S. Congregazione, che rincresceva a Monsignor Cupilli di non avere nella sua Diocesi il detto Mersio, onde per appagare il suo desiderio, proccurò la rinunzia del di lui Canonicato, e nel seguente anno lo fece passare alle Missioni di Spalatro. Avea il nostro Prelato nell'anno stesso raccomandata al S. Padre ed alla S. Congregazione la vacante Chiesa di Nona per la quale avea proposto il suo Vicario Generale. Furono esaudite le sue preghiere coll'elezione bramata, onde nella partenza da Spalatro per Roma del detto eletto così egli scrisse a Monsignor Segretario Cavalieri : ,, Questo mio riverente foglio sarà umi- ,, liato a V. S. Illustrissima da Monsignor Gio. Manola eletto Vescovo di Nona, avendo ,, la clemenza adorabile di N. S. premiate le lunghe fatiche esercitate dal detto Prelato ,, nell'impiego di Canonico Penitenziere, e Vicario Generale di questa Diocesi ed altresì ,, accolte le mie umili interposizioni e preghiere. Dovrà rallegrarsi il S. Padre di aver con- ,, segnata ad un Operajo sì zelante e pio la Diocesi di Nona, infetta da ogni parte di ,, Scismatici, li Parrochi de' quali riconoscono il Vescovo latino (34) ,,. Quanto grande poi fosse la stima che faceva di lui il Pontefice Clemente XI. venne a conoscersi principalmente nella seguente occasione. Nell'anno 1707. Pietro il grande Czar di Moscovia spiegò una gran propensione per la Chiesa Romana, e mandò a Roma come suo Ambasciadore il Duca Borisio di Kurakin, il quale annunziò al mentovato Pontefice che il suo Sovrano avea stabilito di permettere in tutte le Provincie dal vasto suo Impero il pubblico e libero esercizio della Cattolica Fede (35). Nascendo allora la speranza che quella potente Nazione si potesse riconciliar colla Chiesa, e pensando quell'illuminato Pontefice di mandare nelle Russie un Prelato, di tali virtù fornito da condurre a termine sì grandioso disegno, fissò gli occhi sopra l'Arcivescovo Cupilli. Il Card. Sagripante Prefetto della S. Congregazione sommamente approvando una tale scelta, partecipò con sua lettera al nostro Prelato che a lui era destinata questa laboriosa ed illustre Legazione (36). Svaniron per altro le concepute speranze; ma le gran conversioni ch'ei fece di Eretici e di Scismatici, riaccendendosi poco dopo la guerra co' Turchi nella Dalmazia, fanno vedere quel che un tal uomo avrebbe potuto operar nelle Russie, e comprovano l'ottima scelta che di lui erasi fatta per quella grandiosa intrapresa. Sarebbe stato riguardato in tal caso, scrive il Petricelli, come l' Apostolo della Moscovia; ma Iddio avea destinato che il fosse della Dalmazia.

L'anno 1713. spedì Monsignor Cupilli alla S. Congregrazione una compiuta Relazione di tutta la sua Diocesi, la quale non potevasi desiderar migliore per la precisione, l'ordine, e la copia di ogni notizia che riguardar la potesse. Essa è scritta latinamente, e dimostra com'egli perfezionò le grandi opere che l' Arciv. Cosmi aveva intraprese, o intraprese egli quelle che rimanevano a stabilirsi, e presenta l'idea della più ben regolata Diocesi, e del più vigilante e indefesso Pastore. Noi qui intanto riferiremo le principali cose che servono a farci conoscere sino a quanto si estendeva il suo zelo. Espone in essa che avendo fatta due volte la visita di tutta la Diocesi, avea trovato che i non Cattolici si erano allora ridotti a soli 36. Morlacchi di rito Greco, venuti dalla Turchia presso la Fortezza di Sing, e 200. presso il Forte Verlicca, e che non avrebbe lasciato mezzo alcuno affinchè pur questi

(33) Dalmaz. Origin. anno 1708.
(34) Origin. S. C. 7. Maggio 1709.
(35) Veggansi *Clementis XI. P. M. Epistolæ et Brevia Selectiora. Romæ* 1724. Nel primo Vol. a car. 406. leggesi la lettera di quel Pontefice al Czar di Moscovia in data dei 18. Ottobre 1707. in cui parla delle promesse fatte dal Kurakin in suo nome a favore della Cattolica Religione.
(36) Questa lettera del Card. Sagripante vien citata del Farlato.

si riducessero in seno alla Chiesa ad onta degli artificj che usavano i lor Sacerdoti Greci per mantenerli nello Scisma ; che in quelle Visite colle processioni, coll'insegnamento della Dottrina Cristiana, e colle Prediche che in lingua Illirica vi aveva fatte e con altri esercizj di pietà avea raccolto non poco frutto da que' popoli, e da Morlacchi in ispecie che erano di Rito greco, ed in quella occasione avea conferito il Sagramento della Cresima ad un gran numero di fanciulli e di adulti dopo averli preparati colla necessaria istruzione, e più Chiese avea consacrate, le quali per le sue esortazioni eranvi state edificate ; che il culto divino vi fioriva ogni giorno più come con sua consolazione gli veniva comprovato dalla quantità di vasi e indumenti sacri, degli Altari portatili e delle sacre immagini, che continuamente si portavano a lui per riceverne la benedizione, o la consacrazione. Rimarca che in quelle Visite fu accompagnato dal P. Ardelio della Bella Gesuita, che gli era stato di molto ajuto col fare le Missioni a que' popoli, ch' egli colle sue preghiere ed industrie teneva presso di se quel dotto Missionario, il quale essendo espertissimo nella lingua Illirica, ne avea composto il Dizionario, e la Grammatica : le quali opere sarebbero state quanto prima pubblicate colle stampe, che l'Arcivescovo aveva istituite nel suo Seminario, e ne avrebbero ricavato gran giovamento i Sacerdoti e Predicatori di quella Nazione (37). Affinchè poi quella lingua fosse richiamata alla sua purità, che aveva a poco a poco perduta col misculio dei vocaboli italiani, e per esserne andato in disuso lo studio, era stata istituita nella città di Spalatro un Accademia Illirica, ed era ciò utilissimo per la Chiesa Illirica per le ragioni, che dalla mentovata Relazione si ricavano. Ogni anno, egli dice, tenevasi immancabilmente il Sinodo, ed aveva fatto tradurre nella suddetta lingua l'Epistola Enciclica di Clemente XI. e la faceva leggere in esso, acciocchè quei salutari avvertimenti restassero altamente impressi nell'animo del suo Clero, che vi concorreva, tanto più che questo era per la maggior parte composto di Sacerdoti e Parrochi Illirici. Standogli sommamente a cuore l'istruzione Cristiana non solo interveniva ogni Festa nella sua Cattedrale, ove tenevasi la Dottrina per gli Uomini, e interrogava i fanciulli, ma egli medesimo spiegava al popolo le più importanti cose relativamente ai vizj, e le virtù, ed i Sacramenti da riceversi, e aveva motivo di rallegrarsi che col divino ajuto se ne ricavasse un gran profitto. Nel Seminario erano così bene allevati i Giovani nello studio e nella pietà, che aveva fondata speranza che se ne vedessero uscire egregj Operaj per tutte quelle Provincie. Anche nel Lazzaretto aveva per li Mercanti specialmente Vallacchi, e soggetti al dominio Turco proccurato che nelle Feste potessero sentire la Messa, e vi si portava per somministrar loro di quando in quando il pascolo della divina parola, come già si disse di sopra che faceva per quelli che stavano sopra le Gallere e gli altri legni di quel porto da lui spesso visitati, somministrando loro tutti gli opportuni conforti spirituali. In somma afferma che aveva motivo di ringraziare il Signore vedendo di giorno in giorno migliorato l'aspetto della sua Diocesi, sempre più accrescersi lo spirito di divozione e le opere del divin culto, maggiore il profitto nella Cristiana Dottrina, maggiore la frequenza e il decoro de' Sacri Templi, il concorso ai Sagramenti, la premura di acquistare le S. Indulgenze, di cui ve n'erano molte, l'emendazione dei costumi, l'estirpamento degli abusi : per le quali cose tutte avrebbe egli proccurato il maggiore incremento, affinchè l'effetto di tante divine benedizioni non andasse a perire (38).

L'anno quindicesimo di questo Secolo il Monarca Ottomano mancando ai patti dell'armistizio che avea per più anni stabilito co' Veneziani, mosse loro improvvisamente la guerra nel mentre che co' suoi armamenti faceva credere di avere altre mire. Perdettero

(37) Il Dizionario, e la Grammatica Illirica del P. Ardelio della Bella, o Delabella fu stampata *Venetiis* 1728. *ex Typographia Christophori Zannii.*

(38) Affinchè possano meglio conoscersi le cose sin qui cavate dalla detta Relazione, ed altre ancora che qui si omettono come men principali, sebben degnissime di esser lette, si vedrà essa riportata nell'Appendice a queste Notizie.

i Veneti in quella guerra il Regno della Morea ; ma nella Dalmazia ebbero le loro armi un esito non infelice. Questa guerra, che durò per tre anni, somministrò occasione al nostro Arcivescovo per nuove e gloriose fatiche Apostoliche e per nuovi meriti presso la Religione, e la Chiesa. La prima sua cura fu di eccitare que' popoli alla contrizione del cuore, ad opere di penitenza, e quindi ad implorare la divina misericordia a favore dell'armi cristiane. Intimò egli pubbliche preghiere, e processioni di penitenza, alle quali interveniva il S. Prelato grondante di lagrime e bene spesso a piedi nudi. Visitava frequentemente le tende, e gli accampamenti de' Soldati, e faceva loro alcune brevi sì, ma fervorose ed energiche parlate, dalle quali erano sempre commossi al pianto e li induceva a portarsi a piedi di alcuno de' Confessori che conduceva seco per tale oggetto. Egli stesso accoglieva a' suoi piedi i peccatori, e con tutta carità ascoltava le lor Confessioni, che erano il frutto delle sue parole, alle quali il Signore avea conceduta la commozione de' cuori. Confortate così le truppe coi Sagramenti, ed armati dalla speranza in Dio, rimanevano disposte e animate a combattere contro il comune nemico, e ad incontrare per amor del Signore anche la morte, se fosse abbisognato. Uno de' primi sforzi de' Turchi fu di ricuperare la Fortezza di Sing che avean perduta nella guerra precedente, e sopra di essa piombarono con tutte le loro forze, e preso già il Forte Verlicca, la cinsero di assedio, e le diedero diversi furiosi assalti (39). I difensori erano così pochi, che si temeva imminente la caduta di quella Piazza. Guai alla Dalmazia, ed a' Cristiani di quelle Provincie, se i Turchi riuscivano a prenderla! In un sì pericoloso frangente risolvette il Santo Arcivescovo di dare a quelli assediati quel soccorso ch' era in sua mano. Fece innalzare il vessillo della Croce, chiamò alcuni pochi, e zelanti sacri Ministri a seguitarlo, e con essi ebbe il coraggio di avvanzarsi sino ad una certa villa chiamato Dicmo, non molto distante dalla Fortezza di Sing. Gravissimo era il pericolo di fermarsi in tal posto, poiche poteva esservi da un momento all'altro sorpreso dai Turchi. Eppure egli volle restarvi fermo per alcuni giorni, aspettando il momento favorevole di penetrare dentro quella Fortezza co' suoi, affine di consolare colla sua presenza que' miseri assediati, e animarli a sostenere il furor degli assalti del nemico, ed a respingerlo con coraggio. Da quel luogo nel dì 9. Agosto 1715. scrisse al Pontefice Clemente XI. una patetica lettera, la quale comincia : *Inter ingruentium Turcarum turbines misericordiæ Domini quia non sumus consumpti.* Espone in essa lo stato compassionevole di quella guerra, i pericoli principalmente della sua Diocesi, lo eccita a mandar pronti soccorsi, affinchè gli affari della Chiesa nella Dalmazia non andassero incontro all' ultima rovina. Termina col dire : *faveat votis qui cor tuum in manu tenet, Teque, Beatissime Pater spem meam in diebus afflictionis meæ ad mœrentium solamen servet incolumem* (40). Perseverò in quel posto ad implorare gli ajuti del cielo, e quella piazza fu liberata in un modo del tutto maraviglioso. Nel giorno 15. del detto Mese i Turchi che ne formavan l'assedio furon percossi da non so quale improvviso terrore, riconosciuto per un improvvisa grazia del Signore in modo tale che nel mezzo della notte si diedero alla fuga, e quasi fossero inseguiti e incalzati dal nemico ,, lasciarono in pre-
,, da de' Cristiani le Scale, i Gabbioni, le zappe e quantità di Bombe, e di granate
,, con alcune insegne,,. Così scrive il Ferrari nella Storia di quella guerra, e dalla sua descrizione di questo fatto ben si raccoglie che fu un effetto della speciale protezione del cielo ; e poichè seguì nella Festa dell' Assunzion della Vergine non senza ragione si attribuirà a quella special divozione che a lei portava il Cupilli, e alle fervide preghiere che da lui allora

(39) Le circostanze di quell'assedio si vedono minutamente descritte a car. 72. e seguenti del Libro :
,, Notizie Storiche della Lega tra l'Imperatore Car-
,, lo VI. e la Rep. di Venezia e de' loro fatti d'ar-
,, me dall'anno 1714. sino alla Pace di Passarowitz
,, di Girolamo Ferrari--Seconda Ediz. Venezia 1736.

(40) Meritando di esser letta la detta lettera, sarà questa inserita nell'Appendice a queste notizie, ove ognuno potrà vederla.

saranno state dirette a quella gran Signora, che dalla Chiesa si chiama, e si mostrò in ogni tempo *Auxilium Cristianorum* (41). Abbandonatosi così precipitosamente dai Turchi l'assedio di Sing, fu poco dopo ricuperato ancora il Forte Verlicca. Il nostro Arcivescovo allora pieno di santa allegrezza tornò a Spalatro, dove fu ricevuto con gran concorso delle persone di tutti gli Ordini, si portò alla Cattedrale, ove fece un Omelia al suo popolo, eccitandolo a porgere ringraziamenti al Dio degli Eserciti per l'ottenuta vittoria. Ritornò quindi a Sing, e nella Chiesa principale di quella Fortezza celebrò i divini Misteri, furono fatti solenni ringraziamenti al Signore, ed ivi di nuovo con una sua Omelia fece notare a quel popolo la palese grazia ottenuta da Dio con quella improvvisa liberazione. Fecero altri tentativi i Turchi per ricuperare Verlicca, e s'innoltrarono verso Knin e Zara; ma furono sempre bravamente respinti, sebben fossero poche le forze de' Veneziani; e ad ogni nuova vittoria dell'armi Cristiane non trascurava il nostro Arcivescovo di eccitare il popolo a nuovi atti di Religione, e di gratitudine verso il Signore. Più d'una volta pubblicò ampie Indulgenze ottenute dal Sommo Pontefice per tutti quelli che confessati e comunicati avessero implorato il divino ajuto contro il nemico del nome Cristiano. Che queste preghiere fossero esaudite si vide poco dopo colla nuova che Iddio avea mosso il cuore dell' Imperador Carlo VI. a collegarsi co' Veneziani contro il Turco, e che erasi stabilita questa Lega ai 13. Aprile del 1716. Da questa ebbero principio i fortunati successi che l'armi Austriache ottennero nell' Ungheria; e le sconfitte che ebbero i Turchi a Corfù che venne egregiamente difesa, e le tre vittorie navali, con le quali i Veneziani fiaccarono l'orgoglio Ottomano. Furono anche non pochi i vantaggi riportati nella Dalmazia ed Albania. Nel mentre però che se ne potevano sperar de'maggiori da'Veneziani, fu conclusa la pace l'anno 1718. restando ognuno in possesso dei paesi conquistati.

Un ampia messe di gran meriti presso il Signore si vide aperta il nostro Arcivescovo nel gran numero d'Infedeli, Scismatici ed Eretici che quella guerra portò nella sua Diocesi. I Veneziani per reggere alle forze de' Turchi avean preso al soldo molte truppe della Germania, e nella Dalmazia militavano i Reggimenti di Waldek, Oetingen, e Sculemburgo, i cui Soldati e Uffiziali erano infetti di diverse Eresie. Non curava il Cupilli i più grandi stenti e travagli per portarsi in persona a visitare i loro quartieri ed anche i lor padiglioni nell' aperta campagna. Era solito a fare frequentemente delle Prediche a que' Soldati, nelle quali faceva sempre qualche conversione di Eretici e di Scismatici. Alcuni di questi si mettevano ad ascoltarlo per curiosità e passatempo, ed altri per metterlo in derisione nelle cose, che diceva; ma poi avveniva tutto all'opposto, poichè la santità della sua persona, che traspariva dagli occhi, dal volto, e da' suoi sentimenti, penetrava sì fattamente i loro cuori che mossi dalla divina grazia, abbracciavano poscia la nostra Santissima Religione. È memorabile singolarmente ciò che accadde nel marzo del 1717. Perorando egli un giorno con insolito zelo ed ardore di spirito, un intero di que' Reggimenti composto tutto di Eretici si sentì così commosso, e illuminato da Dio per modo, che partendo il Santo Prelato dopo la Predica loro fatta, lo seguitò con voci di pentimento, e detestazione de' loro errori dichiarandosi pronti ad abjurarli, e ad entrare nel seno della vera Chiesa di Gesù Cristo. Andò avvanti tutti col suo esempio un Eretico, la cui conversione apportò alla Chiesa gran vantaggio e allegrezza. Fu questi Gio. Filippo Beza di Argentina, uomo di dottrina ed erudizione singolare. Aveva egli l'uffizio di Ministro, ossia Predicante nel Reggimento del Principe di Oetingen, ed era attaccatissimo a' suoi errori, che maliziosamente cercava d'insinuare negli altri. Nelle occasioni che aveva di trattar coi Cattolici proccurava di seminare la rea zizania e d'ispirare avversione al Sommo Pontefice ed alla Chiesa Romana con gran pregiudizio de' Fedeli. La gloria di questa insigne conversione fu data da

(41) Veggasi il libro del Ferrari da noi citato in una nota antecedente.

Dio al Cupilli, poichè mentre ascoltava l'accennata sua predica, cominciò a protestarsi ch'egli sino a quel punto era stato un cieco ed un Condottiere de' ciechi. Non riuscì per altro sì facile al nostro Arcivescovo la sua conversione, com'eragli stata quella di tanti altri. Imperciocchè non sapeva il Beza risolversi a fare l'abjura de'suoi errori; e perciò il Cupilli chiamatolo a se, con paterne viscere di carità si espresse con lui che ardentemente bramava la salute dell' anima sua, e che era disposto a cooperarvi in tutte le maniere, ed era pronto a convincerlo dei suoi errori, quando accettasse di venire con lui a quiete dispute ed amichevoli. Furono così penetranti le sue parole, che il Beza sebbene attaccatissimo all' Eresia non seppe ricusare la sua offerta, anche per non pregiudicare alla sua causa, mostrandone diffidenza. Gli scrisse perciò una lettera riportata dal Farlato, in cui dopo essersi protestato pieno di gratitudine per la premura che si prendeva dell'anima sua, espose tutti i dubbj che aveva riguardo ai dogmi, ed insegnamenti della Chiesa Romana, ed eran essi ben molti, e conclude che se i detti suoi dubbj ed ostacoli fossero stati tolti dalla sua mente, con ragioni però evidenti, ed esattamente conformi alle sacre lettere, non avrebbe tardato di convertirsi a quella fede, in cui potesse trovare la salvezza dell' anima sua. Tenne il Cupilli sei dispute col Beza nel suo Palazzo Arcivescovile in sei giorni diversi, facendosi nel tempo stesso assidue preghiere, ed offerendosi al Signore il S. Sagrifizio della Messa per impetrare la sua conversione. Finalmente col divino ajuto riuscì il nostro Arciv. a confutare con tale evidenza i suoi errori coll' autorità delle divine scritture e de'SS. Padri, che giunse a persuaderlo che non potevasi trovar salvezza fuori della Chiesa Romana. Alla fine pertanto del sesto congresso, mosso dalla divina grazia il Beza, si diede per vinto, e quindi l' Arcivescovo ricevette la pubblica abjura da lui fatta nella Chiesa Cattedrale il dì 20. Marzo del 1717. e lo riconciliò colla Chiesa Cattolica. Il Beza poi fu quello che diede l' ultimo impulso alla conversione del rimanente degli Eretici del suo Reggimento, i quali parimenti abjurarono i loro errori. Monsignor Cupilli poi pensò a dargli un copioso viatico, e lettere commendatizie, in cui rende testimonianza della sincera sua conversione, le quali possono leggersi presso il Farlato (42).

Esiste a Spalatro un Catalogo di quelli, che dal nostro Prelato furono convertiti alla Fede Cattolica, o Turchi, o Ebrei, o Luterani, o Calvinisti, o Scismatici, e quelli che si trovano in esso registrati ascendono quasi al numero di cinquecento. Ma sono molti di più, come scrive il citato Autore, quelli, che mancano nel detto Libro per non esserne stata conservata la memoria. Questi si convertirono alla Fede non tanto per le sue dispute, e la forza de'suoi argomenti, in cui quando v'era il bisogno era grande il suo valore, quanto per la sua ben nota santità e virtù, argomentando ciascuno che dovesse esser vera quella fede, la quale si predicava da un uomo di costumi sì illibati, e di tanta carità verso Dio ed il prossimo. Gli stessi nemici della Cattolica Religione non potevano a meno di venerarlo, ed il Conte di Sculemburg Generale de' Veneziani, e Comandante dell' Armata di terra, sebben non fosse Cattolico, aveva per Monsig. Cupilli la più grande stima. Attestava egli di aver conosciuti molti Vescovi nella Germania, Francia ed Italia, ma di non averne conosciuto alcuno il quale si potesse paragonare a Stefano Cupilli nella santità della vita, e nell'eccellenza di tutte le virtù Episcopali. Quelli poi ch'egli avea partoriti a Cristo ed alla Chiesa colle fatiche del suo Apostolico ministero, erano da lui riguardati come figlj carissimi, e quindi trattati con amore paterno. Se alcuni erano privi di parenti, e bisognosi di vesti e di mantenimento, erano da lui alloggiati nel suo Palazzo, provveduti dell'occorrente, e forniti di danaro, li accompagnava con lettere commendatizie onde non si avessero a trovare nell'angustia, e in grave indigenza. Molto egli ebbe anche da faticare contro gli Scismatici, detti Rasciani, imbevuti non solo degli errori de' Greci, ma anche di quelli di Fozio. Con questi egli aveva pure a combattere di continuo, onde frenare la loro audacia e i loro sforzi per

(42) La lettera del Beza al Cupilli, e la citata comendatizia si vedranno anche nelle Appendice.

comunicare i loro errori e propagare la loro setta. Ciò si ricava da uno squarcio di una sua lettera, riportato dal P. Cettincich. In quella lettera rispondendo a Monsig. Vescovo di Nimes in data dei 25. Gennaro 1718. il quale gli aveva partecipato i travagli che doveano sostenere i Vescovi della Francia per reprimere gl'insidiosi sforzi de' Giansenisti in quel regno, così si esprime: *Ne soli Vos bella Domini bellare videamini; et nos nostra egimus contra illos quos Serblos vocant, colluviem quamdam Photianorum, qui e Servia sub dominium Serenissimæ Reip. jamdudum commigrarunt, secum perversa omnis generis dogmata transferentes. In stadio diu nos currere fecerunt; immo faciunt; sed Dei adspirante auxilio, et Veneti Senatus summa Religione, causæque justitia superavimus in eo qui nos confortat. At vero æqua lance Vos perpendere velim, nobis qui a tot sæculis prope Turcarum confinia consistentes, bellorum onera portamus, unaque manu juxta illud Esdræ 2. c. 4. opus facimus, altera gladium tenemus, satis superque esse pro communi causa quomodocumque pugnasse, et victoriam pro nobis stetisse etc.*

In mezzo a tante sue fatiche a cagione ancor della guerra che tutt'ora ardeva, trovò il tempo per distendere una compiuta Relazione dell'ultima sua Visita della Diocesi, e la spedì alla S. Congregazione, nella quale venne riferita in due volte per la copia delle cose in essa narrate, cioè ai 13. Aprile, e 23. Agosto del 1717. Accompagnò con due sue Lettere gli Atti di quella Visita, nella prima delle quali in data dei 31. Gennaro del detto anno inserì il Catalogo dei convertiti alla fede, che ascendevano a più centinaja, a cui era premesso il titolo: *Nomina Reconciliatorum S. R. E. desumpta ex Libro particulari asservato in Archivio Archiep. Spalatensi.* Siccome però per ordine della S. Congregazione dovette Monsignor Carafa allora Segretario presentarla, e farne relazione a Sua Santità, non esiste nelle memorie dell'Archivio della medesima, per essersela ritenuta il S. Padre. Abbiamo perciò molto a dolerci di non poter ricavarne le importanti notizie, e gloriose alla Chiesa di G. C. che in essa dovean esservi registrate, e che possiamo argomentare da quelle di altre Visite mentre il nostro Prelato era Vescovo di Traù e che abbiamo potuto riferire di sopra. L'aggradimento singolarissimo che ne mostrò il S. Padre e la S. Congregazione si può conoscere dalla seguente lettera scrittagli da Monsig. Segretario in data dei 28. Agosto del detto anno.

„ Pervenutami la Visita Diocesana fatta da V. S. colla Relazione, e nota de' Convertiti per „ opera sua alla S. Fede in codesta città e Diocesi, non ho mancato di partecipare il „ tutto per ordine di questa S. Congreg. alla Santità di N. S. che essendosene somma„ mente compiacciuto, mi ha ordinato di attestarle, conforme faccio, il suo paterno e cle„ mentissimo gradimento, come altresì quello di questa S. Congregazione, la quale è re„ stata edificatissima del copioso frutto riportato dal singolare zelo e pietà di V. S. e ne dà „ le meritate lodi nelle più ampie e speciose forme al suo pastorale attaccamento alla Reli„ gione ed alla S. Sede, che ec. „ (43). Siccome però eran continui i trofei, da lui riportati per la Chiesa di Dio; così anche dopo la Relazione accennata potè darne parte di altri nuovi nella lettera dei 6. Luglio del medesimo anno ove scrive: „ Essendo per marciare „ contro il paese Ottomano le truppe Tedesche con altre milizie Italiane, Svizzere, e Nazio„ nali, prima di portarmi anch'io a dare la benedizione al campo, mi trovo in obbligo di „ umiliare al Sagrosanto zelo dell'EE. VV. la ingiunta Nota di nomi e cognomi delli nuo„ vi Convertiti in questa città. Hanno essi e gli altri con esemplare pietà ricevuto li San„ tissimi Sacramenti in occasione dell'Indulgenza Plenaria concessa da N. S. e spero che „ ogni giorno in tempo di guerra viva si reciterà la terza parte del Rosario, conforme sta „ esposto nel Breve di Sua Beatitudine. Supplico l'EE. VV. di aggradire colla solita cle„ mentissima benignità questa piccola offerta dell'immenso mio debito; e con ec. „. I detti Convertiti dalle Eresie di Calvino e Lutero ascendono al numero di 54. e le indicate con-

(43) Lett. Origin. 1717.

versioni seguirono dai 12. Aprile ai 2. Giugno dell'anno 1717. e perciò sono posteriori a tutte quelle che abbiamo accennate di sopra. Da queste anzi possiamo argomentare le molte altre, che ne saranno seguite sino alla fine di Luglio dell'anno seguente, in cui terminò quella guerra, e delle quali ci mancano le memorie. Quindi è che in altra lettera della S. Congregazione gli fu scritto: „ Piaccia al Signore Iddio di porgere a V. S. sempre nuo„ va e degna materia di accrescere alla Santità Sua, ed a questa S. Congregazione la con„ solazione e il piacere di felici avvenimenti e vantaggi non meno della nostra S. Religione „ Cattolica, che dell'armi Cristiane.

Aveva tutta la premura per l'incremento della Casa de' Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, che già da più anni era stata fondata nella città di Spalatro da Monsignor Biancovich Vescovo di Macarska, come già abbiamo accennato nella Vita dell'Arcivescovo Cosmi. Eranvi in essa allora sei Sacerdoti, e cinque Chierici, che si occupavano in molte pie opere in quella Città, e Diocesi. Bramando per altro il Prelato che avevala istituita, e n'era stato Superiore più anni, che quella Casa rimanesse sotto la protezione e dipendenza della Congregazione di Propaganda, ne fece egli le più premurose istanze. Il nostro Arcivescovo che rispettava la singolare virtù del Biancovich, gli usò tutti i riguardi, e per sua parte non fece alcuna opposizione. La S. Congregazione però, spedì bensì a quel Prelato il breve di conferma, che avea richiesto per la detta Casa, ma negò costantemente che dipendesse da essa, e volle che rimanesse sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo. Scrisse perciò raccomandandola al suo zelo Pastorale, ed a volerla riconoscere qual nuova parte della sua giurisdizione, assicurandolo che con ciò avrebbe fatta cosa sommamente grata all'EE. LL. e accresciute notabilmente per questo mezzo le sue benemerenze appresso il Signore (44). Rispose perciò il Cupilli nei termini seguenti: „ Sempre ed in ogni occa„ sione mi sono fatto un preciso dovere di venerare ed obbedire agli alti comandamenti delle „ VV. EE. ma molto più debbo farlo in questo che ora mi danno colla Loro rispettabi„ lissima Lettera dello scorso mese. Quanto potrà dipendere da me, lo farò volontieri, „ e di buon grado in favore e vantaggio del nuovo Convitto de' PP. dell'Oratorio eret„ to qui, come mi sono anche in voce espresso, offerendo l'opera mia, benchè assai de„ bole ai PP. medesimi che hanno voluto favorirmi. Mi protesto poi molto tenuto alle „ immense e paterne grazie dell'EE. VV. che per colmo di somma loro bontà, hanno „ voluto che detta Congregazione o Casa dipenda dalla giurisdizione dell'Arcivescovo per „ rimovere in tal guisa ogni ostacolo che potesse insorgere nel progresso del tempo „. Dimostrò infatti il Cupilli un amore parziale a que' Religiosi, e la maggior premura per quella Casa de' Filippini, in commendazione de' quali volle con suo Diploma riferito dal Farlato, lasciare pubblica testimonianza delle sante opere da essi esercitate, e che vengono da lui esaltate con somme lodi.

Appartiene all'anno stesso una lettera che al nostro Arcivescovo fu diretta da Monsignor Gio. Cesare Vescovo di Nimes, anteriore a quella, di cui di sopra è caduto in acconcio di parlare. In essa dopo avere accennati i mali che alla Chiesa di Francia portavano i Giansenisti, passa a dire che se ne sperava un totale rimedio colla Bolla *Unigenitus* che il Sommo

(44) La lettera è in data dei 25. Nov. 1717. ed è del seguente tenore: „ È stato rappresentato a questa „ S. Congregazione da Monsignor Biancovik Vescovo „ di Macarska e Narenta di aver egli a proprie spese „ istituito e fondato in questa città una Congregazio„ ne dell'Oratorio di S. Filippo Neri, i cui Sacer„ doti s'impiegano con molto frutto e con universale „ soddisfazione ed applauso in benefizio delle anime „ con portarsi anco ne' luoghi circonvicini a far le „ Missioni. Per tanto questi Eminentissimi miei Sigg. „ a' quali molto preme la continuazione ed avanza„ mento di un opera com' è questa di così gran ser„ vizio del Signor Iddio, la raccomandano vivamente „ a V. S. affinchè Ella ne prenda particolar pro„ tezione e col suo pastoral zelo proccuri di promo„ verla, riconoscendola qual nuova parte della sua „ giurisdizione, con sicurezza di far cosa sommamente „ grata all'EE. LL. ed accrescere notabilmente per „ questo mezzo le sue benemerenze appresso il Si„ gnore ec. „. La risposta di Monsignor Cupilli è in data dei 18. Dicembre dello stesso anno.

Pontefice Clemente XI. avea pubblicata. Feriti però da essa i seguaci di quella setta, empito avevano di clamori tutta l'Europa, e fra l'altre cose spacciavano che vi avrebbero professata ubbidienza se l'avesse ricevuta la Chiesa, e dicevano che quella Bolla era nota soltanto nella Francia, e che i Vescovi dell'altre Chiese non l'avevano neppur letta. Lo richiede pertanto del sentimento de' Vescovi della sua Provincia a fine di poter ribattere le calunnie degli Avversarj. A questa non breve latina lettera rispose con altra, anche più a lungo il dotto nostro Arcivescovo, in cui dice che i Vescovi della Dalmazia e Croazia, di cui egli era il Primate conoscevano e condannavano gli errori de' Giansenisti, e prestavano la debita venerazione all'accennata Bolla Pontificia, e che gli altri del Clero e del popolo non si occupavano delle correnti perniciose quistioni. *Hic siquidem fides Orthodoxa* (non sarà discaro di legger qui un piccolo tratto di quella lettera) *ab Apostolorum discipulis plantata, aliorumque Martyrum irrigata cruore altas adeo defixit radices, ut omnium hæresum ventos eluserit. Quinimo strènuus Dalmata de reprimenda Turcarum immanitate sollicitus, inutilium Scholasticorum certaminum iucuriosus, mavut Christiana Catechesi instructus, militari virtute, nec non prestita Christo Domino, ejusque Vicario obedientia gloriari, quam novarum opinionum multitudine et subtilitate tempus conterere, pietatis fervorem imminuere, fideique puritatem discrimini exponere. Nos autem Episcopi, quidquid Deus per Sanctam Ecclesiam Catholicam, omnium Ecclesiarum Matrem et Magistram credendum proponit, firmiter tenemus, et non inani epigraphe, sed constantia sane Apostolica usque ad effusionem sanguinis profitemur. Sanctæque Romanæ Sedis, et Summorum Pontificum Constitutiones, declarationes, et decreta, ut obsequentissimos decet filios humiliter recipimus, et executioni mandari contendimus.* Deplora quindi l'infelicità della Francia perchè dopo aver combattuto contro l'empio mostro del Calvinismo, nodriva una bestia perniciosissima negli errori de' Giansenisti, e termina coll'animare i Vescovi della Francia a combatterla e sterminarla. E poichè questa lettera è assai interessante, noi la riporteremo intieramente nell'Appendice, che si leggerà in fine di queste notizie.

Se grande fu la benevolenza che l'Arcivescovo Cosmi avea mostrata per la Compagnia di Gesù, se grande fu il suo impegno perchè venisse fondato a Spalatro un loro Collegio, non fu minore come attesta il loro P. Farlato, quello dell'Arcivescovo Cupilli, che si era prefisso di seguire le tracce di quel suo glorioso Predecessore, e di dar compimento a tutto ciò ch'ei saggiamente aveva intrapreso. Egli perciò si tenne assai caro sempre il P. della Bella, che dal Cosmi era stato attirato nella sua Diocesi, e si giovò sempre di lui nelle S. Missioni principalmente, come abbiamo già detto di sopra, e lo stesso fece ancora del P. Filippo Riceputi ben conoscendo la virtù e prudenza di que' due Religiosi, e lo zelo, tutto conforme al suo, da cui erano animati per la salute delle anime. Egli li consultava negli affari più importanti, si serviva dell'opera loro nei disegni delle più grandi opere, che Iddio mettevagli in cuore. Io mi ricordo, dice il Farlato, di aver inteso il P. Riceputi a rammentar bene spesso le molte e singolari virtù di Stefano Cupilli, e che non lo nominava giammai senza esaltare con somme lodi la sua santità, e solea dire, che tante erano le obbligazioni che a lui professava, quante poteva mai un uomo averne verso un altr'uomo. Facendo perciò riflesso il Cupilli al gran vantaggio che ne sarebbe venuto alla Dalmazia se in tanta copia di messe Evangelica, ed in tanta scarsezza di Evangelici Operaj, avesse potuto avere stabilmente presso di se alcuni Religiosi di quella Società, e avesser questi potuto avere in perpetuo un Collegio in quella città; raccomandò questo affare ad un Nobile, la cui opera ed autorità giudicava che molto giovar potesse presso il Doge e Senato. Fa vedere con quella lettera che i Vescovi di quella Provincia sino da tempi di Gregorio XIII. aveyano fatte premurose istanze perchè vi fosse eretto un Collegio de' Gesuiti; ma che queste per più cagioni non ebbero il bramato effetto. ,, Monsignor Cosmi, soggiugne, mio in-
,, signe e sempre glorioso Predecessore nel corso di venti e più anni applicò tutto lo studio

,, della sua gran mente ed il fervore del suo cuore Apostolico per piantare in questa città ,, un Seminario come gli riuscì: ,, e che fece istanze al P. Generale de' Gesuiti a riceverne il governo, ma non potè averne questo contento. Descrive in seguito il gran bene che i Missionarj Gesuiti avean raccolto in quelle Provincie, e le premure efficacissime che gli avevano fatte gli uffiziali delle milizie e le intiere popolazioni in occasion della Visita, e massimamente i Prelati suoi suffraganei a proccurare la loro permanenza per questo fine sì utile, e sagrosanto delle Missioni; onde lo prega ad impegnarsi ad ottenere dal Principe una tal grazia. Non furono inutili le raccomandazioni del Cupilli, e gl'impegni del suo Amico, poichè l'anno 1713. fu decretato dal Senato che dall'erario pubblico fosse pagata un annua somma sufficente al mantenimento di due Missionarj Gesuiti nella Dalmazia.

Da tutto ciò si scorge l'ardentissimo zelo del Cupilli per tutto quello che poteva essere di gloria del Signore, e di vantaggio alle anime. Questo suo zelo avea il corredo di tutte l'altre virtù e della santità della vita. A darcene un idea serva il seguente elogio che lasciò di lui Monsignor Asperti Vescovo di Lesina: *Vir egregius ad maxima quæque pertractanda aptus, longo rerum usu, ubertate linguarum, sanctarum, humanarumque literarum multiplici eruditione conspicuus, sermocinandi gratia in primis eleganti et magnæ doctrinæ, atque in dictis suis non minus sententiarum gravitate, quam ornatu insignis, et qui frequenter Scripturæ verbis uteretur, et Sanctorum exemplis, ita adeo tantam in concionando vim et facundiam habuit, ut maxima hominum ad eum audiendum confluxerit multitudo -- Tam claram virtutis lucem nostræ Provinciæ in Dalmatia, et latius etiam intulit Stephanus Cupilli Metropolitanæ Spalatensis Archiepiscopus, ut Episcopi Suffraganei, et alii nonnulli ad eum ventitarent tamquam ad Ecclesiasticæ disciplinæ normam et ideam spirantem. -- Justitia et misericordia præcipue pondus a cordis munditie et morum innocentia a pura intentione in ipso haurire videbantur.* Il P. Cettincich trattando diffusamente della sua vita pubblica e privata adduce le prove della santità singolare da lui mostrata nell'esercizio di tutte le virtù che la costituiscono. Parla egli partitamente della sua prudenza nel giudicare, e operare, della sua invitta fortezza nell'intraprendere le cose più ardue per la gloria di Dio e la salute de' prossimi, della sua giustizia inflessibile in ogni incontro, trattandosi della divina legge, e dell'Ecclesiastica disciplina, della somma sua integrità e innocenza, della sua singolar parsimonia nel vitto e vestito, della sua piacevolezza mista alla gravità di modo che l'una non distruggesse l'altra, ed il suo tratto fosse al tempo stesso dolce, e grave; parla del disprezzo di se stesso, e di tutte le umane cose, dell'assiduità nell'orazione e nell'opere di divozione, e del suo ardente impegno per tutte le cose della Religione e pietà, e finalmente della sua profusa liberalità verso i poveri e miserabili, non risparmiando per sovvenirli le suppellettili domestiche quando mancavangli i danari, e ne abbiam già veduto di sopra i più illustri esempi. Tutte queste virtù vengono dal citato Scrittore comprovate con testimonianze e fatti da lui raccolti dalle persone che aveanlo conosciuto, e familiarmente trattato; e le cose già da noi sin qui riferite ne somministrano evidenti prove. Una sua divota pratica per onorare il mistero della nascita del divin Redentore vien narrata dal Farlato. Ogni anno nella Vigilia del S. Natale sceglieva qualche povero, lo conduceva nel suo Palazzo, gli somministrava una lauta cena, e lo serviva colle sue mani. Quindi voleva che andasse a dormire nel suo letto, ed egli dormiva sulla nuda terra. Dopo il Mattutino, e celebrata la S. Messa dopo la mezza notte di quella solennità per ricopiare in qualche maniera l'estrema povertà, ed il rigore del freddo sofferto dal S. Bambino, si spogliava delle vesti interiori e persino della Camicia, e ne vestiva quel povero, di cui seguitava ad aver cura e ad alimentarlo per tutto il seguente anno. Molte cose raccontansi a lui accadute in vita, o da lui operate colla viva fiducia che aveva nella divina onnipotenza, le quali sono veramente mirabili, e sono superiori alle forze naturali. Alcune già da lui furono accennate modestamente nella Relazione delle sue Visite, da noi riferite di sopra, attribuendone gli effetti all'altrui viva

fede. Il P. Cettincich ne riferisce parimenti diverse, le quali furono omesse dal Farlato, singolarmente, perchè com'egli dice, (ed il suo detto lo prese da Giampier Maffei nella Vita di S. Ignazio di Lojola) *clarorum hominum sanctitas non tam signis atque miraculis, quam charitate in Deum, et vitæ innocentia continetur.*

Avea sortita una complessione robusta, la sua età non era molto avvanzata, e non oltrepassava i 60. anni; ma le grandi fatiche da lui sostenute, le astinenze ancora, i digiuni, le macerazioni della carne, le lunghe orazioni, i travagli d'ogni maniera sofferti nel tempo in particolare dell'ultima guerra, lo debilitarono per modo che si vide assalito dall'ultima mortal malattia. Avvertito della vicina sua morte, egli che aveva tanti altri disposti a quel passo estremo, attese a prepararvi se stesso, e gli fu di consolazione il riflesso che essendosi rinnovata la pace co'Turchi, lasciava la Diocesi lontana da que'pericoli, da cui in tempo di guerra si era tanto affaticato a preservarla. Per andare incontro alla morte con maggiore tranquillità, volle fare una Confession generale, in cui con tutta la diligenza si accusò ancora delle più piccole colpe veniali. Il tempo che gli restò in quella malattia lo impiegò nel dar compimento ad alcune cose, che erano rimaste imperfette, ordinando che avessero pronta esecuzione; se credette di averne tralasciata qualcuna, subito dispose perchè fosse adempita. Volle che su quell'ultimo si facessero entrare tutti quelli che bramavano di parlargli, e in quegli estremi ancora diede saggi consigli a chi ne abbisognava, prestò agli afflitti quella consolazion che poteva, compose liti e dissensioni. Sopra tutto bramava di avere i poveri intorno al suo letto, e tutto quel poco che gli era restato, distribuì loro in limosina. Il letto stesso in cui egli giaceva, non era suo, poichè quello che aveva, era stato da lui dato in limosina pochi giorni prima di mettersi in letto ad una onesta Zitella, di civil condizione, la quale fu da esso dotata e collocata in matrimonio; e perciò vi fu di bisogno che in quell'ultima malattia gli fosse il letto prestato dalla Sig. Elisabetta Barezza; e così si trovò nella circostanza medesima, a cui dalla profusa carità fu ridotto il S. Vescovo Tommaso di Villanova. Dovendo ricevere il S. Viatico volle alzarsi di letto e vestito cogli abiti Vescovili si pose in ginocchio per terra, e colla maggiore umiltà e divozione accolse nel suo seno il suo amato Signore Sagramentato. Si volevano opporre caritatevolmente gli astanti, perchè non si alzasse, come scrive il Costantini, ma egli insistè fortemente piangendo, col dire: non esser cosa decente che il Redentore del mondo fosse a trovare un povero peccatore nel letto, onde bisognò consolarlo, e sostenuto dalle braccia de'suoi domestici ricevette il pane celeste nel modo indicato. I dolori della sua malattia furono da lui sofferti non solo pazientemente, ma volonterosamente. Non proferì alcuna parola che mostrasse desiderio di più lunga vita, e da' suoi detti, e dalla tranquillità del suo volto chiaramente appariva che la forza di quel male era da lui sofferta per esercizio di virtù, e la morte era da lui ricevuta come una singolar grazia del Signore, e come il sicuro ingresso alla beata eternità. Le sue virtuose parole, e le pie preghiere desunte dai Salmi sono state raccolte ed inserite nella sua Vita dal P. Cettincich, dal quale è stato fedelmente cavato tutto ciò che abbiam sin qui detto di quell'ultima malattia. Nel recitare quelle giaculatorie ora alzava gli occhi al cielo, ora li fissava nell'immagine di Gesù Crocifisso, e le proferiva col maggior ardor del suo cuore, ora domandando il perdono delle sue colpe, ora lodando la divina bontà, e misericordia, ora facendo vivi atti di fede, speranza, e carità. Con queste preghiere, e cogli atti caritatevoli di sopra accennati, tre giorni dopo aver ricevuto il S. Viatico, e l'estrema Unzione placidamente spirò. Volle di più il Signore dar la consolazione a questo suo Servo di morir con un atto della più eroica carità, descritto dagli Scrittori della sua vita nel modo seguente. Si trovava Stefano Cupilli agli ultimi estremi quando inaspettatamente si sentì a battere a quella porta segreta, per la quale egli era stato solito ad ammettere i soli poveri. Quelli che stavano assistendolo intorno al letto andando ad aprire, dissero a quell'uomo, che era venuto in ora inopportuna, e se ne poteva andare perchè l'Arcivescovo si trovava ridotto a tali estremi, che non potea più parlare, e molto meno ascoltare alcuno. Aveva peraltro egli sentita quella bussata, ed essendo ancor libero di mente, s'immaginò quello che era, e perciò alzata come poteva la testa, ordinò che si richiamasse quell'uomo. Al vederselo innanzi, compianse la sua miseria che gli era ben nota, con voci interrotte, poichè la lingua era impedita, gli chiede scusa se non gli era niente restato da dargli. Quindi per non mandarlo affatto senza nulla, raccolse quel poco di forze che gli restavano per cavarsi di dosso quell'unica buona camicia che gli restava, e lo costrinse a prenderla; a lui poi ordinò che gli fosse data una vecchia camicia e consumata, la quale unicamente gli rimaneva con la quale disse ,, che poteva, e voleva es-
,, sere seppellito ,,. Qual miracolo ,, conclude il P. Petricelli ,, potrà paragonarsi con que-
,, sta azione, che fu l'ultima della vita del Cupilli, e conveniva che il fosse, acciocchè non
,, sembrasse esservi rimasta cosa, che volesse il Signore da un uomo che era giunto ad un
,, grado di sublime carità, onde fosse manifesto, non potersi far cosa più violenta di questa
,, per conseguire senza alcun ritardo quel regno che venne promesso a chi sa usar forza e
,, violenza a se medesimo nell'esercizio delle virtù ,,. Poco dopo un tal atto, degno di coronar la vita de'più gran Santi, sempre orando, e con Dio parlando quasi gli fosse presente con fronte lieta e serena spirò l'anima in braccio al suo Signore. Seguì la sua morte verso le 9. ore venendo il giorno undici di Dicembre dell'anno 1719. mancandogli otto giorni al compimento dei 60. anni della sua età, e dopo aver retta santamente la Chiesa di Spalatro per undici anni, tre mesi, e nove giorni.

Dal P. Cettincich vengon descritti i solenni suoi Funerali, fatti con ogni pompa, ed incredibile concorso di popolo, come richiedevano la santità e i sublimi meriti di sì gran Prelato. Vestito pontificalmente il suo Corpo, e posto sul feretro sostenuto dai primari Canonici del Capitolo fu portato per le più frequentate contrade della città. Andavano innanzi le Confraternite colle loro insegne e Vessilli, seguivano i Religiosi dell'Ordine de'Mendicanti, quindi i Canonici con tutto il Clero. Dopo il Feretro venivano tre Vescovi suffraganei, che erano concorsi a decorare quella funebre pompa, cioè Niccolò Biancovich Vescovo di Macarska, Gio. Vidovich Vescovo di Traù, e Matteo Giovanich Vascovo di Scardona, accompagnati da immensa moltitudine di cittadini di ogni ordine, che erano afflitti per la perdita del Santissimo ed amatissimo loro Pastore. Sentivansi frequentemente i gemiti ed i sospiri delle Vergini e delle Vedove, che si dolevano di avere in lui perduto il principale sostegno; e degli Orfani e poveri che vivevano delle sue quotidiane limosine, che amaramente piangevano di rimaner privi del sostentamento della lor vita. Tutti gridavano di aver perduto il comun padre, tutti predicavan le opere della sua pietà e beneficenza, esaltavano quella sua soavità, e dolcezza di costumi, unita ad una singolar santità, lo chiamavano un perfetto esemplare de' Vescovi, il sollievo de'poveri, il consolator degli afflitti, lo splendore della Chiesa di Spalatro. La Messa Pontificale fu celebrata dal Vescovo di Macarska, e Gio. Scirotovich Canonico della Metropolitana recitò la Funebre Orazione. Il suo Corpo ebbe sepultura a tergo dell'Altar Maggiore della Chiesa Metropolitana nel luogo destinato pei Canonici, e dopo dieci anni essendosi colà collocato il corpo dell'Arcivescovo Laghi suo successore dicono che si fosse trovata intatta la mano destra del Cupilli, non essendo rimasto del restante del corpo che nude ossa: la qual cosa fu presa come un segno dato dal Signore per mostrare che voleva preservata dalla corruzion quella mano che soleva profondere in sussidio de' poveri le facoltà domestiche ed Ecclesiastiche; e speravano che quella destra fosse per rimanere sempre incorrotta. Ma l'anno 1745. essendo stato di nuovo aperto il Sepolcro, non videro appagate le loro brame. Se però dice il Farlato, ha potuto la morte disciogliere il corpo dell'Arcivescovo Cupilli, e ridurlo in polvere, non potrà distruggere giammai la memoria delle ammirabili sue virtù: memoria che ancor vive ed è fissa nell'animo degli Spalatini unitamente ad un desiderio incredibile di un tale e sì gran Pastore. Si diminuirà forse alquanto nel decorso degli anni, ma non verrà giammai del tutto a mancare.

Il concetto di santità in cui fu tenuto e mentre viveva e dopo la sua morte, si comprova dagli elogi che fecer di lui le persone più cospicue per la virtù e dignità. Molti di questi sono stati da noi accennati nel decorso di queste notizie, e segnatamente quelli di Monsignor Asperti Vescovo di Lesina, e di Monsignor Calore Vescovo di Traù. Quanto ai tre Vescovi che intervennero al suo Funerale, Monsignor Biancovich, Prelato anch'esso di santa vita, lo chiamò: *virum eruditione, et charitate, et sanctitate clarissimum*: Monsignor Giovanich dice: *eum plura egisse, quam alii possunt scribere*: Monsignor Vidovich lo chiamò: *Dalmatiæ omnium Episcoporum sidus.* Il Can. Sirotovich nella Funebre Orazione fra le molte cose, così disse: *Nominis tui fama, o bone Archipræsul per universæ Dalmatiæ partes alibique cum gloria pervagatur, pietasque illa tua, qua in Italiæ, Tragurii, Spalati utilitatem diu, noctuque incubuisti, Te Paradisi civem fecit.* Gli stessi Acatolici, che lo conobbero in occasione di portarsi a Spalatro *eum ut virum sanctum colebant, ac venerabantur*, come attesta il citato Monsignor Calore. Per tutti gli elogi poi vale la testimonianza che rendette delle singolari virtù del Cupilli il Pontefice Clemente XI. in una lettera che gli scrisse, ed in cui si contengono queste parole: *Summopere gratulamur de tua pietate, zelo, et charitate Venerabilis Frater; teque de his causis isti Ecclesiæ præfecimus tanta cum spe, quantam debet nobis afferre tuum studium Ecclesiæ tuæ, vicinorumque utilitati et saluti consulendi: es enim optimus in Ecclesia Archiepiscopus, Lux tum vitæ splendore jucundissima, tum longe lateque omnibus fructuosa; hoc tibi significare satis esse judicamus.*

Tali e tante virtù ben meritavano che i suoi successori si prendessero cura di compilare i Processi Apostolici, onde introdurre la causa della sua Beatificazione, nè so il come siasi trascurato di fare tal cosa, che i tanti suoi meriti verso quella Chiesa doveano stimolare a metter in esecuzione, e sarebbe tornato a singolare decoro di quella Sede.

Da un Prelato tanto lodato anche per la dottrina potevamo aspettarci delle opere, che anche per questo titolo rendessero chiaro il suo nome. Nemico però egli di comparir presso il pubblico, ed occupato in tante fatiche del suo zelo Pastorale, poche e minute cose ci rimangon di lui, e son le seguenti.

I. Esequie dell'Illustrissimo Sig. Conte Nicola Gaetano Manfredi Giudice de' Savj, dedicate all'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Niccolò Acciajoli Legato di Ferrara. In Ferrara nella stampa Camerale 1687. in 4. Abbiamo già detto ch'egli compose la Descrizione di quell'Esequie per impulso del detto Card. al quale con sua lettera l'indirizzò mentr'era professor Pubblico di Rettorica in quella Università. In fine della Dedic. leggesi il nome del Cupilli, e ne parlò con lode il Baruffaldi nella sua Storia di Ferrara.

II. L'anno 1684. pubblicò colle stampe di Padova di Pier Maria Frambotto il Panegirico di S. Pietro Martire recitato in Ferrara dal nostro P. D. Leonardo Bonetti Veronese, e vi premise una sua lettera Dedicatoria al Card. Carlo Cerri Vescovo di Ferrara, che occupa nove pagine.

III. L'anno 1691. diede alle stampe le Orazioni Funebri del Cosmi, allora Arciv. di Spalatro, che furono impresse: *Ferrariæ opera Jo. Baptistæ Occhi.* Il Cupilli che ebbe la cura di raccoglierle, le indirizzò con latina sua lettera al P. Tirso Gonzalez Generale de' Gesuiti, e vi premise anche una Prefazione parimente latina, ed occupano pagine nove. In questa scrive di essersi preso l'incarico di pubblicarle, *ut Eruditorum Studiis satisfaceret*; ed in fatti furon da essi molto gradite.

IV. L'anno 1697. pubblicò colle stampe del Seminario Episcopale di Belluno le Poesie Domestiche del nostro P. D. Gio. Batista Scopa poco prima defunto, e le dedicò al P. D. Paolo Ant. Sormani, allora nostro Preposto Generale per la seconda volta, e lo fe-

ce come dice in essa il Cupilli, per soddisfare al desiderio dei molti illustri allievi, che uscirono dalla Scuola del detto P. Scopa, tra quali il cel. Poeta de Lemene.

V. Circa quel tempo pubblicò anche in Belluno un libro d'Istruzione sul modo di ben accostarsi alla S. Comunione, composto per que' Giovanetti che vi si accostavano la prima volta, come dicesi nelle Memorie che abbiamo riportate nella Vita del Cupilli.

VI. L'anno 1700. fece stampare in Venezia da Girolamo Albrizzi la Vita di S. Vincenzo de Paoli scritta da Domenico Acami Prete della Congreg. dell'Oratorio di Roma; e siccome ciò fece per utile del suo Clero di Traù, così il Cupilli, che allora era Vescovo di detta Città vi premise una sua Lettera Pastorale, in cui fa vedere i motivi per cui avea scelta la Vita del detto Santo, piuttosto che quella di S. Francesco di Sales, di S. Carlo Borromeo, di S. Filippo Neri, ed il vantaggio che poteva ricavarne il suo Clero.

VII. Una latina Relazione, sulla sua Diocesi di Spalatro, che trasmise l'anno 1713. alla S. Congreg. di Propaganda fu inserita dal P. Farlato nella Vita di Monsignor Cupilli, la quale per essere assai bella ed interessante, sarà pure da noi inserita nell'Appendice che aggiugneremo qui in fine, anche perchè nulla abbia a desiderarsi di ciò che riguarda la sua Vita.

VIII. Diverse sue Lettere furono inserite dal Farlato nel Terzo Volume del suo Illirico Sacro, cioè una lettera latina al Pontefice Clemente XI. Altra di risposta a Monsignor Gio. Cesare Vescovo di Nimes intorno alla Bôlla, *Unigenitus*; la lettera commendatizia di Filippo Beza, ed una Italiana per ottenere lo stabilimento de' Missionarj Gesuiti nella Dalmazia. Le accennate sue lettere latine saranno pure da noi riportate nell'Appendice.

IX. Diverse altre sue lettere sono state da noi collocate di mano in mano nel decorso di queste notizie ove potevano cadere in acconcio, ed una al Sig. Legon Sacerdote della Missione fu posta verso il fine della Vita dell'Arcivescovo Cosmi, parlandosi in essa di molte cose relative alla sua morte.

A principio di queste notizie è stato posto il Ritratto di questo sì illustre Arcivescovo, e Servo del Signore, cavato esattamente da quello che si conserva tutt'ora in Roma nella nostra Casa Professa, e che fu fatto mentr'egli viveva, e fu in Roma nella sua esaltazione al Vescovado.

APPENDICE

NUM. I.

LETTERA AL PONTEFICE CLEMENTE XI. (1)

BEATISSIME PATER.

Inter ingruentium Turcarum turbines, misericordiæ Domini quia non sumus consumpti. Tribulationes et angustiæ undique circumvenerunt nos. Turcarum rabies Signeam obsidet Arcem, inebriataque nimio furore non desinit debaccari. Hæc est amaritudo mea amarissima: turbatus sum, Beatissime Pater, sed non sum confusus: gladiis impiorum Turcarum undequaque petitus, et usque ad mortem quasi periclitatus, ad illum spem meam levo, cujus hæc erga me peccatorem justa occulti examinis dispositione perpendo. Utinam omnia possem in eo qui me confortat; ut etiam patientiæ documenta, et Archiepiscopalis amplectar constantiæ exempla. Tuum est, Beatissime Pater, divini muneris privilegium adesse afflictis. Porrige ergo fidelibus Christianis auxilium potentiæ tuæ tum precibus et indulgentiis, tum pecuniis et gentibus; nam moerentium es consolator, omnibus in tribulatione succurrens; me quoque, et Dioecesanos meos tribulatos corde paternæ clementiæ munere consolare. In hoc frigescente angustiarum nostrarum hyeme fac ut flores tui, auxiliaque tuæ potentiæ cito appareant in terra nostra, ac vineæ nostræ floreant, nec non suavissimi odoris effundant fragrantiam. Faxit Deus, ut flores auxilii tui fructus in Dalmatiæ Provincia parturiant, et Clementis in me, populoque Christiano, ac in Signea Arce patrisfamilias gratia in auxilium Signeæ gentis transitura lætitiam, in Turcis clades, et ruinas accumulet. Faveat votis qui cor tuum in manu tenet, teque Beatissime Pater, spem meam in diebus afflictionis meæ ad mœrentium solamen servet incolumem. Ita vovet charitati addictus, beneficiis devinctus, ad sacros pedes tuos tristis ac mœrens provolutus.

Villæ Dicmo 9. *Augusti* 1715.

Beatitudinis Tuæ Servus Humil.
STEPHANUS ARCHIEP. SPALAT.

(1) Intorno alle circostanze, in cui fu scritta questa lettera veggasi ciò che abbiamo detto a car. 95.

Num. II.

EPISTOLA STEPHANI CUPILLI

AD SACRAM CONGREGATIONEM DE STATU ECCLESIAE, ET DIOECESIS SPALATENSIS.

Stephanus Cupilli Archiepiscopus Spalaten. olim Salonitanus et Dalmatiæ, et totius Croatiæ Primas, pro singulari sua erga Apostolicam Sedem observantia, atque obsequio, Sacrorum Liminum visitationem personaliter habere, Sanctam Romanam Ecclesiam, sapientiæ, sanctitatis, fidei, atque Ecclesiasticæ disciplinæ magistrum, ac Beatissimum Pontificem unc cum summo Christianæ Reip. bono Vaticano præsidentem veneraturus, summopere expeteret. Sed ex benignissimo dictæ Sedis indulto ab hoc debitæ obedientiæ officio solutus, per Procuratorem, virum sane Ecclesiæ Spalaten. id muneris obit; ac per eum dictæ Ecclesiæ statum, sub brevitate, uno veluti aspectu complectendum, vivis quoad fieri potuit coloribus expressum EE. VV. cum debita reverentia exhibet.

Spalatum est civitas in medio Dalmatiæ ad maris Adriatici boreale litus, in ruinis Palatii Imperatoris Diocletiani, post deletas a Slavis Salonas, anno Christi circiter 630. a profugis inde civibus, angusto olim mille passuum ambitu successive constituta. Anno 1420. Serenissimæ Venetorum Reip. regendam sponte se dedit, et tertia parte circuitus adaucta. Incolas septem mille numerat; suburbiis in dies advenarum frequentia (ex Bosnia præsertim) amplificatis. Agri fines Turcis majori ex parte occupantibus, olim coacti, nunc hoste longe submosso, Clissii, Signi, Tinnii, vulgo Knin, et Cielut Arcibus expugnatis, propagati. Hoc pacis tempore emporium est totius Dalmatiæ celeberrimum, quo plurimæ merces mutuo ac perutili commercio inter Othomanas ac Venetas regiones per viam Arcis Clissii quæ est unica ducens a Danubio ad ripam maris Adriatici, convehuntur; convenientibus ideo Turcis, Hebræis atque Schismaticis. In ea Hebræi plures domus habent, sunt enim omnes numero 104. sed non uno in loco, et præsentium ratio temporum spem omnem adimit Archiepiscopo (qui eam in rem libenter cogitationem intenderet) universos, ut deceret, uno loco concludendi.

Ecclesia Spalaten. eadem est ac vetus Salonitana, easdemque, quamquam paupere Mensa, retinet prærogativas; unde et Archiepiscopus Salonitani nomine gaudet. Porro Ecclesia Salonitana a Sancto Tito primum, mox a Sancto Domnio Syro B. Petri discipulo fundata, Christianæ Religionis in toto amplissimo Illyrico mater, ejusque prima Metropolis fuit, inter quatuor totius Occidentis veteres Metropolitanas connumerata; ab Apostolica Sede amplissimis privilegiis decorata, a Regibus Hungariæ et Croatiæ pia liberalitate dotata, atque ab Imperatore Constantinopolitano Emanuele aucta. Eam ad ripas Danubii, ad confinia Zagrabiæ, et per totam Croatiam; ex Oriente vero usque ad Epyrum sacræ potestatis fines protulisse, usque ab anno 838. authentica monumenta testantur. Tantoque in prætio olim habita, ut Sanctæ Sedis Legatis Cardinalibus a Capitulo tunc eligente fuerit collata. Ex antiquis vero scripturis patet, viginti quatuor Ecclesias suffraganeas numerasse, inter quas Samandrien. Ragusien. Dulcinien. Jadren. Arben. Inde titulus quo Archiepiscopus Spalaten. Metropolita Dalmatiæ, et Primas Dalmatiæ atque Croatiæ legitime nuncupatur; ut ex veteribus Summorum Pontificum monumentis, et præsertim Innoc. II. circa annum 1130. comprobatur. Sed temporis injuria, ut solet, hujus Ecclesiæ tum Mensa, tum jurisdictio admodum imminuta. Laudanda tamen nobilis et pia jactura ex eo orta quod Archiepiscopus Spalaten. tres Episcopatus, nempe Pharen. Tinnien. et Modrussien. suæ propriæ Diœcesis, Mensæ imminutione fundavit. Nunc porro undecim Ecclesiæ suffraganeæ supersunt. Quatuor antea erant in ditione Serenissimæ Reipublicæ, nempè Nonen. Sibenicen. Tragurien. Pharen. Tres postremo bello Veneto imperio aceessere, Macaren. Scardonen. Tinnien. vulgo Knin. Sub domo Austriaca duæ, Segnien. et Modrussien., seu Corbaviensis; hanc tamen Segnien. regit. Sub Turca Bosnen. et Dumnen. licet post ultimum Episcopum a Turcis interfectum Bosnen. vacet. Hoc vero loco Archiepiscopus pro veritate, et Ecclesiæ suæ jure, nequit silentio præterire; licet Episcopus Segnien. in sui Episcopatus Bullis, et in authenticis documentis Ecclesiæ Spalaten. Suffraganeus nuncupetur et usque ad elapsi sæculi initia appellationes a Segnien. ad Spalaten. Ecclesiam interpositæ fuerint; nihilominus Archiepiscopum Strigoniensem eo nomine quod Hungariæ sit Primas, Metropoliticam in ipsam jurisdictionem sibi arrogare: cum tamen non in Hungaria sed in Croatia Signia absque ullo prorsus dubio contineatur.

Diœcesis post occupatam a Turcis Bosniam, omnemque regionem mediterraneam, in arctos fines conclusa: superioribus tamen bellis accessit celebris Arx Clissii cum suo territorio, parvæ provinciæ Politii et Radob'gliæ, Arx Duaren. Signien. Comitatus Cetinæ et Sminovo. Deest adhuc Comitatus Cleunæ vulgo Hliuno, ut tota diœcesis, non quidem antiquissima (ea enim latius patuit) sed medii temporis ad suam matrem Ecclesiam postliminio redeat. Est tamen in hoc Comitatu, sicut et in Grab Eccl. Parochialis pro Catholicis ibi degentibus, quarum Parochos Archiepiscopus instituit, atque confirmat. In toto hoc terrarum tractu incolæ 40. mille. Omnes Catholici, exceptis quibusdam Morlaccorum familiis, quæ ab Othomana regione subinde adveniunt, Græci ritus et dogmatis. In Cetina prope Signium sunt ferme 36. apud alteram Arcem Verlicca nuncupatam 200. Ii non sua malitia, sunt enim prorsus idiotæ, ac (pene dixerim) omnis Religionis ignari, sed suorum Sacerdotum astu et arte in Schismate detinentur. Archiepiscopus eorum Ecclesiam visitavit, et diligenter incumbit, ne malum latius serpat. Sperare licebit inter alios cœlestis benedictionis fructus hunc etiam ad maturitatem adductum iri, ut fiat unum prorsus ovile; neque Archiepiscopus, vita comite, cœloque favente, ullam sollicitudinem, operam, curamve in re tanti momenti a se desiderari patietur.

Ipsa vero civitas Spalaten. gaudet, se nulla unquam Hæresis labe infectam vel tactam, Romanam fidem a D. Petri discipulo haustam, illibatam semper servasse, etiam inter sui Præsulis transacti sæculi exordio notos errores.

Ecclesia Cathedralis parva quidem, sed nobilissimæ structuræ, intus rotundæ et circularis cum duplici insigni columnarum ordine, quatuor quarum ex porfido, quatuor ex ophite; extra vero octangularis. Fuit olim Jovis fanum a Diocletiano constructum, ex omni parte a temporum injuriis illesum (quod nulli forte veterum Romanorum ædificio contigit): præclarum Christianæ Religionis contra Gentilium superstitionem trophæum (2). Fuit initio B. Virg. Assumptæ dicatum (quemadmodum sub Virginis invocatione extat adhuc Salonis Capella, quæ dicitur ab ipso Sancto Domnio erecta): mox translato in ipsa S. Domnii patroni corpore, ejusdem Martyris appellatione inclaruit. Quatuor habet Altaria. Majus cum Ven. Eucharistiæ Tabernaculo perillustri. Duo lateralia cum sacris Corporibus Domnii et Anastasii Martyrum. Quartum nomini B. V. Mariæ, privato studio nobilis cujusdam Spalaten. ex familia Cupparea consecratum, picturis, sacra supellectili, aliisque ornamentis, et quotidiano Missæ sacrificio decora-

(2) Una diffusa ed esatta descrizione di questo Tempio, e di due altri ai quali per esso si ascendeva, e degli oggetti spettanti alle belle Arti che tuttora vi si conservano può vedersi presso il Farlato nel T. I. dell' Illirico Sacro. Ne parlò anche il Büsching nel T. XXIII. della sua Geografia.

tum. Ad hoc idem Altare pio Reverendissimi Stephani Cosmi, quonaam Archiepiscopi b. m. hortatu, glorioso Patriarchæ D. Josepho Societas erecta.

Cum vero Ecclesia hæc Cathedralis ingenti populi numero recipiendo sit omnino incapax, atque inde sacrarum functionum tempore nonnihil absurdi frequenter eveniat, placuit moderno Archiepiscopo cum Serenissimi Venetiarum Principis consensu illius amplificandæ meditationem admittere, templo veteri prorsus intacto. Res sane difficilis, magnique impendii; sed qui consilium auspicatus est, aderit quoque principiis, perfectionemque donabit, ipse Deus: ad cujus majorem gloriam hoc opus intenditur.

Chorus nobilis, templo veteri centum ab hinc annis additus, amplis inde tabulis, atque picturis ab Archiepiscopo Cosmi decenter ornatus. Campanile pulcherrimum, a quadam, ut fertur Bosniæ Regina erectum, cum quinque campanis.

Fons Baptismalis in Ecclesia proxima S. Joannis Baptistæ, egregiæ structuræ. Templum olim fuit a Diocletiano Dianæ dicatum, nunc mira rerum conversione, insignique divinæ providentiæ testimonio, sacro usui, ac veræ fidei propagationi destinatum.

Ecclesia nullos habet reditus, nisi Ducatos quinquaginta monetæ Dalmatiæ, ex quarta parte Decimarum, Campanili præcipue addictos. Sed pro locorum conditione, ei modo nihil deest; quatuorque Societatum, Sanctissimæ nempe Eucharistiæ, Sanctorum Patronorum Domnii et Anastasii, ac B. Patriarchæ Joseph ad sua sigillatim altaria illustranda pio certantium studio, divinus cultus in dies incrementum accipit. Duo recenter in eadem Ecclesia præclara ornamenta addita sunt. Organum excellente artifice Venetiis accersito, omnibus numeris absolutum. Octo columnæ nobilis magnitudinis, purpurea veste magni pretii circumornatæ. In utroque hoc opere b. m. Archiepiscopus Cosmi ingentem pecuniæ summam expendit.

Locus item, seu (ut dicunt) thesaurus, sacris Reliquiis, vasis, aliisque ornamentis, statuisque tum argenteis, tum inauratis, decenter asservandis, eodem Archiepiscopo suggerente affabre constructus.

Sacristia sacris vasis, indumentis, atque ornamentis sufficienter instructa. Reditus ejus annui nunc supra centum Ducatos monetæ Dalmatiæ, idest 40. circiter scuta monetæ Romanæ censeri possunt.

Palatium Archiepiscopale olim magnificum, anno 1506. flammis absumptum, Bonifacii Albani b. m. Archiepiscopi commendabili industria a fundamentis excitatum, immediatus prædecessor Archiepiscopus Cosmi penitus absolvit: modernus vero Archiepiscopus, empta domo contigua, amplificavit.

Mensæ Archiepiscopalis reditus, qui monetæ Romanæ scuta mille non attingunt, aliquid incrementi, Deo favente, processu temporis accipient, Archiepiscopi ope agrorum culturam promoventis. Onera autem sunt. Concionatorum Adventus et Quadragesimæ; Cereæ diei Purificationis; Officialium; Magistri cantus, et Organistæ; decimarum Principi solvendarum; fabricæ Ecclesiæ; Seminarii, aliaque complura. Instituit Archiepiscopus generalem eleemosynam singulis Sabbatis eaque opportunitate simul coactis pauperibus per ipsum traditur Christiana Catechesis. Nec desunt quotidianæ sacros reditus in pios usus erogandi occasiones. Hospites pro loci conditione et temporis non pauci; pauperes advenæ, quorum aliquando ingens numerus; Catechumeni, ac Neophyti ex Schismaticis, Hæreticis, Turcis, atque Hebræis, qui singulari Dei munere veram Religionem frequentes amplectuntur.

Capitulum antiqua gloria conspicuum, quod et Dalmatiæ Episcoporum Seminarium nuncupatur, tribus constat dignitatibus, et octodecim Canonicis. Prima post Pontificalem est Archidiaconatus, secunda Archipresbyteratus, tertia Primiceriatus. Dignitates sunt compatibiles cum Canonicatibus, et de præsenti simul obtinentur. Capitulum

ab immemorabili gaudet jure eligendi Canonicos, et electio ab Archiepiscopo confirmatur. Præbendæ omnes sunt valde tenues: pinguior 40. Ducatos hujus monetæ non excedit. Massa distributionum, ut plurimum, 400. Ducatos reddit, quibus accesserunt ex Principis beneficentia circiter 200. Inter Archiepiscopum et Capitulum summa concordia, Deo auctore cœpta, eoque adjutore sine labe servanda.

Divinorum officiorum ratio in Metropolitana tam festis, quam feriatis diebus cum frequenti Cleri concursu, et, quæ Dei bonitas est, cum exacta devotaque horarum Canonicarum recitatione, et Missarum celebratione, populique ædificatione peragitur. Diebus Dominicis, itemque totius Quadragesimæ, et jejuniorum Epistola et Evangelium idiomate Illyrico ad primam Missam in aurora, et tertia quaque Dominica in Missa majori repetuntur ex concessionibus Apostolicis; et mirum est quantum devotionis sensum audientium animis inspirent.

Animarum cura est penes Archipresbyterum in urbe. Duo sunt suburbia. Alterum Sanctæ Crucis; alterum S. Rocchi. In priori aliquot ab hinc annis nova Parochia erecta. In secundo ad consulendum incolarum numero et necessitati aliam subinde instituit in visitatione b. m. Archiepiscopus Cosmi sub invocatione S. Petri cum divini cultus, et animarum boni incremento.

Beneficia simplicia sunt 72. Quinque supra triginta Archiepiscoporum zelo diversis temporibus annexa Mensæ Capitulari pro quotidianis distributionibus. Quinque unita Canonicatibus. Viginti et unum annexa officiis vel perpetuo assignata. Unde tantum undecim supersunt liberæ collationis. Omnia valde tenuis proventus: pinguiora 20. Ducatorum circiter: attamen beneficium S. Joannis in Fonte ducatorum quinquaginta.

Tria reperiuntur Regularium Monasteria, sed omnia extra urbem, quamquam duo proxima, tertium haud remotum. S. Dominici, in quo Sacerdotes octo, Laici tres. Ecclesiam colunt cum magna populi frequentia et devotione. Conventualium S. Francisci, ubi Sacerdotes 7. Laici 2. De Observantia sub titulo S. Mariæ de Paludo ubi Sacerdotes 7. Laici 2.

Initium jam pridem in civitate cœpit Congregatio S. Philippi Nerii. Eam Reverendissimus Dominus Nicolaus Biancovich Episcopus Macaren. tunc temporis Canonicus et Vicarius Generalis, vir omni Ecclesiastica virtute, et præcipue morum innocentia ac animarum studio commendatus instituit; et consuetos hujus præclari Instituti fructus parit frequentiæ Sacramentorum, prædicationis sacri verbi, cultusque divini. Aliquot agros possidet ex Principis liberalitate, alios ex privata pietate et industria.

Tria sunt Monialium Monasteria. Duo S. Benedicti, alterum sub invocatione S. Mariæ de Taurello, ubi Moniales tres, puella unica; alterum S. Rainerii Archiep. Spalaten. nuncupatum, in quo Moniales septem, puellæ sex. Tertium S. Claræ sub cura Patrum Minorum de Observantia, ubi Moniales decem, puellæ quinque.

Est hospitalis Domus pro militibus infirmis. Egregiam ibi operam navant duo Patres Capuccini, publicis impensis adducti; neque ullum pietatis exemplum, aut charitatis opus in urbe omittunt. Erat et alia domus titulo S. Spiritus, urbanis infirmis ex suo instituto addicta; sed militibus tempore belli assignata. Nunc pauperum usui iterum patet.

Est et hospitium pro pueris expositis recenter hortatu, industria, ac numquam satis laudata pietate b. m. Archiepiscopi Cosmi fundatum, dono datis duabus domibus jampridem ab eo emptis, Palatio Archiepiscopali contiguis, et non mediocri redditu a Sanctissimi Corporis Christi Societate pie ac liberaliter assignato. Ita provisum est horrendo sceleri, quod non raro accidebat, de pueris ab impiis et diris matribus suffocatis.

Laicorum Confraternitates viginti quinque, quarum sex in processionibus vestes proprias induunt. In iis Societas Corporis Christi pro loci conditione dives, altari Sanctissimæ Eucharistiæ, in Metropolitana pie, diligenter ac fideliter intenta.

Tertiariæ vulgo Pinzochere quatuor habent domos. S. Dominici duas, S. Francisci duas.

Clerus urbanus Sacerdotes sexaginta numerat, Clericos 15. Theologalis numquam fuit instituta, tum propter paupertatem loci, tum quia, cum Capitulum Canonicos eligat, non potuit Archiepiscopus præbendam Canonicalem primo vacaturam juxta Sacri Concilii mentem, unire. Nihilominus studiorum necessitati consultum est, tum Congregatione Casuum conscientiæ, quæ coram Archiepiscopo cogitur, tum admissione Clericorum Cathedralis in Seminarium, quo statis horis conveniunt, grammatica, humanioribus litteris, ac Philosophia, nec non Ecclesiastica notitia et disciplina cum Alumnis imbuendi. Vicarius Generalis est Domnius Cuppareus J. U. D. Abbas et Ecclesiæ Metropolitanæ Canonicus, vir pietate, moribus, ac scientia merito huic muneri præfectus.

Pœnitentiarius tenuissima quidem mercede, hoc est beneficii cujusdam assignatione a prædecessoribus constitutus est.

Confessarii in urbe viginti et novem, in reliqua Diœcesi centum et octo.

Clerus foraneus Politien. 125. circiter. Hi solius linguæ Illyricæ gnari, probis quidem sunt moribus (neque enim ullam scandali suspicionem populus in Sacerdotibus tolleraret) sed propter librorum et magistrorum defectum, inscitia laborant. Hoc tamen inventum remedium, ut Illyrici Ordines vel curam animarum suscepturi Spalatum advenientes, peritorum Sacerdotum consuetudine et industria sacros ritos, Sacramentorum administrationem, et cætera hujusmodi saltem mediocriter ediscant. Atque experientia constat non modici fructus hanc esse institutionem.

In Diœcesi unus est Vicarius foraneus in Provincia Politii, qui etiam præsidet proximæ Provinciæ Radobigliæ. Is ad morum tutelam, et Ecclesiasticæ disciplinæ custodiam et conservationem omnes dictæ Provinciæ parochias circumspicit, et regit, idque muneris diligenter et fructuose obit.

Clerus totius Diœcesis 200. circiter.

Doctrina Christiana in civitate Italico et Illirico idiomate in Ecclesia Metropolitana pueris per Archiepiscopum traditur: puellis vero per Archipresbyterum in Ecclesia proxima S. Rocchi. In suburbiis in Illyrico tantum, quemadmodum et in tota Diœcesi. Agnovit Archiepiscopus hanc primam et potissimam esse tui muneris sollicitudinem, in eamque omnem conatum impendit: nec modicum in ea progressum divina bonitas largita est. Illud quoque ad instruendos populos non parum conducit tum in civitate, cum in diœcesi quod Parochi et Capellani inter Missarum solemnia Dominicis diebus summa Christianæ fidei, et legis capita recitant, adultorum memoriæ et rubori consulentes. Postremo ut hanc fidelibus adeo necessariam instructionem urgeat Archiepiscopus, ipse dum doctrinam singulis Dominicis tradit, eruditiones quoque circa vitia et virtutes ac Sacramenta suscipienda peropportune populo repetit.

Mons pietatis superioribus bellis periit. Profecto magnum esset non solum pauperum, sed et animarum lucrum illum instaurare. Adest mons frumentarius.

Seminarium summo labore, impendio, ac transituro in posteros zelo a b. m. Archiepiscopo Cosmi anno Jubilæi erectum, benignoque diei Annunciationis B. Virginis horoscopo institutum, hodie felicissime progreditur, toto pectore in id Archiepiscopo incumbente. Alumni sunt viginti quatuor; adolescentuli sæculares triginta sex, omnes fere nobiles, atque ex omnibus fere civitatibus provinciæ cum magna utilitate huc erudiendi causa advenientes. Nullus alumnorum, unico excepto, integram taxam pro alimentis, 40. nempe Ducatos persolvit, sed alii decem, alii ad summum quindecim. Adducto igitur in compensationem quod deest, quodque solvere deberent revera duodecim gratis aluntur. Ministri Seminarii sunt Rector, Philosophiæ Lector, Præceptor humaniorum litterarum, Magistri Grammatices duo, Præfecti morum tres, inservientes quatuor; singuli cum suis salariis. Methodus studiorum juxta Scholarum usitatam doctrinam a b. m. Archiepiscopo Cosmi una cum regulis Seminarii instituta. Porro alumni hucusque uberrimum fructum reddunt, pietate, modestia, obedientia, Sacramentorum frequentia, ac profectu in cantu et litteris; ita ut magna spes fiat Archiepiscopo, quod egregii inde exeant operarii toti provinciæ profuturi. Seminarii fabricam, alumnorum numero in dies crescente angustam, Archiepiscopus emptis duabus domibus contiguis amplificat, et in præclariorem formam reducit.

Parochiæ omnes 52. A Latinis 20. reliquæ ab Illyricis Illyrico idiomate sacram Liturgiam peragentibus administratæ. Nonnullas, quæ in divisione confinium hac pace postrema sub ditione Turcica remanserunt, atque alias in dominio Serenissimæ Reipublicæ existentes, Patres Min. de Observantia provinciæ Bosnensis moderantur, ac regunt. Porro Parochos singulis annis nominant Villici, quorum sumptibus Ecclesiæ cultus, et Parochi victus nititur. Archiepiscopus prævio examine instituit atque ad annum confirmat (3).

In tota Diœcesi Ecclesiæ, comprehensis Parochialibus, Capellis, Oratoriis . . . . In eis populorum et Sacerdotum curam, ac pietatem libenter commendat Archiepiscopus; divinus enim cultus hac in parte in dies efflorescit, ut ex fere quotidianis sacrorum indumentorum, vasorum, altarium portatilium, telarumque pictarum benedictionibus pergrata experientia cognoscit.

Animadvertens Archiepiscopus triremium remiges semper, alios vero navilia in portu habentes, ut plurimum festivis diebus Missa carere, Ecclesiam ad ripam maris ope Excellentissimi Domini Vincentii Vendrameni Provisoris Generalis ita extruendam curavit, ut ab omnibus in portu existentibus Sacerdos stipendio Archiepiscopi singulis diebus festis Missam celebrans, vel videri, vel audiri commode possit. Ipse quoque Archiepiscopus sæpius ibi sacram facit, deinde triremes adit, earumque gentes verbi divini prædicatione recreat et ad pietatem, patientiam, Sacramentorum frequentiam hortatur. Eodem modo provisum in Læmodochio mercatoribus præsertim Valacchis, et Turcarum dominio subjectis.

Totam diœcesim jam bis visitavit Archiepiscopus, conatus pro sua tenuitate cum Dei gratia, processionibus, Christianæ doctinæ traditione, ac concionibus Illyrico sermone quem didicit et perfecte callet, aliisque pietatis excitamentis in populos sibi concreditos, Morlaccos præsertim, et ritum Græcum profitentes cum magno eorumdem fructu nostræ Religionis cultum promovere, et cunctis timorem Dei pariter et amorem inspirare. Magnus ea occasione puerorum, atque adultorum numerus sacro Chrismate, præmissa debita catechesi, confirmatus. Plures item Ecclesiæ hortatu Aechiepiscopi recens extructæ, ab eodem in visitatione consecratæ.

Hic humillimas Deo bonorum omnium largitori gratias agendas agnoscit Archiepiscopus, quod meliorem in dies suæ diœcesis faciem invenit. Devotio, divinique numinis cultus auctior: major templorum cura, et suppellectilis provisio: major in Doctrina Christiana profectus: Indulgentiæ plurimæ: Sacramentorum frequentia: morum emendatio: abusuum evulsio. Archiepiscopus pro viribus incumbet, ne tantus cœlestis benedictionis fructus sua incuria depereat.

Comes in visitatione fuit P. Ardelio dalla Bella Soc. Jesu, Italus, vir Ecclesiastica virtute atque animarum studio excellens. Is quasi divinitus idiomate Illyrico donatus, missiones identidem exercet, provinciam obeundo; et Dictionarium Illyricum cum Grammatica (cura et precibus Archiepiscopi eum ideo studiosissime penes se tenentis) ex arte

(3) Venne ad accrescrsi ancor di più la Diocesi di Spalatro a tempo dell'Arcivescovo Cupilli a cagione delle nuove conquiste fatte da' Veneziani nella guerra che cominciò l'anno 1715. e durò tre anni, e perciò li Parrochi di essa, come dice il Farlato, ascesero al Numero di 64 circa.

diligentissime adornavit, typis Seminarii ab ipso Archiepiscopo institutis, quamprimum dandum; populis et Sacerdotibus, præcipue Concionatoribus mire profuturum.

Utilitatem quoque et splendorem Illyrico Sermoni nonnihil ex sua puritate Italici sermonis admixtione ac usu in dies amittenti, ac in civitatibus pene absolescenti Academia Illyrica nuper instituta donabit.

Obiter, sed pro re, ultimo adnotare libet, duos alios Missionarios Soc. Jesu P. Philippum Riceputi Forolivien. et P. Adamum Spingaroli Jadren. cum consensu Serenissimi Principis universam Dalmatiæ provinciam missionibus circumeuntes, Episcopis in vinea Domini pro instituti sui ratione fructuose collaborare.

Synodum, ex quo Ecclesiam hanc Dei et Apostolicæ Sedis gratia regendam suscepit Archiepiscopus, quotannis habuit. Ea autem cogitur capta opportunitate, qua omnis fere Clerus 7. Maji ad colendum S. Domnii Patroni festum in urbem confluit; et actio Synodica luci sequenti destinatur. Hic adnotare libet, Epistolam Encyclicam piissimi et sapientissimi Pontificis, ad Præsules, mirabiliter profuisse. Eam tamquam a cœlo missam veneratus Archiepiscopus, in Illyricam linguam translatam quotannis in Synodo perlegi jubet, ut saluberrima ejus monita in audientium animis penitus insideant.

In ultima Synodo inter cætera maxima cura habita providendi, ut pia legata, præcipue de Missis celebrandis, quamprimum exequutioni mandentur; quod opus gravissimum ut ad exitum facilius perducatur, exemplaria testamentorum Parochos imposterum in sua Cancellaria præsentare jussit Archiepiscopus; et digniores ac magis idoneos Canonicorum et Sacerdotum sibi assumpsit in hoc negotio promovendo, atque antiquis testamentis perquirendis coadjutores. At quædam sunt legata Missarum, quæ modo non implentur, vel quia juxta usum illius temporis cum parva eleemosyna fuerunt constituta, vel quia facultates hæreditatis sunt imminuta. Si ea onera ad eleemosynam modo currentem, et ad vires facultatis reducerentur, hæredes utique implerent. Humiliter itaque petit ab EE. VV. Archiepiscopus, ut doceant quid agendum. Porro proficua foret Summi Pontificis ad Dalmatiæ Præsules per Epistolam encyclicam monitio, ut in re gravissimi momenti, et tum vivis tum defunctis utilissimam incumbant.

En Eminentissimi ac Reverendissimi PP. Ecclesiæ Spalaten. aspectus, quam ac se EE. VV. humillime commendat Archiepiscopus, atque a Deo fausta omnia enixe precatur.

Num. III.

EPISTOLA JO. PHILIPPI BEZÆ
ARGENTINENSIS
STEPHANO CUPILLI ARCHIEP.

Illustrissime ac plurimum Reverende Domine, patrone, ac pater in Christo, omni honoris et officii cultu venerande.

Cum salus animæ quovis thesauro, quo sæculum gaudet et abundat, imo, universo mundo prætiosior, sit unicum illud necessarium, cui juxta effatum Christi ad Martham Lucæ 11. *præprimis sit invigilandum, multum sane atque adeo plurimum Illustrissimæ ac Reverendissimæ dignitati vestræ debeo, quod tantopere animæ meæ salutis curam gerat, meque propterea in sinum Ecclesiæ Romanæ, veluti unicæ Matris tantæ felicitatis recipi exoptet: quem benevolentissimum in me favorem et amorem ea qua par est humilitatis observantia gratabundus exosculor. Dabit autem Illustrissima ac Reverendissima vestra dignitas hoc mihi, ut libere dicam quid animus de veritate Ecclesiæ Romanæ sentiat. Non me latet extra Ecclesiam non esse salutem, liquet autem et hoc mihi talem Ecclesiam debere esse unicam, sanctam et Catholicam, qualem juxta verba Symboli Apostolici et ore, et corde animitus confiteor: id quod tamen Ecclesiæ Romanæ, prout nunc limitibus Canonum Tridentinorum circumsepta est, convenire haud mihi videtur; cum non sit unius spiritus cum Christo, neque si doctrinam considero, neque si sanctitatem respicio; non quoad illam, propter tot ac tanta dogmata a Christi mente et voluntate aliena, qualia sunt Vicariatus Christi Pontifici Romano cum tanta majestate, cum tanto splendore assignatus; invocatio Sanctorum defunctorum; cultus Beatissimæ Mariæ Virginis vere latricus, ita quidem, ut cuidam dubium fuerit, an in periculis prius ad ubera Mariæ, quam ad vulnera Christi esset confugiendum; communio sub una specie; expositio et adoratio Eucharistiæ extra usum; Sacrificium Missæ pro vivis et mortuis; expiatio peccatorum venialium in igne purgatorio: neque quoad sanctimoniam vitæ, quoniam sanctitati operam navat, quæ ex proprio cerebro (si ita dicere fas est) nata, quæque a Christo nec præcepta, nec sub promissione gratiæ commendata, imo ab ipso in Pharisæis damnata, uti videre est Matth. c.* 15. *et seq. Huc pertinent jejunia intempestiva, quæ nonnisi in abstinentia ab esu carnium certis diebus et temporibus consistunt; flagellationes, cilicia, singularis quorumdam vestiendi modus, discessus a societate humana, et habitationes in locis solitariis; ut reliquos ritus, qui a Paganis mutuati videri possunt, taceam, nimirum baptismum campanarum; benedictio aquæ lustralis, nescio quam efficaciam ei conferendo; consecratio cerarum, incensus, in singulis necessitatibus patronorum electio, et ejusmodi alia. Hæc sunt vir Illustrissime et Reverendissime, ea dubia, quæ hactenus obstitere, et adhuc dum obstant, quominus Ecclesiam Romanam pro matre habere et agnoscere potuerim; præsertim cum non sit Ecclesia universalis sed particularis, non minus ac quondam Ecclesia Antiochena, Alexandrina, et Hierosolymitana. Quod si hæc obstacula eximentur, rationibus tamen evidentibus, et ad amussim et normam sacrarum litterarum compositis, ne momenti quidem spatium differam eo me convertere, ubi salus animæ meæ obtineri potest et debet; cui Deus ex alto ut benedicat, ipsum precibus ardentissimis obsecro, et obtestor. Quod superest, curæ et precibus Vestræ Illustrissimæ et Reverendissimæ dignitatis humillime se commendat.*

Sancti Venerandi Nominis

Humillimus, devotissimus, et obsequiosissimus Cultor

Jo. Philippus Beza Argentinensis.

EPISTOLA ARCHIEP. CUPILLI

DE SINCERA CONVERSIONE

JO. PHILIPPI BEZÆ

EJUSQUE CUM SANCTA ROMANA ECCLESIA RECONCILIATIONE

Universis et singulis præsentes nostras inspecturis, ac audituris testamur hodie per nos Pontificaliter indutos in Metropolitana nostra solemniter juxta præscriptum in Romano Pontificali reconciliatum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Joannem Philippum Bezam Argentinensem, qui per plures annos Ministri, vulgo Prædicantis sectæ Lutheranæ officium in pluribus Germaniæ civitatibus gessit, nuper vero in hac urbe Spalati supra expositum apud Regimen militum Principis Oetingensis ministerium exercuit. Quapropter eumdem Bezam, qui sponte ac Spiritus Sancti gratia vocatus Catholicam Religionem est amplexus omnibus, ad quos eum pervenire contigerit, plurimum in Domino commendamus. In quorum fidem etc.

Spalati 20. *Martii* 1717.

STEPHANUS ARCHIEP. SPALATEN.

NUM. IV.

EPISTOLA

JOANNIS CÆSARIS EPISCOPI NEMAUSENSIS (4)

AD STEPHANUM ARCHIEP. SPALATENSEM,

ET HUJUS AD ILLUM RESPONSIO.

Quanta tempestate a Jansenianæ doctrinæ sectatoribus Catholica fides in nostra Gallia jactetur, ignorare non potest Celsitudo Vestra, nostrisque imo malis non condolere. Debuerat quidem tam pestiferæ hæresis monstrum Sanctissimi Patris Nostri Clementis PP. XI. Constitutione, Unigenitus, *quasi fulmine ictum expirasse. Sed, proh dolor! vulneribus suis efferatius factam, et ab ipsis quasi vires sumens, Europam omnem seditiosis, schismaticisque clamoribus implevit. Nusquam certe venenum fœdius et ore impudentiori hæresis evomuit, quam in tot libellis, quos ea super Constitutione Novatores ediderunt, ubi Episcoporum, ipsiusque Summi Pontificis dignitatem tam indignis violavere conviciis. Nihilominus tamen perfidi et duplici corde homines videri volunt obsequentes*

(4) Monsignor Gio. Cesare Rousseau de la Parisier fu consacrato Vescovo di Nimes li 8. Febb. 1711. ed era un dotto Prelato della Francia, come può vedersi in ciò che ne fu scritto nel T. VI. della *Gallia Christiana. Parisiis* 1739. a car. 465. Si segnalò il detto Vescovo con diverse Memorie e Lettere in difesa della Bolla *Unigenitus*, che si veggono alle stampe.

Ecclesiæ filii, et in ipsius sinu, ut eam crudelius dilacerent, ipsa invita, remanere. Quos si audias sinceram Ecclesiæ decretis obedientiam præstant, et ipsam Constitutionem Unigenitus *acceptarent, si illam acceptasset Ecclesia. Scilicet, inquiunt, excepto Clero Gallicano, aliarum Ecclesiarum Episcopi prædictam Constitutionem fortasse ne legerunt quidem. Sacra Inquisitio illam quibusdam locis promulgandam curavit; sed insciis Episcopis, ut minime consentientibus. Si qui Episcopi Constitutionem hanc legerunt, ipsius sensum debita attentione non aspexerunt, utpote qui cum Summum Pontificem infallibilem plerique credant, ipsius definitiones ne curent quidem inspicere. Tales et alias id genus calumnias Novatores impudenter effutiunt, quas quidem Theologi Catholici invictis diluerunt argumentis, et nos, quam vanæ sint et insulsæ, compertum habemus. Hi tamen rumores quantumvis insani, credulas aures, ut cum pestifer hæreseos flatus vehementius spirat, nanciscuntur, et infinitam prope hominum multitudinem in errorem, inducunt.*

Tot animarum pereuntium miseratione commoti, vestram, ignoti quidem, at in Episcopatu fratres, sincero cæterum obsequio erga vos commendabiles, vestram, inquam, sollicitamus charitatem, vosque obsecramus, ut ad refellendas, quibus infirmi seducuntur, calumnias auxiliarem nobis commodetis operam.

Sunt plerique Catholicæ fidei adhuc retinentiores, ut ab Ecclesiæ velint sinu divelli. Adjuvate nos, ut liquidius ipsis demonstremus ejusdem Ecclesiæ totius sensus, et doctrinam Pontificio decreto contineri. Vestrum quidem satis loqueretur silentium iis, qui norunt omnibus in solidum Episcopis depositum sanæ doctrinæ creditum esse. Ad vos namque pervenit, vel ipsis nota Novatorum ululatibus, si aliunde incognita esse potuisset, Constitutio Unigenitus, *nec ita parum zelati estis pro Domino ejusque domo, ut taciturnos vos esse absque insania cogitari possit, si decretum illud fidem, mores, disciplinam Ecclesiæ, omnemque germanam traditionem funditus, ut loquuntur, everteret. Sed debitores sumus sapientibus et insipientibus. Suppeditate nobis, unde magistrorum erroris contumaciam frangamus. Quod feceritis, si, quod non revocamus in dubium, datis tamen, idque quantocius, ne spurius adeo sermo in dies, ut cancer serpat, litteris confirmetis, vos, aliosque vestræ Provinciæ Episcopos doctrinam et traditionem Ecclesiæ in Constitutione præfata agnovisse, uti nos quoque agnovimus.*

Tum luculentum testimonium novus et inconcussus erit veritatis de errore triumphus; erit purus quasi luminis radius, quo fulgente, tenebræ, quas hocce in regno spiritus erroris densissimus offundit, discutientur; quique simpliciores luce sua provehens ab erroris semita in viam veritatis adducet; atque adeo conservata Ecclesiæ Catholicæ Gallia, vestri quoque pars erit laboris et meriti. Hoc a vobis, Illustrissime Præsul, officium pro vestro erga Religionem Catholicam studio enixe petimus, et magna cum fiducia speramus; Dominum nostrum Jesum Christum humillime deprecantes, ut uberrimis vos gratiarum donis ornet et augeat; ovibusque vestris, utpote suis, bonus Pastor invigilans, singulas ab infestis pabulis avertat, universumque gregem, ut sedulus ac docilis vocem vestram audiat, quo sibi purus et integer exhiberi possit, informet. Hæc fausta vobis adprecatur singulari cum observantia.

Parisiis Idibus Augusti 1717.

Celsitudinis Vestræ Umillimus, et Obsequentissimus Servus
JO. CAESAR EPISCOPUS NEMAUSENSIS.

RESPONSUM

STEPHANI ARCHIEPISCOPI

AD JO. CÆSAREM EPISCOPUM

Multum mihi honoris et gaudii ex humanissimis Celsitudinis Vestræ litteris, quibus dignatur studium, officiumque meum vocare in partem sollicitudinis pro Jansenianæ doctrinæ sectatorum salute, Sanctæ Sedis Apostolicæ gloria et Gallicanæ Ecclesiæ incolumitate. Atque utinam ad gerendum certamen pari, aut simili virtute valerem, ut tandem super Catholicæ veritatis hostes pastoralis charitas triumpharet. Cornelii Jansenii Iprensis Episcopi, et Patris Paschalis Quesnel nomina, Dalmatiæ et Croatiæ Præsules, quorum ego humillimus Primas, ignorari non potuerunt, cum ex Catholicorum Antistitum ululatibus super Galliæ afflictionem, tum ex hebdomadariis publicæ curiositati venditis nunciis, maxime vero ex Constitutione Innocentii X. qua anno 1653. *quinque Jansenii propositiones ex libro, cui titulus,* Augustinus, *tamquam hæreticæ, temerariæ, impiæ, et blasphemæ damnatæ fuere, nec non ex Constitutione* Unigenitus, *qua Sanctissimus in Christo Pater, et Dominus Clemens XI. P. M. centum et unam Quesnel propositiones anathemate profligavit. Apud alios hujus regionis Ecclesiasticos, sive sæculares viros supradicti Auctores, eorumque doctrina non solum gratiam, sed nequidem famam sunt assecuti. Hic siquidem fides Orthodoxa, ab Apostolorum discipulis plantata, aliorumque Martyrum irrigata cruore, altas adeo defixit radices, ut omnium hæresum ventos cluserit. Quinimo strenuus Dalmata de reprimenda Turcarum immanitate sollicitus, inutilium Scholasticorum certaminum incuriosus, mavult Christiana Catechesi instructus militari virtute, nec non præstita Christo Domino, ejusque Vicario obedientia gloriari, quam novarum opinionum multitudine et subtilitate tempus conterere, pietatis fervorem imminuere, fideique puritatem discrimini exponere.*

Nos autem Episcopi quidquid Deus per sanctam Ecclesiam Catholicam, omnium Ecclesiarum matrem et magistram credendum proponit, firmiter tenemus, et non inani epigraphe, sed constantia sane Apostolica usque ad effusionem sanguinis profitemur. Sanctæque Romanæ Sedis et Summorum Pontificum Constitutiones, declarationes et decreta, ut obsequentissimos decet filios humiliter recipimus, et executioni mandari contendimus. Repleti interim amaritudine ingemiscimus et miramur damnatæ doctrinæ propugnatores infrunita fronte, conviciosis libellis, omnique impudentiæ genere, post neglectas Summorum Pontificum obsecrationes, increpationesque in omni patientia et doctrina, quibus Sanctissimi Patres obcæcatos filios illuminare conati sunt, eo devenisse furoris, ut Christi Domini oraculo, qui vos spernit, me spernit, qui vos audit, me audit, *obturantes aures suas, illius quoque Vicarii decreta irrideant, Constitutiones subsannent, et anathemata flocci pendeant. Communis insuper ratio doloris augetur eo quod percrebrescente in dies hominum seditiosorum tumultu Ecclesiasticorum Vigilum clamores languescant, qui decepti spiritu singularitatis, unde ferus depastus est vineam Domini, auctoritatem Petri contemnunt et Thomæ incredulitatem sectantur, audacter respondentes Coapostolis annunciantibus veritatem,* Non credimus. *Heu! Galliæ regnum, naturæ, providentiæ, gratiæ muneribus cumulatum, tot scientiis, eruditione tanta conspicuum, omnique laude superius, pro zelo orthodoxæ veritatis tuendæ, Calvinianæ hæreseos monstrum suis e finibus ejecit; modo in sinu fovet bestiam illam decimo tertio Apocalypsis descriptam:* loquebatur hæc sicuti Draco, *doctrina nimirum callida, fraudolenta, venenata et diabolica:* habebat cornua duo similia agni, *hypocrisim nimirum, et affectatam vitæ sanctimoniam, labiis honorans Ecclesiam, ab hac longe cor ejus abstrahens, speciem pietatis simulando, virtutem autem ejus abnegando. Verum quod humanam pene fidem excedit, in cornibus agni bicornis mitra Episcoporum insigne præfiguratum damnatis propositionibus opem præstat, sicuti olim Ursacius Arii, et Eusebius Valentis impia dogmata propugnarunt. Illuminet Deus illorum oculos, ut aspiciant prævisum ab Evangelista ingruentium malorum excidium, siquidem* bestia hæc fecit terram, et inhabitantes in ea adorare bestiam primam; *idest Calvinum in septem cornibus lethalium culparum numerum protendentem, et per decem diademata Principes a Matris Ecclesiæ sinu avulsos ostentantem. Ad vestrum nobis fletum collacrymantibus, et humiliter Deum vincere contendentibus, ut hostes virtute vestra vincantur, clamet, Illustrissime Præsul, nec cesset vestra, et Confratrum Episcoporum charitas. Quod si ignis exardet in Synagogis Novatorum, major vos divini Spiritus ardor accendat, quo errorum vepribus, sentibusque consumptis, veritatis campus aperiatur, vestrisque ovibus saluberrima pascua præbeatis. Confortamini invicem verbis Mathathiæ, ejusdem studio in Religione vindicanda proposito:* Erigamus dejectionem populi nostri, pugnemus pro populo nostro, et Sanctis nostris. *Hoc est animi, hoc virtutis vestræ, hoc nostræ spei, ne ulterior in conscientias simplicium impetus fiat, et nedum oves, sed ut Pastores ad Christi ovile reducantur; et sicut Catholicæ Religionis zelo corda nostra vobis in perpetuum devinxistis, ita perenne erga Deum, et Ecclesiam studium vestrum in cordibus, animisque nostris vigebit.*

Spalati pridie Idus Novembris 1717.

Celsitudinis Vestræ humillimus, et obsequentissimus Servus
STEPHANUS ARCHIEPISCOPUS SPALATENSIS.

NUM. V.

STEPHANUS CUPILLI

DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA
ARCHIEPISCOPUS SPALATENSIS
OLIM SALONITANUS
DALMATIÆ, ET TOTIUS CROATIÆ PRIMAS.

Universis etc. fidem facimus et testamur Ven. Capitulum hujus Ecclesiæ Metropolitanæ constare ex octodecim Canonicis, Clerumque componi ex aliis uno super viginti Sacerdotibus minoribus, et ex duodecim clericis simplicibus servitio Chori semper addictis, exceptis pluribus aliis tam Presbyteris quam Clericis qui in Seminario nostro vel docendi, vel discendi causa versantur. Ad hoc addendum est ex supradictis esse tredecim ad Confessiones excipiendas fidelium a nobis approbatos; et quod est peculiare ornamentum et meritum hujus Capituli et Cleri, reperiuntur qui non solum lingua Italica, Latina et Illyrica, verum etiam Germanica, Græca et Gallica; præter nonnullos alios fixum domicilium in hac urbe habentes ad administrandum Pœnitentiæ Sacramentum, ut supra, approbatos. In quorum etc.

Datum Spalati ex Palatio nostro Archiep. die 14. *Novembris* 1718.

STEPHANUS ARCHIEP. SPALATEN.

GIO. BATISTA LAGHI

PATRIZIO VENETO

ARCIVESCOVO DI SPALATRO ec.

Si rallegrò sommamente il Pontefice Clemente XI. siccome fu scritto, che alla Chiesa di Spalatro toccasse il quarto Arcivescovo della Congregazion di Somasca con singolare vantaggio di quella Metropoli nella persona del nostro P. D. Gio. Batista Laghi (1). Erano a lui note le distinte virtù e gloriose imprese degli altri tre Arcivescovi della stessa Congreg. e non s'ingannò nel giudicare che il Laghi esser potesse degno successor de' medesimi.

Era la sua famiglia originaria della Svizzera, e precisamente di Lugano, e di là si trasferì a Venezia dove l'anno 1661. fu ascritta al numero delle Patrizie (2). Gio. Batista Laghi Patrizio Veneto, e Cattarina Roncalli, parimente d'illustre famiglia furono i suoi genitori. Ebbe da essi i natali ai 26. di Ottobre del 1665. ed al sagro fonte gli fu imposto il

(1) *Ajunt, Clementem XI. maximopere gavisum fuisse, quod quartus e Congregatione Somaschensi Archiepiscopus Ecclesie Spalatensi maximo ejus bono obtingeret* così il Farlato nelle note alla Vita scrittane dal Petricelli.

(2) Veggasi il Freschot nel libro: *Nouvelle Relation de la Ville et Republique de Venise ec. Autrecht.* 1709. a car. 112. della seconda numerazione, ove descrive lo stemma gentilizio della famiglia Laghi. Di Nicola Laghi Luganese fu stampato in Venezia l'anno 1597. presso Francesco de'Franceschi un libro intolato: *I miracoli del Santissimo Sacramento*, del quale ho veduto tre altre Edizioni. Nel 1600. fioriva il P. Francesco Laghi da Lugano, uomo di singolar merito come rilevasi dalle Lettere del Zaccchi, e da quelli del Vannozzi, ove tre ve ne sono a lui dirette.

nome di Gio. Antonio. In età di undici anni fu posto in educazione nel Seminario Ducale di Venezia, alla cui direzione erano i Religiosi del nostro Istituto (3). Il giovanetto Laghi vi portò un indole aurea e ben formata in quella tenera età nella Casa paterna dal pio e saggio suo genitore. Compiuti ivi gli studi delle Belle Lettere, volle vestire l'abito nostro, e compiuto il suo Noviziato, fece la professione ai 30. Luglio del 1684. In tale occasione lasciò egli il nome di Gio. Antonio, e prese quello di Gio. Batista suo padre. Terminati gli studi, fu in età di 22. anni mandato ad insegnare le Belle Lettere nel Seminario Vescovile di Vicenza. Dotato di felice talento fece una singolare comparsa nell'istruzion di que' giovani, che con profitto appreser da lui anche l'Eloquenza sacra, nella quale egli era non poco versato. Si acquistò anche non poco nome col recitare dal Pergamo diversi Panegirici, che furono molto applauditi da quella colta popolazione. Dopo avere sostenuto cinque anni quell'onorevole incarico, fu richiamato a Venezia, affidandogli i suoi Superiori una delle cariche più gelose, quella cioè d'istruire i Chierici nostri nella Filosofia, val dire di formarli per esser Lettori di questa facoltà. Nell'anno 1689. dovendosi tenere in Vicenza nel nostro Coll. de' SS. Filippo e Giacomo il Capitolo Generale, fu destinato uno de' Giovani suoi discepoli a sostenervi una pubblica disputa, ed il Laghi come Lettore si portò di nuovo a Vicenza in tal circostanza, e la disputa fu assai applaudita. Era Vescovo di Vicenza in quel tempo il Card. Gio. Batista Rubini, che ben conoscendo il merito del P. Laghi, lo richiese ed ottenne per Rettore del suo Seminario. Per nove anni occupò egli la carica di Rettore e contemporaneamente v'insegnò la Filosofia, alle cui lezioni intervenendo anche alcuni de' Chierici nostri che dimoravano in quel Collegio, vi fu tra questi il nostro P. D. Stanislao Santinelli, di cui si hanno alle stampe molte opere assai stimate (4). Il Card. Rubini poi per ricompensare in qualche maniera le fatiche del Laghi pel suo Seminario s'impegnò, perchè gli fosse conferito il grado di Vocale della nostra Congreg. onde così avesse aperta la via alle maggiori dignità della medesima. Scrisse egli perciò alla S. Congreg. de' Vescovi e Regolari lettere piene di elogi del detto Padre, e ne scrisse in particolare al Card. Gio. Francesco Albani, il quale poi salì al Pontificato col nome di Clemente XI. e così questi potè sin d'allora conoscer per fama i meriti suoi, ed in ispecie la sua dottrina, e cooperare a questo suo primo esaltamento. Avendo il Rubini nell'anno 1702. lasciato il Vescovado di Vicenza, lasciò parimenti il Laghi le cariche che aveva in quel Seminario, e fu dalla Religione impiegato in quelle di Speriore prima nel nostro Collegio in detta città, quindi nel 1711. nel Seminario Patriarcale di Venezia, e nel 1717. nel Coll. de' SS. Vittore e Corona di Feltre, dando prova in tutti questi governi delle singolari virtù che lo adornavano (5).

Mentre dimorava in Venezia si prese la cura di una nuova Edizione delle Opere di Salviano, uno de' più eloquenti Padri della Chiesa latina, arricchite di nuove opportune illustrazioni, e vi unì il celebre Commonitorio di Vincenzo Lirinese. Il motivo che lo indusse

(3) Molti illustri allievi uscirono da questo Collegio, che parimenti dai Somaschi in Venezia era governato. Tra quelli che mi sono venuti sott'occhio nel leggere le loro vite, sonovi i seguenti: Carlo Ruzzini Patrizio Veneto, e Vescovo di Bergamo di santa vita, che fu descritta latinamente dall'Arrighi, e in italiano dal P. Ceva, i celebratissimi Letterati Marchese Gio. Poleni, e Apostolo Zeno, come pure il nostro P. D. Pier Cattarino Zeno, suo Fratello, ed il Canonico Gio. Domenico Bertoli chiaro per diverse opere date alla luce. Alla nostra Congreg. diede anche quel Seminar.o il P. D. Sebastiano Magri conosciuto per il suo Quaresimale stampato in Venezia e Milano che non lascia di essere senza i suoi pregi, ed il P. D. Gio. Crivelli conosciuto per la sua Fisica, Aritmetica, e Geometria, ed altre opere filosofiche date alla luce circa la metà dello scorso secolo, e che ebbero moltissimo applauso.

(4) Il P. Paitoni nella Vita del Santinelli dice che questi studiò Filosofia sotto il P. Laghi nel 1692. o seguente, e parla di lui con lode a car. 10. e 208.

(5) Dal Marangoni net T. II. del suo libro: *Thesaurus Parochorum* a car. 77. vien chiamato: *vir gravitate prudentia, morum probitate ac rerum experientia preditus* Tra gli uffizj esercitati dal Laghi in Religione indica il Marangoni anche quello di Parroco; senza dire in qual luogo. Ciò però non potrebbe essere stato se non nel Collegio di Feltre, cui era annessa la Parrocchia; ma di questo non ho potuto trovare precisa notizia.

a far questo fu perchè, essendo divenute assai rare le precedenti Edizioni, si desiderava dagli Eruditi di vederle ristampate. Nel pubblicarle le indirizzò egli all'Arcivescovo Cosmi con ben lunga latina lettera che può riguardarsi come un Orazione di lode delle gloriose azioni di quel Prelato. Noi la daremo nel fine di queste notizie, affinchè possa servire di un saggio del suo valore nello scriver latino, e nell'eloquenza, e al tempo stesso servirà di conferma alle cose che noi abbiamo narrate nella Vita di quell'illustre Prelato. Mentre il Card. Rubini suo grande estimatore trovavasi in Roma occupato nel maneggio de' più rilevanti affari, accadde che il Cupilli fosse chiamato ad occupare la Cattedra di Teologia nel Coll. nostro Clementino, dove ebbe campo di far conoscere la sua dottrina anche in tal facoltà (6). Avvenuta allora la morte dell'Arcivescovo Cupilli, furono al Pontefice Clemente XI. rappresentati i meriti del Laghi, e gli fu proposto come un degno successore in quella dignità. Indotto da tali motivi il Pontefice, cui non erano ignote le belle qualità che lo adornavano, aggiuntavi l'autorità di chi il proponeva, provò singolare contento nel dare alla Chiesa di Spalatro questo quarto Arcivescovo della nostra Congregazione e lo preconizzò come tale nel Concistoro ai 12. Marzo del 1720. Fu egli poi consacrato nella Chiesa di S. Andrea della Valle ai 30. del seguente Aprile dal Card. Zondadari, assistito dai Monsignori Marazzani Vesc. di Parma, e Catani Vescovo di S. Miniato (7).

Portatosi quindi a Venezia, ove giunse verso la fine di Maggio, non potè andare così presto alla sua Chiesa, come avrebbe bramato, ma dovette differir più d'un anno, attesi i debiti di cui era gravata quella Mensa, come si rileva da una sua lunga lettera a Monsignor Carafa, Segret. della Congreg. di Propaganda, domandando perciò di essere sgravato da una pensione di cento Scudi annui, da pagarsi al Vescovo di Arbe, ed a lui imposta nella sua elezione (8). Non fu quindi a Spalatro se non ai primi di Luglio del 1721. ed ai 6. di quel mese diede ragguaglio al mentovato Monsig. Segretario dell'ingresso fatto nella sua Chiesa. Tra le altre virtù, di cui si mostrò adorno questo Prelato, eravi quella d'un insigne carità e paterna beneficenza verso de' poveri, e principalmente verso quelle indigenti famiglie, a cui l'onestà de' natali, e il pudore vietavano di chieder in pubblico la limosina. A queste somministrava mensualmente dei sussidj proporzionati al loro bisogno, e non bastando per soccorrerle le proprie rendite, prese più volte in prestito danaro dagli altri. Ai poveri pellegrini e viaggiatori che non avevano tetto, nè modo di procacciarsi ricovero, fece preparare una Casa per riceverli in luogo appartenente alla pia Società di S. Giuseppe, acciocchè non fossero costretti a dormire allo scoperto, ed esposti all'intemperie delle stagioni. La calunnia e la frode di alcuni malvaggi furono la cagione per cui castigò severamente uno de' suoi Canonici; ma appena conobbe di essere stato ingannato, non solo lo liberò da qualunque castigo, ma si esibì di dargli qualunque soddisfazione, e di risarcirlo di tutti i danni sofferti, e di più di compensarlo conferendogli cariche onorevoli. Seguitò a promovere l'incremento del suo Seminario che gli fu sempre più che mai a cuore. Lo provvide egli di ottimi direttori e Maestri, e cominciò egli a godere i frutti delle fatiche che per esso avevano fatte nel piantarlo ed accrescerlo i suoi Predecessori, mediante gli ottimi allievi, e zelanti Ecclesiastici che ne uscirono. Eletto al Pontificato Benedetto XIII. il quale in tutti i Vescovadi che successivamente avea governato, si era presa una cura speciale de' Seminarj, mandò alli Vescovi una sua Enciclica domandando con più quesiti il conto esatto de' medesimi. Il Card. Curzio Origo la spedì all'Arcivescovo La-

(6) Veggasi ciò che abbiamo di lui scritto a car. 101. dell'Elogio del Coll. Clementino. Roma 1795.

(7) Il Petricelli sebbene scrivesse la sua vita l'anno 1725. quando perciò erano cinque anni che il Laghi governava la Chiesa di Spalatro, termina di parlare di lui al tempo della sua promozione, dicendo che lasciava ai posteri il descrivere ciò che di lodevole operava, ed avrebbe in appresso operato, ricordandosi del detto: *lauda post vitam, magnifica post consumationem.* Il rimanente però della sua vita sarà preso dal Farlato, a cui aggiugneremo quelle notizie che dall'Archiv. della S. Congr. di Propaganda ci sono state comunicate.

(8) Lett. Origin. 1721. Non sussiste perciò quello che leggesi presso il Farlato, che fece il suo ingresso ai 21. Nov. del 1720.

*

ghi , e questi ne mandò la risposta , che si legge presso il Farlato , che la tradusse in latino. Dice in essa fra l'altre cose che sebbene fossero scorsi soli 26. anni, dacchè l'Arcivescovo Cosmi avealo istituito , ne aveva percepito quella Diocesi gran vantaggio , perchè da esso erano usciti e Canonici , e Parrochi , e Lettori di Filosofia e Teologia di molta virtù e dottrina. Ne nominò alcuni che in quel tempo si distingnevan fra gli altri , ed in ispecie Diego Manola che fu poi fatto Vescovo di Traù , e che in quel Seminario avea insegnato per più anni la Rettorica. Rimarca ancora che nei primi sette anni era stato il Seminario con quelle scuole sotto la direzion dei Somaschi, e che nell' esser questi partiti , vi furono sostituiti di quelli stessi , che ivi avevano avuta l'educazione e furon trovati capaci di darla agli altri , e che questi disimpegnaron bene gli uffizj de' Maestri di Belle Lettere e di Filosofia a profitto non solo degli Alunni , ma anche degli esteri , che vi concorrevano. Quelli , che vengono nel Seminario educati , posson bastare , egli dice , a fornire la Diocesi di buoni Operaj ; con tutto ciò se ne ha scarsezza perchè molti, quando hanno terminato il corso degli studi , se ne vanno altrove e fuor della Diocesi a fare la Scuola o pubblica o privata , o si applicano ad altri uffizj , da cui possono ricavare maggior guadagno di quello che possono sperare nel proprio paese. Si lagna perciò di non avere in sua mano il modo di dar ricompense e allettativi , a quelli che ne hanno il merito , ed implora l'autorità della S. Congregazione per poterli trattenere o richiamar nella Diocesi , da cui coll'appoggio di potenti persone cercavano di assentarsi.

Sebbene il suo Capitolo fosse assai distinto e pei diritti, di cui ab antico godeva , e per le decoronazioni al pari degli altri insigni Capitoli del Veneto Dominio, mancava della Prebenda Teologale , cui fosse perciò annesso l'uffizio di Canonico Teologo. Fu Monsignor Laghi che pensò a proccurargli questo decoro , e ne fece però istanza al Pontefice Innocenzo XIII. Avendola questi rimessa alla S. Congregazione del Concilio , approvò essa pienamente il disegno dell' Arcivescovo , e ordinò l' erezione della Prebenda Teologale con Rescritto dei 2. Marzo 1722. firmato dal Cardinal Prefetto Curzio Origo. Ottenne quindi dal Doge e Senato Veneto le necessarie facoltà , e così restò stabilito che il primo Canonicato vacante fosse per un Canonico Teologo. A quel Canonicato poi, che per il primo fosse vacato impetrò dalla stessa S. Congregazione di poter unire due Beneficj semplici allora posseduti dal Vescovo di Macarska, quando fosse avvenuta la sua morte, quello cioè di S. Cipriano, e l'altro di S. Pietro nell' Isola di Solta , e Diocesi di Spalatro. Si adoperò ancora ed ottenne che per pubblico decreto del Principe venisse atterrata un antica Chiesa che nella Diocesi di Spalatro avevano i Greci Scismatici. Parte colle esortazioni , parte colle minaccie fece dare esecuzione a que' pii Legati , i quali per incuria erano stati posti in dimenticanza.

Fece più volte la visita della vasta sua Diocesi, e nella Relazione di una di queste in data dei 9. Ottobre 1723. così scrisse : ,, Iddio ha secondato la mia buona intenzione , ed in trè ,, anni che fatico in questa Vigna del Signore , ho raccolto non poca messe a gloria dell' Al- ,, tissimo. Trenta Maomettani sono stati rigenerati alla grazia coll' acque Battesimali , tra ,, quali ultimamente due di sesso differente di anni tra li tredici e li quattordici , miracolo- ,, samente sottratti dalle mani degl'Infedeli hanno partecipato di questo S. lavacro per l'infinita ,, misericordia di Dio. Non è stata negligente la mia attenzione in quest'opera di tanta carità ,, anche in moltissime abjure di Scismatici con non poco aggravio delle mie ristrettezze che ,, dimandano a V. E. come altra volta ossequiosamente l'impegno dell'alta sua protezione e ,, per poter decentemente vivere e non mancare al debito della carità Cristiana nel soccorso ,, di tanta povertà del paese e degl'illuminati dallo Spirito Santo che vengono e che verranno ,, alla S. Fede ,, . Fu riferita da Monsig. Segretario l'accennata Relazione il dì 24. Gennaro del 1724. e fu lodato lo zelo di Monsignor Arcivescovo , ed ottenne quelle Pontificie beneficenze che aveva implorato , cioè gli fu cassata la Pensione al Vescovo di Arbe e gli fu mandato un sussidio di cento zecchini per mezzo del Cardinal Pro-Datario Conti. Lo stesso

Cardinal Prefetto Sagripante si rallegrò col Laghi ,, del frutto spirituale che dalla Visita ,, della sua Diocesi aveva ricavato a beneficio delle anime , e spero , dice , che le mede- ,, sime saranno tuttavia per ricevere ogni maggior vantaggio dallo zelo, con cui si eserci- ,, tano da lei le parti del suo Pastoral ministero ,, (9). Non v'è memoria di alcun altra sua Relazione , e quindi dei nuovi e maggiori effetti delle sue fatiche Apostoliche ; ma da quello che abbiam potuto rilevare, essersi da lui operato nei primi tre anni, possiamo argomentare quello che in appresso si sarà da lui ottenuto. Avverte in fatti in un altra sua lettera che avea mandato degli abili Missionarj, alcuni de' quali erano stati eduucati nel Coll. Urbano, e di sua fiducia colle opportune istruzioni a fine di sradicare alcuni abusi che erano invalsi in que' popoli delle Missioni (10). Quindi è che il Farlato scrive di questo zelante Prelato , che ,*multos , e schismate in sinum Catholicæ Ecclesiæ reduxit, multos itidem a Maometana impietate ad Christi cultum traductos , baptismate initiavit.* Aggiungne di più che scelse degli operaj Apostolici e li spedì nella Provincia di Liuno, e ne'paesi di Planoz e Grubovo , soggetti ai Turchi , acciocchè istruissero que' rozzi Cristiani nei misteri della fede. Siccome però la giurisdizione in que' paesi era contrastata dai Vescovi di Macarska e di Bosna, così aspettò di avere una speciale facoltà dalla S. Congregazione di Propaganda per portarsi colà egli stesso ad amministrare il Sagramento della Cresima e ad istruire que' rozzi popoli i quali da molti anni non avevano veduto alcun Vescovo. Questa commissione gli fu data con lettera 15. Novembre del 1719. ed egli allora superando il disagio de' viaggi maritimi si portò a visitare que' tre Castelli molto distanti da Spalatro , e adempì i doveri tutti di zelante pastore verso que' Cristiani che per tanto tempo vivevano abbandonati (11). Tolse quasi del tutto la prava consuetudine de' Morlacchi di far matrimonj clandestini ed i vizj dello stupro e del ratto , che erano invalsi fra loro. Si adoprerò acciocchè non andasse a finire un Monistero di sacre Vergini , e tanto fece , che la dove prima erano ridotte a scarsissimo numero , crebbe questo in maniera che potesse rifiorire in quel Chiostro l'osservanza religiosa. Dalle molte lettere che di lui si conservano nell'Archivio di Propaganda si conosce chiaramente lo zelo distinto , da cui era animato , e di cui diede prova sino all'ultimo della sua vita. Quindi è che la S. Congreg. facendo di lui molto conto rimetteva a lui i più importanti affari , e le questioni che insorgevano , ben conoscendo la rettitudine , e la prudenza di questo degno Primate. Sebben non molto avvanzato in età andava soggetto a diversi incomodi di salute per i quali dovette soccombere dopo molti meriti acquistati presso il Cristianesimo , e la Chiesa di Spalatro , come ne assicura il Farlato. Avvenne la sua morte agli undici Febbraro del 1730. in età quindi di poco più di 64. anni. Nel giorno 14- ebbe sepoltura il suo corpo dopo i consueti onorevoli funerali ne' quali fu cantata la Messa dall' Arciprete del Capitolo , e gli fu recitata l'Orazione funebre dall' Arcidiacono Diego Manola : uomo anche nelle Belle Lettere assai versato , e che per i suoi molti meriti fu poi promosso , come si accennò , al Vescovado di Traù.

Proccurò, come si disse, una nuova Edizione delle Opere di Salviano, ed è la seguente : *D. Salviani Massiliensis Episcopi Opera cum ampliori ejusdem Vita et Adnotationibus locorum difficilium , et singulorum Librorum ; nec non Epistolarum argumentis : quibus additum fuit D. Vincentii Lirinensis Commonitorium , Illmo et Rmo D. D. Stephano Cosmi Archiep. Spalatensi , alias Salonitano , Primati Dalmatiæ et totius Croatiæ. Venetiis ex Typographia Bosii* 1696. in ottavo pagine 468. senza la Dedicatoria , e

(9) Acta S. Congreg. 24. Jan. 2724.

(10) Tra i detti missionarj fuvvi il Sacerdote D. Gio. Calabotta, il quale essendo stato conosciuto dal Laghi in Roma , chiese di averlo nella sua Diocesi , e l'ottenne sebben fosse nativo di Traù , affinchè nelle sue Missioni potesse impiegarlo , come rilevasi dalla lettera di Monsignor Carafa che gli partecipò questa conferma, e da quella del Laghi stesso con cui lo ringrazia di questo favore , esistenti nell'Archiv. più volte citato.

(11) Lett. Origin. anno 1729.

**

l'Avviso al Lettore che occupano pagine 10. Questa dedicatoria si leggerà in appresso. Le dette Opere di Salviano si vedono anche stampate col titolo medesimo, e colla stessa dedicatoria: *Venetiis* 1711. *apud Jo. Baptistam Recurti.* Siccome però la numerazion delle pagine è la medesima, è da credersi che vi sia stato soltanto cambiato il frontispizio colla nuova data dell'impressione per farla comparire un Edizione diversa, come si osserva essersi fatto dagli Stampatori in molte altre Edizioni di libri.

Il Manoscritto della sua Filosofia dettata in Vicenza è stato da me osservato nella Libreria del nostro Coll. di Ferrara, ed è in due Volumi, il primo de' quali comprende la Logica, ed otto libri della Fisica, che occupano 139. pagine, numerate da una sola parte di quel manoscritto in 4. Nel secondo Volume leggesi: *Liber tertius de Cœlo et Mundo sub disciplina R. P. Jo. Baptistæ Laghi C. R. S. Vincentiæ* 1690. e sono pagine 203.

Il suo Ritratto si conserva nel nostro Coll. di S. Antonio di Lugano, e da esso è stato cavato quello, che in forma di medaglia fu collocato al principio delle notizie intorno alla sua vita.

APPENDICE

LETTERA DEDICATORIA

PREMESSA ALL'EDIZIONE DELL'OPERE DI SALVIANO

ILLUSTRISS. ET REVERENDISS. D. D.

STEPHANO COSMI

Archiep. Spalatensi, alias Salonitano, Primati Dalmatiæ, ac totius Croatiæ.

JO. BAPTISTA LAGHI FELIC.

Quantum detrimenti caperet Respublica literarum, si quando illi perutilia et plusquam aurea Salviani scripta perirent, nemo judicaverit melius quam Tu Illustrissime et Reverendissime Antistes qui inter literatorum Proceres de re literaria censendi auctoritate facile primas tenes. Atqui illorum tam exiguus erat exemplariorum numerus, ut a plerisque tantus auctor desideraretur potius quam legeretur. Hoc ego cum ita esse intelligerem, nihil me gratius facturum esse credidi, quam si Salviani Opera, plurimis animadversionibus aucta nova rursus editione publicari curarem, nihil deinde Salviano ipsi consultius, ut qua dignus est integritate atque æternitate frueretur, quam si eum sub auspiciis tuis faustissimis collocarem. Cui enim potius quam tibi propter innumera et maxima, quibus identidem cumulasti me, beneficia, tam præclarum munus deferre deberem? Cui deinde etiam alieno, nihilque de me benemerito, digniori tamen possem? Nimirum doctissimi Scriptoris opera, Oratoris eloquentissimi, spectatissimi suo, et posterorum sæculis viri, vigilantissimi Præsulis et sanctissimi, si cui unquam dicere convenit, et in alicujus clientelam committere: ea profecto, ut pari sapientia, pari eloquentia, et hominum veneratione commendabili viro, ejusdem vigilantiæ, ejusdem sanctitatis Antistiti consecrentur totius æquitatis ratio postulat, quem profecto ipsum idemmet auctor deligeret, cui consecraret. Te vero talem ac tantum esse, Illustrissime et Reverendissime Antistes quis est jam ubivis gentium, quæ modo non omne cum literis commercium proscripserint, bonarumque artium disciplinis, qui non perspectissimum habeat, audeatque vel intra se tacitus dubitare? Nam sapientiæ tuæ claritatem quo jam non prætulere Somaschenses Patres, qui ætatis nostræ lumina scientiarum omnium nitorem a Te magistro veluti Sole Congregationis se mutuatos esse gloriantur! Quo non evulgavere Venetiæ, quæ civitas præclarissimis ingeniis, liberalissimisque studiis affluentissima, cum te sæpissime admiraretur subtiliter, graviter et ornate de rebus omnibus publice disputantem, iis efferebat laudibus, quibus quacumque illius fama percrebescit, tui desiderium accenneret. Quo denique non perduxit preclarum illud de Physica volumen scholarum omnium delicium totius Europæ studium, in quo Demo tum ad memoriam, et ad meliorem vitam vocatum ex Ateo fecisti pium, et non modo cum Peripatetica sed etiam cum Christiana Philosophia conciliasti? Quis illud unum attente legens, non te protinus asseverat esse præter summum Philosophum, eximium etiam Theologum, consummatissimum Geometram, omniumque divinarum, humanarumque rerum scientia iustructissimum, sed præsertim absolutissimum Oratorem? Neque enim quæ ibi arcana, nova, admirabiliaque doces, rudibus, ut assolet, strigosisque verbis doces, et ni-

hil aliud quam res jejune, barbare, invenusteque exprimentibus: sed sermone uteris copioso, vario, dulci imprimis, et plane oratorio; ut qui rebus animum intendit, quas ibi tractas, uni te credat vel Philosophiæ, vel Theologiæ, vel Mathesi operam dedisse: qui vero sermonis leporem inspicit, et gravem, suavemque simul orationis venustatem, putet te omni semper neglecta scientia, unius eloquentiæ studio vacasse. Sed eloquentiam imprimis Tuam admirabilem esse, raram, humana majorem et prorsus divinam, satis intelligit, qui te etiam subito, etiam paucis loquentem audiverit. Quantum in ea splendoris, gratiæ, gravitatis, dulcedinis! Quantum præterea rerum, quantum exemplorum, quantum antiquitatis, ut cuilibet, non unus homo, sed ipsa hominum Regina Suada, ipsæ literæ, omnesque bonæ artes unius hominis ore loqui videantur. Quid deinde cun meditata profers, aut legenda publice emittis? Veluti si quis Panegyricas orationes tuas in manussumpserit, vel celeberrimam toto jam orbe Historiam, qua cum Cardinalis Mauroceni gloria ingenio decertans, præclarissima illius gesta, teque ipsum non minus illustrem æternitati mandasti. O ingeniosissimas, o sublimes, o acutas, o cuilibet veterum comparandas! o majoribus maximis, quas Principibus viris tribuunt, laudibus dignas, eorumque summæ, quam ipsæ faciunt, gloriæ, ne quid amplius dixerim, gloria pares! Quid mirandum igitur, si iniquo licet sæculo, tanta tamen merito tuo justitia facta sit, ut maxima semper fueris in opinione hominum, sapientumque commendatione, præsertim Venetiis, ubi neque quicquam pluris eloquentia, neque ullus omnium te uno eloquentior habetur? Te Somaschenses Patres firmissimum Religionis præsidium, et memorabilissimum decus fuisse prædicant: tibique per omnes honorum gradus ad supremos tandem evecto Provincialis et Generali obsequia præstitere. Te Patriciorum selectissimi, quem nondum togati adolescentes institutorem sortiti fuerant, ne purpurali quidem frequentes convenire, et tamquam literarum oraculum consulere destiterunt: unoque abs te faterentur se percepisse, ad quorum normam Venetam, hoc est toti mirandam orbi sapientiam conformant. Te Serenissimi Principes Contareni, Sagredus, Valerius pater, et qui modo cum reliquis patris dotibus ejus erga te benevolentiam renovat filius (quæ Veneti Solii lumina, deus immortalis!) te inquam amantissime et honorificentissime semper exceperunt, tuamque (observantiam ne dicam, an amicitiam?) inter tanti Principatus fortunas censuere. Te Senatus ipse augustissimus publicis beneficiis, et cohonestationibus amplissimis auctum, librorum censorem, Cancellariæ Ducalis magistrum delegit: et veluti in tanti regiminis consortium admissum Clementinæ Bullæ Conservatorem, hoc est Sacrornm Reipublicœ participem, penitiorumque mysteriorum interpretem esse jussit. Jam vero intra Veneti Imperii terminos ut se non tui fama nominis, ita neque dignitas et amplitudo continuit, quæ latius evagata more amnium, qui cursu dilatantur et crescunt, ab singulis Italiæ Principibus bonorum incrementa maxima accepit. Eos tamen prætereo, quos in te liberaliter congestos non semil vidit Sabaudia, vidit Mutina, vidit Hetruria: ubi sane munificentissimi Duces, et virtutis æstimatores æquissimi quam regali simul, et familiari hospitio exceperint, quibus te verbis et laudibus extulerint, quibus te illecebris apud se diutius detinere studuerint, quo te abentem dolore ac desiderio prosequuti sint, si longius exequi velim, hac una re orationem de te conficiam, cujus difficile sit exitum invenire. Sed Romæ, in eo videlicet sapientissimorum hominum ex omnibus terris delecto concilio, in eo literarum regno, et veluti amplissimo quodam mentis et intelligentiæ Senatu, quam honorifica de te semper existimatio fuit! quæ præsertim Purpuratorum Patrum judicia, quam nec tacita, nec occulta! quæ summorum Pontificum, hoc est Dei O. M. Legatorum tam certa quam divina approbatio! cum ibi tamen in quodam veluti sapientiæ criterio singulorum, qui ubique celebrantur hominum opiniones ad veritatis trutinam expendantur, et præ virtutis assuetudine nemo vir magnus putetur, qui minus quam summum deceat, habere inveniatur. At enim vero florere ibi nominis celebritas tui, cumque te illo Religionis tuæ mu-

nia propellerent, enitescere dignitas, regnare, excellere. Recipere te omnes qui de virtute et ingeniis judicare possent, amplexari, colere, suaque studia quæ absentes literis significaverant, re et hospitio declarare. Expetere te Præsules et Cardinales, et certatim accersere, tuas tibi Orationes commemorare, Historiam celebrare, et extollere. Horas tibi totas Pontifices Maximi semel atque iterum donare, tuos tibi commendare Patres, tibique ut quam simillimos facere studeres, hortari. Singuli denique atque universi te suspicere, te venerari, te digito monstrare, plane quasi qui cæteros alibi virtute vinceres, Romæ cum omnibus, qui cunctos mortales virtute et sapientia vincunt, triumphare videreris. Itaque, Religionem sibi Roma fecit, nisi tantam virtutem tuam tam claram, tamque perspectam Infulis aliquando exornaret; et ne quid sibi deesset, quo dignissimus honore videre, Innocentius XI. felicissimæ recordationis, inter ætatis nostræ Pontifices exornavit. Hoc ego quidem tanti facio Illme et Rme Antistes, ut te propter id unum Salviano comparare non verear, quem simili judicio delectum Sanctissimus Leo ille magnus (ut quidam verisimile perhibent) Massiliensi Ecclesiæ præfecit; cum præsertim parium Pontificum par consilium, pari quoque successu comprobetur. Etenim sategerit utcumque Salvianus, aut quivis alius non hodiernæ modo Ecclesiæ, sed etiam elapsorum retro sæculorum in concreditæ sibi Diœcesis administratione vigilantissimus Præsul: quis te dignius Archiepiscopi officio fungi potest? quis laboriosius, quis accuratius, quis vigilantius, quis denique sanctius? Quid enim? Debetne Episcopus sacris operari concionibus, Dei cultum, legemque edocere, ad eamque amplectendam, adimplendamque voce nimirum sua inflammare? Tu vero qua latissime patet Diœcesis tua id quam sæpissime facis, atque ita facis, ut non modo veteris fidei professores in officio teneas, sed etiam novos in dies Christi cultores Apostolico plane spiritu acquiras. Debetne Clericos frequentibus instruere Synodis, et ad indicatas ministerii quemque sui partes qua monitis, qua præceptis, qua exhortationibus accendere? At tu Synodis Clerum tam bene instituis tuum, ut illum feceris jam optimorum veluti Seminarium Episcoporum, ex quo Sanctissimus Innocentius XII. totius Dalmatiæ Præsules deligendos esse arbitratur. Debetne sepositas, aliorumque fidei concreditas Ecclesias crebris visitationibus peragrare, in iisque administrorum vel confirmare solertiam, vel emendare socordiam, virtutes si quas nactus fuerit promovere, vitia, si quæ forte irrepserint, extirpare? Tu ea quoque loca visitas, quæ ducentis amplius annis, ne audito quidem fortasse Præsulis nomine, vix Præsules esse cognoverant, extinctosqne inibi vel sopitos Christianæ Religionis ignes zeli charitatisque tuæ flammis jam suscitasti. Jam, vero me deficeret oratio si omnino singillatim prosequi vellem, quibus cum debeant Episcopi fungi, tu accuratissime, sanctissimeque perfungeris: qui nihil vel admittis, vel omittis umquam quod possent vel inimicissimi objicere, vel severissimi homines postulare: qui tantæ sobrietatis es, ac pudicitiæ, ut illam intuenti non hujus ætatis homo, hanc vero admiranti, ne hujusce quidem orbis videare: qui cum omnia doceas, quæ ad summam sanctimoniam assequendam pertinent, nihil præcipis umquam verbo, ad quod non horteris exemplo: qui summe liberalis, vel (ut verbo utar libero, justo tamen ac vero) prodigus ac profusus in pauperes, nisi tecum Deus munificentia certaret, in eorum te inopiam sæpissime redigeres: qui hæc ipsa summi Præsulis ornamenta maxima tanta insuper modestia, tuique demissione condecoras, uti hac una et homines, et ipsos credo superos tibi decincias. En igitur Illme Antistes quot, quamque justis de causis Salvianus omnino tuus esse debeat, quorum tantam habes morum, studiorumque similitudinem. Atque utinam nobis expectatissimum illud opus et doctrina et magnitudine ipsa admirandum, cujus vel solum argumentum ingenii portentum quoddam censetur publici aliquando juris factum videre contingat: tum vero te non modo Salviano vel conferendum, vel præferendum esse constabit, sed etiam inter Ecclesia-

sticos doctores vix erit unus qui tecum pro Catholica Ecclesia scribendi gloria certare possit. Interim hoc qualecumque mei obsequentissimi erga te pignus animi benignus accipe, eaque summa humanitate qui me tuis quam sæpissimi beneficis dignatus es, inter gratas quas est tenuitatis meæ referre beneficiorum vices connumera. Vale.

PROTESTA

I vocaboli di *Santità* o di *Santo*, che s'incontrano in queste Notizie, dati o dall' Autore di esse, o da altri da lui citati, si dichiara e protesta che provengono da un particolare sentimento di lode che vien dato colla debita sottomissione, e ubbidienza ai Decreti emanati sù tale proposito dalla S. Sede Apostolica, cui tutto vuolsi intieramente assoggettato quanto fu scritto.

NIHIL OBSTAT

F. Antonius Franciscus Orioli Censor Theolog.

IMPRIMATUR,

Fr. Dom. Buttaoni Ordinis Prædicatorum M. S. P. Ap. Soc.

IMPRIMATUR.

Joseph Della-Porta Patr. Constantinop. Vicesgerens.